Racc. De Marinis A 211-213

EDUCAZIONE

E D

ISTRUZIONE CRISTIANA.

PARTE I.

DEL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI.

IN NAPOLI MDCCLXXVI.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

ALL' INCLITA

MARIA CAROLINA

D' AUSTRIA

REGINA DI NAPOLI
E SICILIA, ec. ec.

Er poco che s' intenda di quanto vantaggio e profitto ſiano alla religione li grandi ei buoni eſempj, niuno certamente

mi condannerà di ſoverchio ardire, ſe preſento e conſagro a V. R. M. l'*educazione ed iſtruzione criſtiana*: opera, che con ſemplice e ſtretto linguaggio contiene la ſcienza dell' eterna ſalute, cioè coſa devono li criſtiani credere, coſa fare ed evitare, coſa dimandare, e finalmente coſa ricevere per l' acquiſto dell' eterna felicità. Li Sovrani ſono, o SIGNORA, non ſolo li protettori della religione, ma altresì li promotori e veri predicatori, giacchè colla retta credenza e pratica delle virtù criſtiane, inſpirano a' loro vaſſalli, e molto più

a quei,

a quei, che gli ſtanno dappreſſo, le ſteſſe maſſime e le ſteſſe virtù: coſa che di ſommo vantaggio ancora alla civile ſocietà rieſce. Queſt' uffizio de' Sovrani da Voi, eccelſa REGINA, con ſomma eſattezza e religione ſi pratica, talchè ſiete di buono eſempio a tutt' i voſtri vaſſalli, che nella voſtra ſagra perſona le vive immagini delle Pulcherie, delle Eliſabette ammirano. Per ragione dunque a Voi ſi doveva un' opera della credenza e pratiche criſtiane, perchè portando in fronte il voſtro glorioſo Nome, i voſtri vaſſalli s' invoglieranno

a leggerla con avidità, ed a voſtro eſempio mettere in pratica tutt' i doveri criſtiani, ch' in eſſa apprenderanno. Iddio immortale conſervi per lunga ſerie d' anni la Maeſtà Voſtra alla Religione, ed alla felicità de' popoli, de' quali per le Voſtre eroiche virtù la delizia e l' amore ſiete.

Di V. R. M.

Divotiſs. Umiliſs. Servo e Vaſſallo
Paolo di Simone.

INDICE

De' Capitoli, contenuti nella Prima Parte.

Rev. U. J. D. D. Josephus Canonicus Simioli in hac Regia Studiorum Universitate Prof. Prim. revideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent, ad formam Regalium ordinum, & in scriptis referat. Dat. Neap. die 21. mensis Maji 1776.

MATTHÆUS JAN. ARCHIEP. CARTHAG.

S. R. M.

SIGNORE.

HO letto per sovrano comando di V. M. il libro col titolo: *Educazione, ed Istruzione Cristiana*; e non solo non ho ravvisato nella lettura alcun contrasto coll'onestà de' Costumi, e colla reverenda autorità delle Leggi pubbliche, ma piuttosto una soda continuata Dottrina, vantaggiosa egualmente allo Stato, ed alla Chiesa, all'educazione del Cittadino, ed all'istruzione del Cristiano: crederei potersi dare alla luce, se così piacesse alla M. V. a cui prostrato con profondissimo ossequio mi dico

Napoli 20. Novembre 1776.

Umilifs. Ossequiosifs. Ubbidientifs. Servo
Giuseppe Can. Simioli.

Die 21. mensis Januarii 1777.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 18. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. U. J. D. D. Josephi Canonici Simioli, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione, affirmatur, quod concordat, servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

SALOMONIUS. PATRITIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. & ceteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Athanasius.

Carulli.

Re-

Reverendiss. Dom. P. Ab. D. Joannes Evangelista Blasius S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 1. Augusti 1776.

J. J. EPISC. THEAN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI DEP.

ECCELLENT. SIGNORE

IL Catechismo, ossia l' istruzione Cristiana, è stato sempremai considerato da' Padri della Chiesa, come il necessario, e principale obbietto, che devono avere i Pastori delle anime. Una istruzione fatta a dovere, in cui s' insegnino le verità della Religione, e gli uffizj del Cristiano, mette al coperto dall' errore, e dalla superstizione, in cui potrebbesi di leggieri cadere ogni volta, che non fosse esatta, e conforme a' principj del Cristianesimo. Le prime impressioni, che in noi si fanno, sogliono essere così profonde, e gagliarde, che a gran fatica si scancellano interamente. L' *Educazione, ed Istruzione Cristiana*, che il Signor Paolo Simone offre per le pubbliche stampe, e che V. E. mi ha comandato di esaminare, è appunto quel catechismo utile, e necessario, che i Padri han desiderato. Io vi veggo sviluppati con precisione li misterj profondissimi di nostra Religione, sparsa con unzione la sana dottrina, e posti nel suo

ſuo giuſto lume i veri doveri de' ſeguaci di Gesù-Criſto noſtro Signore. Quindi non eſſendovi nulla in eſſa, che ſia contrario alla Fede, e a' buoni coſtumi, lo reputo come uno de' migliori Catechiſmi, che ſi ſiano finora veduti, e come tale degniſſimo di vedere la pubblica luce, e di eſſer propoſto per perfetto modello a' Parochi, qualora così le piaccia. Napoli 26. Ottobre 1776.

Di V. E.

Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore
D.Gio: Evang. de Blaſi Abb. Caſſineſe.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Die 24. Januarii 1777.

J. J. EPISC. THEAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI DEP.

ER-

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 159. l. 17. tre	due
Pag. 231. l. 21. la via	la voce
Pag. 303. l. ult. allo ſtato d' oſcurità Eccleſtaſtica,	allo ſtato Eccleſiaſtico,
Pag. 324. l. antepen. Perchè ſoſpeſe per allora, i ſentimenti di conſolazione	Perchè ſoſpeſe nell'anima ſanta di Gesù-Criſto i ſentimenti di conſolazione.
Pag. 377 l. 8. *de' tori*	*de' becchi*
Pag. 399. l.ult. la ſantità	la ſanità
Pag. 493. l. 26. ſi ricuſa,	ſi ricuſa con oſtinazione
Pag.483. l.14. che conoſcono	che amano
Pag. 481. l.28. nella quale,	nella quale ſola
Pag.503. l.25. *ricombenza*	*ricompenſa*
Pag.537.nella nota Ad Hebr.	Ad Rom.
Pag. 553. l. 27. il corpo di Gesù-Criſto	il corpo di Gesù-Criſto riſuſcitato
Pag.558. l. pen. ricombenſati	ricompenſati
Ivi l. ult. nelle loro anime, per particolare.	nelle loro anime nel giudizio particolare.
Pag. 571. l. 15. a ſervirlo	ad unirſi a lui

EDUCAZIONE

E D

ISTRUZIONE CRISTIANA.

CAPO PRELIMINARE.

D. A Che ſerve un' Educazione Criſtiana?

R. Ad iſtruirci nella ſcienza della ſalute.

D. A che deve tendere un' Educazione Criſtiana?

R. A renderci familiare l' iſtruzione ſulle verità della Religione.

D. Ma queſta iſtruzione è ſol pe' fanciulli, o ancora per gli adulti?

R. E' per gli uni, e per gli altri: per gli uni affin di drizzargli, per gli altri affin di raddrizzargli nel cammin della ſalute.

D. Chi è quegli, che c' iſtruiſce?

R. E' il noſtro Signor Gesù-Criſto.

D. Che non sono forse i nostri Maestri quegli che c' istruiscono?
R. I nostri Maestri altro non sono, che semplici istrumenti, di cui Gesù-Cristo si serve per istruirci.
D. Fatemi sapere come noi non abbiamo altro Maestro, che Gesù-Cristo.
R. Gesù-Cristo istesso ci dice (a): *Non vogliate chiamarvi Maestri, perocchè l'unico vostro Maestro è Cristo*. A tal fine dicea S. Paolo (b): *Noi adunque facciamo per Cristo l'ufizio di Ambasciadori; e Iddio è quegli che parla per bocca nostra*. In fatti ben possono i nostri Maestri percuotere le nostre orecchie col suono delle lor parole: ma solamente Gesù-Cristo può produrre in noi la cognizione, e l'amore delle verità della salute.
D. Che si apprende nella Educazione Cristiana?
R. Si apprende la scienza della salute.
D. Questa scienza della salute è necessaria?
R. E' assolutamente necessaria. Essa è la più preziosa di tutte le scienze. Le altre scienze tutte andranno a finire: ma la scienza della salute persisterà per tutta l' eternità.

D.Pa-

(a) Matth. XXIII. 10. *Nec vocemini Magistri: quia Magister vester unus est, Christus.*
(b) II. Corinth. V. 20. *Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos.*

D. Pare che debbansi maggiormente stimare quelle scienze, che si acquistano a prezzo di danaro: laddove niente costa l'apprendere la scienza della salute.

R. Anzi questo stesso pruova al contrario la necessità della scienza della salute. Le altre scienze si vendono, perchè necessarie non sono per la nostra salvazione. Ma non vendesi la scienza della salute, perchè è assolutamente necessaria a tutti, così a' poverelli, come a' ricchi. Perciò Gesù-Cristo (a) impose agli Apostoli suoi di dare gratuitamente ciò che aveano gratuitamente ricevuto.

D. Dunque chi non ha questa scienza della salute non può salvarsi?

R. Niun può salvarsi senza la distinta conoscenza, e senza la distinta fede de' principali Misterj della Religione: e niuno può essere scusato anche dell'ignoranza delle altre verità, che insegna la Chiesa, se trascura di apprenderle secondo la sua capacità, e secondo il suo stato. Or tutto questo forma quella che chiamasi scienza della salute.

D. Quegli che non sanno i principali Misterj della Religione, ovvero che trascurano d'istruirsi delle altre verità della salute, non sono dunque in istato di partecipare a' santi Sagramenti?

R. Certamente che no: ma debbono esser-

(a) Matth. X. 8. *Gratis accepistis, gratis date.*

ne assolutamente esclusi, finchè non abbiano un grado sufficiente d' istruzione. Così nè tampoco debbonsi ammettere gli Adulti al santo Battesimo, se non sappiano almeno il Simbolo degli Apostoli, l'Orazione Domenicale, i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, e se non siano sufficientemente istruiti sulla necessità, e sulla virtù di questo Sagramento, e sulle obbligazioni, che impone.

D. Ditemi più distintamente in che mai consiste la scienza della salute, che si acquista nell'educazione Cristiana.

R. Consiste in quattro cose. I. Ciò che dobbiamo credere. II. Ciò che dobbiam fare, o evitare. III. Ciò che dobbiam dimandare. IV. Ciò che dobbiamo ricevere.

D. Dov' è contenuto ciò che dobbiam credere?

R. Tutto ciò che credere dobbiamo contiensi principalmente nel Simbolo degli Apostoli.

D. Dov' è contenuto ciò che fare, o evitare dobbiamo?

R. Tutto ciò che siam tenuti a fare, o ad evitare, è contenuto ne' Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

D. Dov' è contenuto ciò che dimandar dobbiamo?

R. Ciò che dobbiamo dimandare è contenuto nell' Orazione Domenicale.

D. Che cosa intendete per ciò che dobbiam ricevere?

R. In-

R. Intendo i Sagramenti, la di cui dottrina racchiude ancora una parte di ciò che dobbiam credere, e fare.

D. Con quali disposizioni dobbiamo assistere all' Istruzione Cristiana?

R. Bisogna assistervi con umiltà, con docilità, e con attenzione, cercando a Dio che ci faccia amare, e praticare le verità, che ci fa conoscere.

D. Basta di assistere all'Istruzione Cristiana, e di ascoltare con attenzione ciò che vi s' insegna?

R. Non basta, ma bisogna di più ripassarlo in appresso nella sua mente, e nel suo cuore, pensarvi, e riflettervi, affin di ritenerlo, e di metterlo in pratica.

D. Abbiamo nella Scrittura alcuna immagine sensibile, che pruovi questa obbligazione di riflettere sulle verità, che si sono intese?

R. Nel libro del Levitico (*a*) Iddio distingue due sorti di animali, alcuni chiamati mondi, ed altri immondi. Era proibito agl' Israeliti offerire in sagrificio, e mangiare animali riputati immondi; ma era lor permesso di offerire al Signore, e di mangiare di quelli ch' eran dichiarati mondi. Or un de' caratteri di questi sì fatti animali, erasi quello di ruminare, vale a dire, di rimasticare il lor cibo, affin di meglio digerirlo. Ciò significa che i Cristiani debbon rumina-

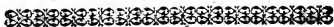
(*a*) Cap. II.

re in un certo modo, cioè far della considerazione su le verità della salute, affin di nudrirsene, e di approfittarsene.

D. A chi posson assomigliarsi quegli, che ascoltano la parola di Dio, senza riandarla nella lor mente, e senza farne la regola de' lor sentimenti, e della lor condotta?

R. Gli assomiglia Gesù-Cristo (a) ad una pubblica strada, dove la semenza gettata appena, è tosto calpestata da'viandanti. Così ancora il Diavolo toglie la divina parola dal cuore di coloro, che dopo averla ascoltata, non più vi pensano.

PAR-

(a) Luc. VIII. 5. 12.

P A R T E I.

SPIEGAZIONE DEL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI.

C A P O I.

Del primo Articolo del Simbolo.

§. I.

Della parola Simbolo, *e di ciò che in esso contiensi.*

D. CHe cosa è questo Simbolo degli Apostoli?

R. E' una formola di Professione di Fede, che ci viene dagli Apostoli.

D. Che significa questa parola *Simbolo*?

R. Vuol significare un Segno, o sia un Distintivo, che serve a discernere una determinata specie di persone, o di cose.

D. Qual segno è dunque cotesto Simbolo Apostolico?

R. E' il contrasegno, o sia il distintivo che discerne i Cristiani da coloro che non lo sono.

D. Come si conosce un Soldato?

R. Alla sua divisa.

D. Come si conosce un Cristiano?

R. Alla sua Professione di Fede, che in

compendio è contenuta nel Simbolo degli Apostoli.

D. Perchè mai questo Simbolo è detto Apostolico?

R. Perchè gli Apostoli l'han composto.

D. Quando l' han composto?

R. Gli Apostoli l' han composto in Gerusalemme, prima di separarsi, per andare a predicare in differenti regioni.

D. Perchè l'han composto?

R. 1. Per esprimere in poche parole le verità principali del Cristianesimo. 2. Acciocchè servisse a distinguere, fino alla fine de' secoli, coloro che fan professione della Religione di Gesù-Cristo.

D. Recitatemi il Simbolo degli Apostoli.

R. *Io credo in Dio Padre, ec.*

D. Quali sono le verità contenute nel Simbolo Apostolico?

R. Il Simbolo degli Apostoli contiene primamente i tre principali Misterj della nostra Religione; cioè il Mistero della SS. Trinità, il Mistero dell' Incarnazione, e il Mistero della Redenzione. In secondo luogo contiene lo stabilimento, i caratteri, e le prerogative della Chiesa. Finalmente in terzo luogo contiene il Giudizio generale, la Risurrezione della carne, e la futura eterna vita.

D. In che consiste la fede del Mistero della SS. Trinità?

R. In credere di esservi un solo Dio in tre Persone.

D. In

D. In qual parte del Simbolo viene spiegata quest' unità di Dio?

R. In quelle parole: *Io credo in Dio*. Non diciamo in più Dii, ma io credo in Dio, in un solo Dio.

D. Mostratemi dove nel Simbolo dicesi, che in Dio vi siano tre Persone.

R. Noi diciamo, *Padre onnipotente*, ecco la prima Persona. Soggiungiamo, *in Gesù-Cristo suo figliuolo unico*, ecco la seconda Persona. Indi appresso, *io credo nello Spirito Santo*, ecco la terza Persona della SS. Trinità.

D. In che consiste la fede del Mistero dell' Incarnazione?

R. In credere, che il Figliuolo unico di Dio siasi fatto uomo per noi.

D. Mostratemi nel Simbolo il Mistero dell' Incarnazione.

R. Egli vien espresso con quelle parole: *Il quale fu conceputo per opera dello Spirito-Santo, nacque da Maria Vergine*.

D. In che consiste la fede del Mistero della Redenzione?

R. Consiste in ciò, ch'essendosi fatto Uomo il Figliuolo di Dio, egli è morto su di una croce, ha soddisfatto per gli nostri peccati alla giustizia di Dio, e ci ha riscattati dalla schiavitù del Demonio, e dalle pene dell' Inferno.

D. Mostratemi nel Simbolo il Mistero della Redenzione.

R. Eccolo espresso in quelle parole, dove parlandosi di Gesù-Cristo, si dice: *Patì sot-*

ſotto Ponzio Pilato, fu crocefiſſo, morto, e ſeppellito: diſceſe all' Inferno: il terzo dì riſuſcitò da morte.

D. Moſtratemi nel Simbolo la Chieſa, e le ſue prerogative.

R. Si veggono eſpreſſe in quelle parole: *La Santa Madre Chieſa Cattolica, la Comunione de' Santi, la remiſſione de' peccati.*

D. Moſtratemi nel Simbolo il Giudizio generale, la Riſurrezione, e la Vita eterna.

R. Tutto ciò da noi ſi confeſſa, allorchè diciamo: *Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.* E più appreſſo: *Io credo .... la Riſurrezione della carne, e la vita eterna.*

§. II.

Dell' eſiſtenza di Dio.

D. CHe ſignificano queſte parole: *Io credo in Dio?*

R. Dir vogliono: Io ſon certo per una ferma ſede, che ſiavi Iddio.

D. Voi dite d' eſſer certo che ſiavi Dio. Provatemi, ch' effettivamente vi ſia.

R. Il cielo, e la terra, e tutte le creature ne ſono una ſenſibil pruova; imperciocchè ſe non vi foſſe alcun Dio, niuna di queſte coſe eſiſterebbe.

D. Perchè mai tutte queſte coſe non eſiſte-

sterebbero? Forse da se stesse non avrebbono potuto esistere?

R. Sarebbe la più strana follia il dire, che una casa siasi fatta da se medesima; e vieppiù strana follia sarebbe il dire, che il mondo siasi fatto da se stesso.

D. Sapreste trovare in voi stesso alcuna pruova dell'esistenza di Dio?

R. Sì: nell'anima nostra vi sono certi sentimenti naturali, che sono una convincente pruova di questa verità.

D. Quali sono questi sentimenti?

R. Due ve ne sono principalmente.

D. Qual è il primo?

R. E' quel sentimento, che si eccita in noi, e che ci fa ricorrere a Dio ne' gravi improvvisi pericoli. Sogliamo allora alzar la voce, per un certo movimento, che non ci vien mica dall'educazione, ma dalla natura, *O Dio mio*. Grido, chiamato da Tertulliano, la testimonianza di un'anima naturalmente Cristiana.

D. Qual è il secondo?

R. Quel sentimento di timore, che destasi nella nostra coscienza, allorchè abbiam fatto il male: allora eziandio che siam sicuri di non essere stati osservati d'alcuno.

D. Che pruovano questi timori della coscienza?

R. Pruovano che vi sia un Giudice sovrano, che vede quanto v'ha di più nascosto, e segreto: che punisce il pecca-

to, è che ricompensa la virtù. Questo Giudice non può esser altri, che Iddio.

§. III.

Dell' Essenza di Dio, e delle sue principali perfezioni.

D. SApreste mai dirmi, che cosa è Dio?
R. Non possiamo dirlo, che in una maniera molto imperfetta: Iddio è infinitamente superiore a' nostri pensieri: Noi nol vediamo durante questa mortal vita; e la conoscenza, che in questo mentre ne abbiamo, è debolissima.
D. Conosceremo un giorno Dio più perfettamente?
R. Lo conosceremo perfettamente nel Cielo. *Al presente*, dice S. Paolo (*a*), *vediam Dio come in uno specchio, ed in enigma: allora però lo vedremo di faccia a faccia. Ora lo conosco in parte: ma allora conoscerò lui, come io stesso son da lui conosciuto. Allora gli saremo simili*, dice S. Giovanni (*b*), *perchè lo vedremo tale qual' è*.

D. Che

(*a*) I. Corinth. XIII. 12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam, sicut & cognitus sum.*
(*b*) I. Joann. III. 2. *Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum, sicuti est.*

D. Che cosa è Iddio, secondo la debole idea che abbiam di lui?

R. Iddio è l' essere infinitamente perfetto.

D. Che intendete quando dite, che Iddio è l' essere infinitamente perfetto?

R. Intendo che Iddio è l' essere sovrano: che possiede tutte le perfezioni: che le possiede infinitamente: ch' egli è l' Essere degli Esseri, e 'l principio di tutto ciò che vi è.

D. Che cosa ha detto Iddio di se stesso?

R. Iddio parlando a Mosè: *Io sono*, gli disse (*a*), *quegli che sono*.

D. Che significano queste magnifiche parole?

R. Significano che Iddio è l' Essere per eccellenza: l' Essere che necessariamente esiste: che non può non esistere: per cui ogni cosa esiste: e senza di cui niente esisterebbe.

D. Ma voi non siete anche un Essere?

R. Io sono un Essere assai picciolo: un Essere particolare. Ho solamente una picciolissima porzione di essere: dove che Iddio è l' Essere infinito, la pienezza dell' Essere, che non ha confine. In una parola, Egli è tutto; ed io dinanzi a lui son meno di un atomo.

D. Potete spiegarmi con altri termini che cosa è Dio?

R. Iddio è un puro spirito, eterno, indipen-

(*a*) Exo. III. 14. *Dixitque Deus ad Moysen: Ego sum qui sum.*

pendente, immutabile, infinito, ch'è dapertutto presente, che tutto vede, tutto può, che ogni cosa ha creata, e che tutto governa.

D. Voi dite che Iddio è uno spirito. Che intendete per *uno Spirito?*

R. Lo Spirito è una sostanza, che conosce, che pensa, che ama, e che vuole.

D. Ch' è quello, che Iddio conosce?

R. Iddio conosce tutto: Egli conosce infinitamente se stesso: conosce tutte le cose in lui stesso, e conosce le cose possibili, passate, presenti, e future. Egli conosce tutto in un solo sguardo.

D. Ch' è quello, che Iddio ama?

R. Iddio ama infinitamente se stesso; e quanto ama fuor di se, l'ama per se stesso, e per la sua gloria.

D. Pruovatemi colla Scrittura, che Iddio sia Spirito.

R. Gesù-Cristo disse alla Samaritana (*a*): *Iddio è Spirito: e bisogna che quegli che l'adorano, l'adorino in ispirito, ed in verità.*

D. Che intendete per *un puro Spirito?*

R. Uno Spirito non unito ad alcuna sorta di corpo.

D. Perchè dite, che Iddio sia un puro Spirito?

R. Perchè Iddio non ha nè corpo, nè figura,

(a) Joann. IV. 24. *Spiritus est Deus: & eos, qui adorant eum, in spiritu & veritate oportet adorare.*

gura, nè colore; nè può cadere ſotto i noſtri ſenſi.

D. Ma che ſignifica, che la S. Scrittura in più luoghi parla di Dio, come ſe aveſſe occhi, orecchie, e mani, e piedi?

R. E' un linguaggio metaforico, di cui ſerveſi lo Spirito-Santo per adattarſi alla noſtra debolezza, e per farci conoſcere, col mezzo di sì fatte immagini ſenſibili, le operazioni di Dio.

D. Che coſa vuol inſegnarci lo Spirito-Santo con queſta maniera di parlare?

R. Vuol inſegnarci che Iddio coll' onnipotente attività di ſua natura vede infinitamente meglio, che ſe aveſſe occhi: che aſcolta infinitamente meglio, che ſe aveſſe orecchie: che opera con forza infinita maggior, che ſe aveſſe mani. In una parola, ch' Egli colla ſola ſua volontà, fa d' una maniera infinitamente perfetta, ciò che noi facciamo d' una maniera imperfettiſſima, col mezzo delle differenti membra del noſtro corpo.

D. Qual è dunque il ſenſo della Scrittura, quando dice, che gli occhi, e le orecchie di Dio ſon aperte?

R. Vuol farci capire, che Iddio vede, conoſce, e ſente tutto.

D. Che intende la Scrittura allorchè dice, che 'l braccio di Dio non è abbreviato?

R. Che Iddio ſoſtiene tutto colla ſua potenza: che può tutto ciò che vuole: che nulla v' ha, che dalla ſua bontà non poſſiamo attendere.

D. L eſ-

D. L' esser privo di corpo è imperfezione in Dio?

R. Anzi al contrario l' avere un corpo sarebbe imperfezione in Dio.

D. Perchè mai sarebbe un' imperfezione?

R. Perchè il corpo, e generalmente tutto ciò ch' è materia, è di sua natura imperfettissimo, e limitatissimo. Gli occhi del corpo veggon solamente ad una certa distanza, dove che Iddio vede tutto, perchè sta dapertutto. Il braccio umano non si distende in lontananza; ma Iddio giunge da un' estremità dell' Universo all'altra, e tutto governa con somma facilità.

§. IV.

Continuazione delle perfezioni di Dio.

D. PErchè dite, che Iddio sia eterno?

R. Perchè Egli non ha mai avuto principio, nè avrà mai fine.

D. Che vuol dire *Eterno*?

R. Vuol dire non avere nè principio, nè fine, ed essere sempre lo stesso, senza successione, e senza variazione.

D. V' è creatura alcuna, che sia eterna?

R. Tutte le creature, essendo tratte dal niente, non erano prima che Iddio create le avesse.

D. Gli Angioli sono eterni?

R. Gli Angioli, come tutte l'altre creature, hanno avuto un principio.

D. Avran

D. Avran fine?

R. Non avranno mai fine.

D. Avrà fine l'anima nostra?

R. Al pari degli Angioli, non avrà mai fine.

D. Dunque in tal maniera noi siamo in parte uguali a Dio, poichè l'anima nostra non avrà mai fine?

R. Non per questo possiam dirci eguali a Dio. Evvi una differenza infinita.

D. In che consiste questa differenza?

R. 1. Noi abbiamo avuto un principio, e Iddio è stato sempre. 2. E' vero che l'anima nostra non avrà mai fine; ma ciò avviene perchè Iddio la conserverà per tutta l'eternità, senza di che ricadrebbe essa nel niente: laddove Iddio sussisterà essenzialmente da se stesso, nè può giammai cessar di esistere. 3. La durata dell'anima nostra è una continua successione: noi non possediamo il passato, nè possediamo ancora l'avvenire. Ma la durata di Dio è senza successione: non vi è in lui nè passato, nè futuro, ma un continuato presente.

D. Perchè avete detto che Iddio sia indipendente?

R. Perchè Iddio riconosce l'essere sol da lui stesso, nè può dipendere da veruna cagione.

D. Che intendete quando dite che Iddio riconosce il suo essere sol da lui stesso. Che forse Iddio s'è fatto egli stesso?

R. Iddio non s'è fatto egli stesso, perchè è eter-

è eterno; ma voglio dire che la sua natura è di esistere, e che necessariamente esiste.

D. E voi sussistete necessariamente?

R. Non ci è questa necessità: quando anche io non vi fossi, pure il mondo esisterebbe. Iddio solamente esiste necessariamente: tutto ciò ch' è suor di lui, intanto esiste, in quanto Egli si è compiaciuto di dargli l' essere.

D. Perchè avete detto, che Iddio non dipende da veruna cagione?

R. Perchè essendo Iddio la sorgente, e la pienezza d' ogni bene, non può perciò ricever niente dalle sue creature. Egli di nulla ha bisogno, e basta pienamente a se stesso.

D. E voi dipendete da qualche cosa?

R. Io sono in una continua, ed universale dipendenza di Dio, e delle creature.

D. In che dipendete da Dio?

R. In ciò che Iddio è quello che m' ha creato, che mi conserva, che mi sostiene: nè posso io pensare, nè parlare, nè operare, nè fare checchessia senza il suo ajuto.

D. In che dipendete dalle creature?

R. Io ho bisogno del Sole che mi rischiari, della terra che mi sostenga, de' miei genitori che mi dian la vita. Ho bisogno di cibo per vivere, di rimedj per guarirmi, di maestro per istruirmi, di contadini e di artigiani per le varie necessità della vita, e dell' aria per respirare.

rare. In una parola, io sono in una universal dipendenza.

D. Ma almeno le persone ricche saranno indipendenti?

R. Anzi ben lungi d' essere indipendenti, i lor bisogni e le loro necessità si moltiplicano. Vi son molte cose, da cui dipendono. Oltre di dipendere da Dio, e da' Superiori, dipendono ancora da un gran numero di domestici, di cui in ogni momento han bisogno.

D. Perchè avete detto che Iddio sia immutabile?

R. Perchè non è soggetto ad alcun cambiamento.

D. Pruovatemi che Iddio non sia soggetto ad alcun cambiamento.

R. In più luoghi la S. Scrittura ce l' insegna. Dice Davide (*a*). *Signore, le opere delle vostre mani periranno; ma voi persistete. Esse a guisa d' una veste invecchieranno: ma voi siete sempre quel desso.* Così ancora l' Apostolo S. Giacomo: (*b*) *In Dio non v' ha mutazione; nè ombra di alternativa.*

D. Che

(a) Psal. 101. 26. *Initio tu, Domine, terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt cæli. Ipsi peribunt, tu autem permanes, & omnes sicut vestimentum veterascent. Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es.*

(b) Jacob. I. 17. *Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.*

D. Che vuol dire questa parola *immutabile?*

R. *Immutabile* significa ciò che non è soggetto a cangiamento, o ad alcuna vicenda, o alternativa. In una parola: Ciò ch' è sempre lo stesso.

D. Siete voi immutabile?

R. Son tanto lontano dall' essere immutabile, che anzi son sottoposto a continui cambiamenti.

D. In quante maniere siete soggetto a cambiamenti?

R. In tre maniere. 1. Nel mio essere. 2. Nelle mie conoscenze, e ne' miei pensieri. 3. Nelle mie volontà, e ne' miei affetti.

D. Perchè avete detto d' esser soggetto a cambiamenti nel vostro essere?

R. Perchè quando nacqui era piccolino, ed ora sono più grande. Talvolta sto bene, e talvolta infermo. Non posso durare lungo tempo in uno stesso stato, nè in uno stesso sito.

D. Perchè avete detto d' esser soggetto a cambiamenti di pensieri, e di conoscenze?

R. Perchè oggi acquisterò una conoscenza, e domani ne acquisterò un' altra. So in un tempo ciò, che in altro tempo non so. Ora penso ad una cosa, e da quì ad un momento penso a tutt' altro.

D. Perchè avete detto di cambiarvi nelle vostre volontà, e ne' vostri affetti?

R. Perchè oggi voglio una cosa, domani un' altra.

D. Avviene lo stesso in Dio?

R. No.

R. No: Iddio non può cambiarsi, nè nel suo essere, nè nella sua conoscenza, nè nella sua volontà.

D. Perchè Iddio non può cambiarsi nel suo essere?

R. Perchè essendo Iddio infinitamente perfetto, non può perdere alcuna delle sue perfezioni, nè acquistarne altra.

D. Perchè Iddio non può cambiarsi nella sua conoscenza?

R. Perchè la sua conoscenza è infinita; e perchè egli vede tutte le cose, e passate, e presenti, e future; e le vede con un solo sguardo: e gli è tutto presente da tutta l'eternità.

D. Perchè Iddio non può cambiarsi nella sua volontà?

R. Perchè Iddio non può, nè fa nel tempo, se non quello che da tutta l'eternità ha voluto.

D. Quando Iddio ha creato il mondo, sembra che sia stato soggetto ad alcun cambiamento, per la ragione che non creava prima?

R. Il cambiamento seguito allora è stato fuori di Dio. Il mondo che non esisteva ha cominciato ad esistere. Ma in Dio non è accaduta veruna mutazione, a cagion che nell'atto di creare, non ha fatto altro, ch'eseguire nel tempo ciò, che negli eterni suoi decreti avea risoluto.

D. Ma come debbonsi intendere quell' espressioni della Scrittura, che Iddio si pentì d'aver fatto l'uomo?

R. Que-

R. Queſto è un parlar figurato, che altro non ſignifica, ſe non che Iddio, in facendo morir gli uomini, ha fatto ciò che fa un uomo che ſi pente. Del reſto non v'è, nè può eſſervi in Dio vero pentimento; ed egli altro non fece, ch' eſeguire con perfetta tranquillità ciò, che da tutta l' eternità preveduto aveva, e decretato. Tutto fu da lui fatto, ſenz' alcuna commozione di pentimento, o d' altra qualunque paſſione.
D. Perchè avete detto che Iddio ſia infinito?
R. Perchè la ſua eſſenza, e le ſue perfezioni, non hanno affatto confine.
D. Che intendete per l' *Eſſenza* di Dio?
R. Intendo la Natura, la Soſtanza, e l' Eſſere di Dio.
D. Che intendeſte dire quando aſſeriſte, che le perfezioni di Dio non hanno affatto confine?
R. Volli dire, che Iddio poſſiede in grado ſupremo tutte le perfezioni: di modo che non baſta dire, che Iddio ſia giuſto, ma deeſi dire, ch' egli ſia la ſteſſa giuſtizia. Non baſta dire che Iddio ſia ſanto, ma deeſi dire ch' egli ſia la ſteſſa ſantità, e 'l principio d' ogni ſantità. Non baſta dire che Iddio ſia buono, ma fa d' uopo dire, ch' egli ſia la ſteſſa bontà, e la ſorgente d' ogni bontà, e che niente v' ha di buono, ſe non ciò che provien da lui. Similmente deeſi dire di tutte l' altre ſue perfezioni.

D. Da

D. Da ciò, che Iddio possiede in supremo grado tutte le perfezioni, cosa dobbiam dedurne?

R. Dobbiam conchiudere, che a lui solo dobbiamo attenerci, e lui solo unicamente amare.

D. Perchè avete detto, che Iddio sia per tutto presente?

R. Perchè Iddio a cagion della sua immensità è in cielo, in terra, e in ogni luogo.

D. Che vuol dire questo termine *Immensità?*

R. *Immensità* vuol dinotare, ciò che non ha nè misura, nè confine.

D. Che intendete dunque dire, quando affermate, che Iddio è immenso?

R. Voglio dire che Iddio è dapertutto, e ch' egli tutto riempie.

D. Vi è Iddio in questo luogo, dove ora siamo?

R. Mai sì. Iddio è quì: o piuttosto questo luogo, in cui siamo, è in Dio; imperciocchè tutte le cose sono in Dio, e sussistono in lui, e per lui.

D. Nell' Inferno v'è Iddio?

R. Senza dubbio. Se Iddio non vi fosse, l' Inferno non vi sarebbe; giacchè niente esiste, se non in lui, e per lui.

D. Che fa Iddio nell' Inferno?

R. Esercita ivi la sua giustizia su' malvaggi.

D. Ci è alcun testo della Scrittura, che c'insegna questa presenza di Dio dapertutto?

R. Ne

R. Ne abbiam diversi. Dice, parlando Iddio per bocca del Profeta Geremia (*a*): *Che forse non son io quegli, che il cielo, e la terra tutta riempio?* Così ancora dice Davide: (*b*) *Se io monto in Cielo, ivi siete Voi: se calo giù nell' inferno, ivi siete. Dovunque io mi rivolga, la vostra mano mi guida.*

D. In qual modo è Iddio presente dapertutto? Sarà forse con una parte di se stesso presente in un luogo, e con un'altra parte di se stesso presente in un altro?

R. Un somigliante pensiero sarebbe indegno della sovrana Maestà di Dio. Egli essendo infinitamente semplice e indivisibile, è tutto intiero dovunque egli sia.

D. Vi fidate darmi di ciò alcun sensibile paragone?

R. L'anima nostra è nel nostro corpo: essa non solamente è nella nostra testa, negli occhi nostri, e ne' nostri piedi: ma nel tempo stesso truovasi tutta intiera in tutte, ed in ciascheduna parte del nostro corpo. Ella si è, che fa operare la menoma

(a) Jerem. XXIII. 24. *Si occultabitur vir in absconditis: & ego non videbo eum, dicit Dominus? Numquid non cælum & terram ego impleo, dicit Dominus?*

(b) Psal. 138. 7. *Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? Si ascendero in cælum, tu illic es: si descendero in infernum, ades. Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris; etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.*

noma nostra parte, e che riceve le impressioni di tutto ciò che tocca il nostro corpo. Nella stessa guisa, e d'una maniera infinitamente più perfetta, Iddio è tutto intiero dapertutto, e mantiene tutto. Egli si è che fa operare e muovere tutto ciò che opera e si muove nel mondo.

D. Se Iddio è dapertutto, perchè Gesù-Cristo ci fa dire nell'Orazione Domenicale, *Padre nostro, che siete in cielo?*

R. Per due particolari ragioni. 1. Per innalzare i nostri cuori al cielo, dove noi speriamo di veder Dio. 2. Per accomodarsi alla debolezza del nostro spirito, che ci porta a collocare nel luogo più sublime ciò, che maggiormente rispettiamo.

D. Dall' essere Iddio dapertutto che ne dobbiamo conchiudere?

R. Bisogna conchiudere che in qualunque luogo siamo, dobbiam portarci alla presenza di Dio con rispetto, e con adorazione.

D. Perchè avete detto che Iddio vede tutto?

R. Perchè niente può esser nascosto a Dio; e perchè egli penetra tutto, fino a' più secreti affetti del nostro cuore.

D. In qual modo Iddio vede tutto?

R. Iddio vede tutto in se stesso come prima cagione di tutti gli eventi; essendo che nulla fassi nel mondo, se non se o per sua operazione, o per sua permissione.

D. Come Iddio conoſce i noſtri penſieri, ed i movimenti della noſtra volontà?

R. Egli li conoſce, perchè è nel più intimo dell' anima noſtra; e perchè ei medeſimo, come prima cagione, produce quanto vi ha di reale ne' noſtri penſieri, e ne' movimenti della noſtra volontà.

D. Da ciò che Iddio vede tutto, coſa dobbiam conchiuderne?

R. Dobbiamo conchiuderne d' eſſer tenuti a vegliare inceſſantemente ſu di noi ſteſſi, a fine di niente penſare, e niente volere, che poſſa diſpiacergli.

D. Perchè avete detto che Iddio poſſa tutto?

R. Perchè niente è impoſſibile alla ſua potenza; e perchè egli fa quanto vuole: (a) *Tutto quanto volle*, dice Davide, *fece il Signore, e in cielo, ed in terra, ed in mare, ed in tutti gli abiſſi*.

D. In tutte le creature fa Iddio ciò che vuole?

R. Sì bene. Non ve n' è alcuna, di cui egli non ſia padrone da diſporne come gli piace. Il ſuo ſupremo potere ſi diſtende ſu di tutto, e ſu di tutti: Niente reſiſte, nè può reſiſtere all' onnipotente ſua volontà. Così diſſe Giuſeppe a' ſuoi fratel-

(a) Pſal. 134. 6. *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit in cælo, in terra, in mari, & in omnibus abyſſis.*

telli: (*a*) *Non abbiate timore: che forse possiam noi resistere alla volontà di Dio?* Così ancora dicea pregando il Re Giosafat: (*b*) *Dio Signore de' nostri padri, voi siete Iddio nel cielo, e 'l sovrano dispositore di tutti i regni. Ogni fortezza e potenza sta in mano vostra, nè v' è alcuno che possa farvi resistenza*. E similmente Mardocheo dicea nella sua preghiera: (*c*) *Signore e Re onnipotente, al cui alto potere tutto è sottoposto; nè alcuno vi è che possa resistere al vostro volere, se determinato avete di salvare Israello. Voi avete fatto il cielo e la terra, e quanto tra lo spazio de' cieli è contenuto. Voi siete il Padrone di ogni cosa, nè v' ha alcuno, che alla Maestà vostra faccia resistenza.*

D. Ma ditemi: Iddio è ugualmente onnipotente su de' nostri cuori, a fine di salvarci?

 R. Cer-

(a) Genes. L. 19. *Nolite timere: num Dei possumus resistere voluntati?*

(b) Paralip. XX. 5. *Domine Deus patrum nostrorum, tu es Deus in cælo, & dominaris cunctis regnis Gentium. In manu tua est fortitudo, & potentia, nec quisquam tibi potest resistere.*

(c) Esth. XIII. 9. *Domine, Domine, rex omnipotens, in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est qui possit tuæ resistere voluntati, si decreveris salvare Israel. Tu fecisti cælum & terram, & quidquid cæli ambitu continetur. Dominus omnium es, nec est qui resistat majestati tuæ.*

§. V.

Continuazione delle perfezioni di Dio: Sua Providenza.

D. CHe cosa avete inteso quando diceste, che Iddio ha creato ogni cosa?
R. Ho voluto dire, che Iddio dal niente ha fatto il cielo, e la terra, e tutte le creature, non men corporee, che spirituali, così visibili, come invisibili. (*Più appresso con maggior estensione si parlerà della Creazione §. XI.*
D. Dopo aver Dio create tutte le cose, han bisogno più di lui le Creature?
R. Le Creature hanno un continuo bisogno d' esser da Dio conservate. Egli si è che mantiene, e regge tutto ciò che ha creato.
D. Che intendeste quando avete detto, che Iddio governa tutto?
R. Ho inteso dire, che Iddio regola tutte le cose colla sua providenza; e che nulla accade in questo mondo senza suo ordine e permissione.
D. Qual differenza fate voi tra 'l comando di Dio, e la sua permissione?
R. Intendo dire, che molte cose vi siano da Dio ordinate ed operate, e molte altre ch' egli semplicemente permette che avvengano.
D. Quali son quelle cose, che Iddio ordina ed opera?

R. Iddio ordina ed opera tutto, eccetto il peccato, di cui non può esserne l' Autore.
D. E' quali son quelle cose che Iddio permette semplicemente che accadano, senza ordinarle, e senza operarle?
R. E' il solo peccato.
D. Cosa intendete col dire che Iddio permette il solo peccato? Forse Iddio accorda all' uomo la permissione di fare il male?
R. Non dee intendersi in questo senso che Iddio permette il peccato. Queste parole significano semplicemente, ch' essendo l'uomo da se stesso capace di peccare, Iddio non impedisce ch' egli non faccia uso di un tal potere, e non commetta il male.
D. Ma non potrebbe Iddio impedire, che gli uomini non cadessero nel peccato?
R. Lo potrebbe sicuramente, se volesse; imperciocchè niente è impossibile a Dio.
D. Perchè dunque permette che 'l peccato avvenga?
R. Egli lo permette per un tratto di sua profonda sapienza, impenetrabile a' nostri deboli lumi. Tutto ciò che possiam sapere su tal punto, si è: 1. Che l'ordine della Providenza esige così, di non impedire, che le Creature, che posson peccare, pecchino effettivamente, se lo vogliono; e che pruovino, per mezzo della lor caduta, la fragilità della propria natura. 2. Se Iddio non impedisce il

il peccato, ciò avviene per essere egli onnipotente a cavare il bene dallo stesso male; e per così far rientrare il disordine del peccato nell' ordine della sua giustizia. Servesi egli della malizia de' malvaggi, per far pruova de' giusti, per esercitare la lor pazienza, per far risplendere in essi la forza della sua grazia. Fa egli da un lato comparire la sua misericordia su di coloro, ch' egli preserva, o che libera dal peccato: e dall' altro lato fa comparire il rigore della sua giustizia, per mezzo del castigo di coloro, che vivono, e che muojono nel peccato.

3. Finalmente, senza inoltrarci nella profondità de' consigli dell' Altissimo, ci basta di veder sensibilmente, che Iddio lascia commettere una moltitudine di peccati, e di disordini, che potrebbe impedire, per esser persuasi, ch' essendo Egli la stessa Santità, e la stessa Giustizia, portasi ed opera in questo con una somma sapienza: e noi adorar dobbiamo con santo tremore la condotta della sua Providenza, supplicandolo a preservarci dal peccato, o di trarcene fuori, se mai avuta abbiamo la disgrazia di cadervi.

D. Avete detto che niente accade nel mondo senza il comando, e la permissione di Dio. Or quante cose vi sono, che accadono a caso?

R. Il caso e 'l niente è tutt' uno, e di niente può esser cagione. I più picciòli avvenimenti, e quelli di cui ci è igno-

ta la cagion prossima, tutti accadono per l'ordine di Dio. *Nè tampoco un passerino cade a terra*, ci dice Gesù-Cristo (a), *senza la volontà di vostro Padre. I capelli, anche i capelli del vostro capo son tutti numerati*.

D. Iddio governa tutte le cose della stessa maniera, colla quale i Re governano i lor Regni?

R. Iddio governa il mondo intiero d'una maniera infinitamente più perfetta, più estesa, e più immediata. I Re sono in un sol luogo del Regno loro: eglino ignorano, nè hanno alcuna cura della maggior parte delle cose, che si fanno. Iddio al contrario vede tutto, e tutto governa colla più grande, e distinta particolarità; e niente si muove, se non per suo ordine, o per sua permissione.

D. Da questo, che Iddio tutto governa, cosa dobbiam ricavarne?

R. Due cose principalmente. La prima si è l'obbligo, che tutti abbiamo di accettare, con un'intiera sommissione, i disprezzi, le ingiurie, gli strapazzi, la perdita de' nostri beni, le infermità, e tutte sorte di afflizioni, come provenienti dalla parte di Dio, e dirette dalla

(a) Matth. X. 29. *Nonne duo passeres asse veneunt: & unus ex istis non cadet super terram sine patre vestro? Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.*

la sua volontà. La seconda si è la confidenza, che nel tempo stesso tutti aver dobbiamo nella divina bontà, ed attendere da essa tutto ciò, che ci è necessario per la vita, e presente, e futura.

D. Fatemi vedere con qualche testo della Scrittura quest' obbligazione, che abbiamo di accettare con rassegnazione i disprezzi, e le ingiustizie degli uomini, come provenienti dalla parte di Dio.

R. Davide ce ne somministra una pruova particolare; allorchè questo santo Re fuggiva da Assalonne suo figliuolo, ch'erasi contra lui rivoltato, gli uscì all'incontro uno de' suoi vassalli, e caricandolo di oltraggi, fino a tirargli della terra, e delle pietre, gli disse, ch'egli era un sanguinario; e che giustamente soffriva quello che meritava. Gli Ufiziali di Davide pieni di sdegno voleano vendicare il lor Padrone, ed ammazzare quel miserabile. Ma Davide gli fermò, dicendo (a): *Lasciatelo maledire; giacchè il Signore gli ha comandato di maledir Davide. Or chi oserà interrogare, perchè abbia così fatto?*

D. Ma ditemi: era effettivamente così, che Iddio avea comandato a Semei di maledir Davide?

(a) II. Reg. XVI. 10. *Dimittite eum, ut maledicat. Dominus enim præcepit ei, ut malediceret David: & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?*

R. Certamente di nò: ma Iddio che conosceva la cattiva disposizione di Sameì, permise che si portasse ad oltraggiar Davide; acciocchè per mezzo della pazienza venisse quel Principe a purificarsi; ed affin di darci nella sua persona un modello di rassegnazione, con cui soffrir dobbiamo i trattamenti maligni degli uomini:

§. VI.

Perchè Iddio ci ha creati.

D. Cosa dobbiam fare in questo mondo?

R. Dobbiamo far quello, per cui Dio ci ha creati.

D. Spiegatemi questo con alcuna somiglianza.

R. Se io pagassi un Giardiniero per travagliare al mio giardino, egli sarebbe tenuto a piantar gli alberi, ch' io vorrei, e non già quelli che piacciono a lui, e di toglier via quelli, ch' io gl' imponessi di svellere. In una parola dovrebbe fare la volontà mia, non già la sua. Or noi dipendiamo da Dio infinitamente più che un Giardiniero dipende dal Padrone che l'impiega. E' dunque manifesto, che noi non dobbiam fare in questo mondo, se non quello, per cui Dio vi ci ha posti.

D. Fatemi dunque sapere per qual fine Iddio ci ha creati, e posti in questo mondo.

R. Id-

R. Iddio ci ha creati per conoſcerlo, per amarlo, e per ſervirlo.

D. Non ci ha ancora creati Dio per travagliare, per bere, per mangiare, per conſervare la noſtra vita, e per attendere a diverſi affari?

R. Iddio nel crearci non ha potuto preſcriverci altro fine, fuor di lui ſteſſo; e perciò vuole che rapportiamo alla ſua gloria tutto ciò che facciamo.

D. Perchè dunque facciamo tutte queſt' altre coſe?

R. Le facciamo, perchè ſebbene non ſieno eſſe il noſtro fine, contutto ciò poſſon entrare nell' ordine de' noſtri doveri; ſiccome vi entrano effettivamente ogni qual volta le facciamo nell' ordine di Dio, e colla mira di piacergli.

D. E' forſe per ſuo proprio vantaggio, che Iddio eſige, che ci applichiamo a conoſcerlo, ad amarlo, ed a ſervirlo?

R. Iddio baſta pienamente a ſe ſteſſo: Egli non ha biſogno de' noſtri omaggi: non ne ricava verun vantaggio: ma egli c' impone queſta obbligazione unicamente per noſtro intereſſe.

D. Perchè avete detto, che ſia per noſtro intereſſe?

R. Perchè la noſtra felicità conſiſte unicamente in conoſcer Dio, in amarlo, in ſervirlo, ed in ottenere per tal mezzo la vita eterna.

D. La giuſtizia e la legge eterna eſigon da noi di conſagrarci intieramente a co-

nofcere, ad amare, ed a fervir Dio?

R. Questo è 'l nostro più essenzial dovere; imperciocchè appartenendo noi per ogni verso a Dio, dobbiamo perciò vivere unicamente per lui. Da lui abbiam ricevuto la nostra mente, il nostro cuore, la nostr' anima, il nostro corpo, e tutto ciò che siamo. Che se riceviamo alcun bene, o alcun vantaggio per mezzo delle creature; è Iddio quegli che dà loro il potere, e la volontà di farci del bene.

D. Qual uso dunque far dobbiamo della nostra mente?

R. Dobbiamo applicare il nostro intelletto a conoscer Dio, a conoscere noi stessi, a conoscere tutti i nostri doveri verso Dio, verso noi stessi, e verso il prossimo in quanto a Dio.

D. Qual uso dobbiam fare del nostro cuore?

R. Dobbiam consagrare il nostro cuore in in amar Dio, e tutto ciò che vuol Iddio, che noi amiamo in rapporto a lui.

D. Qual uso dobbiam fare dell' anima nostra, e delle sue facoltà?

R. Dobbiamo impiegarle in servir Dio, con fare in ogni tempo, ed in ogni luogo, ciò che Iddio da noi dimanda.

D. La maggior parte de' Cristiani adempie sì fatte obbligazioni?

R. Son pochi que' Cristiani, che conoscono queste obbligazioni, e vieppiù pochi quegli che si studiano di adempierle. Se si dimandi alla maggior parte, perchè sono su questa terra, appena si troveranno al-

alcuni rari, che ſian perſuaſi, che il lor principale, ed unico affare ſia quello d' applicarſi a conoſcer Dio, ad amarlo, a ſervirlo, ed a renderſi degni di poſſederlo eternamente.

D. Si può dire che in queſto, Iddio ci comandi troppo?

R. Sarebbe un' empietà il penſarlo. Conciosſiacchè eſſendo Iddio il ſolo noſtro ſommo bene, e 'l noſtro ultimo fine, ſiam tenuti per ogni giuſtizia riferire alla ſua gloria, tutto ciò che ſiamo, e tutto ciò che facciamo.

§. VII.

Dell' unità di Dio.

D. VI ſon più Dei?

R. Ve n' ha un ſolo, nè più ve ne poſſono eſſere.

D. Moſtratemi, che non vi poſſano eſſer più Dei.

R. 1. Iddio è l' eſſere ſovranamente perfetto. Or l' eſſere ſovranamente perfetto è neceſſariamente unico. Gli eſſeri particolari poſſon beniſſimo moltiplicarſi, a cagion che ciaſchedun di loro ha ſoltanto una porzione di eſſere, e di perfezione. Ma l' eſſere ſovranamente perfetto, eſſendo la pienezza dell' eſſere, non può eſſer moltiplicato. 2. Iddio è indipendente, cioè a dire non dipende da niente, e tutto dipende da lui. Or

ſe

ſe vi foſſero più Dei, biſognerebbe neceſſariamente, o che gli uni dipendeſſero dagli altri, ovvero che vi foſſe un qualche eſſere, che non dipendeſſe da alcun di loro. 3. Iddio è infinito, cioè a dire, ch' egli non ha affatto confini. Or ſe vi foſſero più Dei, eglino ſarebbero neceſſariamente limitati, ſicchè uno limiterebbe l' altro, giacchè uno non ſarebbe l' altro. 4. Iddio è immenſo: egli colla ſua immenſità tutto riempie. Dove ſarebber dunque gli altri Dei? L' ammettere dunque più Dei è il più ſtrano errore, che poſſa eſſervi.

D. Voi dite, che ſia un errore troppo grande l' ammettere più Dei: come dunque tanti uomini ſaggi, come Socrate, Platone, Cicerone, e tutti gli altri antichi Filoſofi, han riconoſciuto, ed adorato sì gran numero di divinità?

R. E' vero: ma queſta è una chiara pruova della profonda cecità cagionata dal peccato, riguardo agli antichi Filoſofi. La maggior parte di eſſi conobbero col ſolo lume della ragione l' unità di Dio, nè laſciarono di paleſarlo nel ſegreto delle loro ſcuole: ma non ebbero il coraggio di pubblicarlo ad alta voce, anzi ſi accomunarono colla più goffa, e ſtupida plebe nell' adorazione delle falſe Divinità. *Vi ſi manifeſta altresì*, dice S. Paolo (*a*), *lo ſdegno di Dio, che riſplenderà dal*

(a) Rom. I. 18. *Revelatur enim ira Dei de cælo,*

dal Cielo contra tutta l'empietà, e l'ingiustizia di quegli uomini, che ritengono ingiustamente come prigioniera la verità di Dio. Essendo che eglino han conosciuto ciò che si può scoprire di Dio, avendocelo Iddio medesimo lor fatto conoscere. Imperciocchè le perfezioni invisibili di Dio, e la sua eterna forza, e divinità, son divenute visibili dopo la creazione del mondo, per mezzo della conoscenza, che ce ne dan le sue opere, e perciò sono essi inescusabili, perchè avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come a Dio, nè l'hanno ringraziato: ma si sono smarriti co' loro vani raziocinj, e'l loro stolto cuore è rimaso al bujo. Quindi nel mentre han preso il titolo

cælo, super omnem impietatem, & injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent: quia quod notum est Dei, manifestum est in illis; Deus enim illis manifestavit. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta, conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus, & divinitas, ita ut sint inexcusabiles. Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt; & mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium. Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam.

tolo di ſapienti, ſi ſono manifeſtati ſtolti, con traſferire quelli onori, che al ſolo incorruttibile Dio ſon dovuti, all'immagine d'un uomo corruttibile, ed a figure d'uccelli, e di quadrupedi, e di ſerpenti. Per lo che Iddio gli laſciò in preda de' deſiderj del lor cuore ad ogni ſorta d'immondizia.

D. Quali erano i Dei adorati da' Pagani, ed anche da' lor Filoſofi?

R. Erano degl' Idoli, cioè Immagini, e Rappreſentanze d'uomini, e di animali d'ogni ſpecie, modellate in oro, in argento, in pietra, in legno, ed in differenti altre materie, e le invocavano come divinità. Era tale la di loro accecazione, che davanſi a credere di poter far Dei, in vece di adorare l'unico Dio, che aveali creati.

D. Perchè noi ancora non ſiamo nel caſo d' un tale accecamento?

R. Ne ſiam debitori alla Grazia di Gesù-Criſto, ed alla predicazion del Vangelo, ch'egli ha fatto annunciare per tutta la terra, per mezzo della grazia della Fede.

D. Dal non eſſervi che un ſolo Dio, coſa dobbiam dedurne?

R. Abbiamo a dedurne, che non dobbiamo amare, nè adorare, ſe non il ſolo Dio. Queſta è la conſeguenza, che lo ſteſſo Iddio inſegnaci a ricavarne, allorchè diſſe agl'Iſraeliti (a): *Aſcolta, o Iſraello: il*

(a) Deuter. V. 4. *Audi Iſrael, Dominus Deus no-*

il nostro Signore Iddio, è l' unico Signore. Amerai il tuo Signore Iddio con tutto il cuore, e con tutta l' anima tua, e con tutte le forze tue.

§. VIII.

Della Trinità delle divine Persone.

D. Vi sono più persone in Dio?
R. Ve ne son tre.
D. Quali sono?
R. Il Padre è la prima Persona, il Figliuolo è la seconda, lo Spirito-Santo è la terza.
D. Il Padre è Dio?
R. Sì, il Padre è Dio.
D. Il Figliuolo è Dio?
R. Sì, il Figliuolo è Dio.
D. Lo Spirito-Santo è Dio?
R. Sì, lo Spirito Santo è Dio.
D. Ma questi, che voi dite, son tre Dei. Come poco fa avete detto, che vi è un solo Dio?
R. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito-Santo son tre Persone distinte; ma fanno un solo Dio.
D. Perchè queste tre divine Persone fanno un solo Dio?
R. Perchè tutte e tre hanno una stessa natura,

noster, Dominus unus est. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua.

tura, ed una ſteſſa divinità.

D. Ancor voi avete la ſteſſa natura degli altri uomini?

R. E' vero, ch'io ſono della ſteſſa natura degli altri uomini; cioè a dire, che io ho una natura ſimile alla loro: ma non ho però la ſteſſa natura di eſſi. Ciaſchedun di eſſi ha la ſua propria umanità; e la mia è diſtinta dalla loro: e queſta è la ragione per cui io, e gli altri uomini non formiamo lo ſteſſo uomo, ma più uomini. Al contrario le tre divine perſone hanno la ſteſſa divina natura, e la ſteſſa divinità. Non v'è che una ſola natura divina, che una ſola divinità, ch'è tutta intiera nel Padre, tutta intiera nel Figliuolo, e tutta intiera nello Spirito-Santo. La divinità del Padre non è diſtinta dalla divinità del Figliuolo, nè dalla divinità dello Spirito-Santo. E perciò queſte tre perſone non ſono tre Dei, ma un ſolo Dio. Queſto è appunto ciò che ſpiega la Chieſa col termine di *Conſoſtanzialità*.

D. Che vuol ſignificare queſta parola *Conſoſtanzialità*?

R. Significa unità di ſoſtanza. Queſta è un'eſpreſſione impiegata dalla Chieſa nel primo Concilio Generale, tenuto in Nicea, per dinotare che il Figliuolo di Dio ſia in tutto uguale al Padre, e che abbia la ſteſſa di lui natura; e per non laſciare alcun ſutterfugio alla Reſia degli Ariani, che negavano queſt'articolo di Fede.

de. E però quando diciamo, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito-Santo sono *Consostanziali*, questo significa che abbiano la stessa sostanza, la stessa natura, e la stessa divinità.

D. Havvi alcuna delle tre Persone, che sia più perfetta di un'altra?

R. Tutte tre sono ugualmente perfette.

D. Qual differenza v'ha dunque tralle tre divine Persone?

R. Tutta la differenza consiste, che 'l Padre genera il Figliuolo, il Figliuolo è generato dal Padre, e lo Spirito-Santo procede dal Padre e dal Figliuolo.

D. Il Padre ha alcun principio? Procede da alcun' altra persona?

R. Nò: il Padre non ha alcun principio, nè procede da alcun altro: ma egli è 'l principio delle altre due Persone, che procedon da lui.

D. Il Figliuolo da chi procede?

R. Il Figliuolo procede dal Padre, che lo genera da tutta l'eternità.

D. Come il Padre genera il Figliuolo?

R. Lo genera colla conoscenza che ha di se stesso.

D. Da chi procede lo Spirito-Santo?

R. Lo Spirito-Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, come da un solo e stesso principio.

D. Lo Spirito-Santo è generato dal Padre, e dal Figliuolo?

R. Lo Spirito-Santo non è generato, egli non è Figliuolo; ma procede dal Padre e dal

e dal Figliuolo d'una ineffabile maniera.
D. Come il Padre, e 'l Figliuolo producono lo Spirito-Santo?
R. Lo producono col loro scambievole amore.
D. Il Figliuolo, oltre di questo, ha egli alcun altro nome?
R. Vien ancora chiamato nella Scrittura, la Sapienza, il Verbo, la Parola, il Pensiero, e la Conoscenza del Padre.
D. Perchè il Figliuolo vien così chiamato?
R. Perchè è generato dall' intelligenza, e dalla conoscenza del Padre.
D. Lo Spirito-Santo tiene altri nomi?
R. Viene ancor chiamato nella Scrittura *Carità*, *Amore*.
D. Per qual cagione si danno sì fatti nomi allo Spirito Santo?
R. Perchè lo Spirito-Santo procede dall' amore del Padre, e del Figliuolo; e perchè Egli è il termine di questo amore.
D. Il Padre è più vecchio del Figliuolo, e dello Spirito-Santo?
R. Tutte le tre divine Persone sono ugualmente ab eterno.
D. In qual modo il Figliuolo, e lo Spirito-Santo possono avere uguale eternità di principio?
R. Perchè il Padre non ha potuto essere un sol momento senza conoscersi: quindi col conoscersi da tutta l'eternità, produce da tutta l'eternità il suo Figliuolo, ch' è 'l termine della sua conoscenza. Similmente il Padre, e 'l Figliuolo non han-

hanno potuto essere un sol momento senza amarsi; ond'è che amandosi da tutta l'eternità, producono da tutta l'eternità lo Spirito-Santo, ch'è 'l termine del lor amore.

D. Comprendete questo che dite, che le tre divine Persone fanno un solo Dio?

R. Questo è un mistero che non posso comprendere: ma lo credo fermamente, perchè Iddio l'ha rivelato.

D. Come chiamasi questo Mistero?

R. Il Mistero della Santissima Trinità, un solo Dio in tre persone.

D. Che intendete per un Mistero?

R. Intendo una verità della Religione, ch'è al di sopra della nostra ragione, comechè non le sia contraria; da noi creduta sulla parola di Dio, senza comprenderla.

D. Siam tenuti a credere le verità, che non comprendiamo?

R. Siamo indispensabilmente obbligati a crederle, da che siam certi che Iddio abbiale rivelate; perchè Dio non può ingannarsi, nè ci può ingannare.

D. Fa maraviglia che vi sian Misteri nella Religione?

R. Anzi al contrario sarebbe maraviglia che non vi fosser Misteri nella Religione. Una Religione senza Misteri non potrebbe essere che falsa; imperciocchè essendo Iddio infinito, la sua natura, le sue perfezioni, le sue operazioni, racchiudon necessariamente profondissimi abissi, den-

tro di cui l' intelletto umano non vale inoltrarsi. Iddio non sarebbe Dio, se comprender potessimo tutto ciò, ch' Egli è, e tutto ciò, ch' Egli far può.

D. Perchè avete detto che Iddio non sarebbe Dio, se potessimo comprenderlo?

R. Perchè essendo Iddio necessariamente infinito, dee perciò necessariamente essere fuori del potere naturale di una mente così limitata come la nostra.

D. I Misteri son oscuri in se stessi?

R. In se stessi son chiari: la debolezza, e gli angusti confini del nostro intelletto c' impediscono di comprenderli. Non altrimente che 'l Sole è luminoso in se stesso; ma la debolezza degli occhi nostri non ci permette di fissarvi gli sguardi.

D. Vi fidate mostrarmi colla Scrittura che abbia effettivamente Iddio rivelato il Mistero della Santissima Trinità.

R. 1. Dice l' Apostolo ed Evangelista S. Giovanni (*a*): *Tre sono che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; e questi tre sono una cosa*. Veggonsi in queste parole tre Persone divine chiaramente distinte; e vedesi nello stesso tempo, che queste tre Persone sono una stessa cosa, cioè a dire, che hanno una stessa natura. 2. La Santissima Trinità si è resa sensibile nel bat-

(a) I. Joan. V. 7. *Tres sunt qui testimonium dant in cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: & hi tres unum sunt.*

battesimo di Gesù-Cristo, di cui dice S. Matteo (a): *Che ben tosto che uscì dall' acqua, si apersero i cieli, e vide calar su di lui lo Spirito di Dio a guisa di colomba, in atto di riposarsi su di esso, e nel tempo stesso udissi d' alto una voce, che diceva: Questi è il mio diletto Figliuolo, di cui tanto mi son compiaciuto.* Questi che se sentire queste parole, è il Padre: Gesù-Cristo che vien designato con queste stesse parole, è il Figliuolo, dichiarato ed annunciato per tale dal Padre: quegli che discese in forma di colomba, e si fermò su di Gesù-Cristo, è lo Spirito-Santo.

D. Potete addurre alcun altro Testo della Scrittura, che stabilisca un tal Mistero?

R. La Sacra Scrittura ce ne somministra altre molte pruove. Eccone una trall' altre, ch' è facile a intendersi anche da più semplici. Allorchè Gesù-Cristo inviò i suoi discepoli a predicare il Vangelo, disse loro: (b) *Nell' andar dunque istruite tutte le nazioni, battezzandole in ne-*

(a) Matth. III. 16. *Baptizatus autem Jesus confestim ascendit de aqua, & ecce aperti sunt cæli: & vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se. Et ecce vox de cælo dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.*

(b) Matth. XXVIII. 19. *Euntes ergò docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti;*

nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

D. Veggo in queſte parole, nol niego, le tre divine Perſone; ma, per dirla, non veggo in eſſe, che queſte tre Perſone facciano un ſolo Dio.

R. E pure io ce 'l veggo chiariſſimamente. Gesù-Criſto dice: Battezzate *nel nome:* non dice col numero de' più, *ne' nomi*, ma nel nome. Non v'ha dunque che un ſol nome, che un ſolo Dio, che una ſola natura divina nelle tre divine perſone; e queſte tre non hanno che una ſola e ſteſſa natura.

D. Havvi nelle creature alcuna coſa di ſomigliante alla Trinità delle divine Perſone?

R. Niente v'ha che poſſa loro intieramente paragonarſi, ſe addurre ſe ne poteſſe alcun'eſempio, più non ſarebbe un Miſtero incomprenſibile.

D. Havvi almeno nelle creature alcun'imperfetta immagine di un tal miſtero?

R. Noi portiamo in noi ſteſſi un immagine dell'adorabile Trinità. Nella noſtr'anima vi è l'intelletto, il penſiero, e l'amore; e queſte tre coſe fanno una ſol'anima. Si può dire che l'Intelletto è l'immagine del Padre: il Penſiero è l'immagine del Figliuolo; e l'Amore è l'immagine dello Spirito-Santo.

D. In che l'Intelletto è l'immagine del Padre?

R. In quanto che l'Intelletto produce il pen-

pensiero, ch' è come il Figliuolo dell' intelletto; siccome il Padre col conoscersi produce il suo Figliuolo.

D. In che il Pensiero è l' immagine del Figliuolo?

R. In questo che 'l Pensiero è prodotto dall' Intelletto, come il Figliuolo è generato dal Padre.

D. In qual modo il nostro Amore è l'immagine dello Spirito-Santo?

R. In quanto il nostro Amore è prodotto dal nostro Intelletto, e dal nostro Pensiero, come lo Spirito-Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo.

D. Da ciò che ne siegue?

R. Ne siegue, che dobbiamo sforzarci di non aver pensieri, nè amori, che non sian degni di rappresentare la santità delle tre divine Persone.

D. Quest' immagine della SS. Trinità che mi avete portata, ci esprime perfettamente questo Mistero?

R. Ce l' esprime imperfettissimamente; imperciocchè non solamente il nostro pensiero, e 'l nostro amore sono al sommo limitati: ma anche il nostro pensiero, ed il nostro amore non son persone reali e sussistenti. Ma in Dio il pensiero, ch' è il suo Figliuolo, e l' amore ch' è lo Spirito-Santo, son Persone divine e sussistenti.

D. La Trinità è Dio?

R. Sì, la Trinità è Dio; giacchè essa

non è altra cosa, che Dio sussistente in tre Persone.

§. IX.

Spiegazione di quelle parole del Simbolo: Io credo in Dio.

Differenti maniere di credere.

D. DOpo avermi provata l' esistenza di Dio, e di avermi fatto conoscere le sue principali perfezioni, l' unità della sua natura, e la Trinità delle Persone; spiegatemi ora i termini del primo articolo del Simbolo, e ditemi che cosa intendiate con quelle parole, *Io credo in Dio*.

R. Queste parole, *Io credo in Dio* significano, Io son certo, per una ferma fede che siavi un Dio, e che non ve ne possano esser più.

D. Che vuol dire, *Io son certo?*

R. Vuol dire, Io credo senza alcun dubbio, e con una ferma sicurezza.

D. Su di che si appoggia cotesta ferma certezza?

R. Essa è fondata sulla rivelazione di Dio, il quale per essere la stessa verità, non può ingannarsi, nè ci può ingannare.

D. Perchè non dite semplicemente di credere, che vi sia un Dio? Perchè dite, che credete in lui?

R. Per

R. Per far conoſcere ch' io metto l'intiera mia fiducia in Dio; e ch' io lo riguardo come mio ſommo bene, e mio ultimo fine.

D. Qual differenza vi è tra credere Dio, credere a Dio, e credere in Dio?

R. Vi è una gran differenza. Credere Dio, è ſemplicemente credere che vi ſia un Dio. Credere a Dio, è credere tutto ciò ch' egli ci ha rivelato. Credere in Dio, è il rivolgerſi verſo di lui con un pio movimento della volontà, che ci fa riporre ogni noſtra fiducia in lui, conſiderandolo come noſtro ſommo bene, ed ultimo fine.

D. Chi ſon coloro, che credono Dio?

R. Tutti gli uomini credono, che ſiavi un Dio, eccetto gli Atei, che ſono in picciolisſimo numero.

D. Chi ſono coloro che credono a Dio?

R. I Criſtiani Cattolici.

D. Baſta di creder Dio, e di credere a Dio, per eſſere in iſtato di dire con verità queſte parole del Simbolo, *Io credo in Dio?*

R. Non baſta: biſogna ancora avere almeno un principio di ſanto amore, che rivolga il noſtro cuore verſo Dio. *Tu credi*, dice l'Apoſtolo S. Giacomo (*a*), *che*

(a) Jacob. II. 19. *Tu credis, quoniam unus eſt Deus: bene facis, & dæmones credunt, & contremiſcunt.*

che vi sia un Dio: sai bene, ma anche i demonj lo credono, e tremano. Essi credono, dice S. Agostino, ma non l' amano.

D. Che vuol dire, mettere ogni sua fiducia in Dio?

R. Vuol dire, attendere dalla sua infinita bontà tutto ciò che ci è necessario; e niente attendere se non da Lui.

D. Che significa, riguardar Dio come suo sommo bene?

R. Significa, amarlo al sommo; imperciocchè non può veramente riguardarsi come suo sommo bene, se non ciò che si ama.

D. Voi dite di riguardar Dio, come vostro ultimo fine. Che intendete per un fine?

R. Ogni fine, è un bene, che ci proponiamo, e al quale tendiamo. L'ultimo fine è quel bene, al quale rapportiamo tutti i beni particolari, e nel di cui possesso facciam consistere tutta la nostra felicità.

D. Che avete inteso dire, quando diceste, che riguardate Dio, come vostro ultimo fine?

R. Ho inteso dire, che in Dio solo debbo cercare la mia felicità. Ch'egli dee essere l' unico termine di tutti i miei desiderj. Ch'io debbo tendere a lui con tutti i miei pensieri, con tutti gli affetti miei, e con tutte le mie azioni.

In

In una parola, che non debbo far cosa alcuna, se non per gloria sua, e per cagion dell'amor suo.

D. Cosa veniam dunque a dichiarare nel dire, *Io credo in Dio?*

R. Dichiariamo di non solamente credere le verità rivelateci da Dio; ma ancora di sperare in lui, e di amarlo. Che però queste parole contengono un atto di Fede, di Speranza, e di Carità.

D. Quegli dunque, che non isperano in Dio, e che non l'amano, non possono dire con verità, *Io credo in Dio?*

R. Rigorosamente parlando, i soli giusti, quegli che hanno l'amore di Dio dominante nel lor cuore, posson dire con verità queste parole, in tutta l'estensione della lor significazione. Contuttociò possono ancora dirle i peccatori con qualche verità, purchè comincino ad amar Dio, e che desiderino sinceramente di darsi a lui. Ma riguardo a que' peccatori che non hanno affatto l'amor di Dio, nè alcun vero desiderio di convertirsi, eglino mentiscono allo Spirito-Santo, quando dicono: *Io credo in Dio.*

D. Cosa dobbiamo da ciò ricavarne?

R. Bisogna ricavarne l'obbligo che abbiamo di nudrire in noi di continuo la Fede, la Speranza, e la Carità, per essere in istato di ben dire il Simbolo degli Apostoli.

 §. X.

§. X.

Spiegazione di quelle parole, Padre onnipotente.

D. CHe intendete con questa parola del Simbolo, *Padre?*

R. Intendo dire, che essendovi in Dio più Persone, la prima si chiama *Padre*.

D. Perchè lo chiamate Padre?

R. Perchè da tutta l'eternità egli genera un Figliuolo, ch'è uno stesso Dio con lui, e che in tutto gli è uguale.

D. Perchè lo chiamate, *Padre onnipotente?*

R. Perchè la sua potenza è infinita, e perchè fa tutto ciò che gli piace.

D. L'onnipotenza appartiene così al Padre, come al Figliuolo, ed allo Spirito-Santo?

R. Tutte queste tre Persone hanno una stessa onnipotenza, siccome hanno una stessa natura.

D. Perchè dunque l'onnipotenza vien particolarmente attribuita al Padre?

R. La ragione si è, 1. perchè il Padre essendo il principio dell'altre due Persone, e comunicando ad esse la sua natura, comunica loro tutta la sua potenza, con tutte le sue divine perfezioni. 2. Perchè sebbene le tre divine Persone abbiano tutte ugualmente le stesse per-

perfezioni ; vi sono non pertanto alcune perfezioni che dalla Scrittura sono specialmente attribuite a ciascheduna Persona. Quindi essa attribuisce al Padre l' onnipotenza, e le opere dell'onnipotenza: al Figliuolo la sapienza, e le opere della sapienza: allo Spirito-Santo la bontà, e le opere della bontà.

D. Perchè l' onnipotenza, e le opere dell' onnipotenza sono particolarmente attribuite al Padre?

R. Perchè essendo il Padre la prima Persona, è ancora il primo principio di tutti gli effetti, prodotti dalla SS. Trinità.

D. Perchè la sapienza, e le opere della sapienza sono particolarmente attribuite al Figliuolo?

R. Perchè il Figliuolo è la conoscenza, la sapienza, ed il pensiero del Padre.

D. Perchè la bontà, e le opere della bontà, sono particolarmente attribuite allo Spirito-Santo?

R. Perchè lo Spirito-Santo è la bontà, e l' amore del Padre, e del Figliuolo.

§. XI.

Spiegazione di quelle parole del Simbolo: Creatore del cielo, e della terra.

D. CHe voglion dire quelle parole del Simbolo: *Creatore del cielo, e della terra?*

R. Significano, che Iddio dal niente ha creato tutto.
D. E' ſtato il ſolo Padre che ha creato il mondo?
R. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito-Santo l'hanno unitamente creato; concioſſiachè tutto ciò, che fa il Padre, lo fan parimente il Figliuolo, e lo Spirito-Santo, con una ſola e ſteſſa operazione. Ma intanto la Scrittura attribuiſce ſpecialmente al Padre l'opera della creazione, perchè a lui attribuiſce l'opera dell'onnipotenza.
D. Che vuol dire, che Iddio ha fatto tutto dal niente?
R. Vuol dire, che non eſſendovi niente eſiſtente, eccetto Dio ſolo, Iddio ha dato l'eſſere a tutte le creature, ch' eſiſtono, e che prima non vi erano.
D. Havvi altri che Dio, che poſſa creare?
R. Iddio ſolo può creare, a cagion che per creare fa d'uopo una potenza infinita. Quando ancora tutti gli Angioli, e gli uomini ſi uniſſero inſieme, non potrebbero trar dal niente un granello di rena.
D. Allorchè un Architetto fabbrica una caſa, può dirſi che la crei?
R. Nò: giacchè ha biſogno delle pietre, delle legna, della calce, e degli altri materiali, ſenza di cui nulla far potrebbe, per quanto abile egli ſia.

D.In

D. In qual modo Iddio ha creato il cielo, e la terra?

R. *Disse, e fu fatto: comandò, e tutto fu creato* (*a*).

D. Che vuol dire, che *Iddio disse?* Ha forse egli pronunciate queste parole?

R. Vuol dire, che Iddio ha voluto, e tutto è stato creato. La parola di Dio non è altro, che la sua onnipotente volontà.

D. Da quanto tempo ha Iddio creato il mondo?

R. Presso a poco da semil' anni, secondo i più dotti Cronologisti.

D. Quanto tempo ha impiegato Iddio a fare il mondo?

R. La Scrittura ci fa sapere, che Iddio ha fatto il mondo in sei giorni, e che nel settimo si riposò. Ch' egli benedisse, e consagrò questo settimo giorno (*b*).

D. Avete detto, che Iddio comandò, e tutto fu fatto. Ora dite che impiegò sei giorni a fare il mondo. Questo come si accorda?

R. Debbonsi distinguere due cose nell' opera della Creazione. 1. La stessa creazione dell' Universo, colla quale Iddio ha dato l' essere a ciò che prima non esisteva. 2. La disposizione e distribuzione

(a) Psal. 148. 5. *Ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.*

(b) Genes. II. 2.

zione della materia, e la produzione delle differenti specie di creature. Iddio ha creato in un istante tutta la materia, che compone il mondo: successivamente ha disposta tra sei giorni questa stessa materia, e ne ha formate le differenti specie di creature corporee, che compongono l' Universo.

D. Qual delle due cose è la più difficile; il creare la materia, o 'l disporla, e 'l formarne di essa le varie specie di creature?

R. Tutto è ugualmente facile a Dio: ma in se stesso egli si è, senza paragone, più facile il disporre una materia esistente, che 'l fare esistere una materia che non vi era.

D. Perchè dunque Iddio ha fatto in un istante ciò ch' è più difficile, ed ha impiegati sei giorni in far ciò, ch' è men difficile?

R. Iddio così operando, ha voluto farci comprendere, che l' avere impiegati sei giorni nella disposizione dell' Universo, non è stato effetto nè d' impotenza, nè di debolezza.

D. Che cosa fece Iddio nel primo giorno?

R. Nel primo giorno Iddio, dopo aver creato il cielo e la terra; cioè a dire, dopo aver tratto dal niente tutta la materia, che servir dovea a formare il cielo e la terra, le acque, l' aria, il sole, e le stelle, comandò che fosse fatta

ta la luce, e la luce fu fatta, e separata dalle tenebre (a).

D. Che cosa era questa luce?

R. Essa non era ancora il sole, e le stelle, le quali non furon prodotte prima del quarto giorno: ma fu un grande ammasso di luce, di cui poi formò il sole e le stelle.

D. Che cosa fece Iddio nel secondo giorno?

R. Fece Iddio il *firmamento*; cioè a dire il cielo, e separò le acque del cielo, dall'acque che sono sulla terra.

D. Che cosa fece Iddio nel terzo giorno?

R. Nel terzo giorno Iddio separò l'acque dalla terra ferma: cioè a dire, raccolse l'acque nel mare, e prescrisse ad esse i confini. Quindi ne distribuì ancora una considerevol parte ne' fiumi, e ne' ruscelli; e nel decorso se produrre alla terra ogni sorta di alberi, e di piante.

D. Che cosa fece Iddio nel quarto giorno?

R. Formò il sole, la luna, le stelle, ed i pianeti, e li collocò nel firmamento, acciò rischiarassero la terra.

D. Che cosa fece Iddio nel quinto giorno?

R. Formò tutti gli uccelli nell'aria, e tutti i pesci nel mare.

D. Che cosa fece Iddio nel sesto giorno?

(a) Genes. I.

R. Formò tutte le varie ſpecie di animali, che camminano, e di rettili, che ſtriſciano ſulla terra. Finalmente creò l'uomo e la femmina, per ſopraſtare a tutti gli animali, uccelli, peſci, e rettili.

D. Perchè Iddio volle crear l'uomo, e la femmina in fine di tutte l'altre ſue opere?

R. Iddio ha creato l'uomo per eſſere il Re dell'Univerſo, ſopratutto della terra, ch'era come il palazzo dell'uomo innocente. Allora s'introduce un Re nel ſuo palazzo, quando è già intieramente fabbricato, e tutte le coſe ſono in iſtato di riceverlo. A tal fine ha Iddio create e diſpoſte tutte le coſe, prima di crear l'uomo ſulla terra.

D. Perchè Iddio ha creato il mondo?

R. L'ha creato per la ſua gloria; cioè a dire, per manifeſtare la ſua onnipotenza, e la ſua bontà, ed acciocchè le ſue creature lo glorificaſſero.

D. Gli alberi, le piante, e le altre creature inanimate poſſono glorificar Dio?

R. Da ſe ſteſſe ne ſon incapaci: ma l'uomo dee ſervire ad eſſe di organo, e di voce, per glorificare il Creatore. Iddio non ha creato l'uomo per eſſere ſoltanto il Re del mondo viſibile: ma ancora per eſſerne il Sacerdote. A queſto fine l'ha compoſto parte di materia, e parte d'una ſoſtanza ſpirituale, accioc-

chè

chè essendo col suo corpo della stessa natura degli esseri inanimati, potesse coll'anima sua unita a questo corpo, offerire a Dio tutte le corporee creature, ed essere come lor interprete.

D. Finora non mi avete fatto alcun motto della creazione degli Angioli. Che forse gli Angioli non sono stati creati?

R. La Fede c'insegna che gli Angioli sono stati creati. Dice S. Paolo (a), *che tutte le cose, così in cielo, come in terra, visibili ed invisibili, tutte sono state create in Gesù Cristo, e troni, e dominazioni, e principati, e potestà*: vale a dire, i diversi ordini degli Angioli. Il perchè noi nel Simbolo Niceno confessiamo esser Dio creatore di tutte le cose *Visibili, ed Invisibili*.

D. In qual tempo Iddio creò gli Angioli?

R. Non ci è precisamente additato dalla S. Scrittura. La più sensata opinione si è, che gli Angioli siano stati creati nel primo istante della creazione, nel tempo stesso che fu creata la materia.

D. Su di che si appoggia un tal sentimento?

R. Si

(a) Coloss. I. 16. *Quoniam in ipso condita sunt universa in cælis, & in terra, visibilia & invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates: omnia per ipsum, & in ipso creata sunt.*

R. Si appoggia particolarmente 1. su quelle parole dell' Ecclesiastico (a): *Chi vive in eterno creò il tutto in un tempo stesso.* 2. Iddio stesso dice nel libro di Giobbe (b): *Nel mentre insieme mi lodavano gli astri del giorno; e tutti i figliuoli di Dio giubbilavano.* Per figliuoli di Dio altri non si possono quì intendere, che gli Angioli, che lo circondavano, e ch' esultando ammiravano le sue opere. Che però decise il Concilio di Laterano aver Dio, sin dal principio, prodotta l' una e l' altra creatura, la spirituale, e la corporea.

§. XII.

Del riposo di Dio dopo la creazione.

D. Cosa fece Iddio dopo la creazione?

R. Dice la Sagra Scrittura, che Iddio si riposò nel settimo giorno (c), *lo benedisse, e lo consagrò.*

D. Che

(a) Eccli. XVIII. 1. *Qui vivit in æternum creavit omnia simul.*

(b) Job. XVIII. 7. *Cum me laudarent simul astra matutina, & jubilarent omnes filii Dei.*

(c) Genes. II. 2. *Requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat, & benedixit diei septimo, & sanctificavit illum.*

D. Che intendete per questo riposo di Dio? Che forse era stanco, ed avea bisogno di riposarsi?

R. Questa espressione della Scrittura vuol semplicemente significare, che Iddio cessò di produrre nuove creature.

D. Che forse con ciò ha cessato Iddio di operare?

R. Nò. Sin dalla creazione del Mondo non ha cessato Iddio, e non cessa un sol momento di operare al di fuori.

D. Che cosa fa Iddio al presente dopo che già tutto ha creato?

R. Conserva, e governa tutte le creature con un' operazione non meno efficace di quella, con cui le ha create. Se cessasse un sol momento di conservarle, ricadrebbero immantinente in quel niente, donde le ha tratte.

D. In qual luogo della Scrittura leggesi, che Iddio seguiti incessantemente ad operare?

R. Dice Gesù-Cristo nel Vangelo di S. Giovanni (a): *Mio Padre tuttavia opera; ed opero ancor io.*

D. Qual è dunque il giorno, in cui Dio s' è riposato?

R. L' ultimo giorno della settimana, che noi chiamiamo *Sabato*, cioè *il giorno del riposo*. La creazione è cominciata il

(a) Joan. V. 17. *Pater meus usque modo operatur; & ego operor.*

il primo giorno della settimana, da noi detto *Domenica*, e finita il Venerdì, e Iddio si è riposato il Sabato.

D. Il riposo di Dio in che consiste? Forse nelle sue opere?

R. Iddio si è riposato in se stesso. Egli è a se medesimo il suo riposo, e la sua somma felicità.

D. Siam noi obbligati di onorare questo riposo di Dio?

R. Certamente. Appunto per questo fine ha Iddio comandato agli uomini di lavorare i sei primi giorni della settimana, e di riposarsi il settimo.

D. Quando Iddio fece agli uomini un tal comando?

R. Sin dal principio del mondo. Quindi il terzo comando dato agl' Israeliti, per mezzo di Mosè, è conceputo in questi termini (a): *Ricordati di santificare il giorno di Sabato*. Il che mostra che un tal comandamento non era nuovo, ma tanto antico quanto il mondo; e che la memoria di esso erasene conservata per tradizione.

D. Il Sabato è ancora oggidì il giorno consagrato ad onorare il riposo di Dio?

R. La Chiesa, coll' autorità di Gesù-Cristo, ha sustituito al Sabato il santo giorno di Domenica; a cagion che nel giorno

(a) Exo. XX. 8. *Memento, ut diem sabbati sanctifices*.

no di Domenica si fu, che Gesù-Cristo, dopo i travagli della sua vita mortale, entrò nel suo riposo, per mezzo della sua risurrezione. Il giorno di Domenica fu parimente, in cui la Chiesa di Gesù-Cristo ebbe la sua forma, colla calata dello Spirito-Santo il giorno di Pentecoste.

D. Che dobbiam fare la Domenica per onorare il riposo di Dio?

R. Dobbiamo riposarci in Dio, siccome Iddio si è riposato in se stesso.

D. Che significa, riposarsi in Dio?

R. Significa amarlo, adorarlo, lodarlo, e tutto occuparsi per lui. In questo consiste il vero riposo de' Cristiani.

D. Fatemi vedere che Iddio è 'l nostro riposo, e che in lui solo dobbiam riposarci.

R. Dice Cristo Signor nostro nel S. Vangelo (a): *Venite da me voi tutti, che travagliate, e vi sentite oppressi; ed io vi conforterò .... e troverete il riposo delle vostre anime*. Per lo che esclama S. Agostino sul principio del primo libro delle sue Confessioni (b): *Voi, o Signo-*

(a) Matth. XI. 28. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos .... & invenietis requiem animabus vestris*.

(b) Lib. I. Confess. cap. I. *Fecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*.

gnore, ci avete fatti per voi; ed il nostro cuore sarà sempre inquieto ed agitato, finchè non si riposi in voi.

D. Cosa dobbiam fare la Domenica per gustare questo santo riposo?

R. Dobbiam passarla nella preghiera, nella lettura de' libri santi, nell' assistenza a' Divini Ufficj, ed all' Istruzioni, nella detestazione de' nostri peccati, ed in ogni sorta di opere buone. (*Si parlerà più diffusamente della Santificazione della Domenica, nella spiegazione del terzo Comandamento della legge di Dio*).

D. Havvi altro riposo riserbato a' Cristiani?

R. Iddio ci promette un riposo perfetto ed eterno nel suo seno, dopo i travagli di questa vita. Di questo riposo parlasi nell' Apocalisse (*a*): *Beati que' morti, che muojono nel Signore; già da ora dice lo Spirito, che si riposino da' lor travagli: giacchè le loro opere gli seguiranno*. A questo riposo tutti tender dobbiamo, con tutta l'ansietà del nostro cuore.

§.XIII.

(a) Apocal.XIII. 13. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.*

§. XIII.

Degli Angioli.

D. QUali sono le opere più perfette di Dio?

R. In primo luogo sono gli Angioli, in secondo gli Uomini.

D. Che cosa sono gli Angioli?

R. Gli Angioli son puri Spiriti, non destinati ad essere uniti a' corpi.

D. Perchè avete detto che gli Angioli sono l'opere più perfette di Dio?

R. Perchè gli Angioli rassomigliano più perfettamente a Dio, ch' è purissimo spirito, e sgombro affatto di corpo.

D. Avete detto che gli Angioli non hanno affatto corpo. Ma non però spesso son apparsi gli Angioli rivestiti di corpo. L'Angiolo Raffaello, che condusse il giovanetto Tobia, avea un corpo. L'Angiolo Gabriello avea un corpo, quando annunciò alla beata Vergine il mistero dell' Incarnazione.

R. E' vero che gli Angioli sovvente son apparsi con corpo; imperciocchè essendo per lor natura invisibili, non poteano per conseguenza rendere sensibile la lor persona: ma sì fatti corpi erano, per dir così, imprestati, e non proprj loro. Se ne rivestivan di passaggio per adempiere a que' tali ufizj, di cui avea-

veagli Dio incaricati: e ben tosto indi se ne sbrigavano. Ne abbiamo una pruova in ciò che a' due Tobii disse l'Angiolo Raffaello (a): *Compariva certamente ch'io con voi mangiassi, e bevessi: ma io so uso d'un cibo, e d'una bevanda invisibile, che dagli uomini non può vedersi.*

D. Quanto è grande il numero degli Angioli?

R. La Scrittura dice, che sianvi millioni di Angioli, che circondano il Trono di Dio: ma non ci dichiara precisamente qual sia il lor numero..

D. In quale stato gli Angioli sono stati creati?

R. Iddio ha creati gli Angioli in uno stato di rettitudine, e di santità.

D. In che consiste questo stato di rettitudine, e di santità?

R. Consiste in ciò, che Iddio nel creargli diede loro la sua conoscenza, e l'amor suo. Conciossiachè niuna creatura può esser retta e giusta, se non conoscendo, ed amando il suo Creatore.

D. Potea Iddio creare gli Angioli in un altro stato che quello di rettitudine, e di giustizia?

R. Essendo Iddio la somma giustizia, non può

(a) Tob.XII. 19. *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere: sed ego, cibo invisibili & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor.*

può niente creare di cattivo, e d'ingiusto. Or gli Angioli sarebbero stati ingiusti, se non fossero stati creati in uno stato di giustizia. Non v' ha mezzo tra la giustizia, e 'l peccato.

§. XIV.

Peccato degli Angioli mali, e perseveranza de' buoni.

D. Tutti gli Angioli han perseverato nello stato di rettitudine e di giustizia, in cui furon creati?

R. Un gran numero di essi peccando si son perduti.

D. Qual è stato il peccato degli Angioli mali?

R. La superbia.

D. In che ha consistito la superbia degli Angioli mali?

R. Nell'aver preteso d'esser simili a Dio. Si compiacquero infelicemente di se stessi, glorificandosi delle proprie conoscenze, e delle proprie virtù. In luogo di riferirne tutta la gloria a Dio, ch' erane l'autore, amarono la lor propria eccellenza, e ricusarono dipender da Dio.

D. Come mai han potuto gli Angioli cader nel peccato? Essi stavano in cielo: or chiunque sta in cielo come può caderne col peccato?

R. Gli

R. Gli Angioli sono stati creati in una regione superiore, non già nel cielo, dove i Beati veggono Dio, e godon di lui. La di lor beatitudine non era ancora ferma e consumata. Eglino non per anche erano immobilmente confermati nella giustizia; e per questa cagione han potuto cadere.

D. Dunque gli Angioli non sono santi per lor natura?

R. Iddio solo è santo di sua natura, anzi è la stessa santità. Perciò è impossibile ch' egli pecchi, e cessi d' esser giusto. Così gli Angioli, che gli uomini, non sono giusti di lor natura, ma per grazia di Dio; e per questa ragione han potuto abbandonar la giustizia, e cadere nel peccato.

D. Tutti gli Angioli han peccato?

R. Moltissimi ve ne sono, che persistettero fermi nella giustizia.

D. Qual è il numero maggiore, quello degli Angioli, che han perseverato nella giustizia, o di coloro, che l' hanno abbandonata?

R. Su di ciò niente la Fede c' insegna. Sappiamo solamente, che 'l numero degli uni, e degli altri è grandissimo.

D. Qual è il Capo degli Angioli buoni, che han perseverato nella giustizia?

R. Egli è S. Michele.

D. Che significa il nome di Michele?

R. Significa *chi è simile a Dio?*

D. Per-

D. Perchè il Capo degli Angioli è così chiamato?

R. Perchè quando si oppose agli Angioli rubelli, disse loro quelle parole: *Chi è come Dio?* Come se avesse lor detto: Chi mai siete voi che presumete agguagliarvi a Dio? Appena siete sortiti dal niente donde Iddio vi ha tratti. Voi quel, che siete, lo siete in virtù di sua potenza, e ricusate dipender da lui? Superbissime creature, e chi mai è simile a Dio? In quanto a noi, riponiamo ogni nostra gloria in dipender da Dio, ed in essergli sottoposti.

D. Gli Angioli buoni si distinsero da se stessi da coloro che son caduti?

R. Furono distinti da Dio, che diede loro la perseveranza, senza di cui a par degli altri avrebbon potuto facilmente cadere. Per questa ragione S. Agostino applica agli Angioli buoni quelle parole dell' Apostolo S. Paolo (a): *Chi è quegli che ti contradistingue? Qual cosa hai tu, che non l' habbi ricevuta? Che se l' hai ricevuta, a che gloriartene, quasi che ricevuta non l' avessi?*

D. Potete farmi vedere con alcun passo della

(a) I. Corinth. IV. 7. *Quis enim te discernit? Quid autem habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?*

della Scrittura, che Iddio fu colui, che se persistere gli Angioli buoni?

R. Si legge ne' Salmi (b): *Colla parola del Signore i cieli si consolidarono; ed ogni forza loro vien dallo spirito della sua bocca*. I Padri della Chiesa intendono queste parole della perseveranza degli Angioli.

D. Donde dunque è provvenuta la perseveranza degli Angioli buoni?

R. Da un ajuto speciale di Dio, che gli ha fatti perseverare.

D. La lor perseveranza è stata l' effetto della lor volontà?

R. E' stata senza dubbio l'effetto della lor volontà: ma questa stessa buona volontà è stata un dono di Dio. Altrimente i Santi Angioli potrebbero in cielo gloriarsi d' essere stati i primi autori della lor perseveranza nella giustizia.

D. E la caduta degli Angioli mali dond' è proceduta?

R. E' provvenuta unicamente dalla propria lor volontà. La creatura basta a se stessa per lo male, dice S. Agostino: ma non può fare il bene, nè perseverarvi stabilmente, senza l'ajuto di Dio, ch'è la sorgente d'ogni bene.

D. Ch' è avvenuto agli Angioli mali?

R. Id-

(b) Psalm. 32.6. *Verbo Domini cæli firmati sunt: & spiritu oris ejus omnis virtus eorum.*

R. Iddio, in pena di lor superbia, gli ha condannati al fuoco eterno.

D. E degli Angioli buoni qual'è stata la mercede?

R. In ricompensa di lor fedeltà, Iddio gli ha confermati per sempre nella giustizia, e nella perfetta felicità, da cui son sicuri di non mai decadere.

D. Cosa dobbiam ricavarne dalla caduta degli Angioli rubelli, e dalla di loro condanna?

R. Dobbiam dedurne due cose. 1. Che non dobbiam mai confidare nelle nostre proprie forze; ma riconoscere umilmente d'essere in un continuo bisogno dell'ajuto di Dio; essendo che gli Angioli stessi, ch' erano stati creati nella giustizia, e senz' alcuna propensione al male, si sono contuttociò perduti, per essersi glorificati in se stessi. 2. Che dobbiam temere il peccato, ed evitarlo con tutto il possibile studio, giacchè Iddio l'ha punito sì rigorosamente nelle più perfette sue creature.

§. XV.

Occupazione degli Angioli buoni, e cattivi, riguardo agli uomini. Angioli Custodi. Nostri doveri verso de' santi Angioli. Necessità di resistere agli Angioli cattivi.

D. QUal'è l'occupazione degli Angioli buoni?

R. L' occupazione degli Angioli buoni è di veder Dio in se stesso, di amarlo, e di lodarlo eternamente. Di più eglino sono i Ministri di Dio, e gli Esecutori degli ordini suoi nell'Universo. Dice Davide: (a) *Angioli del Signore, beneditelo. Voi che eseguite i suoi ordini, e che siete sempre pronti ad ubbidire alla sua parola. Esereiti del Signore, beneditelo. Voi che siete suoi Ministri, ed adempite la sua volontà.* Così ancora per gli differenti lor ufizj sono que' beati Spiriti nominati *Angioli*. Imperciocchè questo termine di *Angiolo* significa un Inviato, un Ambasciadore.

D. Gli

(a) Psalm. 102. 20. *Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus. Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.*

D. Gli Angioli buoni ci prestano alcun servizio?

R. Molti, e grandi. La Fede c' insegna esservi degli Angioli addetti alla nostra custodia.

D. Apparisce dalla Scrittura d' aver noi degli Angioli Custodi?

R. L' antico, e 'l nuovo Testamento son pieni di pruove di questa verità: eccone alcune. Allorchè Abramo inviò il suo servidore Eliezzero, a cercare una sposa per Isacco suo figliuolo, egli l'assicurò che l' Angiolo del Signore lo accompagnerebbe, e lo farebbe riuscire nel suo viaggio. Giacobbe attribuisce al suo Angiolo Custode le varie protezioni, che ricevute avea da Dio. L'Angiolo Raffaello condusse il giovane Tobia in casa di Raguele, e gli procurò ogni sorta di bene. Osserviamo ancora negli Atti degli Apostoli, che S. Pietro, dopo essere stato miracolosamente liberato di prigione, per mezzo d' un Angiolo Custode, andò a bussar la porta della casa, dove gli altri fratelli eran raccolti; e che la fante, che lo riconobbe alla voce, invece di prontamente aprirgli, andò a dire a' fratelli, che S. Pietro era all' uscio. Sul principio i Fedeli credettero, ch' ella delirasse, ma replicando colei, ed assicurando il contrario, eglino pensarono che fosse l'Angiolo dell'Apostolo. La qual

cosa dimostra, che i primi Fedeli eran persuasi di esservi gli Angioli Custodi. Finalmente dice S. Paolo; (a) che gli Angioli *son tutti spiriti, che fan l' ufizio di amministratori, inviati ad esercitare il lor ministero a prò di coloro, ch' esser debbono gli eredi della salute.*

D. Tutti gli uomini han l' Angiolo Custode?

R. Alcuni Padri han creduto che ciaschedun uomo abbia il suo Angiolo Custode. Tra gli altri S. Girolamo esclama: *Oh! quanto è grande la diginità dell' anime; poichè ciascheduna di esse ha un Angiolo destinato da Dio in sua custodia.* Altri Padri han pensato che i soli Fedeli ne abbiano.

D. Qual soccorso riceviamo da' santi Angioli, e particolarmente da nostri Angioli Custodi?

R. Ne riceviamo di molte specie, come può vedersi dal libro di Tobia (b). Eglino tengon da lontano gli assalti del demonio, e gl' impediscono di nuocerci. Ci preservano da un' infinità di pericoli: contribuiscono ad ispirarci molti buoni pensieri, a guidarci al bene, e a distoglierci dal male. Priegan per noi,

(a) Hebr. I. 4. *Nonne omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capient salutis?*

(b) Tob. cap. V. & VI.

noi, e presentano a Dio le nostre preghiere. Finalmente fanno riguardo a noi le funzioni di Precettori, e di Governatori.

D. Che dobbiam rilevare da questo, che c'insegna la Fede circa gli Angioli Custodi?

R. Dobbiam rilevarne: 1. Che siamo ben cari a Dio; perocchè, a guisa di un buon Padre, ci assegna degli Angioli per guide. 2. Che la nostra salute sia di grande importanza, posto che vi sian degli Angioli destinati a soccorrerci in questa grande opera.

D. Quali sono i nostri doveri riguardo agli Angioli Custodi?

R. 1. Dobbiam rispettargli, e condurci sempre con somma modestia in presenza loro. 2. Essere docili alle loro ispirazioni, e niente fare che possa contristargli. 3. Esser penetrati di riconoscenza per la cura, che di noi prendono. 4. Pregargli d'interceder per noi appo Dio.

D. Gli Angioli buoni abbandonano tal volta coloro, de' quali ne hanno l'incarico?

R. Parecchi Padri han creduto, che gli Angioli abbandonino alcuna volta coloro, che stati gli son affidati, allorchè della lor assistenza non si approfittano: appunto come un Ajo abbandona un Allievo ricalcitrante, e indomito.

to. Così gli Angioli abbandonarono la Città di Gerusalemme, vicina ad esser distrutta da' Romani, facendo sentire quelle parole: (*a*) *Partiamci di quà*. Almeno però è certo, che l'indocilità de' perversi Cristiani diminuisce di molto la protezione de' Santi Angioli.

D. Come chiamansi gli Angioli, che son caduti?

R. Appellansi gli Angioli cattivi, i demonj, i diavoli.

D. Tutt' i demonj son racchiusi nell' inferno?

R. Tutti i demonj soffron le pene dell' inferno; ma questo lor supplicio non impedisce che un gran numero di essi stiasi disperso nell' aria.

D. Qual' è l' occupazione di questi Angioli perduti?

R. Di andar di continuo tentando gli uomini; cioè a dire, d' indurgli al male, affine di rendergli compagni della lor miseria.

D. Abbiamo alcun luogo della Scrittura, da cui ciò si apprenda?

R. Ne abbiamo moltissimi luoghi. S. Pietro ci avvertisce ad esser (*b*) *sobrj, e vigilanti; giacchè il diavolo vostro avver-*

(a) *Migremus hinc*.

(b) I. Petr. V.8. *Sobrii estote, & vigilate: quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens, circuit, quærens quem devoret*.

versario, a guisa di lione che rugge, va in giro, cercando a chi divorare. Così ancora S. Paolo ci dice: (*a*) *Abbiamo a combattere, non già contra la carne, e 'l sangue: ma contra i principati e le potestà, contra i rettori di questo tenebroso mondo, contra i spiriti maligni diffusi nell' aria*. E prosiegue a dire: *Che però date di piglio all' armi di Dio, acciocchè nel pernicioso giorno possiate far resistenza, e mantenervi stabili in tutti i vostri doveri. Statevi dunque fermi, e sia la verità la cintura de' vostri lombi, la giustizia sia la vostra corazza, ed abbiano i vostri piedi de' calzari, che vi dispongano a seguire il Vangelo della pace. Copritevi intieramente collo scudo della Fede, in virtù di cui potrete estinguere tutti gli ardenti dardi dello spiri-*

(a) Ephes. VI. 12. *Non est nobis colluctatio adversus carnem & sanguinem, sed adversus principes, & potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ, in cælestibus. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare. State ergo succincti lumbos vestros in veritate, & induti loricam justitiæ, & calceati pedes in præparatione Evangelii pacis: in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere: & galeam salutis assumite, & gladium spiritus, quod est verbum Dei.*

to maligno: e prendete ancora l'elmo di salute, e la spada spirituale, ch' è la parola di Dio.

D. I Demonj son padroni di farci quel male che vogliono?

R. Non hanno altra potestà di fare, se non quello, che Iddio loro permette.

D. Provatemi che i demonj non possano farci alcun male senza la permissione di Dio.

R. Allorchè il demonio volle affligger Giobbe, ne dimandò prima a Dio il permesso. Intanto, disse a Dio il demonio, quest' uomo fedelmente vi serve, perchè gli fate del bene: ma permettetemi ch' io metta la mano sopra di lui, e sopra tutto ciò che possiede, ed allora non tarderà a maledirvi. Iddio ce 'l permise, ma condizione che non gli togliesse la vita. Non prima di questo permesso, e di questa condizione il demonio ebbe la libertà di rapire a Giobbe i suoi figliuoli, e tutti i suoi beni, e quindi poi opprimerlo con grave morbo. Allora disse Giobbe: (*a*) *Il Signore aveamelo dato, il Signore me l'ha tolto. Come al Signore è piaciuto, così è seguito. Sia il suo nome benedetto.* Riflette su queste

(a) Job. I. 21. *Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.*

ste parole S. Agostino, che Giobbe non disse: *Il Signore me l'avea dato, e 'l diavolo me l' ha tolto*; ma *il Signore me l' ha tolto*; a cagion che era ben persuaso che 'l diavolo niente può da se fare senza la divina permissione.

D. Abbiamo nel Vangelo altra ulterior pruova di questa verità?

R. Gesù-Cristo avendo discacciata una legione di demonj dal corpo d'un Ossesso, essi gli chiesero il permesso d' entrare in un gregge di porci (*a*). Allora Gesù-Cristo ce'l permise, ed immediatamente entrarono in quelli, e con furioso impeto tutti nel prossimo mare precipitando li sommersero. Or se i demonj non ebbero facoltà su di quegl' immondi animali, se non col permesso di Gesù-Cristo, quanto meno potran nuocere a noi, se Iddio non lo permetta loro?

D. Da ciò che ne siegue?

R. Ne siegue, che qualunque sia la rabbia de' demonj contro di noi, nulla abbiam, che temere per parte loro, sempre che Iddio sia con noi, e che noi

(a) Matth. VIII. 31. *Dæmones autem rogabant eum, dicentes: Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum. Et ait illis: Ite. At illi exeuntes abierunt in porcos, & ecce impetu abiit totus grex per præceps in mare, & mortui sunt in aquis.*

noi siamo uniti a lui con umile confidenza. Che però tutto il male, che 'l demonio fece a Giobbe, tutto ridondò a gloria di questo santo uomo, ed a maggior confusione del demonio.

D. Di qual armi dobbiam servirci per vincere il demonio?

R. S. Paolo in quelle parole da noi dianzi rammentate, ci ha dichiarato quali sian queste armi, di cui dobbiam prevalerci, e di cui dobbiam essere di continuo provveduti.

D. Ci ha prescritta egli stesso Gesù-Cristo la maniera, colla quale dobbiam resistere al demonio?

R. Gesù-Cristo a questo fine ci ha prescritta la vigilanza, l'orazione, e'l digiuno: *Vegliate*, *e pregate*, egli disse (*a*), *affinchè non cadiate in tentazione*. Ed in un altro luogo (*a*), *Questa specie di demonj non può in altra guisa discacciarsi*, *se non coll' orazione*, *e col digiuno*.

D. In che consiste la vigilanza prescrittaci da Gesù-Cristo?

R. Consiste in riflettere a tutti i nostri pensieri, parole, ed azioni, per non dar entrata al demonio.

D. Ba-

(a) Matth. XXVI. 41. *Vigilate*, *&* *orate*, *ut non intretis in tentationem*.

(b) Marc. IX. 28. *Hoc genus dæmoniorum in nullo potest exire*, *nisi in oratione*, *&* *jejunio*.

D. Basta la sola vigilanza per rendere inutili gli sforzi del demonio contro di noi?

R. Bisogna unire l' orazione alla vigilanza. Imperciocchè essendo il demonio molto più forte, e più sottile di noi, non potrem mai vincerlo colle proprie nostre forze: nè potrem mai resistere al menomo de'suoi assalti, se non colla grazia di Gesù-Cristo, la quale colla preghiera si ottiene.

D. Perchè bisogna tal volta impiegare il digiuno per vincere il demonio?

R. Perchè il vigore del corpo rende spesso più frequenti, e più pericolose le tentazioni del demonio; onde allora bisogna indebolirlo col digiuno, e colla mortificazione.

§. XVI.

Interesse che abbiamo di conoscere ciò che riguarda l' uomo. In che consista questa conoscenza.

D. QUal' è la Creatura più perfetta dopo gli Angioli?

R. E' l' Uomo.

D. Perchè dite che l' Uomo sia la cosa più perfetta dopo gli Angioli?

R. Perchè l' Uomo è stato creato ad immagine di Dio, capace di conoscerlo, e di amarlo.

D. Ci è di gran vantaggio il conoſcere ciò, che ci fa ſapere la Religione circa dell' Uomo?

R. Queſta conoſcenza non ſolo ci è vantaggioſa, ma ci è ancora neceſſaria.

D. Perchè queſta conoſcenza ci è neceſſaria?

R. Per tre ragioni. 1. Perchè l' iſtoria dell' uomo è l' iſtoria noſtra, e noi abbiamo un intereſſe eſſenziale di conoſcere la noſtra iſtoria. 2. Perchè la conoſcenza dell' uomo è uno de' principali fondamenti della Religione Criſtiana, ch' è fatta per gli uomini, e ad eſſi indirizzata. 3. Perchè ſenza queſta conoſcenza non poſſiamo entrare ne' ſentimenti, che dobbiamo avere di noi ſteſſi.

D. Quali ſono queſti ſentimenti che dobbiamo aver di noi ſteſſi?

R. Sono inſieme ſentimenti di ſtima, e ſentimenti di diſprezzo.

D. Su di che ſi fondano i varj ſentimenti, che l' uomo dee aver di ſe ſteſſo?

R. Si fondano ſu di ciò, che nell' uomo truovaſi di grandezza, e di miſeria.

D. Che vi ha di grande nell' uomo?

R. La grandezza dell'uomo conſiſte in eſſer deſtinato a poſſeder Dio. L' uomo è ſtato creato per goder Dio durante tutta l' eternità. Niun' altra coſa può appagare i ſuoi deſiderj, che 'l poſſeſſo del Sommo Bene. Il ſuo cuore è più grande del cielo e della terra.

D. Qual

D. Qual' è la miseria che vi ha nell' uomo?

R. La miseria dell' uomo consiste nella sua ignoranza, nel traviamento del suo intelletto, nel disordine della sua immaginativa, nell' impetuosità delle sue passioni, nella corruzione e nella debolezza della sua volontà, nelle infermità, ed in tutti gli altri sconcerti, ed incomodi, a' quali è soggetto.

D. A che si riduce ciò, che la Religione ci fa sapere riguardo all'uomo?

R. Ad otto cose principalmente si riduce. 1. La natura dell' uomo. 2. L' istoria della sua creazione. 3. I vantaggi, di cui godea l' uomo prima del peccato. 4. La caduta del primo uomo, e 'l suo peccato, il quale non solo fu il peccato del primo nostro padre, ma ancora il peccato di tutta la sua posterità. 5. Le conseguenze del peccato. 6. L' impotenza dell' uomo di sortire da se stesso dallo stato del peccato, e di ricuperar la giustizia. 7. Il rimedio preparatoci da Dio colla promessa d' un Redentore. 8. Finalmente i differenti stati, per li quali il genere umano è passato, dopo il peccato del primo uomo, fino alla venuta del Redentore.

§.XVII.

§. XVII.

Della natura dell' uomo, e dell' immortalità della sua anima.

D. QUal' è la prima cosa che dobbiamo considerar nell' uomo?

R. E' la sua natura, cioè quello ch'è l' uomo.

D. Che cosa dunque è l' uomo?

R. L' uomo è una creatura ragionevole, composta d' un corpo, e d' un'anima.

D. Vi son dunque più sostanze nell' uomo?

R. Ve ne son due; cioè un'anima, ch' è tutta spirituale, e un corpo materiale.

D. Qual'è la più eccellente di queste due sostanze?

R. L' anima senza paragone è la più eccellente.

D. Perchè l' anima è la più eccellente?

R. Perchè l' anima è una sostanza spirituale, che pensa, che conosce, che vuole, e che opera liberamente; laddove il corpo è una pura materia, incapace di pensare, e di amare.

D. Da ciò che ne conchiudete?

R. Ne conchiudo, che dobbiamo avere molto più di cura in procurare all'anima nostra tutto ciò, che può renderla vera-

veramente felice; che in procurare al nostro corpo ciò che gli bisogna.

D. L'uomo è dunque differente da' bruti?

R. Egli è differentissimo; imperciocchè l'uomo ha un' anima ragionevole, atta ad esser felice, ed a posseder Dio; ed i bruti non ne hanno affatto.

D. Ma l'Uomo contuttociò non ha qualche somiglianza co' bruti?

R. Somiglia in ciò che ha un corpo come i bruti.

D. Il corpo dell'uomo è in tutto simile a quello de' bruti?

R. Il corpo dell'uomo è più maestoso: egli è diritto, ed ha la testa e gli occhi alzati verso il cielo: dove che i bruti han la testa inchinata verso la terra.

D. Che cosa questo vuol dinotarci?

R. Che l'uomo dee rivolgere i suoi desiderj, le sue speranze, ed i suoi affetti verso il cielo, per cui è stato fatto.

D. Gli uomini son differenti dagli Angioli?

R. Differiscono in questo, che gli uomini hanno un corpo, e gli Angioli non ne hanno.

D. L'uomo rassomiglia in alcuna cosa agli Angioli?

R. Rassomiglia agli Angioli in quanto è fornito di un' anima spirituale, ed in quanto è destinato alla stessa beatitudine degli Angioli.

D. E' certo di aver noi un' anima distin-

ta

ta dal noſtro corpo?

R. Sarebbe una follia il negare una verità sì chiara, di cui ne abbiamo un sì intimo ſentimento.

D. Come voi ſapete di avere un' anima diſtinta dalla materia?

R. Ne ſon convinto dalle operazioni che fo, di cui la materia è del tutto incapace. Io penſo, io amo, io ſon capace di conoſcere e di amar Dio, ch' è tutto ſpirituale: io diſcerno il bene dal male. Or la materia, qualunque movimento, e figura le ſi dia, non è capace di alcuna di queſte operazioni; dunque è certo eſſervi in me alcun' altra coſa oltre il mio corpo, ed avere una ſoſtanza ſpirituale, giacchè vi ſono in me molte operazioni ſpirituali.

D. Quando dunque moriamo, non muore tutto in noi?

R. Il ſolo corpo è quello che muore, per la ſeparazione dell' anima. Ma l' anima noſtra non muore affatto col noſtro corpo, atteſo che eſſa per ſua natura è immortale.

D. Onde ſappiamo che l' anima noſtra ſia immortale?

R. La Fede, e la Ragione ce l' inſegnano.

D. E in qual modo ce l' inſegna la Fede?

R. La Fede c' inſegna eſſervi un' altra vita dopo queſta, in cui le noſtre anime ſaran ricompenſate, o punite, ſecondo il

il bene, o 'l male che avran fatto sulla terra. E' dunque certo che l'anima nostra non muore col corpo.

D. Ed in qual modo ci dimostra la Ragione, che l' anima nostra sia immortale?

R. Da una parte basta riflettere sull' idea che abbiamo dell' anima nostra; e dall' altra sull' idea che abbiamo della bontà, e della giustizia di Dio, per esser persuasi di questa verità

D. Qual' idea abbiamo dell' anima nostra? E come quest' idea pruova la di lei immortalità?

R. Per mezzo del sentimento, e dell'idea che abbiamo dell' anima nostra, sappiamo che tutte le sue interiori operazioni sono semplici ed indivisibili, e per conseguenza ch' ella è in se stessa d'una natura semplice ed indivisibile, niente composta, come il corpo, d' una moltitudine di parti. Quindi chiaramente apparisce, che l' anima non può morir come il corpo, per mezzo della dissoluzione, e corruzione delle sue parti.

D. Non si può dire almeno, che al momento della morte del corpo, perisca l' anima, e si annienti?

R. La sperienza c' insegna che Iddio non annichila porzione alcuna della materia che ha creata, nè tampoco un granel di sabbia. Molto meno dunque annienterà

terà una sostanza spirituale, ch' è infinitamente più nobile della materia. Tanto più che Iddio ha impresso nell' anima nostra un desiderio invincibile d' esser felice, e vivere eternamente e senza fine. Or non sarebbe della sapienza di Dio, mettere in noi un simil desiderio, se avesse destinate l' anime nostre a perire, e ad essere annientate nella morte del corpo.

D. Quando moriamo, il nostro corpo si riduce in niente colla morte?

R. Nò, ma allora il nostro corpo si corrompe e cambia di forma: le sue parti si scompongono, e ritornano in polvere: ma la materia che lo componeva sussiste sempre intieramente, e ben saprà Iddio raccoglierne tutte le parti, nel giorno del general risorgimento, per unirlo indissolubilmente alle anime nostre.

D. In qual modo l' idea, che abbiamo della bontà, e della giustizia di Dio, pruova che l' anima nostra sia immortale?

R. Eccolo. Dal concepire, che facciamo Dio come infinitamente buono, e infinitamente giusto, ne siegue per necessaria conseguenza, che egli non possa lasciare, nè la virtù senza ricompensa, nè il vizio senza castigo. Or il vizio non è sempre punito, nè la virtù sempre ricompensata in questa vita. Bisogna

gna dunque che ſiavi un'altra vita, dove l' anime ricevano, o il premio, o la pena, che han meritata. Senza di queſto, invano i Giuſti ſervirebbero Dio, ed i peccatori impunemente l' offenderebbero.

D. Voi dite che l' anima ſia immortale: Frattanto diceſi tutto giorno che'l peccato mortale fa morire l' anima.

R. Il peccato mortale priva l' anima della vita ſopranaturale della grazia, e le cagiona una morte d' un ordine ſopranaturale, ſeparandola da Dio, ch' è la vera ſua vita e felicità. Ma la ſoſtanza dell' anima ſeguita niente meno a ſuſſiſtere: ella conſerva una vita naturale, ch'è inſeparabile dalla ſua natura, e che attaccandola a creature indegne di lei, forma la ſua ingiuſtizia, e la ſua infelicità.

§. XVIII.

Iſtoria particolare della creazione del primo uomo, e della prima donna (a).

D. QUal' è la ſeconda coſa inſegnataci dalla Religione intorno all' uomo?

R. La maniera, colla quale il primo uomo, e la prima donna furon creati.

D. Ri-

(a) Geneſ. cap. I. & II.

D. Riferitemi l'istoria della creazione dell' uomo, siccome è descritta dalla Sagra Scrittura.

R. Nel sesto giorno della creazione, dopo aver Iddio create le varie specie di animali terrestri, Egli disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. Quindi prese un poco di terra, di cui formò il corpo umano, ed animollo ispirandogli un soffio di vita, cioè a dire creando un' anima ragionevole, ed unendola a quel corpo. Indi a poco disse Iddio: Non è bene che l' uomo stia solo, facciamogli un ajuto a lui simile. Iddio perciò infuse all' uomo un dolce sonno, durante il quale tirò fuori una delle di lui coste, e ne formò il corpo della donna, alla quale diede altresì un' anima ragionevole. L' uomo essendosi desto, istruito di quanto era passato, disse collo spirito di Dio (*b*): *Ecco l'osso delle mie ossa, e la carne della carne mia. Costei si chiamerà Virago, perchè dall' uomo è stata presa. Che però l' uomo lascerà il padre e la madre, e sarà unito alla sua moglie, e saran due in una sola carne.*

D. Che

(a) Genes. II. 23. *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea: hæc vocabitur Virago, quia de viro sumta est. Quamobrem relinquet homo patrem & matrem, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una.*

D. Che voglion dire quelle parole : Facciamo l'uomo ? Chi è che parla così ?

R. E' lo ſteſſo Dio.

D. Perchè Iddio parla in numero plurale, in vece di dire in ſingolare : *Voglio far l'uomo ?*

R. Perchè eſprime la Trinità delle Perſone divine, che tennero una ſpecie di conſiglio, prima di crear l'uomo.

D. Perchè la Scrittura parla d' un conſiglio della SS. Trinità, prima di rapportare la creazion dell' uomo ? Non vediamo che abbia parlato così, quando creò il ſole, e le altre creature : ma ſi contentò comandare con imperio aſſoluto, dicendo: *ſi faccia la luce*.

R. Intanto Iddio parlò di tal ſorta, quando volle crear l'uomo, per farci comprendere che l'uomo è una creatura libera e ragionevole, aſſai più eccellente di tutte le corporee creature fin allora create.

D. In qual ſenſo Iddio ha detto : Facciamo l'uomo a noſtra immagine e ſomiglianza ? In che coſa l' uomo è fatto ad immagine, ed a ſomiglianza di Dio?

R. L' uomo è ſtato fatto ad immagine, ed a ſomiglianza di Dio : 1. In quanto alla ſua anima, ch' è d' una natura del tutto ſpirituale. 2. Per la ſantità, e per la giuſtizia, che ricevette ſul momento della ſua creazione.

D. Avete detto, che Iddio preſe della ter-

terra, e ne formò il corpo dell' uomo. Questo come s' intende?

R. S' intende che 'l corpo dell' uomo è stato formato di terra, in virtù della parola di Dio, e del suo comando.

D. Allorchè Iddio creò le differenti specie di animali, formò nel tempo stesso i maschi e le femmine: perchè dunque non ha egli fatto lo stesso con gli uomini? Perchè da principio creò il solo uomo, ed indi poi gli diede una donna, tirata da lui?

R. Se ne possono addurre tre ragioni. 1. Per istringere maggiormente quell' inseparabile unione, ch'esser dee tra gli uomini, facendogli tutti uscire da un sol uomo, come primo principio della generazione. 2. Per far apprendere a' mariti l' obbligo di amare le loro mogli, come la lor prima carne; ed alle mogli l' obbligo di rispettare i lor mariti, come il principio, dond' esse sono state tratte. 3. Per dinotare che la Chiesa figurata dalla prima donna, trae la sua origine, tutta la sua forza, e tutta la sua santità da Gesù-Cristo, figurato dal primo uomo.

D. Gesù-Cristo potea essere senza la Chiesa?

R. Sì, perchè Gesù-Cristo non ha bisogno della Chiesa. Perciò il primo uomo, figura di Gesù-Cristo è stato da principio solo.

D. La

D. La Chiesa potea essere senza Gesù-Cristo?

R. Nò, giacchè da Gesù-Cristo ella riceve quanto ha, siccome dal primo uomo ricevette la prima donna la sua sussistenza.

D. Che sonno fu quello, che Iddio infuse al primo uomo?

R. Secondo i Padri della Chiesa, fu un sonno misterioso e profetico, ed una specie di estasi.

D. Qual mistero rappresentava quel sonno del primo uomo?

R. Rappresentava la morte di Gesù-Cristo, la quale può esser riguardata come un profondo sonno, a cagion che dovea essere indi a poco seguita dal suo risorgimento.

D. Che figurava la costa da Dio tolta ad Adamo, nel mentre dormiva?

R. Figurava l' apertura del costato di Gesù-Cristo, che fu trafitto sulla croce.

D. Che figurava la prima donna formata da questa costa dell' uomo?

R. Figurava la Chiesa, sposa di Gesù-Cristo, ch' è stata formata per la sua morte, e per l' apertura del suo lato sulla croce.

D. Perchè avete detto che la Chiesa è stata formata per la morte di Gesù-Cristo, e per l' apertura del suo lato sulla croce?

R. Perchè tutte le grazie, e tutte le virtù

tù de'Sagramenti, che formano, e santificano i Fedeli, derivano dalla morte di Gesù-Cristo, e sono state rappresentate dall' acqua, e dal sangue, che uscirono dal suo lato trafitto, dopo la sua morte. La Chiesa, e tutti i Fedeli che la compongono, non ricevono alcuna grazia, se non per lo merito della morte di Gesù-Cristo.

D. Perchè la Scrittura, parlando della formazione della prima donna, dice che Iddio, dopo di aver tolta da Adamo una delle sue coste, ne *fabbricò* (a) la prima donna?

R. Questa espressione significa, che la prima donna, come ho detto, figurava la Chiesa, la quale bene spesso è chiamata una Casa, un Tempio, una Città solidamente fabbricata.

D. Quali sono i nomi del primo uomo, e della prima donna?

R. Il primo uomo si chiamò *Adamo*, e la prima donna *Eva*.

D. Che significa il nome di *Adamo?*

R. Significa un uomo tratto dalla terra.

D. Che significa *Eva?*

R. Significa la madre de' viventi.

§. XIX.

(a) Genes. II. 22. *Et ædificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem.*

§. XIX.

In quale ſtato furon creati i primi noſtri Genitori.

D. IN quale ſtato furon creati da Dio i primi noſtri Genitori?

R. In uno ſtato di giuſtizia, e di ſantità. *Iddio*, dice la Scrittura (a), *ha fatto l' uomo retto*.

D. Che intendete dire, che l'uomo è ſtato creato in uno ſtato di rettitudine, e di giuſtizia?

R. Intendo dire, che Iddio nel crearlo gli ha data la ſua conoſcenza, e l'amor ſuo; imperciocchè una creatura ragionevole non può eſſer retta e giuſta, ſe non per mezzo della conoſcenza, e dell' amore del ſuo Creatore.

D. L' uomo potea eſſere altramente creato, che nella giuſtizia: cioè a dire, ſenz' avere la conoſcenza, e l' amore di Dio?

R. Non v' ha mezzo tralla giuſtizia, e 'l peccato. Una volontà che non ama Dio, e la giuſtizia, non ſolamente non è buona, dice S. Agoſtino, ma è peſſima. Or Iddio, ch' è la ſteſſa giuſtizia, la ſteſſa bontà, e la ſteſſa ſanitià, non

E po-

(a) Eccl. VII. 30. *Solummodo hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum.*

potea fare una creatura malvaggia; e per conseguenza l'uomo non ha potuto sortire dalle mani di Dio, senza la conoscenza, e senza l'amore del suo Creatore.

D. Quali erano i vantaggi, di cui Adamo, ed Eva godevano prima del lor peccato?

R. Se ne possono distinguer sette. I. Il lor intelletto era rischiarato da' puri lumi della verità, senza mistura alcuna d'errore. II. La lor volontà era retta, e portata al bene, senza veruna propensione al male. III. La lor immaginazione, ed i loro sensi eran intieramente sottoposti alla lor ragione, ed alla lor volontà. IV. I loro corpi esenti da ogni infermità, non erano affatto soggetti alla morte. V. Iddio avea dato loro l'impero sopra tutto ciò, ch'era sulla terra, e particolarmente su di tutti gli animali. VI. Egli aveagli collocati nel terrestre Paradiso; cioè a dire, nel più bel luogo della terra, dove trovavansi in copia i frutti più eccellenti, e quanto convenir potea a' lor bisogni. VII. Dopo scorso un certo tempo sulla terra, sarebbero stati, senza morire, trasferiti in cielo.

§. XX.

§. XX.

Vantaggi dell' uomo nello stato dell' innocenza.

D. SPiegatemi, di grazia, questi diversi vantaggi dell' uomo innocente, e cominciate dal primo.

R. Il primo vantaggio si è, che allora l'intelletto dell' uomo era rischiarato da' lumi della verità, senza mistura alcuna d' errore.

D. Sicchè Adamo allora non era soggetto all' ignoranza?

R. Non vi era affatto ignoranza nell' uomo innocente.

D. Dunque sapea tutto?

R. Iddio solo conosce tutto. Non consiste l'ignoranza nel non saper tutto. Un Magistrato, che sa tutto ciò, che alla sua carica si appartiene, non dicesi ignorante, perchè non sa le lingue straniere. Un Sacerdote ben istruito delle verità della Religione, e di quanto riguarda il suo Ministero, non è ignorante, perchè non sappia i rigiri della politica. Or Adamo conosceva chiaramente Dio, e tutto ciò che gli bisognava conoscere: quindi quantunque non conoscesse ogni cosa, non perciò eravi in lui affatto ignoranza.

D. Qual era il secondo vantaggio, di cui go-

godea l'uomo nello ſtato d'innocenza?

R. Era la retta volontà, ſana, e portata al bene, ſenza veruna propenſione al male.

D. Sicchè allora non eravi concupiſcenza nell'uomo?

R. Non vi era, nè potea eſſervene. Tutte le inclinazioni dell'uomo innocente lo portavano al bene, non ve n' era alcuna che l'induceſſe al male.

D. Adamo ſperimentava in ſe, come noi altri, de' combattimenti nella ſua volontà?

R. Erane del tutto eſente; giacchè non avea movimento alcuno diſordinato, che preveniſſe la ragione, a cui foſſe obbligato di reſiſtere. Tutto in lui era in pace, e perfettamente ſubordinato.

D. Qual era il terzo vantaggio dell' uomo nello ſtato d'innocenza?

R. La ſua immaginazione, ed i ſuoi ſenſi eran perfettamente ſottopoſti alla ſua ragione, ed alla ſua volontà.

D. Che intendete dire con queſto?

R. Intendo dire, che l'uomo prima del peccato non era diſturbato da' penſieri, e da rappreſentanze involontarie ed importune. Che i ſuoi ſenſi, e tutte le membra del ſuo corpo erano intieramente ſottopoſte alla ſua volontà, finattanto che la ſua volontà fu ſottopoſta a Dio.

D. Qual' è ſtata la quarta prerogativa dell' uo-

uomo nello ſtato d' innocenza?

R. L' intiera eſenzione da ogni qualunque infermità, da ogni miſeria, e particolarmente dalla neceſſità di morire.

D. Perchè l'uomo innocente era immune da ogni miſeria?

R. Perchè qualunque miſeria è una pena; ed ogni pena è una ſeguela del peccato.

D. Avrebbe potuto l' uomo eſſer creato, ſoggetto a quelle ſteſſe miſerie, alle quali ſiam noi preſentemente ſoggetti?

R. La ſapienza, la bontà, e la giuſtizia di Dio nol permettevano. Sotto di un Dio giuſto, ſaggio, e buono, niuno può eſſere infelice, dice S. Agoſtino, ſenza meritarlo.

D. L' uomo dunque nello ſtato d' innocenza ſarebbe ſtato immortale?

R. Sarebbe ſtato immortale per grazia, non per ſua natura. La Scrittura dice (*a*), che Iddio ha creato l' uomo immortale: e che (*b*) la morte è lo ſtipendio del peccato.

D. In qual ſenſo l' uomo era immortale?

R. Era immortale in quanto potea non morire; ed in quanto non ſarebbe morto, ſe non aveſſe peccato.

E 3 D.

(a) Sapient. I. 13. *Quoniam Deus mortem non facit.*

(b) Rom. VI. 23. *Stipendia autem peccati mors.*

D. L'uomo innocente era immortale come lo sono i Santi del Paradiso?

R. Nò, i Santi che sono in cielo più non possono, nè morire, nè peccare: dove che l'uomo innocente potea morire per quella stessa ragione che potea peccare.

D. In che differiva, riguardo a questo punto, lo stato dell'uomo innocente, dal nostro presente stato?

R. Differiva in questo, che noi presentemente, in pena del peccato, siam condannati alla necessità di morire, nè possiamo non morire: laddove l'uomo innocente potea non morire, come potea non peccare. Che però il di lui stato era uno stato medio tra quello de' Beati, che non posson più morire, e quello dell'uomo peccatore, che dee inevitabilmente morire.

D. L'uomo, prima del peccato, avèa bisogno di mangiare, di bere, e di dormire?

R. Certamente; imperciocchè non essendo il suo corpo in uno stato spirituale, come lo saranno i corpi de' Beati dopo la risurrezione, avea perciò bisogno d'esser sostenuto in tutto il suo vigore per mezzo degli alimenti, e del riposo. Ma sì fatti bisogni non avrebbono fatto sofferir l'uomo, nè l'avrebbono distolto dall'attenzione, che dovea avere a Dio.

D. Qual differenza vi è circa di questo tra' bisogni dell'uomo innocente, ed i biso-

bisogni che abbiamo dopo il peccato?

D. La differenza è grandissima. I bisogni dell' uomo innocente l' avvertivano rispettosamente, come un domestico avvertisce il suo padrone, senza distrarlo, e senza cagionargli alcun fastidio. Dopo il peccato al contrario l'uomo soffre la fame e la sete, che lo impediscono di applicarsi a' suoi doveri, e bene spesso il sonno lo sorprende suo mal grado, e l'impedisce di applicarsi.

§. XXI.

Continuazione delle prerogative dell' uomo innocente.

D. Qual' era la quinta prerogativa dell' uomo, nello stato dell' innocenza?

R. Era l' imperio datogli da Dio sopra di quanto eravi sulla terra, e particolarmente su gli animali, i quali erangli tutti sottoposti, come a lor Re.

D. Come! Anche i lioni, e le tigri eran sottoposti all' uomo?

R. Tutte le bestie, anche le più feroci, gli eran sottoposte, e rispettavano in lui l'immagine di Dio.

D. In qual luogo della Scrittura trovate voi, che Adamo abbia avuto un imperio sovrano su di tutti gli animali?

R. Leggesi ne' Salmi (a), che Iddio *ha dato all' uomo l'imperio su di tutte l'opere delle sue mani: che tutto ha sottoposto a' suoi piedi, pecore, e bovi tutti, ed animali selvaggi, ed uccelli del cielo, e pesci del mare, che guizzano tralle sue onde*.

D. Havvi alcun luogo nell' istoria stessa della creazione, che dimostri sensibilmente quest' imperio dell' uomo su di tutti gli animali?

R. Dopo aver Dio creato l'uomo, condusse dinanzi a lui, e fe passare sotto gli occhi suoi tutte le varie specie d'animali, non altrimenti che sogliono i soldati passar rivista davanti al Re: ed allora Adamo diede a ciascheduno que' nomi, che gli eran più propri.

D. Che volea dinotare questa imposizion di nomi, fatta da Adamo a tutte le specie di animali?

R. Dinotava l'imperio assoluto, che avea Adamo su di essi: conciossiachè al solo padrone appartiensi dare i nomi agli schiavi.

D. Truovasi nella Scrittura alcun vestigio di questo assoluto imperio dell' uomo su di tutti gli animali?

R. In

(a) Psalm. VIII. 8. *Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, & boves universas: insuper & pecora campi. Volucres cæli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris.*

R. In Noè fu per un momento ristabilito questo dritto del primo uomo per divina dispensa. In tempo del diluvio Iddio gli ordinò di far entrare nell'Arca un determinato numero di animali di ciascheduna specie. Noè gli chiamò, e tutti, senza eccezione, vi si condussero a' cenni. Gli uccelli, e le bestie più feroci ubbidirono a' suoi ordini, e si allogarono con sommessione laddove avea egli stabilita la stanza loro.

D. Conserviamo ancora noi alcun residuo di quest' autorità, ch' ebbe l'uomo da principio su gli animali?

R. Ne conserviam tuttavia preziosissimi avvanzi. Se 'l cavallo, per esempio, ch' è molto più forte dell' uomo, e che porrebbe tutto in disordine, se facesse uso della sua forza, ubbidisce all' uomo, e lasciasi condurre con docilità; questa è una seguela di quell' autorità, data da Dio all' uomo su gli animali. Similmente, se un fanciullo guida senza fatica una truppa di bovi, che sono incomparabilmente più forti di esso; in questo non può a meno non riconoscersi un effetto della sommessione, e del rispetto, impresso da Dio su gli animali, riguardo all' uomo.

§. XXII.

Continuazione delle prerogative dell' uomo innocente. Paradiso terrestre.

D. Qual' era la sesta prerogativa dell' uomo nello stato dell' innocenza?
R. Quella di averlo Iddio situato nel Paradiso terrestre, per dimorarvi tutto il tempo che resterebbe sulla terra.
D. Che cosa era questo Paradiso terrestre?
R. Era una porzione della terra, dove Iddio avea in copia adunato ogni sorta di frutti eccellenti, e quanto soddisfar potea a' bisogni dell' uomo.
D. L' uomo dovea riporre la sua felicità ne' beni, de' quali questo luogo di delizie abbondava?
R. L' uomo ripor dovea la sua felicità solo in Dio, e fare semplicemente uso de' suoi beni, senza attaccarvi il suo cuore. Essi doveangli soltanto servire di mezzo ad innalzarlo colla riconoscenza, e coll' amore, [illegible] a Dio, il quale è la pienezza, e la fonte d' ogni bellezza, e d' ogni bontà.
D. Eravi nel Paradiso terrestre alcun albero, che merita la nostra attenzione?
R. Ve n'eran due, di cui la Scrittura fa special menzione, cioè l' *Albero della vita*, e l' *Albero della scienza del bene e del male*.

D.Che

D. Che albero era questo della vita?

R. Era un albero, il di cui frutto era destinato, secondo S. Agostino, ad impedire che l'uomo invecchiasse, e morisse.

D. Che dovea far l'uomo nel Paradiso terrestre?

R. Dovea travagliarvi, e coltivarlo.

D. Come! L'uomo prima del peccato era obbligato a travagliare?

R. Eravi senz' alcun dubbio obbligato. L'oziosità non meno allora sarebbe stato un male, come l'è al presente. Ma bisogna distinguere due sorte di travaglio: uno che può dirsi di mercenario, penoso, e faticoso, senza di cui la terra non darebbe frutto: ed un travaglio di gran Signore, di un trattenimento, di un ristoro, e d'una dolce ricreazione. A quest' ultima specie di travaglio dovea Adamo occuparsi, e non già ad un travaglio penoso e faticoso.

D. Che cosa volea significare questa specie di travaglio del primo uomo?

R. Faceagl' intendere, nel mentre coltivava il terrestre Paradiso, faceagli, dico, intendere, come in un' immagine, l'obbligazione che avea di coltivare l'anima propria, e di conservarvi tutte le virtù, che Iddio in creandolo aveavi diffuse.

D. Adamo era felice nel Paradiso terrestre?

R. Era feliciſſimo, perchè era giuſto, e la felicità è inſeparabile dalla giuſtizia, ſiccome la miſeria è inſeparabile dal peccato.

D. La felicità di Adamo era perfetta?

R. Nò, imperciocchè quantunque Adamo foſſe giuſto, ed eſente da peccato, pur tuttavia non poſſedea la perfezione della giuſtizia, ch' è la mercede, e la ricompenſa de' Santi nel cielo. Sicchè niuno può dirſi perfettamente felice, ſe non quando ſi poſſiede Iddio, e gli ſi è inſeparabilmente congiunto.

D. Qual' era la ſettima prerogativa dell' uomo nello ſtato d' innocenza?

R. Dopo aver paſſato un certo tempo ſulla terra, ſarebbe ſtato, ſenza morire, traſportato in cielo.

D. Quanto tempo avrebbe l' uomo dimorato ſulla terra?

R. Tanto tempo quanto Iddio avrebbe voluto. Su di queſta particolarità Iddio niente ci ha rivelato: nè è lecito a noi indagare ciò che a lui è piaciuto occultarci.

D. Poſſediamo ancora tutte queſte prerogative?

R. Tutte col peccato l'abbiam perdute.

§. XXIII.

§. XXIII.

Doveri dell' uomo nello stato d' innocenza.

D. CHe dovea far l' uomo, per conservarsi nello stato d' innocenza, e per giungere all' eterna felicità?

R. Dovea amar Dio, e 'l Prossimo: osservare i precetti della legge naturale, e dovea inoltre astenersi da mangiare d'un frutto, di cui eragli stato da Dio proibito cibarsene.

D. Qual era questo frutto proibito?

R. Era il frutto dell' albero della scienza del bene, e del male. Iddio disse all' uomo, quando lo collocò nel terrestre Paradiso (a): *Mangia pure d'ogni frutto del paradiso: guardati però di mangiare dell' albero della scienza del bene, e del male; perchè in qualunque giorno ne mangerai, tu morirai.*

D. Perchè quest' albero è chiamato l' albero della scienza del bene e del male?

R. Perchè la felicità, o infelicità dell' uomo era in un certo modo attaccata a quest' albero. Cioè a dire, che se l'uomo non ne avesse mangiato, avrebbe

(a) Genes. II. 16. *Ex omni ligno paradisi comede; de ligno autem scientiae boni & mali ne comedas: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.*

be continuato ad esser felice; e che mangiandone contra il divin divieto, dovea provare ogni sorta di mali e di miserie.

D. Il frutto di quest'albero era in sè cattivo?

R. Anzi era buono al pari di tutti gli altri; imperciocchè Iddio niente ha fatto, se non buono.

D. Ma tutta volta che 'l frutto era buono, perchè Iddio all' uomo ne interdisse l' uso?

R. Fecegli Iddio questo divieto per tenerlo nella dipendenza, in cui dee essere una creatura; per fargli sovvenire di avere un Padrone, a cui dovea ubbidire; e di non avere alcun dritto sulle creature, che quel solo, che ricevuto avea dalla sua liberalità.

D. Conveniva che Iddio imponesse all' uomo una simil legge?

R. Non eravi cosa più giusta di questa.

D. Fatemi comprendere con alcuna somiglianza la giustizia di un tal precetto.

R. Esige ogni buon ordine, che i Principi, ed i Signori riscuotano omaggio ed ossequio da' lor vassalli. Era dunque infinitamente giusto che Iddio facesse una riserva de' frutti del terrestre Paradiso, e che l' uomo col sottoporvisi riconoscesse, che tutti gli altri rimanenti frutti appartenevano ugualmente a Dio, e che da lui li tenea.

D.

D. Questo comandamento fatto da Dio ad Adamo era difficile?

R. Anzi al contrario era facilissimo; poichè Adamo trovava abbondantemente negli altri frutti del Paradiso terrestre di che soddisfare a tutti i suoi bisogni.

§. XXIV.

Eva sedotta dal Demonio trasgredisce il comando di Dio, e Adamo siegue il suo esempio.

D. ADamo ed Eva furon lungo tempo ubbidienti agli ordini di Dio?

R. La di loro ubbidienza durò brieve tempo. Eglino violaron ben tosto il precetto del Signore, mangiando del frutto vietato.

D. Come andò la faccenda? Fatemene il racconto.

R. Il Demonio entrò in un serpente, ed essendosi fatto da presso alla donna, *Perchè*, le disse (a), *Iddio vi ha proibito*

(a) Genes. III. 1. *Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno paradisi? Cui respondit mulier: De fructu lignorum, quæ sunt in paradiso, vescimur: de fructu vero ligni, quod est in medio paradisi, præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud, ne forte moriamur. Dixit autem serpens ad mulierem: Nequaquam morte mo-*

bito di mangiare de' frutti di tutti gl'i alberi di questo Paradiso? Al che rispose la donna: Noi ci cibiamo de' frutti di tutti gli alberi di questo Paradiso: solamente de' frutti dell' albero, ch' è nel mezzo di esso, ci è stato da Dio vietato mangiarne, ed anche toccarne, acciò che forse non moriamo. Ma il serpente disse alla donna: Non dubitare, che non morirete. Iddio ben sa che a qualunque giorno ne mangerete[1], *si apriranno i vostri occhi, e sarete come tanti Dei, che saprete il bene ed il male*. Allora la donna si pose con attenzione a considerare quel frutto, e le parve ch' esser dovesse di gusto eccellente, siccome alla vista assai leggiadro appariva. Ne colse adunque, e ne mangiò, e dienne a suo marito, il quale parimente ne mangiò.

D. Perchè il Demonio andò a tentare i primi nostri Genitori?

R. Per invidia, ed affin di rendergli compagni del suo supplicio, con rendergli imitatori del suo peccato.

D. Perchè Iddio ha permesso, che 'l Demonio tentasse l' uomo?

R. Tutti gli Angioli nella lor creazione avean

moriemini. Scit enim Deus, quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii, scientes bonum & malum.

avean ricevuto da Dio una certa potestà di governare il mondo, ed in questa qualità di avere un commercio con gli uomini. Or come una tal potestà forma una parte in certo modo della natura degli Angioli, Iddio non ha giudicato a proposito di toglierla intieramente agli Angioli cattivi dopo il lor peccato. Ma questi Spiriti malvaggi, in vece di far servire una tal potestà al bene degli uomini, siccome l'avrebbon fatto, se avessero perseverato nella giustizia, non ne fanno altro uso, che per tentare gli uomini, e per indurgli al male. Era dunque naturale, che Iddio non impedisse il Demonio di far uso della sua malizia, tanto più ch'era cosa assai facile a' primi nostri Parenti, se voluto l'avessero, il resister alle di lui false suggestioni.

D. Perchè il Demonio entrò piuttosto nel serpente, che prendere una forma umana, o entrare in alcun altro animale?

R. E' credibile che Iddio non gli permise di operare altramente, affin di umiliare questo Spirito superbo, riducendolo a introdursi nel serpente, ch'è un animale vile, che strisciando cammina.

D. Perchè il Demonio s'indrizzò piuttosto alla donna, che all'uomo?

R. Perchè colla donna, come più debole, sperava potere più facilmente riuscire, e sedurla.

D. Spie-

D. Spiegatemi con maggior distinzione le circostanze di questa tentazione; e prima dichiaratemi quelle parole, colle quali il serpente, o piuttosto il Demonio cominciò la trama.

R. Il Demonio disse alla donna: *Perchè Iddio vi ha proibito di mangiare de' frutti di tutti gli alberi di questo Paradiso?*

D. Che ci notate in questa dimanda?

R. Ci noto due cose. La prima, che 'l Demonio insinuò alla donna l'amore dell' indipendenza, spronandola a voler conoscere le ragioni del divin divieto; e questo appunto significa quel *Perchè*, così pien di arroganza. La seconda, una certa maniera fraudolenta ed equivoca di parlare del Demonio, quasi che Iddio avesse all' uomo interdetto l' uso di tutti i frutti del Paradiso.

D. Che avrebbe dovuto fare la femmina?

R. Avrebbe dovuto ributtare il serpente, e dirgli: *Vanne via Satanasso: non debbo io cercar ragione al mio Creatore. Egli è nostro Padrone, ha tutto il dritto di comandarci ciò, che gli piace, ed il nostro dovere è quello di ubbidirgli senza ragionare.*

D. Si condusse Eva così?

R. Ella fece tutto il contrario. Attaccò discorso col serpente, e con questa sua stolta temerarietà diede ingresso nel suo cuore alla tentazione. Questa è la prima colpa da lei commessa.

D. Che

D. Che rispose ella alla dimanda del serpente?

R. *Noi ci cibiamo*, diss' ella, *de' frutti di tutti gli alberi di questo Paradiso: solamente de' frutti dell'albero, ch' è nel mezzo di esso, ci è stato da Dio vietato mangiarne, acciocchè forse non moriamo.*

D. Cosa trovate da riprendere in questa risposta?

R. Vi trovo un difetto di fede alla parola di Dio; imperciocchè Iddio avea dichiarato in termini positivi, così all' uomo, come alla donna, che senza meno morirebbero, se mangiato avessero del frutto vietato. Eva ne parla con perplessità, e con una specie di dubbio.

D. Che fece allora il Demonio?

R. Ebbe l' insolenza di assicurar la donna, contra la parola di Dio, che non morirebbero: ma che con mangiar di quel frutto proibito, diverrebbero come tanti Dei, e saprebbero perfettamente il bene ed il male.

D. Che ci notate in questo discorso del Demonio?

R. Ci noto in primo luogo una sfacciata mensogna, avvanzata dal Demonio per ingannare la donna. Quindi Cristo Signor nostro lo chiama (a) il Mensogniero,

(a) Joan. VIII. 44. *Ille... in veritate non stetit, quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, & pater ejus.*

ro, e 'l Padre della mensogna. Secondo, ci noto d' aver egli ispirata alla donna la superbia, e 'l desiderio d' esser simile a Dio. Terzo, io noto di averle ispirato il desiderio di saper tutto, e di conoscere il bene e 'l male, indipendentemente da Dio. Ecco il vizio della curiosità.

D. Eva si lasciò sedurre dal discorso del serpente?

R. Si lasciò miseramente sedurre. Il discorso del serpente entrò nel suo cuore. Pensò di non morire: desiderò d' esser simile a Dio, e di saper tutto a par di lui.

D. Che fece dunque ella in conseguenza di ciò?

R. Rimirò attentamente il frutto vietato, che da lei nè tampoco dovea guardarsi: le parve leggiadro, ne mangiò, e ne presentò a suo marito, che altresì ne mangiò.

D. In quest' azione della prima donna quanti peccati voi ci comprendete?

R. Ne veggo tre, che son divenuti nel decorso il principio, e la sorgente di tutti i peccati; cioè la superbia, la curiosità, e la sensualità.

D. In che apparisce la superbia della prima donna?

R. Apparisce primamente nell' amore dell' indipendenza: ella pose in discussione la proibizione di Dio, e volle saperne la ragio-

ragione. Secondo, nel desiderio d' esser simile a Dio. Terzo, nel dubitar che fece della minaccia di Dio, e del suo effetto, preferendo così il proprio suo spirito alla parola di Dio. Quarto, nel disubbidire a Dio, trasgredendo un precetto formale, ch' è 'l colmo della superbia.

D. In che peccò Eva colla curiosità?

R. 1. Nel voler penetrar le ragioni, per cui Iddio avea lor proibito mangiar del frutto dell' albero della scienza del bene e del male. 2. Nel desiderio ch'ebbe di avere una perfetta conoscenza del bene e del male, e di saper tutto. 3. Nel rimirar che fece fissamente un frutto, la cui troppo minuta esamina era per lei pericolosa.

D. In che peccò Eva colla sensualità?

R. 1. Nella soddisfazione data a suoi occhi col rimirare il frutto vietato. 2. Nel volerne mangiare, come in effetto lo fece.

D. Fu la sola Eva che trasgredì il precetto di Dio?

R. Adamo seguì bentosto l' esempio della sua donna: ella narrogli quanto erale occorso: presentogli il frutto vietato, e Adamo, nommen ch' ella, ne mangiò.

D. Che dovea fare Adamo?

R. Adamo essendo il superiore della sua donna, dovea riprenderla, e farla rientrare in se stessa: ma egli, per una rea com-

compiacenza, pur troppo da molti imitata, la seguì nel suo peccato.

D. Che racchiude il peccato di Adamo?

R. Racchiude, come quello d' Eva, la superbia, la curiosità, e la sensualità, ed inoltre un amore, ed una compiacenza disordinata per la sua donna.

§. XXV.

Enormità del peccato di Adamo, e di Eva.

D. IL peccato di Adamo, e di Eva è stato enorme?

R. S. Agostino lo chiama un peccato *inesplicabile* nella sua gravezza.

D. Su di che si fonda l' enormità del peccato de' primi nostri Parenti?

R. Se ne può principalmente formar giudizio per quattro circostanze. 1. Per la Maestà infinita di Dio, il cui comando fu da essi trasgredito. 2. Per la gran facilità, che aveano di osservare un tal comandamento. 3. Perchè non aveano alcuna inclinazione o propensione al male. 4. Per le terribili minacce, con cui avea Iddio accompagnato il suo divieto, che disprezzarono col trasgredirlo.

D. Perchè avete detto, che 'l comando dato ad Adamo era facile ad osservarsi?

R. Perchè avea Adamo abbondantemente nel Paradiso terrestre tutto ciò, ch'eragli

gli necessario, o utile, onde così potea, senza la menoma pena, astenersi da un solo frutto, che Iddio aveagli eccettuato.

D. Questa considerazione rende più enorme il peccato di Adamo?

R. Sì certamente; imperciocchè quanto è più facile l' osservanza d' un comando, tanto più è inescusabile la di lui violazione. Allorchè Iddio ordinò ad Abramo di sacrificargli l' unico suo figliuolo, comandogli una cosa difficilissima. Se Abramo avesse ricusato di ubbidire, avrebbe senza dubbio gravemente peccato: ma la difficoltà del precetto avrebbe però diminuita la colpa: laddove fu altrettanto inescusabile la disubbidienza di Adamo, quanto era più facile l' osservanza del precetto.

D. Sentivasi Adamo internamente tirato a mangiare il frutto vietato?

R. Nò: non avea egli allora concupiscenza alcuna, o movimento, che lo portasse al male, e che prevenisse la sua volontà. L' aver fatto ciò, che aveagli Dio proibito, fu unico effetto della sua libera volontà.

D. In qual maniera Iddio avea accompagnato il divieto fatto all' uomo?

R. Aveagli Iddio dichiarato, che in quello stesso giorno, che mangerebbe del frutto vietato, egli senza meno morirebbe.

D. Di

D. Di qual morte avealo minacciato Iddio con queste parole?

R. Di ogni sorta di morte, così dell'anima, come del corpo; temporale, ed eterna.

D. Abbiam gran motivo di lamentarci de' nostri primi Parenti?

R. Non possiamo deplorare abbastanza il lor peccato: ma a torto noi ci crucciamo con essi, con darci a credere che fatto non avremmo ciò, ch' essi fecero.

D. Cosa dobbiam ricavare dalla lor caduta?

R. Dobbiam ricavarne, che l' uomo stesso innocente, e nella sua maggior forza, basta a se stesso per fare il male; ma è ben debole per fare il bene, senza l' ajuto dell' Onnipotente.

D. Che avrebbero dovuto fare Adamo, ed Eva, per perseverare nella giustizia?

R. Avrebbero dovuto riconoscere la debolezza della lor natura, e dimandare a Dio la continuazione del suo ajuto. Il Papa S. Gelasio dopo S. Agostino, riflette ch' eglino peccarono, perchè ommisero di pregare.

§. XXVI.

§. XXVI.

Giusti rimproveri fatti da Dio ad Adamo, e ad Eva dopo il lor peccato.

D. IN quale stato si ritrovarono Adamo, ed Eva dopo il peccato?

R. La loro carne si ribellò: si vergognarono di vedersi nudi, e si coprirono con delle foglia. Ma quando poi sentirono la voce di Dio, amendue tremanti andarono ad appiattarsi.

D. Adamo ed Eva eran nudi prima del peccato. Da che procedette, che cominciarono indi ad arrossire, dopo la di lor disubbidienza?

R. Perchè prima del peccato non era il lor corpo soggetto a verun disordine: ma ben tosto dopo il peccato sentirono nella lor carne una ribellione vergognosa ed umiliante.

D. Iddio abbandonò l'uomo in questo stato?

R. Anzi che nò; ma per un eccesso della sua bontà lo chiamò di mezzo al paradiso, e gli disse: (*a*) *Adamo dove sei?* Il

(a) *Vocavitque Dominus Deus Adam, & dixit ei: Ubi es? Qui ait: Vocem tuam audivi in paradiso, & timui; eo quod nudus essem, & abscondi me. Cui dixit Dominus: Quis enim indicavit tibi quod nudus esses, nisi*

Il quale rispose: ho udito nel paradiso la vostra voce, ed ho avuto timore, perchè trovavami ignudo, e mi son nascosto. Replicò il Signore: Ma chi ti ha fatta conoscere questa tua nudità, se non perchè hai mangiato di quel frutto, che ti ho vietato? Rispose Adamo: La donna, che mi avete data per compagna, ella mi ha dato il frutto, ed io n'ho mangiato. Il Signor Iddio disse alla donna: Perchè hai tu ciò fatto? Colei rispose: Il serpente mi ha ingannata, ed ho mangiato. Allora il Signor Iddio disse al serpente: Giacchè hai tu fatto questo, sii maledetto tra tutti gli animali, e tra tutte le bestie della terra: da oggi innanzi camminerai strisciando sul tuo petto, e ti ciberai di terra tutti i giorni di tua vita. Porrò un'inimicizia tra te e la donna, e tralla tua stirpe e la

si quod ex ligno, de quo præceperam tibi, ne comederes, comedisti? Dixitque Adam: Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi. Et dixit Dominus Deus ad mulierem: Quare hoc fecisti? Quæ respondit: Serpens decepit me, & comedi. Et ait Dominus Deus ad serpentem? Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia, & bestias terræ: super pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ. Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus. Genes. III. 9.

la sua. Ella ti schiaccerà la testa, e tu procurerai di morderle il calcagno.

D. Perchè Iddio nel chiamare Adamo dimandogli dove fosse? Che forse nol sapea?

R. Iddio lo sapea senza dubbio, ma volle per mezzo di questa interrogazione dar tempo ad Adamo di rientrare in se stesso, e di considerare la grandezza della sua caduta. Appunto come se gli avesse detto: *Adamo a qual miserabile stato ti sei ridotto!*

D. Meritava Adamo d' esser chiamato da Dio?

R. Egli erasene reso indegno. Iddio lo chiamò per un puro atto della sua misericordia.

D. Qual fu la risposta di Adamo?

R. *Ho udito*, egli disse, *nel paradiso la vostra voce, ed ho avuto timore, perchè trovavami ignudo, e mi son nascosto.*

D. In questa risposta di Adamo che dobbiam osservare?

R. Due infelici effetti del peccato. Il primo di distruggere il santo commercio, che l' uomo avea con Dio. Adamo prima del suo peccato tratteneasi liberamente, e senza paura col suo Creatore. Appena ebbe peccato, che più non ardisce comparire davanti a lui. Il secondo effetto è quello di accecar l' intelletto, come si scorge nel nascondersi, che Adamo fece, quasi che avesse potuto

tuto effervi alcun luogo, dove fottrarfi agli occhi di Dio.

D. Che diffe Iddio allora ad Adamo?

R. Iddio gli diffe: *Chi ti ha fatto conofcere cotefta tua nudità? Se non perchè hai mangiato di quel frutto che ti ho vietato?*

D. Che c' infegnano quefte parole?

R. C' infegnano che 'l difordine, la miferia, e la confufione dell' uomo, fon tutti una feguela della difubbidienza.

D. Qual fu la rifpofta di Adamo?

R. Rifpofe: *La donna, che mi avete data per compagna, ella mi ha dato il frutto, ed io n' ho mangiato.*

D. Che penfate di quefta rifpofta?

R. La giudico piena di fuperbia, e più atta ad irritar Dio, che a placarlo.

D. Qual è 'l male, che vi trovate?

R. Vi truovo: 1. Che Adamo cerca fcufarfi, in vece di confeffare femplicemente il fuo peccato. 2. La fua miferabile fcufa; attefochè non dovea egli mai difubbidire a Dio, per compiacer la fua moglie. 3. Ributta egli in un certo modo la cagione del fuo peccato fullo fteffo Dio, come quegli, da cui eragli ftata data per compagna quella donna, che aveagli perfuafa la trafgreffione del precetto.

D. Cofa avrebbe dovuto fare Adamo, dopo commeffo il peccato?

R. Avrebbe dovuto profondamente umiliarfi,

liarsi, confessarsi reo, e senza addurre scusa, dimandare istantemente perdono a Dio, da lui sì gravemente offeso.

D. Che l'impedì a farlo?

R. La superbia, e l'accecazione, che n'è una seguela.

D. Mostrò la donna più umiltà del marito?

R. Niente meno. Avendole dimandato Iddio perchè avea così operato, ella ne addossò la colpa al serpente, come se stato non fosse in poter suo il resistere a' di lui artifizj. *Il serpente*, ella disse, *mi ha ingannata, ed ho mangiato*.

D. Cosa fece allora Iddio?

R. Rivolse le parole al serpente, e gli disse: *Giacchè hai tu fatto questo, sii maledetto tra tutti gli animali, e tra tutte le bestie della terra: da oggi innanzi camminerai strisciando sul tuo petto, e ti ciberai di terra tutti i giorni di tua vita. Porrò un' inimicizia tra te, e la donna, e tra la tua stirpe, e la sua. Ella ti schiaccerà la testa, e tu procurerai di morderle il calcagno*.

D. Veramente queste parole son indiritte al serpente?

R. In un senso s'indrizzano al serpente, ma nel senso spirituale, ch'è 'l principale, s'indrizzano al Demonio, il cui organo era stato il serpente.

D. Perchè Iddio interrogò Adamo ed Eva, chiedendo loro conto della trasgres-

ſion del precetto, e non interrogò ſimilmente il Demonio, ma contentoſſi di condannarlo?

R. Volle con queſta condotta dimoſtrar Dio la diſpoſizione della ſua miſericordia verſo degli uomini: dove che riſoluto avea non uſarla co' Demonj. Allorchè i figliuoli di un Padre di famiglia han commeſſo alcun errore, ad iſtigazione d' un malvaggio domeſtico, il Padre interroga i figliuoli, per fare conoſcer loro la colpa: ma non ſi degna d'interrogare il domeſtico: lo caccia via di caſa. Così appunto ha fatto Iddio.

D. Che ſignificano quelle parole: *Tu ſei maledetto tra tutti gli animali?*

R. Significano, che 'l Demonio, rappreſentato dal ſerpente, è l' oggetto dell' abominio, e dell' orrore degli uomini.

D. Che ſignificano quell' altre parole: *Camminerai ſtriſciando ſul tuo petto?* Che forſe il Demonio cammina ſtriſciando?

R. Significano la viltà, e la baſſezza dell' occupazione del Demonio; ch' è quella d' inſinuarſi ſtriſciando, a guiſa di ſerpente, per ſedurre, e per far male.

D. Qual è 'l ſenſo di quell' altre parole: *Ti ciberai di terra tutti i giorni di tua vita?*

R. Vuol dinotare, che 'l Demonio ſi applicherebbe di continuo a divorar uomini, ed a rendergli ſimili a lui.

D. Gli

D. Gli uomini ſon veramente di terra?

R. Veriſſimo. Egli ſteſſo l' ha detto Iddio parlando all' uomo: *Sei polvere, e ritornerai ad eſſer polvere, onde ſei ſtato preſo*.

D. Che voglion dire quelle parole: *Porrò un' inimicizia tra te e la donna, e tralla tua ſtirpe e la ſua?*

R. Queſte parole contengono la promeſſa d' un Redentore degli uomini, il quale dovea un giorno diſtruggere l' impero del Demonio.

D. Qual' è la donna, di cui dice Iddio che poſta avrebbe un' inimicizia tra lei, e 'l Demonio?

R. Queſta donna è la Santa Vergine Maria, che più di tutte l' altre donne è ſtata avverſa al Demonio.

D. Qual' è la ſtirpe della donna?

R. E' Gesù-Criſto Signor noſtro, il quale è ſtato conceputo nel ſeno della B. Vergine, per opera dello Spirito-Santo, ed il quale ha ſchiacciata la teſta del ſerpente.

D. Qual è dunque il ſenſo di queſta promeſſa?

R. Il ſenſo ſi è, che Gesù-Criſto, che dovea naſcere da una Vergine, diſtruggerebbe l' impero del Demonio, e libererebbe gli uomini dalla di lui ſchiavitù.

D. Che ſignificano quell'ultime parole dette da Dio al Demonio: *Tu procurerai di morderle il calcagno?*

R. Il calcagno dinota la parte più infima, e più debole dell'uomo. Che però queste parole significano, che 'l Demonio attaccherebbe Gesù-Cristo nella sua Umanità, facendolo morire; e che in virtù di questa morte sarebbe l'impero del Demonio distrutto.

§. XXVII.

Castigo del peccato di Adamo, e di Eva nelle lor persone.

D. DOpo aver Iddio pronunciata al Demonio la sentenza, impose alcuna pena all'uomo, e alla donna?

R. Dichiarò egli ad amendue una parte di que' mali, che avevano a soffrire.

D. Qual pena impose alla donna?

R. Egli le disse (a): *Moltiplicherò i travagli delle tue gravidanze: partorirai con dolore, e viverai sottoposta a tuo marito, ed egli ti dominerà.*

D. Le donne dunque, nello stato d'innocenza, avrebbero partorito senza dolore?

R. Certamente. I dolori, a' quali son esse ora soggette, sono pene, e seguele del peccato.

D. Nello stato d'innocenza, sarebbero state

(a) Gen.III. 16. *Multiplicabo ærumnas tuas & conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.*

ſtate le donne ſottopoſte a' lor mariti?

R. Le donne ſarebbero ſtate ſubordinate a' lor mariti, come al capo della famiglia, ſecondo che il buon ordine richiedeva: ma sì fatta ſubordinazione niente avrebbe avuto di penoſo, a cagione del ſaggio governo de' mariti, e della docilità delle mogli. Dove che dopo il peccato, la poteſtà ch' eſercitano i mariti è bene ſpeſſo di molto gravoſa alle di loro mogli, per l'abuſo, che ne fanno.

D. Qual pena fu data da Dio all'uomo?

R. Diſſegli Iddio (*a*): *Giacchè hai aſcoltata la voce di tua moglie, ed hai mangiato di quel frutto, di cui ti avea proibito di mangiarne, la terra ſarà maledetta per queſto che hai tu fatto: con fatica otterrai da eſſa gli alimenti in tutti i giorni di tua vita. Spini e triboli ti produrrà, e mangerai la ſua erba. Con ſudore del tuo volto mangerai del pane, ſinatanto che ritornerai in quella terra, donde ſei ſtato tratto; imperciocchè non ſei altro che polvere, e tornerai ad eſſer polvere.*

(a) Gen. III. 17. *Quia audiſti vocem uxoris tuæ, & comediſti de ligno, ex quo præceperam tibi: ne comederes, maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ. Spinas & tribulos germinabit tibi, & comedes herbam terræ. In ſudore vultus tui veſceris pane, donec revertaris in terram, de qua ſumptus es; quia pulvis es, & in pulverem reverteris.*

D. L' uomo nello stato d' innocenza era obbligato a faticare?

R. Dovea certamente faticare, per occuparsi senza pena, e senza stanchezza: laddove la fatica, a cui è stato condannato in pena del peccato, è una fatica dura e penosa, come d'uno schiavo.

D. Sono tutti gli uomini tenuti alla fatica?

R. La fatica è una penitenza imposta a tutti gli uomini generalmente. Essendo che tutti han peccato in Adamo, perciò tutti son condannati a faticare, chi d'un modo, e chi d'un altro.

D. Ditemi distintamente quali sono state le conseguenze del peccato de' primi nostri Parenti?

R. Possono ridursi a sette. I. La privazione de' preziosi vantaggi, di cui godevano nello stato d' innocenza; e 'l discacciamento dal Paradiso terrestre. II. Il di loro spirito fu soggetto all' ignoranza, coverto di tenebre, e sottoposto ad un' infinità di errori. III. La lor volontà rimase indebolita, e corrotta dalla concupiscenza. IV. La lor immaginazione divenne orribilmente disordinata, ed i sensi loro non furon più sottomessi alla ragione. V. Iddio tolse loro in gran parte l'impero, che ricevuto aveano su di tutti gli animali. VI. Rimasero soggetti ad ogni sorta d' infermità, e di morbo, e di miserie,

ſerie, ed alla neceſſità di morire. VII. L'entrata del Cielo fu lor chiuſa, e divennero degni di pene eterne.

§. XXVIII.

Propagazione del peccato di Adamo, e di Eva in tutta la lor Poſterità. Pruove del Peccato Originale.

D. IL peccato di Adamo, e di Eva ha nociuto ad eſſi ſoli?

R. Ha nociuto altresì a tutta la lor diſcendenza.

D. Quali ſono i Diſcendenti di Adamo, a' quali il ſuo peccato ha nociuto?

R. Sono tutti gli uomini, eccetto ſolamente Gesù-Criſto, il quale è ſtato conceputo ſenza peccato, per opera dello Spirito-Santo.

D. E' giuſto che noi ſoffriam la pena d'un peccato commeſſo da' noſtri primi Parenti?

R. Anzi non ſarebbe giuſto, ſe queſto peccato a noi non ſi tramandaſſe: ma noi naſciamo tutti rei d'un tal peccato, che paſſa in noi colla natura.

D. Onde proviene, che tutti naſciam rei di queſto peccato, commeſſo sì lungo tempo prima che noi veniſſimo al mondo?

R. Proviene dall' eſſere ſtati tutti noi contenuti in Adamo, quando peccò; e dall' avere noi tutti peccato in lui.

D. Come ſi chiama queſto peccato, che

paſſa a tutti i figliuoli di Adamo?

R. Si chiama il *Peccato Originale*, a cagion che tutti lo contragghiamo per la noſtra origine.

D. Potete provarmi colla S. Scrittura, che tutti naſciam rei del peccato originale?

R. Abbiamo un paſſo di Giobbe, il quale dice (a): *Niuno v' ha, che ſia mondo da ogni lordura, nè tampoco un fanciullo di un giorno*. Or qual lordura di peccato può trovarſi in un fanciullo di un giorno, ſe non è quella che paſſa in eſſo lui colla natura? Dice ancora Davide: (b) *Sono ſtato conceputo nella nequizia, e mia madre mi ha conceputo nel peccato*. Qual altro peccato può eſſer queſto, ſe non il peccato originale?

D. Queſte pruove, che mi avete addotte, ſon tirate dal Teſtamento vecchio: datemene ancora del Nuovo.

R. S. Paolo dice, ſcrivendo a'Romani (c): *Siccome per mezzo di un ſol uomo il peccato è entrato in queſto mondo, e col peccato la morte: così la morte ſi è diffuſa*

(a) Job. XIV. 4. *ſecondo la verſione de' 70.*

(b) Pſalm. L. 7. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum: & in peccatis concepit me mater mea.*

(c) Rom. V. 12. *Sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccaverunt.*

Digitized by Google

sa in tutti gli uomini, per colui solo, in cui tutti han peccato. Lo stesso dice altrove (a): *Eravamo per natura figliuoli d'ira, a pari di tutti gli altri*.

D. Chi è quest' uomo, in cui tutti han peccato?

R. E' il primo nostro Padre Adamo, in cui tutti noi eravam contenuti, il quale è stato il Padre di tutti gli uomini.

D. A tutte queste testimonianze dell' antico, e del nuovo Testamento, potete aggiugnere ancora altre pruove?

R. La necessità del Battesimo istituito da Gesù-Cristo, senza di cui nè tampoco i fanciulli posson salvarsi, è una convincente pruova del peccato originale.

D. In qual modo questa necessità del Battesimo è una convincente pruova del peccato originale?

R. In due maniere. Primo, per la stessa natura del Battesimo. Secondo, per gli Esorcismi, da' quali nella Chiesa è stato sempre preceduto.

D. Mostratemi che la stessa natura del Battesimo sia una pruova del peccato originale.

R. Il Battesimo è un lavacro stabilito da Gesù-Cristo per lavare, e per purificare l' anima nostra. Niuna cosa si lava o si purifica, se non sia lorda ed immonda. Bisogna dunque, che l' anima sia

(a) Ephes. II. 3. *Eramus natura filii iræ, sicut & cæteri*.

ſia macchiata e lorda dal peccato, poſcia che ha preciſo biſogno d' eſſer lavata e purificata. Or non ſolamente ſi battezzano gli Adulti, ma eziandio gl' Infanti, che non han potuto commettere alcun peccato di lor propria volontà: ed intanto il Batteſimo è per loro di sì aſſoluta neceſſità, che ſenza di eſſo non poſſono ſalvarſi. Biſogna dunque credere e ſupponere, che naſcono col peccato originale.

D. Che intendete per gli Eſorciſmi, che precedono il Batteſimo?

R. Intendo quelli *Precetti* e *Scongiuri* che fa la Chieſa al Demonio, da parte di Dio, per mezzo de' Sacerdoti, di uſcir fuori della perſona, che dee battezzarſi.

D. Queſti *Eſorciſmi* ſono antichi nella Chieſa?

R. Eſſi ſono della più antica coſtumanza. Sin da' primi ſecoli della Chieſa veggonſi praticati: ſicchè non ſi può dubitare, che ſiano di Apoſtolica tradizione.

D. Che ne ricavate da queſti Eſorciſmi?

R. Che la Chieſa abbia ſempre creduto eſſere i fanciulli ſotto la poteſtà del Demonio: altrimenti ſarebbe fare un' ingiuria a Dio l'eſorcizzare in eſſi il Demonio. Or il ſolo peccato originale può ſottoporre i fanciulli, che allora ſon nati, alla poteſtà del Demonio.

§.XXIX.

§. XXIX.

Continuazione di altre pruove del peccato originale, ed in che consista.

D. La verità del peccato originale è stata decisa dalla Chiesa?
R. Fu decisa sollennemente nel V. secolo, e furono scomunicati i Pelagiani, che di crederla ricusavano. Finalmente nel S. Concilio di Trento furon rinovate le antiche decisioni.
D. Portiamo in noi stessi alcuna pruova della verità del peccato originale?
R. Ne abbiamo più d' una, ed assai chiare, che a due principalmente si posson ridurre.
D. Qual' è la prima?
R. L' inclinazione alla menzogna, alla vanità, alla superbia, all' invidia, alla golosità, e ad ogni sorta di peccato: il che apparisce ne' fanciulli, da che il loro intendimento comincia a svilupparsi. Questo gruppo di cattive inclinazioni fa chiaramente vedere, che la natura umana è depravata e corrotta per lo peccato. Conciossiachè se i fanciulli nascessero senza peccato, non si ravviserebbero in essi, fin dalla lor prima età, se non rette ed innocenti inclinazioni.
D. Qual' è l' altra pruova, che abbiamo

mo in noi ſteſſi del peccato originale?

R. Sono le innumerabili miſerie, le infermità, e finalmente la morte, a cui eziandio i fanciulli da che naſcono, ſon ſoggetti.

D. Perchè dite che tutte queſte miſerie pruovano, che tutti naſciamo col peccate originale?

R. L' ho detto, primamente, perchè la Fede c' inſegna, che la morte è lo ſtipendio del peccato. Eſſendo che dunque veggiam tutto giorno una moltitudine di fanciulli rapiti dalla morte, prima dell' uſo di ragione; queſta è una pruova evidente, che ſian rei di peccato, il quale non può eſſer altro, che 'l peccato originale. Secondo, perchè ogni miſeria eſſendo una pena, ſuppone neceſſariamente il peccato: imperciocchè ſotto di un Dio giuſto, niuno può eſſer miſerabile, ſe non abbialo meritato, ſiccome dice S. Agoſtino.

D. Arrivate a comprendere queſto peccato originale?

R. Benchè non ſia coſa ſorprendente, che un albero guaſto nella ſua radice, non produca altro che frutti corrotti: biſogna non pertanto confeſſare, che 'l peccato originale ſia un miſtero incomprenſibile alla debole noſtra ragione, e ſopra tutto alla ſuperbia umana. Ma biſogna da un altro canto convenire,
che

Digitized by Google

che senza la fede di questo Mistero, l'uomo sia in se stesso un incomprensibil mistero.

D. Perchè dite, che senza il Mistero del peccato originale sia l'uomo incomprensibile a lui stesso?

R. Perchè non ammettendosi il peccato originale, è impossibile render ragione di una moltitudine di contrarietà, che truovansi nell' uomo: siccome ancora è impossibile spiegare, onde provengano tante cattive inclinazioni, e tante diverse miserie, che veggonsi in tutti gli uomini, fin da che nascono. Quindi la ragione, e la speranza si accordano su di questo punto colla Rivelazione.

D. I Pagani hanno avuta qualche idea del peccato originale?

R. I Pagani non han conosciuto, nè potuto conoscere il peccato originale, con gli soli lumi della ragione. Ma parecchi di loro percossi dalle cattive inclinazioni, che son nell' uomo, e dagl' innumerabili mali che opprimono questa vita, pensarono che l'uomo non fosse nel suo stato naturale: motivo per cui s' immaginarono che le nostre anime avessero peccato in una vita precedente, e che in pena di questi peccati fossero state rilegate ne' nostri corpi, come in tante prigioni, affin d'esservi punite. Non v' ha che la sola Fede, che

ci

ci faccia apprendere la vera cagione di tutti i nostri mali, col farci conoscere il peccato originale.

D. Il peccato originale è un vero peccato?

R. E' un peccato ch' esiste realmente in ciaschedun uomo, dal momento che nasce, e che gli è proprio, siccome si esprime il Concilio di Trento. Iddio è troppo giusto, per riputarci peccatori, se veramente nol fossimo.

D. In che consiste ne' fanciulli il peccato originale?

R. Consiste nell' essere privata la lor volontà dell' amor di Dio, e nell' essere tutti i di loro affetti rivolti alle creature: imperciocchè ciò che costituisce il peccato, secondo S. Agostino, è l'essere svolto da Dio, e rivolto alle creature.

D. Che cosa regna nell' anima d' un fanciullo, allor che viene al mondo?

R. E' la cupidigia, cioè a dire, l' amore disordinato di lui stesso, e delle creature, che vi regna. La qual cosa ha fatto dire a Gesù-Cristo, per far sentire a Nicodemo la necessità di rinascere dall' acqua, e dallo Spirito-Santo: (a) *Ciò ch' è nato dalla carne, è carne, e ciò*

(a) Joan. III. 6. *Quod natum est ex carne, caro est: & quod natum est ex spiritu, spiritus est.*

è ciò ch' è nato dallo ſpirito , è ſpirito .

D. Qual effetto produce il Batteſimo nel fanciullo ?

R. Cambia la di lui volontà , e 'l ſuo amore , e fa regnar nel ſuo cuore la carità , in luogo della cupidigia , che prima vi regnava .

§. XXX.

Conſeguenze del peccato originale . Prima piaga dell' Ignoranza .

D. QUali ſono in noi gli effetti del peccato originale ?

R. I medeſimi preſſo a poco che in Adamo . Alcuni ne ſperimentiamo in queſta vita : alcuni altri nella vita futura .

D. Quali ſono gli effetti del peccato originale, durante queſta vita ?

R. Si poſſono generalmente ridurre a due principali . I. Il peccato originale ci ſpoglia di tutte le prerogative dello ſtato d' innocenza , di cui poc' anzi abbiam parlato . II. Ci feriſce , e ci carica di piaghe .

D. Abbiamo nel Vangelo alcuna parabola , che ci renda ſenſibili queſti due effetti del peccato originale ?

R. Abbiamo la Parabola del Samaritano.

no. *Un certo uomo*, dice Gesù-Cristo (a), *calando da Gerusalemme verso Gerico, cadde in mano de' ladri, i quali lo spogliarono, e dopo averlo malamente ferito andaron via, lasciandolo semivivo.*

D. Cosa rappresenta quest' uomo?

R. Rappresenta, secondo i Padri, il genere umano, contenuto in Adamo.

D. Che rappresenta il viaggio, che quest' uomo facea da Gerusalemme a Gerico?

R. Rappresenta il passaggio dell' uomo, dal felice stato d' innocenza, figurato in Gerusalemme, allo stato di miseria, dove al presente ritrovasi, figurato in Gerico.

D. Che rappresentano i ladri, da' quali quel tale uomo fu assalito?

R. Rappresentano il Demonio, sotto la di cui potestà l' uomo è caduto per lo peccato.

D. Che voglion dinotare quelle ferite fatte a quell'uomo da' ladri?

R. Rappresentano due sorte di mali fatti dal Demonio all' uomo per mezzo del peccato.

D. Quali sono queste due sorte di mali cagionati all' uomo dal peccato?

R. Sono 1. l' averlo spogliato della giustizia,

(a) Luc. X. 30. *Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, & incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: & plagis impositis abierunt semivivo relicto.*

zia, e di tutti i di lei vantaggi. 2. L' averlo ferito e coperto di piaghe.

D. Il peccato dunque è capace di ferirci?

R. Certamente che sì. Il peccato è una piaga fatta all'anima nostra: motivo per cui diciamo a Dio col Real Profeta: (*a*) *Guarite, o Signore, l' anima mia, perchè contro di voi ho peccato.*

D. Quali son le piaghe fatteci dal peccato?

R. La prima è la ferita dell' intelletto colla piaga dell' ignoranza. La seconda è la ferita della volontà colla piaga della concupiscenza. La terza è la ferita de' nostri sensi, e della nostra fantasia col disordine, e col tumulto cagionatovi. Finalmente la quarta è la ferita dello stesso nostro corpo, colla necessità di morire.

D. Quali sono gli effetti del peccato originale riguardo all' altra vita?

R. La dannazione dell' anima, e del corpo nell' inferno, per tutta l' eternità.

D. Che cosa intendete per la piaga dell' ignoranza?

R. Intendo, che per un effetto del peccato originale, sia il nostro spirito in tal guisa coperto di tenebre, che non solamente non abbiamo dal nostro nascere alcuna conoscenza di Dio, e de' no-

(a) Psalm. XL. 5. *Sana animam meam, quia peccavi tibi.*

gliono adorarlo, e glorificarlo, e perciò Iddio gli abbandona in un' ignoranza, ed oscuramento di cuore.
D. Cosa dice S. Paolo su tal proposito?
R. Dice (a) *Che tutti quegli che han peccato senza legge, periran senza legge; e che tutti quegli che han ricevuta la legge, ed han peccato, saran dalla legge giudicati.*

§. XXXI.

Seconda piaga del peccato originale. Della Concupiscenza, e de' suoi tre rami; e di ciò che bisogna opporle.

D. QUal' è la seconda piaga, che il peccato ha fatta all'anima nostra?
R. La piaga della Concupiscenza.
D. Perchè voi dite che la Concupiscenza è una piaga?
R. Perchè ella ferisce e corrompe la nostra volontà.
D. Che cosa intendete per la Concupiscenza?
R. Intendo un amore sregolato di noi stessi e delle creature.
D. Ci è proibito forse l' amar noi stessi, e le creature?

R. Id-

(a) Rom. II. 12. *Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt: & quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur.*

R. Iddio non ci vieta d'amar noi ſteſſi e le creature con un amor regolato: ma il vizio della concupiſcenza conſiſte in ciò, che ella ci porta ad amar noi ſteſſi e le creature con amor ſregolato.

D. In che è ſregolato queſt' amor delle creature, a cui ſiam portati dalla concupiſcenza?

R. E' queſt' amore ſregolato, perchè la concupiſcenza ci porta ad amar noi ſteſſi e le creature per ſe ſteſſe, e ſenza rapporto a Dio, nel quale, e pel quale ſolamente devono amarſi tutte le coſe.

D. Quando la noſtra volontà è ſana?

R. La noſtra volontà è ſana, quando noi amiamo Dio, e non amiamo coſa alcuna, che per Dio.

D. Quando poi è ammalata la noſtra volontà?

R. La noſtra volontà è ammalata, quando noi amiamo qualche creatura per ſe ſteſſa, e vogliamo goderne: ed in queſto conſiſte il diſordine della Concupiſcenza. Ella ci porta a goder delle coſe, di cui dobbiamo ſemplicemente farne uſo.

D. Che intendete per queſte parole *godere* e *far uſo?*

R. Godere è amare una coſa per ſe ſteſſa, e mettere in eſſa il ſuo affetto: far uſo è ſervirſi ſemplicemente d' una coſa, come d'un mezzo per giungere ad un

un' altra cosa, che da noi si risguarda come nostro fine.

D. Qual' è la cosa, di cui dobbiamo godere?

R. Iddio è il solo bene, del quale dobbiam godere.

D. Quali sono le cose, di cui dobbiamo semplicemente far uso?

R. Generalmente parlando, tutto ciò che non è Dio. Noi non dobbiam servirci d' alcuna creatura, che per portarci a Dio, il quale è il nostro sovrano bene ed il nostro ultimo fine.

D. La concupiscenza ha più rami?

R. L' Apostolo S. Giovanni ne accenna tre, li quali sono: 1. la concupiscenza della carne, detta altrimenti sensualità: 2. la concupiscenza degli occhi, nominata in altra maniera curiosità: 3. l'orgoglio della vita.

D. Riferitemi le parole di questo Apostolo.

R. S. Giovanni nella prima sua lettera dice (a): *Miei figliuoli non amate il Mondo, nè cosa alcuna del Mondo. Se qualcheduno ama il Mondo, l' amor del Pa-*

G dre

(a) I.Joan. II. 16. *Nolite diligere mundum, neque ea quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo; quoniam omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & concupiscentia vitæ.*

dre non è in lui: cioè a dire, egli non ama Dio, nè è amato da Dio. *Poichè tutto ciò ch' è nel Mondo è concupiscenza della carne, e concupiscenza degli occhi, e superbia della vita;* ciocchè non viene dal Padre, ma dal Mondo, cioè a dire dalla corruzione del Mondo.

D. Che cosa è la concupiscenza della carne?

R. La concupiscenza della carne è l' amore e la ricerca de' piaceri sensibili per loro stessi.

D. Che intendete per li piaceri sensibili?

R. Intendo tutti i piaceri, che noi possiam pruovare per li nostri sensi.

D. Quanti sensi distinguonsi nel nostro corpo?

R. Se ne distinguono cinque. 1. Il gusto, per lo quale noi sentiamo il piacere nel bere, e nel mangiare. 2. La vista, per la quale sentiamo il piacere di vedere cose belle ed aggradevoli. 3. L' udito, per cui sentiamo il piacere d' udire belle voci, suoni armoniosi, e concerti di musica. 4. L' odorato, per lo quale sentiamo il piacere d' odori soavi e gradevoli. 5. Il tatto, per cui sentiamo la morbidezza, e le altre qualità de' corpi.

D. Li piaceri, che pruoviamo per li sensi, sono malvaggi?

R. Questi piaceri non sono malvaggi in loro stessi: il male consiste nell' amargli

gli per loro ſteſſi.

D. E' permeſſo d'amare il bere, ed il mangiare?

R. E' permeſſo di bere e mangiare: anzi v'è neceſſità a farlo: ma non è permeſſo di bere e mangiare pel ſolo piacere, che vi ſi trova.

D. E' proibito di ſentire il piacere, che accompagna l'atto del bere e del mangiare?

R. Iddio non proibiſce il ſemplice ſentimento del piacere: egli proibiſce l'amore di queſto piacere, donde ne ſiegue, che ſi ricerchi queſto piacere per ſe ſteſſo, ſenza riferirlo alla gloria di Dio.

D. Dunque perchè Dio ha condito i nutrimenti d'un piacer ſenſibile?

R. Iddio l'ha fatto per una ſavia condotta della ſua providenza, affinchè noi non aveſſimo pena a prendere i nutrimenti, di cui abbiam biſogno: non già affinchè noi ci proponeſſimo per motivo e fine queſto piacere nel bere, e nel mangiare.

D. E' da dirſi lo ſteſſo degli altri piaceri ſenſibili, per eſempio del piacere d'aſcoltare una muſica, di guſtare un odore ſoave, e così degli altri?

R. Certamente che sì: queſto principio ſi eſtende generalmente a tutti i piaceri ſenſibili. Non ve n'ha alcuno, che permeſſo ſia amare e ricercare per lui ſteſſo.

D. Non è dunque permeſſo il divertirſi?

R. E' permesso divertirsi, per ricrearsi, e per mettersi in istato di adempiere i proprj doveri. Ma non è permesso, nè giammai può esserlo, il divertirsi pel solo piacere, e farne il suo fine ultimo.

D. Donde dunque deriva, che l' uomo ha una naturale inclinazione al piacere, come fine?

R. Ciò deriva dalla concupiscenza, ed è una seguela funesta del peccato, contra la quale dobbiam combattere continuamente.

D. Come combattiamo la concupiscenza della carne?

R. La combattiamo per la temperanza Cristiana, e per la mortificazione de' sensi.

D. In che consiste la temperanza Cristiana?

R. Ella consiste secondo S. Agostino in due cose: 1. in non amare per se stessa alcuna delle creature, di cui ha bisogno la nostra debolezza. 2. a non farne uso, che ne' limiti della necessità, cioè a dire altrettanto che è necessario per soddisfare a' nostri bisogni.

D. Che intendete per la mortificazione de' sensi?

R. Intendo l'attenzione a negare a' nostri sensi qualche parte delle cose anche necessarie, che potrebbero soddisfargli, ed a procurarsi delle sensazioni

ni afflittive e dolorose contrarie alle nostre inclinazioni carnali.

D. Qual è il secondo ramo della concupiscenza?

R. E' la concupiscenza degli occhi, o sia la curiosità.

D. Che intendete voi per la concupiscenza degli occhi, e la curiosità?

R. Intendo il desiderio di sapere per lo solo piacere di sapere.

D. Non è dunque lodevole il desiderio di sapere?

R. E' lodevole, ed anche necessario di desiderar di sapere tutto ciò che può contribuire alla nostra salute, ed è necessario per farci soddisfare agli obblighi e doveri del proprio stato: ma è un disordine il desiderare di sapere precisamente per sapere.

D. La curiosità è un gran male?

R. Ella è assai cattiva, e sorgente di molti peccati.

D. A che ci trasporta la curiosità?

R. Ella ci porta, 1. a volere sapere e vedere cose cattive, e pericolose; per esempio assistere a spettacoli, leggere libri di commedie, ed altri libri perniciosi, capaci di corrompere la fede, o i costumi. 2. A voler penetrare i misteri della Religione, nè credere, che ciocchè si comprende. 3. A impiegare mezzi illeciti e diabolici per scuoprire cose nascoste, o per conoscere l'avvenire.

nire. 4. Ad informarsi di molte cose inutili; per esempio di ciò che avviene nella città, nel vicinato: il che dà luogo ad una infinità di maldicenze, di critiche, e di giudizj temerarj. 5. A voler sapere cose anche utili per la vana soddisfazione di saperle, e potersene gloriare.

D. Che bisogna opporre alla curiosità?

D. Bisogna opporvi il ritiro, il silenzio, il travaglio, l'applicazione allo studio della Religione, e de' nostri doveri.

D. Qual è il terzo ramo della concupiscenza?

R. E' la superbia della vita.

D. Che intendete per la superbia?

R. Intendo l'amore disordinato della nostra propria eccellenza, per cui stimiamo noi stessi, e disprezziamo gli altri; vogliamo esser amati, stimati, e preferiti agli altri; odiamo la dipendenza, e vorremmo, che tutti dipendessero da noi: ricerchiamo le dignità, gli onori, i primi posti, la magnificenza degli abiti, de' mobili, della tavola &c.

D. La superbia è una gran piaga?

R. E' la più pericolosa di tutte le piaghe, e la più difficile a guarirsi.

D. Perchè dite questo?

R. Perchè la superbia s'insinua nell'azioni di virtù: e dopo aver superato le altre passioni, dobbiamo ancora guardarci dalla superbia, la quale ci porta a glo-

a gloriarci degli stessi sforzi, che facciam per abbatterla.

D. Che cosa bisogna opporre alla superbia?

R. Bisogna opporvi una sincera umiltà; la considerazione delle nostre miserie, de' nostri peccati, della nostra debolezza, della dipendenza universale, in cui siamo, di Dio; la preghiera, la fuga degli onori, degl' impieghi distinti, e di tutto ciò che lusinga la nostra superbia.

§. XXXII.

Terza Piaga del peccato d' Adamo, il disordine della immaginazione e de' sensi. Quarta piaga, le miserie della vita, e la necessità di morire.

D. QUal' è la terza piaga, che ha fatto all' uomo il peccato originale?

R. Lo sregolamento della di lui immaginazione, e lo sconcerto del di lui corpo.

D. Che intendete per lo sregolamento dell' immaginazione?

R. Intendo, che dopo il peccato l' uomo suo malgrado è intorbidato da una folla di pensieri e di rappresentazioni, che prevengono la di lui volontà, e che egli non è padrone d' impedire.

D. Che intendete per lo sconcerto del nostro corpo?

R. Intendo i movimenti disordinati, che nostro malgrado sovente s' eccitano nel nostro corpo.

D. L' uomo dunque non era soggetto a queste miserie innanzi del peccato?

R. No, allora, come abbiam detto di sopra, tutto era nell' ordine. L' uomo godeva una pace perfetta dentro e fuori. Ma dopo che l'uomo s' è rivoltato contro di Dio, è giusto che il di lui corpo si rivolti contro a lui.

D. Qual' è la quarta piaga, che il peccato ha fatto all' uomo?

R. La soggezione a tutte le miserie di questa vita, e la necessità di morire.

D. L' uomo dunque non sarebbe morto, se fosse perseverato nell' innocenza?

R. Egli sarebbe stato esente da tutte le pene, e dopo aver passato un certo determinato tempo su la terra, sarebbe stato elevato nel Cielo senza morire, come s' è detto di sopra.

D. Pruovatemi che la morte particolarmente è una seguela e pena del peccato.

R. La Scrittura Santa lo dice espressamente: in punizione del peccato Iddio ha detto al primo uomo, tu sei terra, e ritornerai nella terra. S.Paolo dice (*a*), che

(a) Rom. V. 12. *Per unum hominem pecca-*

che la morte è entrata nel Mondo per lo peccato. Ed altrove che *la morte è lo stipendio e la piaga del peccato*. E finalmente che *la morte è venuta per un uomo, e che tutti moriamo per Adamo*: cioè a dire per una conseguenza del peccato di Adamo, che passa in ciascuno di noi.

D. Le altre miserie, a cui siam soggetti in questa vita, sono anche pena del peccato?

R. Sì, dopo il peccato è stato, che Dio ha detto alla prima donna, che ella partorirebbe con dolore, ed all' uomo che mangerebbe il pane a sudor di sua fronte. Lo stesso bisogna dire delle malattie, e di tutte l' altre afflizioni. L' uomo vi è soggetto in pena del peccato.

catum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt. Rom. VI. 23. *Stipendia enim peccati mors*. I. Cor. XV. 21. 22. *Per hominem mors . . . . . in Adam omnes moriuntur*.

§. XXXIII.

Pena del Peccato originale nell' altra vita. Stato de' fanciulli che muojono senza battesimo. Conseguenze che bisogna ricavare da queste verità.

D. Quali sono le conseguenze del peccato originale nell' altra vita?

R. La dannazione eterna, e le pene dell' inferno.

D. Quale pruova avete, che il peccato originale merita la dannazione eterna, e le pene dell' Inferno?

R. S. Paolo dice (*a*), *che il solo peccato originale racchiude tutti gli uomini nella dannazione*: ed altrove (*b*): *che noi siam tutti per la corruzione della nostra natura figliuoli di collera*, cioè come spiega S. Agostino, degni dell' inferno. La sola grazia di Gesù-Cristo, che ci è conferita nel battesimo, può liberarci da questa spaventevole dannazione.

D. I fanciulli dunque, che muojono senza esser rigenerati in Gesù-Cristo, non si salvano?

R. No; Gesù-Cristo stesso ce ne assicura, allor-

(a) Rom. V. 16. *Judicium quidem in condemnationem*.

(b) Ephes. II. 3. *Eramus natura filii iræ, sicut & ceteri*.

allorchè disse a Nicodemo (*a*) : *Niuno può vedere il Regno di Dio, s' egli non nasce di nuovo. In verità, in verità io tel dico : se un uomo non rinasce dall' acqua e dallo Spirito-Santo, non può entrare nel Regno di Dio.* Similmente S. Giovanni dice nell' Apocalisse (*b*), *che niente d'immondo entrerà nella celeste Gerusalemme.*

D. Che ne sarà dunque de' fanciulli, che escono da questo Mondo senz' aver ricevuto il battesimo?

R. E' certo che essi sono dannati, e che dimoreranno per sempre sotto la potestà del Demonio.

D. E' da credersi che questi fanciulli saranno eternamente sotto la potestà del Demonio?

R. La verità di fede è questa. Per lo peccato originale tutti i fanciulli che nascono, sono sotto la potestà del Demonio, siccome si è detto di sopra. Perciò la Chiesa gli esorcizza prima di battezzarli. Non essendo dunque questi fanciulli liberati mediante il battesi-

(a) Joann. III. 3. 5. *Nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre Regnum Dei... Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.*

(b) Apocal. XXI. 27. *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum.*

mo da questa crudele servitù, vi dimoreranno perciò eternamente (*a*). *Poichè da qualunque parte cadrà l'albero, ivi dimorerà*, dice la Scrittura. E S. Giovanni Battista dice similmente (*b*), *che colui, il quale non crede nel Figliuolo di Dio, non vedrà la vita: ma che la collera di Dio dimora sopra di lui*. Or li fanciulli, che muojono senza battesimo muojono senza la fede nel Figliuolo di Dio: su di essi dunque dimora la collera di Dio.

D. Che male han fatto questi fanciulli?

R. Essi sono colpevoli del peccato originale, il quale, come abbiam detto, è un vero peccato.

D. Li fanciulli, che muojono senza battesimo, soffrono similmente la pena del fuoco?

R. Vi è luogo a crederlo; poichè questa è la dottrina costante di S. Agostino, S. Girolamo, S. Fulgenzio, e degli altri Padri della Chiesa, che han combattuto i Pelagiani, e de' Concilj, che gli han condannati.

D. Su di che s' appoggia questa dottrina?

R. Tra

(a) Eccl. XI. 3. *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.*

(b) Joann. III. 36. *Qui incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.*

R. Tra le altre pruove fu quello, che l' Evangelo c' insegna, che nel giorno del Giudizio tutti gli uomini saranno divisi in due classi, delle quali una situata alla destra di Gesù-Cristo andrà alla vita eterna, e l' altra situata alla sinistra andrà nell' eterno supplizio. L' Evangelo non assegna luogo di mezzo tra la vita eterna, e l' eterno supplizio. Li fanciulli non rigenerati in Gesù-Cristo non essendo alla destra, saranno necessariamente alla sinistra, e non avendo parte alla vita eterna, toccherà loro in porzione il supplizio eterno. S. Giovanni dichiara similmente nell' Apocalisse (a); *che coloro che non sono scritti nel libro della vita, saranno gettati nel lago di fuoco*. Or li fanciulli morti senza battesimo non sono scritti nel libro; saranno dunque condannati al fuoco eterno.

D. Questi fanciulli soffriranno altrettanto, che coloro, i quali han commesso peccati attuali?

R. No; S. Agostino dice, che saranno nella dannazione la più mite.

D. E' grande il numero de' fanciulli, che si sono così dannati?

R. Egli è pur troppo grande; poichè i figliuo-

(a) Apocal. XX. 15. *Et qui non inventus est in libro vitæ scriptus, missus est in stagnum ignis.*

figliuoli de' Pagani, de' Maomettani, de' Giudei non ricevono il battesimo. E nel seno del Cristianesimo vi ha di molti fanciulli, che muojono o nell' utero delle loro madri, o subito dopo la loro nascita, senza che possan battezzarsi.

D. Che dobbiamo conchiudere dalle conseguenze già esposte del peccato originale?

D. Dobbiam conchiuderne, 1. che bisogna che il peccato sia un gran male; poichè ha immerso gli uomini in questa infinità di miserie, e che gli rende degni d'una eterna dannazione. 2. Che dobbiamo esser penetrati da una viva riconoscenza inverso Dio, per essersi degnato liberarci da questo peccato mediante il battesimo, e distinguerci da tanti altri, cui ha negato la stessa grazia. 3. Che non possiam adoperar bastante cura per conservar la preziosa grazia dell'innocenza e della giustizia ricevuta nel battesimo.

§. XXXIV.

§. XXXIV.

Impotenza dell' Uomo per liberarsi da se stesso dallo stato del peccato.

D. Voi mi avete sufficientemente istruito delle conseguenze del peccato. Ditemi ora, se l'uomo poteva con le sue proprie forze liberarsi dalla schiavitù del peccato, ricuperare la giustizia, e ritornare in grazia con Dio.

R. Nè i Gentili col lume della legge naturale, nè i Giudei coll' ajuto della legge Mosaica, han potuto, dice il Concilio di Trento, liberarsi da questo stato deplorabile.

D. Perchè l' uomo non poteva ritornare da lui stesso in grazia con Dio?

R. Per tre ragioni principali.

D. Qual' è la prima?

R. Il peccato a rigore esigeva una soddisfazione infinita. Or niun uomo, nè tutti gli uomini insieme, erano capaci d'offerire a Dio una tale soddisfazione.

D. Per qual ragione il peccato a rigore meritava una soddisfazione infinita?

R. Perchè la riparazione per esser perfetta ed intiera, deve essere proporzionata alla grandezza dell' offesa; e perchè l' offesa fatta a Dio per lo peccato è d' una enormità infinita.

D. Perchè l' offesa fatta a Dio pel peccato

to è d' una enormità infinita?

R. Perchè infinita è la Maestà di Dio offeso per lo peccato.

D. Donde si misura la grandezza d' un' offesa?

R. Si misura dalla qualità della persona offesa. Se taluno offende un Principe, l' offesa è più grande, che se offendesse un uomo privato. Quindi la Maestà di Dio essendo infinita, l' offesa commessa contro di lui racchiude un' enormità infinita.

D. Perchè l' uomo non poteva offrire a Dio una soddisfazione infinita?

R. Perchè l' uomo è oltremodo finito e limitato.

D. Donde si misura la grandezza d' una riparazione?

R. Si misura dalla qualità della persona, che fa la riparazione. Quindi essendo l'uomo finito, e quasi che un niente innanzi a Dio, tutte le riparazioni, che avrebbe potuto fare, sarebbero state di pochissimo valore.

D. Qual' è la seconda ragione, per cui l' uomo non poteva da lui stesso ritornare in grazia con Dio?

R. Questa si è, che quantunque Iddio avrebbe in parte rimesso i suoi dritti, e non avrebbe esatto una riparazione proporzionata all'offesa, pur tuttavolta la volontà dell' uomo era talmente ferita, affievolita, e corrotta dal peccato,

ch'

ch'egli non avrebbe potuto nè convertirsi, nè pregare come bisogna, senza una grazia speciale, la quale mutasse gli affetti sregolati del di lui cuore, e della quale egli si era reso indegno.

D. Potete arrecarmi alcune pruove, le quali dimostrino questa impotenza dell' uomo?

R. Eccovene alcune. 1. L'uomo sano e robusto nello stato d'innocenza non ha potuto perseverare nel bene senza la grazia del Creatore: cóme poi l'uomo peccatore coverto di piaghe, infievolito, e corrotto avrebbe potuto ricuperare la giustizia senza la grazia del Redentore? 2. Noi vediamo negli Angeli, che sono caduti, de' quali niuno s'è rialzato per la penitenza, ciocchè sarebbe divenuto all'uomo, se Dio l'avesse similmente abbandonato in potere di se stesso dopo la caduta. 3. Per convertirsi, bisogna volerlo, e rinunciare all' affetto del peccato: or questo l'uomo corrotto non può fare, se la di lui volontà, ch'è malvaggia, e tutta inclinata al male, non sia guarita e mutata per la grazia, che gl'ispiri il santo amore della giustizia.

§. XXXV.

§. XXXV.

La promessa del Messia fatta all' uomo subito dopo il peccato, e sovente reiterata.

D. POteva Dio lasciar l'uomo in potere di se stesso dopo il peccato?

R. Lo poteva senza dubbio; poichè l'uomo peccatore non meritava che la dannazione.

D. Potete dimostrarmi questo più chiaramente con qualche esempio?

R. L' esempio degli Angeli cattivi n'è una pruova convincente. Iddio gli ha abbandonati a loro stessi, e non gli ha ritirati dal peccato, in cui vi sono ancora, e vi saranno eternamente. Avrebbe Iddio potuto senza ingiustizia trattar gli uomini della stessa maniera, nè usar loro misericordia.

D. Ha Dio tenuto per riguardo agli uomini la stessa condotta, che per gli Angeli caduti?

R. Tutto all' opposto per una misericordia infinita egli loro promise un Redentore, che gli liberarebbe dalla schiavitù del Demonio, e del peccato, ed arrecarebbe un rimedio efficace a tutti i loro mali.

D. Quando Dio fece all' uomo una promessa di così gran consolazione?

R. La

R. La fece subito dopo il peccato de' nostri primi genitori.

D. Con quali espressioni è conceputa questa promessa?

R. Iddio indirizzando le parole al Serpente, cioè a dire al Demonio, che s'era servito del serpente per sedurre Eva (a): *Io metterò*, gli disse, *una nimicizia tra te e la donna, ella ti fiaccherà la testa*.

D. Che significano queste parole?

R. Significano, che da una donna, o piuttosto da una Vergine ne nascerebbe un Salvadore, il quale distruggerebbe l'impero del Demonio, e rimetterebbe gli uomini in libertà.

D. Una sola volta ha fatto Dio questa promessa agli uomini?

R. Egli l'ha replicata più volte dopo, e particolarmente ad Abramo padre del popolo Giudeo, a Isacco di lui figliuolo, a Giacobbe di lui nipote, a Davide Re de' Giudei; e finalmente ha fatto annunciare da un gran numero di Profeti il liberatore tante volte promesso.

D. Qual promessa ha fatto Dio ad Abramo?

R. Iddio gli ha promesso, che tutte le nazioni della terra sarebbero benedette

(a) Gen. III. 15. *Inimicitias ponam inter te & mulierem ... ipsa conteret caput tuum.*

te in un figliuolo, che uscirebbe da lui.

D. Chi è questo figliuolo promesso ad Abramo?

R. Egli è Gesù-Cristo, il Salvador del Mondo, che dovea convertire tutte le nazioni della terra.

D. Qual' è la promessa fatta da Dio ad Isacco e Giacobbe?

R. Egli ha loro rinnovata la stessa promessa fatta ad Abramo.

D. Qual' è la promessa fatta a Davide?

R. Dio gli ha promesso di donargli un figliuolo, che sederebbe sul di lui trono, e 'l di cui regnó si estenderebbe per tutta la terra, e durerebbe in eterno.

D. Quali persone intendete per gli Profeti?

R. I Profeti erano uomini ispirati da Dio per lume dello Spirito-Santo, li quali han conosciuto e predetto l'avvenire.

D. Che cosa han predetto i Profeti?

R. Il principale oggetto delle loro predizioni è stato d'annunciare e caratterizzare il Salvador del Mondo. Essi han predetto le circostanze della sua incarnazione, nascita, vita, morte, risurrezione, ed ascensione nel Cielo, e dello stabilimento della sua Chiesa.

D. I Profeti hanno annunciato chiaramente il Salvadore?

R. Essi l'hanno annunciato alcune volte

con

ton gran chiarezza, altre volte poi più oscuramente.

D. Perchè hanno essi parlato qualche volta con somma chiarezza?

R. Affinchè il Salvadore alla sua venuta potesse esser riconosciuto, e distinto da tutti quei, che aveano un cuore dritto e sincero.

D. Perchè poi più oscuramente han parlato in altre occasioni?

R. La Divina Providenza ha disposto così, per acciecare coloro, che amerebbero le loro tenebre, e che non vorrebbero camminare al lume del Salvadore.

D. I Profeti fuori del Salvadore non hanno annunciato altra cosa?

R. Eglino han predetto ancora un gran numero di fatti temporali.

D. Qual mira avevano queste predizioni?

R. Esse erano altrettante pruove della verità e certezza delle profezie, che risguardavano il Salvadore, e contribuivano a rendervi gli uomini più attenti.

D. Perchè Dio ha rinnovato sì spesso ed in tante maniere la promessa d'un Redentore?

R. Affin di conservare, e vieppiù assodare la fede al Salvadore, ch' egli dovea inviare.

D. Sotto qual nome era comunemente conosciuto ed aspettato il Salvadore da' Giudei?

R. Sot-

R. Sotto il nome di *Messia*.
D. Che significa Messia?
R. Significa il *Cristo*, o l' unto del Signore.

§. XXXVI.

Il Messia figurato innanzi la sua venuta.

D. Volle Iddio soltanto promettere il Messia, e farlo predire?
R. Ha egli ancora voluto, che fosse figurato, e rappresentato dalla vita, e dalle azioni de' Patriarchi, e de' Santi i più illustri, che han preceduto la di lui venuta.
D. Quali sono i Patriarchi, ed i Santi, che han figurato il Messia?
R. Tutti più o meno l'han figurato: ma quei che ne sono stati le figure più espresse, sono Abele, Isacco, Giuseppe, e Giona.
D. In che Abele ha figurato il Messia?
R. Abele ha figurato il Messia in più maniere, e specialmente nell' essere stato ucciso dal suo fratello Caino; in quella guisa appunto che il Messia dovea esser messo a morte da' Giudei, i quali erano suoi fratelli secondo la carne, e discendenti al par di lui d'Abramo.
D. In che Isacco è stato figura del Messia?

R. Spe-

R. Specialmente nel ſuo ſacrificio, ch' è ſtato una fedele immagine della morte e riſurrezione di Gesù-Criſto.

D. In che Giuſeppe è ſtato figura del Meſſia?

R. Nell' eſſer egli ſtato venduto da' ſuoi fratelli, ſiccome Gesù-Criſto è ſtato venduto da Giuda, e nell' eſſer ſtato da' ſuoi fratelli conſegnato ad infedeli, come Gesù-Criſto fu dato in mano a'Gentili da'Giudei. La prigionia poi di Giuſeppe, a cui ſeguì il ſuo innalzamento, è ſimilmente una viva figura della morte, e riſurrezion di Gesù-Criſto.

D. In che Giona ha figurato il Meſſia?

R. Nell' eſſere ſtato racchiuſo per tre giorni nel ventre d' una balena, donde n' uſcì vivo; ſiccome Gesù-Criſto dovea eſſer tre giorni nel ſepolcro, ed uſcirne pieno di vita.

D. Soltanto dagli uomini ſanti, che l'han preceduto, è ſtato figurato il Meſſia?

R. S. Paolo c' inſegna, che le cerimonie legali propoſte da Moisè agl' Iſraeliti, erano altrettante figure del Meſſia. I ſacrificj particolarmente che s' offerivano tutti i giorni nel Tabernacolo, e di poi nel Tempio di Geroſolima, l' annunciarono continuamente. Alcuni erano ſacrificj ſanguinoſi, quale era appunto l' immolazione degli animali, che ſi ſcannavano, ed offerivano a Dio: gli altri poi ſi facevano ſenza effuſione di

di ſangue, com' erano le oblazioni di fiori, e di farine, le libazioni di vino, i pani di propoſizione. I primi rappreſentavano il ſacrificio cruento, che il Meſſia dovea offerire nell' immolarſi volontariamente ſulla Croce. I ſecondi rappreſentavano il ſacrificio incruento, per cui Gesù-Criſto continua d' offerirſi ſu' noſtri altari.

§. XXXVII.

Perchè Dio ha differito più ſecoli d'inviare il Meſſia.

D. Avete già detto, che quantunque Iddio abbia promeſſo agli uomini il Meſſia ſubito dopo il peccato, ha non per tanto differito per lungo tempo d' inviarlo: ditemi ora, quanto tempo ne ſia paſſato dopo il peccato fin alla venuta del liberatore tante volte promeſſo.

R. Ne ſon paſſati da quattro mila anni in circa.

D. Perchè Dio ha differito per sì lungo tratto di tempo la venuta del Meſſia?

R. Poſſono arrecarſene tre principali ragioni.

D. Qual' è la prima?

R. Per far conoſcere agli uomini la loro indegnità, ed eſſer puramente gratuito un sì gran dono.

D. Co-

D. Come questa lunga dilazione pruova esser una grazia di Dio il dono, ch' egli ci ha fatto, d' inviare il Salvadore?

R. Ciò apparisce dal riflettere, che avendo Iddio lasciato scorrere quattromila anni senza mandare il Salvadore, e senza farne nota la venuta alla maggior parte delle nazioni; è pur troppo chiaro, che avrebbe potuto senz' alcuna ingiustizia lasciar gli uomini senza liberatore, ed abbandonargli a loro stessi.

D. Qual' è la seconda ragione di questa dilazione?

R. Per far desiderare più ardentemente agli uomini la venuta del Messia, e per preparargli la via, facendolo annunziare per una lunga seguela d' avvenimenti.

D. Qual' è la terza ragione?

D. Per somministrare agli uomini un argomento, col quale si convincessero mediante una lunga esperienza della loro impotenza a fare il bene, e dell'estremo bisogno, ch' aveano della grazia del Redentore, per dissiparsi le loro tenebre, e guarirsi la loro volontà.

D. Non erano forse gli uomini convinti della loro impotenza, e del bisogno d' un Salvadore?

R. In vece d' esserne convinti, essi presumevano di loro stessi, e fidavan molto alle loro proprie forze.

D. Come l'uomo presumeva di lui stesso?

R. In due maniere: primieramente sebbene il di lui spirito fosse coverto di tenebre, egli presumeva de' lumi del suo intelletto. Secondariamente sebbene la di lui volontà fosse disordinata, e corrotta, presumeva delle forze della sua volontà.

D. Che intendete col dire, che l' uomo presumeva de' lumi del suo intelletto?

R. Intendo, che l'uomo riputavasi bastantemente intelligente per elevarsi alla cognizion di Dio, e di tutti i suoi doveri senza il soccorso di Dio.

D. Che intendete col dire, che l'uomo presumeva della sua volontà?

R. Intendo, ch' egli si lusingava di poter fare il bene con le sole forze della sua volontà, senz' aver bisogno d' una grazia, che gli facesse amare ed operare il bene.

D. Che ha fatto Iddio per confondere questa doppia presunzione, e per convincere l' uomo della sua impotenza a conoscere e fare il bene da se stesso?

R. Iddio ha fatto passare gli uomini per due stati differenti prima d' inviare il Messia.

D. Quali sono questi due stati?

R. Il primo è lo stato della legge di natura, il secondo è lo stato della legge scritta.

§. XXXVIII.

§. XXXVIII.

Stato degli uomini ſotto la legge di natura.

D. QUal mezzo per riaverſi avea l' uomo nello ſtato della natura?

R. Da ſe ſteſſo altro non avea, che la ſua propria natura cieca e corrotta per lo peccato.

D. Dunque in queſto ſtato gli uomini erano privi del ſoccorſo della grazia?

R. Se aveſſero gli uomini avuto il ſoccorſo della grazia dalla legge di natura; ſtato di grazia, non già di natura ſarebbeſi chiamato il loro ſtato; in cui eſſi erano abbandonati a' loro lumi, ed alle loro forze naturali.

D. In queſto ſtato di natura le Nazioni han fatto del bene?

R. Non ſolamente non han fatto il bene, ma non l' hanno neppur conoſciuto. Il loro ſpirito era circondato di sì folte tenebre, che ſenza rimorſo alcuno eſſe s' immergevano in ogni ſorta di delitti. *Fino al tempo della legge di Mosè*, dice l' Apoſtolo S. Paolo (a), *il peccato era nel Mondo: ma gli uomi-*

H 2 ni

(a) Ad Rom. V. 13. *Uſque ad legem peccatum erat in mundo: peccatum autem non imputabatur, cum lex non eſſet.*

ci non s' imputavano il peccato prima, he fosse data la legge.

D. Avrebbero potuto gli uomini in questo stato esser indotti al bene dalla vista di strepitosi castighi?

R. I castighi i più sensibili non son valevoli da loro stessi a convertire gli uomini. L' istoria del diluvio n' è una pruova manifesta. Avendo tutta la carne corrotta la sua via, Iddio fece morire tutti gli uomini, a riserva di Noè e della di lui famiglia, per un diluvio universale. Fra di tanto gli uomini in vece di divenirne migliori, sono stati più malvaggi dopo, che innanzi del diluvio.

D. Come gli uomini sono stati peggiori dopo del diluvio?

R. Poichè essi s' abbandonarono all' idolatria la più insensata; e concepirono ancora quel forsennato disegno di fabbricare una torre, che giungesse fin al cielo, per mettersi al coverto d'un secondo diluvio.

R. A che è servito lo stato della natura?

D. E' servito a convincere gli uomini, e persuaderlo anche a noi, delle tenebre profonde dello spirito umano, e dell' impotenza nostra a conoscere da noi stessi Iddio, ed i nostri doveri.

D. Nello stato della natura vi sono stati giusti?

R. In qualsivoglia tempo Iddio si ha riser-

servato alcuni uomini giusti, e gradevoli a' suoi occhi. Ve ne sono stati senza dubbio nel tempo della legge di natura. Ma niuno d'essi ha conseguito la giustizia per le sole forze della natura. Tutti sono stati giustificati, e salvati per la fede nel Messia, che dovea venire, e per un' anticipata applicazione de' meriti della di lui passione.

D. Ditemi qualcheduno de' giusti, che Dio ha salvato in questi primi tempi per la fede nel Mediatore, e pel soccorso della sua grazia.

R. Eccone alcuni. 1. *Adamo* stesso è stato di questo numero: egli ha fatto penitenza, e Dio gli ha perdonato i suoi peccati. 2. *Abele* secondo figliuolo di Adamo. 3. *Seth* altro figliuolo di Adamo, nato dopo la morte d'Abele: e la pietà si mantenne qualche tempo nella di lui famiglia. 4. *Noè*, che Iddio preservò dal diluvio, dopo averlo preservato dalla corruzione de' peccati, che contaminava tutta la terra. 5. *Sem* figliuolo di Noè, e molti suoi figliuoli. 6. Finalmente dandosi tutti gli uomini in preda all'idolatria, Iddio s'unì ad *Abramo*, e fece un' alleanza con lui, con *Isacco* suo figliuolo, e con *Giacobbe* suo nipote. E' inutile arrecarne in maggior numero.

D. Quanto tempo è durata la legge di natura?

R. Questo stato è durato duemila e cinquecento anni, dopo de' quali Iddio ha dato agl'Israeliti la legge scritta.

§. XXXIX.

Stato degli uomini sotto la legge scritta.

D. Qual è il secondo stato del genere umano?

R. Lo stato della legge scritta.

D. Quale ajuto aveano gli uomini nello stato della legge?

R. Altro soccorso non aveano in forza del loro stato, che la stessa legge, la quale loro insegnava i proprj doveri, ma non compartiva loro la volontà di adempierli.

D. Questa legge è stata data a tutti gli uomini?

R. Soltanto agl'Israeliti fu data, cioè a dirê a' discendenti di Giacobbe nipote d'Abramo.

D. Qual era allora lo stato degli altri popoli?

R. Essi continuarono a vivere sotto la semplice legge della natura. *Iddio*, dice S. Paolo (a), *ha lasciato tutte le altre na-*

(a) Actor. XIV. 15. *Qui* (Deus) *in præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.*

nazioni camminare nelle loro proprie strade.

D. Perchè Dio non ha dato la legge scritta a tutti i popoli della terra?

R. Per dimostrare, ch' egli non era tenuto darla ad alcuno.

D. Perchè l' ha data più tosto agl' Israeliti, che a qualsivoglia altro popolo? Forse essi la meritavano più che gli altri?

R. Gl' Israeliti non aveano maggior merito per ricevere questo favore, che gli altri: per un puro effetto della sua misericordia Iddio ha loro dato la legge. E l' ha fatto ancora, perchè essi discendevano da' Patriarchi, e dalla loro stirpe dovea nascere il Messia. Ma questi stessi vantaggi erano un effetto della pura bontà di Dio, e non già del merito del popolo Giudeo.

D. Per mezzo di chi ha dato Iddio la sua legge agl' Israeliti?

R. Egli l' ha data loro per mezzo di Mosè sul monte Sinai.

D. Unì Dio alla sua legge la grazia interiore, che la fa osservare?

R. S. Giovanni Battista dice (a), *che Mosè ha dato la legge: ma che la grazia e la verità sono state fatte per Gesù-Cristo*. Se gli uomini nello stato della leg-

(a) Joan. I. 17. *Lex per Moysen data est, gratia & veritas per Jesum Christum facta est.*

ge avessero avuta la grazia, questo non sarebbe stato lo stato della legge, ma della grazia.

D. Perchè ha Dio dato la legge senza dar la grazia d'osservarla?

R. Perchè gli uomini presumevano di loro stessi, e stimavano non aver bisogno che della legge per adempirla.

D. Quale pruova avete, che gli uomini si lusingavano di poter osservare la legge colle loro proprie forze?

R. Allorchè Dio era in procinto di dar la legge, gl' Israeliti dissero a Mosè (*a*): *Basta che Dio parli, noi faremo tutto ciocchè ci comanderà*.

D. Questa promessa degl' Israeliti non era dunque lodevole?

R. Ella era superba e piena di presunzione. Gl' Israeliti fidavano troppo alle loro proprie forze, e non pensavano a domandare al Signore la grazia di adempire la legge.

D. Qual differenza v'è su questo punto tra 'l Giudeo, ed il vero Cristiano?

R. La differenza consiste in questo, che il Giudeo tutto promette, e niente domanda: all' opposto il vero Cristiano domanda tutto, e niente promette che con la fidanza nel soccorso di Dio. Il Giudeo dice: *io farò ciocchè Dio comanda;*

(a) Exod. XIX. 8. *Cuncta quæ locutus est Dominus, faciemus.*

da; il Cristiano poi dice con S. Agostino: *Datemi, Signore, ciò che comandate, e comandatemi ciò che volete.*

§. XL.

Leggi date da Dio agl' Israeliti.

D. CHe intendete per la legge data da Dio agl' Israeliti?

R. Intendo il Decalogo, cioè a dire i diece Comandamenti di Dio.

D. Con quali termini è conceputo il Decalogo?

R. Io sono il Signore Dio tuo, il quale ti ha tratto fuori della terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù: non adorerai altro Dio innanzi a me. ec.

D. Questi comandamenti erano nuovi, e gli uomini non eran forse obbligati d' osservargli prima di pubblicarsi la legge?

R. Questi Comandamenti sono di tutti i tempi, e gli uomini già erano obbligati d' osservargli per la legge naturale.

D. Che cosa è la legge naturale?

R. E' un lume che Dio diffonde nell' anima di ciaschedun uomo per fargli discernere il bene dal male.

D. Giacchè gli uomini aveano la legge naturale, qual necessità eravi, che Dio dasse a' Giudei la legge scritta? Forse era estinto il lume della legge naturale?

R. La legge naturale non era punto estinta, nè può giammai intieramente estinguersi. Ma poichè era al sommo oscurata ed indebolita per lo peccato, e per le passioni; perciò Iddio ha dato la legge scritta.

D. Per questa ragione soltanto ha dato Iddio agli uomini una legge scritta?

R. Iddio l'ha fatto ancora, affinchè gli uomini rientrassero in loro stessi, e ravvisassero le obbligazioni, sulle quali chiudevano gli occhi. Gli uomini, dice S. Agostino, fuggivano dal loro proprio cuore, nè facevano attenzione alcuna a ciò, che loro dettava la legge naturale scolpita nella loro anima. Aveano dunque bisogno d'una legge esteriore, che loro avvertisse di rientrare nel proprio cuore, e gli costringesse a vedere scritto su delle tavole ciocchè ricusavano di leggere nella loro coscienza.

D. Impose Dio altre leggi agl' Israeliti fuori de' precetti compresi nel Decalogo?

R. Iddio loro prescrisse ancora un gran numero d'altre leggi, di cui alcune risguardavano i sacrificj, e tutto il culto esteriore della Religion Giudaica; altre poi appartenevano alla polizia, ed amministrazion della giustizia. I dieci Comandamenti chiamansi *la legge morale*, perchè contengono la regola de'

de' costumi. Gli ordini spettanti a' sacrificj diconsi *legge Ceremoniale*, perchè regolano tutto ciò che era da osservarsi pel culto esteriore; quei poi che risguardavano la polizia ed amministrazione della giustizia chiamansi *legge Giudiziale*.

D. Gli ordini della legge Ceremoniale erano in gran numero?

R. Sì grande n'era il numero, che S.Pietro gli chiama (a) *un giogo, che nè i loro padri, nè essi aveano potuto portare.*

D. Perchè avea Dio aggravato gl' Israeliti di sì gran numero d' osservanze, e pratiche?

R. 1. Perchè questo popolo duro e grossolano avea bisogno di questa moltitudine di ceremonie, per esser mantenuto nel culto del vero Dio, e non farsi trasportare all' Idolatria. 2. Per figurare ed annunziare con questa diversità di cerimonie il culto interiore e spirituale che il Messia dovea stabilire.

(a) Act. XV. 10. *Nunc ergo quid tentatis Deum imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus?*

§. XLI.

Prodigj che han preceduto, accompagnato, e seguito la pubblicazione della legge data da Dio agl' Israeliti.

D. E' Rispettabile la legge data a'Giudei?

R. Ella è rispettabilissima, sì perchè Iddio n'è l'autore, come anche perchè fu data con un maestoso splendore, e la pubblicazion di quella fu preceduta, accompagnata, e seguita da molti prodigj.

D. In qual maniera fu data la legge a' Giudei?

R. Iddio loro la diede per mezzo di Mosè con un apparato spaventoso: la montagna di Sinai era tutta in fuoco, da tutte le parti balenava, ed udivansi fragori di spaventevoli tuoni.

D. Dove erano gl' Israeliti quando Iddio diede la sua legge?

R. Stavano essi tutti a piè del monte, avendo Dio minacciato di morte chiunque s' accostasse più vicino.

D. Perchè Dio ha data la legge con questo apparato sì spaventevole?

R. Per imprimere un forte timore nell' animo di questo popolo duro e grossolano, il quale non amava la vera giustizia, ed avea bisogno d'esser rattenuto pel timore. D.Qua-

D. Quale fu l'impressione, che fece sull' animo degl' Israeliti la veduta di questo apparato?

R. Furono sorpresi da tale spavento, che dissero a Mosè (*a*); *Parlaci tu, che ti ascolteremo: ma non ci parli il Signore, poichè temiamo di morire*.

D. Cosa pensate di questa domanda degl' Israeliti?

R. Avean essi ragione di spaventarsi all' apparato formidabile, col quale Dio annunziava loro la sua legge, e di desiderare che la insegnasse loro in un' altra maniera. Ma avean bisogno d'un Maestro tutt' altro da Mosè, d'un Maestro appunto che intieramente gl' istruisse mutando il loro cuore, ed ispirando loro un sincero amore della giustizia. Quindi è che in questa occasione disse Dio a Mosè (*b*): *Io ho ascoltato le parole*,

(a) Exod. XX. 19. *Loquere tu nobis, & audiemus: non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*.

(b) Deuteron. V. 28. 29. *Audivi vocem verborum populi hujus, quæ locuti sunt tibi: bene omnia sunt locuti. Quis det talem eos habere mentem, ut timeant me & custodiant universa mandata mea in omni tempore, ut bene sit eis & filiis eorum in sempiternum?* Deuteron. XVIII. 18. *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui: & ponam verba mea in ore ejus, loqueturque ad eos omnia quæ præcepero illi*.

role, che questo popolo ti ha detto: egli ha parlato bene; poichè chi darà loro un tale spirito, ed un tale cuore, sicchè mi temano, ed osservino continuamente i miei comandamenti, per esser felici per sempre? Ed egli aggiunse: *Io farò sorgere da mezzo de' suoi fratelli un Profeta simile a te, a cui metterò le mie parole in bocca, ed egli dirà loro tutto ciò che gli comanderò.*

D. Che significano queste parole del Signore, *chi darà loro un tale spirito ed un tale cuore?*

R. Significano che gli uomini non solamente avean bisogno d'un Maestro, che gl'istruisse, ma d'un Salvadore ancora, che guarisse la loro volontà corrotta, e formasse in essi uno spirito nuovo, ed un cuore nuovo.

D. Chi è mai questo Profeta, che promise Dio di suscitare dal mezzo del suo popolo?

R. Questi è Gesù-Cristo il Salvadore del Mondo, che dovea nascere secondo la carne dalla stirpe d'Abramo, e cui era riservato lo scrivere la legge di Dio ne' nostri cuori col farcela amare.

D. Quali sono i prodigj, che precedettero la pubblicazion della legge?

R. Uno de' più celebri fu la miracolosa liberazion' degl' Israeliti dalla schiavitù d'Egitto. Iddio afflisse gli Egizj con diverse piaghe: egli cangiò le acque in sangue: man-

mandò delle gragnuole mescolate con fuoco, degl' insetti e delle cavallette, che devastarono tutti i loro paesi: gli avvolse nelle più folte tenebre: e finalmente fece morire in una sola notte tutti i primogeniti, affin di costringer Faraone Re d' Egitto a permettere agl' Israeliti d' uscire da' suoi stati. Niuna di queste piaghe cadde su gl' Israeliti, sebbene abitassero in mezzo agli Egizzj.

D. Quali altri prodigj operò Iddio?

R. Faraone, e le sue truppe avendo intrapreso d'inseguire gl' Israeliti dopo la loro uscita, aprì Dio al suo popolo un passaggio per mezzo delle acque del mar rosso, e fece che vi passassero a piedi asciutti. Ed essendovi dopo d' essi entrati Faraone, e gli Egizzj, Iddio rovesciò i loro carri, e gli affogò vivi nelle acque.

D. Da quali prodigj fu seguita la pubblicazion della legge?

R. Dopo aver data la legge operò Dio infiniti miracoli in favore del suo popolo. Gli alimentò per quarant' anni nel deserto d' un prodigioso nudrimento chiamato *manna*, che cadeva su la terra tutti i giorni, a riserva del Sabato, ch' era il giorno del riposo del Signore. Gli abbeverò in abbondanza con acque, che fece scaturire da una pietra dura e secca, la quale gli seguì per ogni luogo nel deserto. I loro abiti, e cal-

e calzari non si consumarono finchè non entrarono nella terra promessa.

D. Questi soltanto sono i miracoli, onde ha fatto Dio risplendere la sua potenza innanzi agli occhi degl' Israeliti?

R. Iddio ne ha fatto ancora altri innumerevoli, che possono leggersi ne' libri di Mosè, e di Giosuè. Eccone alcuni: 1. I castighi dati da Dio a coloro, che s'abbandonarono all' idolatria, o alla fornicazione, o alla mormorazione ed incredulità. 2. I miracoli strepitosi, co' quali fece morire Core, Datan, ed Abiron insieme con quei, che presero partito nella loro sedizione; e co' quali confermò il Sacerdozio ad Aronne, ed a' di lui discendenti. 3. La vittoria, che fece riportare al suo popolo sopra gli Amaleciti durante il tempo, che Mosè teneva le sue mani elevate in alto su d' una montagna. 4. I prodigj che multiplicò per mettere il suo popolo in possesso della terra promessa: La Città di Gerico particolarmente fu presa senz' armi, e senza macchine da guerra: gl' Israeliti per ordine di Dio fecero per lo spazio di sette giorni una specie di processione intorno a quella, e nel settimo giorno le mura caddero da loro stesse.

§. XLII.

§. XLII.

Impotenza della Legge per giustificare. Qual' è stata la sua utilità. Carattere de' Giudei sotto la legge.

D. Questa legge sì rispettabile, preceduta, e seguita da tanti miracoli, fu osservata dagl'Israeliti?

R. Eglino non han cessato di trasgredirla, o non l'hanno osservata, che per uno spirito di timore, e da schiavi.

D. Hanno essi tardato lungo tempo a trasgredirla?

R. Appena l'avean essi ricevuta, che ne violarono il primo e più gran comandamento per una esecranda idolatria. Vedendo eglino che Mosè tardava a discendere dal monte, dissero ad Aronne fratello di Mosè (a): *Facci degl' Iddii, che camminino innanzi a noi: poichè non sappiamo che avvenuto sia a questo Mosè, che ci ha tratto fuori dall' Egitto*. Aronne fu troppo debole a condiscendere ad una domanda sì peccaminosa: e fattesi apportare le loro maniglie, e gli orecchini, facendone getto ne

(a) Exod. XXXII. 1. *Fac nobis Deos, qui nos præcedant: Moysi enim huic viro, qui nos eduxit de terra Ægypti, ignoramus quid acciderit.*

ne lavorò un vitello d'oro, che l'insensato popolo adorò, dicendo (*a*): *Israele, ecco i tuoi Dei, che ti han liberato dall' Egitto*.

D. Questa dunque è stata la riuscita della sollenne promessa, ch' essi avean fatto d' osservar tutto ciò che avrebbe loro Iddio ordinato?

R. Poichè questa promessa era stata presuntuosa, e fondata unicamente su la confidenza ch' aveano in loro stessi; non è quindi maraviglia, che sia stata malamente eseguita.

D. Furono almeno in appresso gl' Israeliti più fedeli ad osservar la legge di Dio?

R. In vece d' osservarla, l' hanno continuamente trasgredita. Mosè ed i Profeti non han cessato mai di rimproverar loro dalla parte di Dio la dissubbidienza e durezza del loro cuore. Gesù-Cristo dicea a' Giudei del suo tempo (*b*): *Mosè v' ha dato la legge, e niuno di voi l' osserva*. S. Paolo dice ancora (*c*), *che la concupiscenza ha preso occa-*

(a) Ibid. 4. *Hi sunt dii tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti*.

(b) Joann. VII. 19. *Nonne Moyses dedit vobis legem? & nemo ex vobis facit legem*.

(c) Ad Rom. VII. 8. *Occasione autem accepta per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam*.

occasione dalla legge per peccare con maggior sregolatezza.

D. V' erano de' Giudei, che si vantavano esser zelanti osservatori della legge?

R. Eranvi due sorte di Giudei sotto la legge: i primi apertamente la trasgredivano: i secondi l' osservavano nell' esteriore, guidati soltanto da motivi carnali, cioè a dire o per godere de' vantaggi temporali, che Dio avea unito all' osservanza de' suoi comandamenti, o per timore de' mali temporali, di cui avea egli minacciato quei che li trasgredivano.

D. Quali beni avea Dio promesso agl' Israeliti, se osservavano la legge?

R. Avea Iddio loro promesso di camminare alla loro testa, far loro riportar vittorie su de' proprj nemici, mettergli in possesso del paese de' Cananei, ivi conservargli, donar loro in abbondanza tutti i beni della terra, ed allontanar da essi i più formidabili flagelli.

D. Di quali mali gli avea Dio minacciati, se non adempivano la legge?

R. Gli avea minacciato di dargli in potere de'loro nemici, di castigargli con la peste, con la fame, e con la spada, rendergli soggetti a popoli barbari, trasportargli in paesi stranieri, e ridurgli in servitù.

D. Che significavano questi beni e mali temporali?

R. Erano figura de' beni spirituali ed eter-

terni riservati a' veri osservatori della legge, e de' mali spirituali ed eterni apparecchiati a quei, che non l'osservano. Ma i Giudei carnali si fermavano alla lettera di queste promesse senza penetrarne lo spirito: non desideravano che beni temporali, nè temevano se non mali temporali; e da questi motivi guidati erano ad osservare i comandamenti della legge.

D. I Giudei che per questi motivi osservavano la legge, l'osservavano veramente?

R. Non l'osservavano, che nell'esteriore ed in apparenza; ma la trasgredivano in ciò, che ne fa l'anima, essendo portati ad osservarla da' motivi di cupidità.

D. Quando dunque s'osserva veramente la legge?

R. Veramente s'adempie, quando s'osserva per motivo dell'amor di Dio e della giustizia. *Se qualcheduno m'ama*, dice Gesù-Cristo (a), *osserverà la mia parola: colui che non mi ama, non osserva le mie parole.*

D. Donde viene in noi questo amor di Dio e della giustizia?

R. Ci viene dalla grazia di Gesù-Cristo, di

(a) Joann. XIV. 23. 24. *Si quis diligit me, sermonem meum servabit . . . qui non diligit me, sermonem meum non servat.*

di cui è proprio l'effetto il farci amare Dio; poichè altra cosa non è, secondo S. Agostino, che l'ispirazione del santo amore.

D. I Giudei sotto la legge non aspettavano il Messia?

R. Essi ben l'aspettavano; ma non aveano propriamente la fede nel Messia; poichè non riponevano la loro fiducia in lui come nell' autore della giustizia e della salute.

D. Che intendete per questo?

R. Intendo che essi aspettavano il Messia, come un Re potente, che gli avrebbe sottratto dalla potenza delle nazioni, avrebbe loro dato l'impero del mondo, e gli avrebbe renduti vittoriosi e felici su la terra: ma non l'aspettavano come il distruttore del Demonio e del peccato, e come l'unica sorgente della vera giustizia.

D. La legge di Mosè non è stata di vantaggio alcuno agli Ebrei?

R. Ella ha servito, dice S Paolo (a), *a far conoscere il peccato:* ma non ha potuto toglierlo, nè guarir l'uomo.

D. I sacrifizj dell' antica legge, e le purificazioni da quella prescritte aveano la virtù di giustificare quei che le praticavano?

R. E'

(c) Ad Rom. III. 20. *Per legem cognitio peccati.*

R. *E' impossibile*, dice S. Paolo (*a*), *che il sangue de' montoni e de' tori scancelli il peccato*. Quest' Apostolo chiama tutte le cerimonie dell' antica legge (*b*) *osservanze impotenti e vuote de' veri beni, che sono state abolite a cagion della loro debolezza ed inutilità*. Dio stesso si è sovente dichiarato per la bocca de' Profeti, che non potea soffrire i sacrificj, che i Giudei gli offerivano.

D. Perchè rigettava Iddio questi sacrifizj?

R. Per due ragioni. 1. Perchè i Giudei li offerivano con un cuore ripieno d' iniquità, e nemico della giustizia. *Questo popolo*, dice il Signore (*c*), *mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me, ed invano pretendono rendermi un culto*. 2. Perchè questi sacrificj d'animali, quali erano quelli dell' antica legge, erano assolutamente incapaci a riconciliare gli uomini con Dio, e placare la di lui giustizia.

D. Perchè dunque avea Iddio istituiti questi sacrifizj?

R. Gli avea istituiti per frastornare i Giudei dall' idolatria, a cui erano oltremodo

(a) Ad Rom. X. 4. *Impossibile enim est sanguine taurorum & hircorum auferri peccatum.*

(b) Ad Gal. IV. 9. *Infirma & egena elementa.*

(c) Matth. XV. 8. *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me; sine caussa autem colunt me.*

do inclinati: e per adombrare in più maniere il gran sacrificio di Gesù-Cristo, che solo potea soddisfare la divina giustizia, e scancellare i peccati del mondo.

D. Non v' è stato dunque alcuno, che fusse giustificato sotto la legge?

R. Niuno è stato giustificato per la legge. Poichè, siccome dice S. Paolo (a), *se la giustizia può acquistarsi per la legge, invano Gesù-Cristo è morto*. Ma nel tempo dell' antica legge vi sono stati de' Santi, i quali sono stati giustificati e salvati per la fede nel Mediatore, e per la grazia ed applicazione anticipata de' di lui meriti.

D. Come chiamansi questi giusti, che son vissuti nel tempo della legge di Mosè?

R. Chiamansi Giudei spirituali: essi eran Cristiani, membri di Gesù-Cristo, animati dal di lui spirito, ed appartenevano alla nuova alleanza.

D. Se niuno poteva esser giustificato dalla legge, perchè Dio l' ha data?

R. L' ha data appunto per convincer l'uomo con la sua propria sperienza della corruzione della sua volontà, e dell' impotenza di fare il bene in ordine alla vita eterna senza la grazia interiore del Redentore, e per fargli con maggior

(a) Ad Gal. II. 21. *Si enim per legem justitia, ergo gratis Christus mortuus est.*

gior desiderio sospirare la venuta di questo Redentore, che solo potea liberarlo dalla schiavitù del peccato, e donargli la giustizia.

D. Quanto è durato lo stato della legge?

R. E' durato mille e cinquecento anni, dopo de' quali ha finalmente Dio mandato il Messia tante volte promesso, e da sì lungo tempo aspettato.

CAPO

CAPO II.

Spiegazione del secondo Articolo del Simbolo. Di Gesù-Cristo, de' suoi Misteri, e delle sue qualità.

§. I.

Necessità della cognizione di Gesù-Cristo. Che cosa racchiuda una tal cognizione.

D. CHi è il Messia?
R. Egli è il nostro Signor Gesù-Cristo.
D. Importa molto il conoscer Gesù-Cristo?
R. La cognizion di Gesù-Cristo è la più necessaria di tutte le cognizioni.
D. Che ci dice su tal proposito l'Apostolo S. Paolo?
R. Quest' Apostolo scrivendo a' Corinti loro dice (*a*) : *I Giudei domandano de' miracoli, ed i Gentili ricercano saviezza e ragionamenti studiati : ma noi predi-*

(a) I. Ad Cor. I. 22. 23. *Quoniam & Judæi signa petunt, & Græci sapientiam quærunt : nos autem prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam, ipsis autem vocatis Judæis atque Græcis Christum Dei virtutem & Dei sapientiam.*

dichiamo Gesù-Cristo crocifisso, il quale è uno scandolo per li Giudei, ed una follia per gli Gentili, e noi lo predichiamo come essendo la forza e la sapienza di Dio per quei che sono chiamati, siano Giudei, siano Gentili. Egli loro dice ancora (*a*): *Ho giudicato non doversi tra voi saper altra cosa, che Gesù-Cristo, e Gesù-Cristo crocifisso*. E nella lettura a' Filippesi (*b*): *Tutto mi sembra una perdita al paragone d' un bene sì eccellente della cognizione di Gesù-Cristo, pel cui amore ho voluto perdere tutte le cose, risguardandole come immondezza per far acquisto di Gesù-Cristo, e per esser trovato in lui non avendo questa giustizia che era propria mia, e che derivava dalla legge, ma quella che deriva dalla*

(a) Ibid. II. 2. *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum & hunc crucifixum.*

(b) Ad Philipp. III. 8. *Verumtamen existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam, & inveniar in illo non habens meam justitiam, quæ ex lege est, sed illam, quæ ex fide est Christi Jesu: quæ ex Deo est justitia in fide ad cognoscendum illum & virtutem resurrectionis ejus & societatem passionum illius: configuratus morti ejus, si quomodo occurram ad resurrectionem, quæ est ex mortuis.*

la fede in Gesù-Cristo; questa giustizia che viene da Dio per la fede; affinchè io conosca Gesù-Cristo, la virtù della sua risurrezione, e la partecipazione delle sue sofferenze, ed essendo reso conforme alla sua morte mi sforzi di giungere alla rassomiglianza della sua risurrezione da' morti.

D. Su di che fondasi questa necessità di conoscer Gesù-Cristo?

R. Fondasi principalmente su tre ragioni.

D. Qual' è la prima?

R. Questa si è, che noi non siam propriamente Cristiani, se non a proporzione che conosciamo ed amiamo il nostro Signor Gesù-Cristo. *Se qualcheduno*, dice S. Paolo (*a*), *non ama il nostro Signor Gesù-Cristo, ch' egli sia scomunicato*. Or come si può amar Gesù-Cristo, se non si conosce?

D. Che cosa è un Cristiano?

R. Un Cristiano è una persona, che fa professione di conoscere Gesù-Cristo, e credere in lui.

D. Donde deriva questo nome di Cristiano?

R. E' originato dal nome di Cristo.

D. Che c' insegna queste nome di Cristiano?

R. Ci dimostra che noi appartenghiamo a Ge-

(a) 1. Ad Cor. XVI. 22. *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum sit anathema.*

Gesù-Cristo, che siam sue membra, e che partecipiamo alla grazia, ed alla unzione tutta divina, la di cui pienezza in lui ritrovasi.

D. Che ne siegue da questo?

R. Ne siegue che un Cristiano deve principalmente applicarsi alla cognizione di Gesù-Cristo.

D. Qual' è la seconda ragione, per cui ci è necessaria la cognizion di Gesù Cristo?

R. Perchè Gesù-Cristo è il nostro unico medico, il nostro liberatore, il nostro Salvadore. Or è necessario ad un ammalato di conoscere il medico, da cui solo può esser guarito, ad uno schiavo di conoscere il liberatore, che solo può rompere le sue catene, ad un reo condannato alla morte di conoscere il Salvadore, che solo può metterlo in sicurezza della vita.

D. Qual' è la terza ragione della necessità di conoscer Gesù-Cristo?

R. La Religione tutta intiera consiste, secondo S. Agostino, nella cognizione di due uomini; d' un uomo, che tutti ci ha rovinato per la sua disubbidienza, e d' un uomo, che ci ha salvati per la sua ubbidienza.

D. Chi è l'uomo che ci ha rovinato?

R. Questi è Adamo.

D. Chi è l'uomo che ci ha salvato?

R. Questi è Gesù-Cristo.

D. Di

D. Di quale di questi due uomini più c' interessa la cognizione?

R. La cognizion di Gesù-Cristo; poichè conoscendo Gesù-Cristo noi conosciamo Dio, le nostre miserie, ed il ristoratore delle nostre miserie.

D. A che può ridursi ciocchè dobbiam conoscere per rapporto a Gesù-Cristo?

R. Può ridursi a cinque articoli principali. 1. Bisogna sapere che il Messia è venuto: 2. che Gesù-Cristo è veramente il Messia: 3. che cosa sia Gesù-Cristo in lui stesso: 4. i principali misteri di Gesù-Cristo, la sua vita, la sua dottrina, la sua morte, e la sua risurrezione: 5. finalmente le qualità di Gesù-Cristo per rapporto a noi.

§. II.

Si dimostra per mezzo de' Profeti, che il Messia è venuto. Profezie di Giacobbe, di Daniele, d' Aggeo, e di Malachia. Altre pruove.

D. E' Certo che sia venuto il Messia?

R. Questa è una verità certissima; poichè già da gran tempo sono scorsi gli anni segnati da' Profeti per la venuta del Messia.

D. Quali sono le Profezie, che han segnato il tempo, in cui il Messia dovea venire?

R. Ve ne ha un gran numero: ma le più precise sono quelle di Giacobbe figliuolo d' Isacco, e nipote d' Abramo, quelle di Daniele, d' Aggèo, e di Malachia .

D. Qual' e la profezia di Giacobbe?

R. Giacobbe essendo vicino a morire chiamò vicino a se i suoi figliuoli, che erano al numero di dodici (i quali noi chiamiamo *i dodici Patriarchi*, perchè sono stati i Padri delle dodici Tribù d'Israele;) diede a ciascheduno d' essi una particolar benedizione, in cui predisse ciocchè doveva avvenire ad essi, ed a' loro discendenti ne' secoli appresso. Essendo arrivato a Giuda, egli disse (*a*): *Non sarà mai tolto lo scettro da Giuda, nè il legislatore dalla di lui posterità, fin alla venuta di colui, che dovrà esser mandato, ed al quale i popoli ubbidiranno*.

D. Si pruova da questa profezia, che il Messia è venuto?

R. Pruovasi chiarissimamente. Poichè secondo questa profezia di Giacobbe lo scettro, cioè a dire l'autorità sovrana, non dovea giammai uscire dalla Tribù di Giuda, o esserle tolto fin alla venuta

(a) Genes. XLIX. 10. *Non auferetur sceptrum de Judà, & dux de femore ejus, donec veniat is, qui mittendus est, & ipse erit exspectatio gentium*.

ta del Messia. Or da molto tempo lo scettro è stato tolto a Giuda, non avendo i Giudei da più di mille e settecento anni nè Re, nè Principi sovrani della loro nazione in alcun luogo della terra: dunque da molto tempo è venuto il Messia.

D. Qual' è la profezia di Daniele?

R. Verso il fine de' settanta anni segnati dalle profezie di Geremia per la durata della schiavitù di Babilonia, Daniele domandando a Dio con lagrime l'adempimento di questa predizione, gli mandò Iddio l' Angiolo Gabriele, quello stesso, che fu poi inviato alla SS. Vergine per annunziarle il mistero dell' Incarnazione. Quest' Angiolo disse a Dianele, che il Signore avea esaudite le sue preghiere; che i Giudei sarebbero stati liberati dalla schiavitù, e che nello spazio di settanta settimane da numerarsi dal tempo, in cui si sarebbe dato l'ordine di rifabbricare la Città di Gerusalemme, verrebbe il Cristo; che nel mezzo della settantesima settimana sarebbe il Cristo messo a morte; che il suo popolo lo rinuncierebbe, e cesserebbe d' essere suo popolo; che mancherebbero le vittime ed i sacrificj; cha un principe straniero distruggerebbe la Città ed il tempio di Gerusalemme, e ridurrebbe i Giudei ad una estrema desolazione, la quale durerebbe fin alla

consumazione (*a*).

D. Come pruovasi da questa profezia esser venuto il Messia?

R. Qualsivoglia circostanza in questa profezia n' è una pruova. Poichè primieramente già da gran tempo sono scorse le settanta settimane segnate da Daniele.

D. Come bisogna intendere queste settimane?

R. V' erano presso i Giudei due sorte di settimane, settimane di giorni, e d'anni. Quelle di giorni erano come tra noi un giro di sette giorni, il settimo de' quali era giorno del Sabato, o di riposo, ed era consecrato al Signore. Le settimane poi d'anni erano un giro di sette anni, il settimo de' quali era chiamato l' anno Sabatico, o di riposo, perchè Iddio aveva ordinato, che ogni settimo anno si facesse riposar la terra.

D. Di qual sorte di settimane parlasi nella profezia di Daniele?

R. Trattasi di settimane d'anni, siccome ne convengono gli stessi Giudei.

D. Quanti anni contengono queste settanta settimane?

R. Ne contengono quattrocento novanta.

D. Da qual' epoca deve principiarsi a numerare li sudetti quattrocento novanta anni?

R. L'

(a) Dan. IX. 25. *seq.*

R. L' Angiolo ne fiſſa il cominciamento nel tempo, in cui gli Giudei otterrebbero da' Re di Perſia un Editto, il quale loro permetterebbe di riſabbricare le mura di Geruſalemme; cioè a dire nel venteſimo anno del Regno d' Artaſerſe. (Veggaſi il ſecondo Capo del ſecondo lib. d' Eſdra.)

D. Dimoſtratemi ora dalla profezia di Daniele che ſia venuto il Meſſia.

R. La coſa è facile. Nella profezia di Daniele diceſi, che il Meſſia verrebbe nello ſpazio di ſettanta ſettimane da numerarſi dall' Editto promulgato per la riſtaurazione delle mura di Geruſalemme; che nel mezzo dell' ultima di queſte ſettimane ſarebbe il Criſto meſſo a morte; che il ſuo popolo cioè a dire il popolo Giudeo lo ſconoſcerebbe, e ceſſerebbe d' eſſere il popolo di Dio; che le vittime, ed i ſacrificj ſarebbero aboliti; che la Città, ed il tempio di Geruſalemme ſarebbero diſtrutti; e finalmente che i Giudei ridotti ſarebbero ad una eſtrema deſolazione per ſino alla conſumazione. Or è chiaro, che tutto queſto è già avvenuto da gran tempo: ſono già ſcorſe le ſettanta ſettimane d' anni cioè quattrocento novanta anni; giacchè ſono più duemila anni che la Città di Geruſalemme è ſtata per la ſeconda volta fabbricata dopo il ritorno dalla ſchiavitù di Babilo-

 nia,

nia. Il popolo Giudeo non è più il popolo di Dio, poichè egli non ha più nè profeti, nè miracoli, nè alcun sensibile segno della protezione di Dio. I sagrificj prescritti dalla legge di Mosè sono all' intutto cessati da mille, e settecento anni, nè offerti più sono in alcun luogo del Mondo. La Città, e 'l tempio di Gerusalemme sono stati distrutti dagl' Imperadori Vespasiano e Tito quaranta anni dopo la morte di Gesù: e dopo questo tempo i Giudei sono dispersi per tutta la terra, e vivono in uno stato di desolazione. E' dunque certo che il Messia sia venuto, come quello, che venir dovea prima che a tutte queste cose si dasse compimento.

§. III.

Continuazione della stessa materia.

D. Quali sono le profezie d'Aggeo, e di Malachia?

R. Questi due profeti vedendo che i Giudei ritornati dalla schiavitù di Babilonia erano afflitti, perchè il tempio che si rifabbricava non avea la magnificenza del primo, fabbricato da Salomone, furono incaricati di consolargli dalla parte di Dio, annunciando loro che questo secondo Tempio sarebbe più glorioso del primo, perchè l' ono-

rerebbe il Messia colla sua presenza. Ecco le parole d'Aggeo (a): *Ancora un altro poco di tempo dice il Signore degli Eserciti, ed io commuoverò il cielo, la terra, il mare, e l'universo: e solleverò tutte le nazioni, e verrà il desiderato da tutte le nazioni: e riempirò di gloria questa Casa: la gloria di quest'ultima magione sarà più grande che quella della prima, dice il Signore degli Eserciti: ed io donerò la pace in questo luogo*. Ecco ora quelle del Profeta Malachia (b). *Ecco dice il Signore che io invio il mio Angiolo, il quale preparerà la strada d'avanti a me, e subito il sovrano Signore, e l'Angiolo dell'alleanza, che voi sospirate, verrà nel suo tempio*.

D. Queste due profezie provano esser ve-

I 6 nuto

(a) Ag. II. 7. *Hæc dicit Dominus exercituum, adhuc unum modicum est, & ego commovebo cælum, & terram, & mare & aridam; & movebo omnes gentes: & veniet desideratus cunctis gentibus: & implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum .... magna erit gloria domus istius novissimæ plusquam primæ, dicit Dominus exercituum: & in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum.*

(b) Malac. III. 1. *Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciem meam, & statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quæritis, & Angelus testamenti, quem vos vultis.*

nuto il Messia?

R. Lo provano chiaramente: poichè secondo queste due profezie il Messia doveva onorar colla sua presenza il secondo tempio, che fu fabbricato dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia; dunque egli venir dovea prima che fosse distrutto il tempio. Or già sono mille e settecento anni, che il tempio è stato distrutto, e dopo questo tempo i Giudei non hanno avuto altro tempio. Dunque sono più di mille, e settecento anni, che il Messia è venuto.

D. Quando comparve Gesù-Cristo nel Mondo, facevano i Giudei il conto d' esser giunto il tempo della venuta del Messia?

R. Sì, allora i Giudei eran persuasi, che non potea più lungo tempo tardare il Messia: ed un tal sentimento erasi anche diffuso nell' Impero Romano.

D. Quale pruova avete che i Giudei riguardavano molto vicina la venuta del Messia, quando comparve Gesù-Cristo?

R. Leggiam nel Vangelo che quando S. Gio: Battista cominciò a predicare, e battezzare, tutti stimarono che egli facilmente potea essere il Messia: gli stessi Dottori, e Sacerdoti gl' inviarono un' ambasciata per domandargli, se egli era il Cristo. Questo dimostra che risguardavasi la venuta del Messia in maniera, che non poteva essere più differita.

D. Co-

D. Cosa rispose S. Giovanni alle persone, che gli furono inviate?

R. Egli loro disse che non era il Cristo, ma che era stato destinato a preparargli la strada, che eravi in mezzo ad essi persona che non conoscevano, e che questi era quegli che dovea comparir dopo di lui, che era a lui molto superiore, e a cui non si riputava egli degno di rendere i più vili servizj, ed il quale battezzerebbe nel Santo Spirito (a).

D. I Giudei soltanto credevano esser vicino il Messia?

R. I Samaritani n'erano anche persuasi, siccome appare dal trattenimento della Samaritana con Gesù-Cristo.

D. Che disse la Samaritana?

R. Io so, disse ella, che il Messia è vicino, ed allorchè egli sarà venuto c'insegnerà tutte le cose (b).

D. Da ciò che ne conchiudete?

R. Ne

(a) Joan. I. 23. 26. *Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini: sicut dixit Isaias Propheta..... medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est; cujus ego non sum dignus, ut solvam ejus corrigiam calceamenti.*

(b) Joan. IV. 25. *Scio quia Messias venit, (qui dicitur Christus) cum ergo venerit ille nobis annunciabit omnia.*

R. Ne conchiudo esser più secoli che il Messia è venuto, poichè gli stessi Giudei non dubitavano allora esser giunto il tempo della di lui venuta.

§. IV.

Gesù Cristo è veramente il Messia. Prima pruova tratta dalle profezie compiute nella sua Persona.

D. DA ciò che avete detto se ne deduce esser senza dubbio alcuno venuto il Messia: ma potete dimostrarmi, che Gesù-Cristo, in cui noi crediamo, sia veramente il Messia?

R. Egli è cosa facile il dimostrarlo: I. dalle profezie compite nella persona di Gesù-Cristo: II. da' suoi miracoli, e da quei de' suoi discepoli: III. dallo stabilimento, e dalla conversione de' Gentili: IV. dalla riprovazione de' Giudei.

D. Come pruovasi dalle profezie, che Gesù-Cristo sia veramente il Messia?

R. Da questo, che tutto ciò che i Profeti han predetto per rapporto al Messia, si è avverato nella persona di Gesù-Cristo.

D. Ditemi qualche cosa di ciò che i Profeti han predetto del Messia.

R. Eglino han predetto le principali circostanze della di lui concezione, nascita,

scita, vita, e passione, e ciò che dovea accadere dopo la di lui morte.

D. Quale cosa han predetto i Profeti per rapporto alla concezione, e nascita del Messia?

R. Essi han predetto, che egli sarebbe conceputo, e che nascerebbe da una Vergine. *Ecco*, dice Isaia (a), *che una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo, il quale sarà chiamato Emmanuele*, cioè a dire Iddio con noi. Di più han predetto che egli nascerebbe a Betteleмme. Ciò l'addita espressamente il Profeta Michea (b): *E tu Bettelemme Città di Giuda non sei la più piccola fra le principali Città di Giuda; poichè da te uscirà il condottiere, che guiderà il mio popolo d' Israele*. Finalmente essi han predetto, ch' egli nascerebbe dalla tribù di Giuda, e dalla stirpe reale di Davide.

D. Queste predizioni si sono avverate nella persona di Gesù-Cristo?

R. Sì; poichè Gesù-Cristo è stato conceputo per l'operazione dello Spirito-Santo,

(a) Isa. VI. 14. *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel.*

(b) Matth. II. 6. *Et tu Bethlehem terra Juda nequaquam minima es in principibus Juda, ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel.* vid. Mich. V. 2.

to, ed è nato da Maria, la quale è stata sempre Vergine. Gesù-Cristo è nato a Bettelemme, come ce l'insegna l'Evangelo. Finalmente la di lui genealogia riferita da S. Matteo, e da S. Luca dimostra, che egli era della tribù di Giuda, e discendeva dalla Famiglia reale di Davide.

D. Che cosa han predetto i Profeti della vita del Messia?

R. Eglino han predetto. 1. Che sarebbe povero: *Ecco il tuo Re, che viene a te*, dice il Profeta Zaccaria (*a*), *egli è povero*. 2. Che egli averebbe un precursore. Questo precursore è stato annunziato dal Profeta Malachia (*b*): *Ecco che io invio il mio Angelo, e subito il Dominatore, e l'Angelo dell'alleanza, che voi desiderate* (cioè a dire il Messia) *verrà nel suo Tempio*. 3. Che questo Precursore farebbe udire la sua voce nel deserto: *Io ascolto*, dice Isaia (*c*), *la voce di colui, che grida nel deserto, preparate la via del Signore*. 4. Che il Messia predica-

(a) Zach. IX. 9. *Ecce Rex tuus veniet tibi, ipse pauper*.

(b) Malach. III. 1. *Ecce ego mitto Angelum meum, & statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quaeritis, & Angelus testamenti, quem vos vultis*.

(c) Isa. XL. 3. *Vox clamantis in deserto, parate viam Domini*.

dicarebbe l'Evangelo a i poveri. Isaia avea detto nella persona del Messia (a): *Lo spirito del Signore si è riposato sopra di me, egli m' ha inviato a predicare agli umili, ed a i piccioli*. 5. Che la sua predicazione sarebbe accompagnata da una moltitudine di miracoli. Il Signore avea detto per la bocca d'Isaia (b): *Dite a quei, che hanno il cuore oppresso, fatevi animo, nè vogliate temere. Dio verrà egli stesso, e vi salverà: allora gli occhi de' ciechi vedranno la luce, gli orecchi de' sordi saranno aperti, lo zoppo danzerà a guisa di cervo, e la lingua de' mutoli canterà degl'inni*. 6. Che non ostante l'eminente santità della sua dottrina, e lo splendore de' suoi miracoli, il Messia sarebbe contradetto, disprezzato, rigettato, e perseguitato dal suo popolo. Tutti i Profeti sono pieni di questa predizione (c). Daniele dice che il popolo del Mes-

(a) Isa. LXI. 1. *Spiritus Domini super me . . . . . ad annuntiandum mansuetis misit me.*

(b) Isa. XXXV. 4. 5. *Dicite pusillanimis, confortamini, & nolite timere: Ecce Deus vester ultionem adducet retributionis: Deus ipse veniet, & salvabit vos. Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt: tunc saliet sicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum.*

(c) Dan. IX. 26. *Et non erit ejus populus, qui eum negaturus est.*

Mefsia lo rinuncierà. Iddio dice ad Isaia (a): *Acceca il cuore di questo popolo, indurisci i suoi orecchi, chiudi i suoi occhi, affinchè vedendo non vegga, intendendo non comprenda, e non si converta.* Il Messia egli stesso così parla per la bocca del medesimo Profeta (b): *Durante tutto il giorno ho distese le mie braccia ad un popolo incredulo, e ribelle alle mie parole.* 7. Ch' egli entrerebbe in Gerusalemme sedendo su d' un' asina, e su d' un polledro. Zaccaria dice (c): *Figliuola di Sionne sii pure ricolma di gioja, ed innalza grida d' allegrezza, o Figliuola di Gerusalemme. Ecco il tuo Re, a te sen viene, questo Re giusto, che è il Salvadore: egli è pieno di dolcezza, e monta su d' un' asina, e sul polledro dell' asina.* 8. Che Dio rigetterebbe tutti gli antichi sagrifizj, e che 'l Messia ne stabilirebbe un nuovo secondo l' ordine di Melchisedecco, il quale sarebbe offerto,

(a) Isa. VI. 10. *Excæca cor populi hujus & aures ejus aggrava & oculos ejus claude; ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat, & convertatur.*

(b) Isa. LXV. 2. *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum.*

(a) Zach. IX. 9. *Exulta satis filia Sion, jubila filia Jerusalem: Ecce Rex tuus veniet tibi justus, & salvator, ipse pauper, ascendens super asinam, & super pullum filium asinæ.*

to per tutta la terra. Iddio avea detto a' Giudei pel Profeta Malachia (a): *Il mio affetto non è per voi, dice il Signore degli Eserciti, ed io non riceverò oblazioni dalle vostre mani. Perocchè dall' oriente fino all' occaso mi si sagrifica in ogni luogo, e mi si offerisce una oblazione pura; poichè il mio nome è grande tra le nazioni.* Davide dirizzando la parola al Messia dice (b): *Tu sei il Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco.*

D. Tutte queste Profezie si sono compite in Gesù-Cristo?

R. Tutte si sono avverate nella sua persona. 1. Gesù-Cristo è stato povero come quello che miserabilmente è nato in una stalla, ed è vissuto poveramente senza posseder cosa alcuna sulla terra. Egli stesso lo dice nell' Evangelo (c): *Le vol-*

(a) Malach. I. 10. 11. *Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: & munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum.*

(b) Ps. CIX. 5. *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.*

(c) Luc. IX. 58. *Vulpes foveas habent, & volucres cæli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.*

volpi hanno delle caverne, e gli uccelli del Cielo hanno de' nidi; ma il Figliuol dell' uomo non ha dove riposare il suo capo. 2. Gesù-Cristo ha avuto un precursore, ch' è stato S. Giovanni Battista. 3. Questo santo Precursore è vissuto in un deserto, dove ha ancora predicato, e dato un battesimo di penitenza per preparare gli uomini alla venuta del Messia. 4. Gesù-Cristo ha impiegato tre anni e mezzo nel predicar l' Evangelo, scorrendo per le Città e le contrade della Giudea, per annunciare le verità del Regno di Dio: e queste a' poveri specialmente egli l'ha annunciate. 5. Egli ha accompagnate le sue prediche con innumerabili miracoli: ed i miracoli da lui operati sono espressamente quei, che furono predetti da' Profeti. Ha egli restituito la vista a' ciechi, la lingua a' muti, l' udito a' sordi, ha raddrizzato gli zoppi, e risuscitato i morti. 6. Non ostante lo splendore di tutt' i suoi miracoli i Giudei gli han contradetto, ed in vece di riconoscerlo pel Messia, e credere in lui, l' han disprezzato, perseguitato, e messo a morte. 7. Pochi giorni prima della sua morte Gesù-Cristo entrò in trionfo in Gerusalemme sedendo su d'un' asina, e d' un polledro; siccome era stato predetto. 8. Finalmente il giorno antecedente alla sua morte Gesù-Cristo istituì

tui un nuovo ſacrificio puro e ſenza macchia del ſuo corpo e del ſuo ſangue, contenuto ſotto le ſpecie del pane e del vino. E queſto ſacrificio, che ha poſto il termine a tutti gli antichi ſacrificj, ora è offerto per tutta la terra ſecondo la predizione di Malachia.

§. V.

Continuazione delle Profezie compiute nella perſona di Gesù-Criſto.

D. CHe coſa han predetto i Profeti in riguardo alla morte del Meſſia?

R. Eglino han predetto. 1. Che ſarebbe queſti tradito da un ſuo amico e confidente. Davide parlando in perſona del Meſſia dice (*a*): *Quegli, che mangiava nella mia tavola meditava contro di me il ſuo tradimento*. 2. Ch' egli ſarebbe venduto per trenta monete d'argento. Queſto prezzo è eſpreſſamente indicato dal Profeta Zaccaria (*b*). 3. Ch' egli ſarebbe abbandonato da' ſuoi diſcepoli. *Percuotete il paſtore*, dice Iddio per lo ſteſſo Profeta (*c*), *e ſaran diſperſe le pecorelle del greg-*

(a) Pſ. XL. 10. *Qui edebat panes meos, magnificavit ſuper ſupplantationem*.

(b) Zach. XI. 12. 13.

(c) Zach. XIII. 7. *Percute paſtorem, & diſpergentur oves*.

gregge. 4. Che falsi testimonj in gran numero deponerebbero contra di lui. Questa circostanza è additata in molti luoghi de' Salmi, e delle lamentazioni di Geremia. 5. Ch' egli volontariamente si darebbe in preda della morte, e che senz' aprir la bocca si lascerebbe condurre alla morte come un agnello che è muto sotto la mano di colui, che lo tosa. Questa è l' espressione del Profeta Isaia. (*a*) 6. Che gli sarebbero dati degli schiaffi, e degli sputi nel viso; che avrebbero digrignati i denti contra di lui; e ch' egli sarebbe saziato d'opprobrj: ciocchè leggesi ne' Salmi, e presso Isaia e Geremia. 7. Che gli sarebbero traforate le mani ed i piedi: siccome dice il Real Profeta nel Salmo XXI. il quale è una predizione chiarissima, e molto precisa delle sofferenze del Messia. 8. Ch' egli sarebbe noverato fra gli scellerati, e condannato insiem con essi. Isaia lo dice nel Cap. LIII. dove questo Profeta annunzia le principali circostanze della passione di Gesù-Cristo con tale chiarezza, come se ne fosse stato testimonio di veduta. 9. Che i passaggieri e quei che assisterebbero alla sua morte, gli farebbero degl' insulti scuotendo la loro testa (*b*).

10. Che

(a) Is. LIII. 7.
(b) Ps. XXI. 7. 8. 9.

10. Che le sue vestimenta sarebbero divise, e la sua tunica sarebbe messa a sorte (a). 11. Che avendo sete gli si offrirebbe a bere dell' aceto, e del fiele (b). 12. Che gli si aprirebbe il costato (c): *Eglino considereranno colui, che han trafisso*, dice il Profeta Zaccaria, parlando de' Giudei che si convertiranno un giorno.

D. Perchè Dio ha fatto annunciare sì precisamente le circostanze della morte del Messia?

R. Per prevenire e diminuire lo scandolo delle umiliazioni del Messia; poichè niente è sì opposto all' orgoglio della ragione umana, quanto la morte ignominiosa d'un Dio Salvadore.

D. Le profezie si sono tutte compite nella persona di Gesù-Cristo?

R. Non ve n' è alcuna, che non abbia avuto il suo adempimento. 1. Gesù-Cristo è stato tradito da Giuda, ch'era suo discepolo ed Apostolo. 2. Egli è stato venduto da questo traditore per lo prezzo di trenta monete d'argento, secondo la predizion di Zaccaria. 3. Quando egli fu arrestato, tutti i suoi discepoli l'abbandonarono, e si misero in fu-

(a) Ps. XXI. 19.
(b) Ps. LXVIII. 22.
(c) Zach. XII. 10. *Aspicient ad me, quem confixerunt*.

fuga : e se lo seguì S. Pietro , lo fece da lontano , e quindi a poco ben tre volte lo rinegò . 4. Sì nel consiglio de' Giudei , come ancora nel Pretorio di Pilato si suscitò contro di Gesù-Cristo un gran numero di falsi testimonj . 5. A tutte le accuse, che da loro stesse distruggevansi , Gesù-Cristo oppose un silenzio sì ammirabile , e sì divino , che Pilato ne restò al sommo maravigliato . 6. Nella sala del Sommo Sacerdote, e nel Pretorio del Governadore Romano Gesù-Cristo fu veramente saziato d'opprobrj ; essendogli stati dati degli schiaffi , e degli sputi sul viso ; essendo stato messo in ischerno e derisione; ed essendosi insultato alle di lui auguste qualità di Re e di Profeta . 7. Gli si sono traforate le mani ed i piedi , inchiodandolo sulla croce . 8. Egli è stato innalzato in croce in mezzo a due ladri come uno scelerato . 9. Mentre ch' egli pendeva dalla croce , è stato esposto agli oltraggi ed alle bestemmie degli spettatori , de' passaggieri , e degli stessi Sacerdoti, i quali beffandosene e scuotendo il capo gli diceano : *Se tu sei Figliuolo di Dio , discendi dalla croce , e noi crederemo in te . Egli ha salvato gli altri , e non può salvar sestesso* . 10. I soldati che l' avean crocifisso , si divisero i di lui abiti , e tirando a sorte si giuocarono la di lui tunica, la quale era tutta intiera

ra senza cucitura alcuna. 11. Gesù-Cristo avendo detto d'aver sete, gli si presentò a bere dell' aceto mescolato col fiele. 12. Finalmente avendo ordinato Pilato, che si rompessero le gambe a' crocifissi per accelerar loro la morte; poichè si conobbe esser già morto Gesù-Cristo, non gli furono spezzate le ossa: ma un soldato con una lancia gli aprì il costato.

§. VI.

Continuazione delle Profezie compite nella persona di Gesù-Cristo. Certezza, e divinità delle Profezie.

D. CHe cosa han predetto i Profeti riguardo a ciò, che avvenne dopo la morte di Gesù-Cristo?

R. Essi han predetto. 1. Ch'egli *sarebbe sepolto da uomini ricchi*, e che *il di lui sepolcro sarebbe glorioso*: secondo dice il Profeta Isaia (*a*). 2. Ch' egli discenderebbe ne' luoghi sotterranei, per farne uscire le anime de' Giusti. Il che aveva annunciato il Profeta Zaccaria con quelle parole indirizzate allo stesso Messia

(a) If. XI. 10. *Erit sepulchrum ejus gloriosum*. LIII. 9. *Dabit impios pro sepultura, & divitem pro morte sua.*

sia (*a*): *Pel sangue della vostra alleanza voi avete fatto uscire dal lago i vostri prigionieri*. 3. Ch'egli risorgerebbe il terzo giorno. Così parla per la bocca di Davide il Messia a Dio (*b*): *La mia carne istessa riposerà in pace; poichè voi non lascerete l'anima mia nell'inferno, e non permetterete che il vostro santo sia soggetto alla corruzione*. L'istoria di Giona, che uscì il terzo giorno dal seno d'un gran pesce, che l'avea inghiottito, era una troppo chiara profezia della risurrezione di Gesù-Cristo. 4. Che dopo la sua risurrezione salirebbe al Cielo. Davide espressamente lo dice nel Salmo LXVII. 5. Che dall'alto de' Cieli manderebbe lo Spirito Santo. *Dopo ciò*, dice il Profeta Gioele (*c*), *effonderò il mio spirito sopra tutta la carne, sopra i miei servi, e le mie serve; ed essi profetizzeranno*. 6. Che i Giudei

(a) Zach. IX. 11. *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu*.

(b) Ps. XV. 9. 10. *Insuper & caro mea requiescet in spe; quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem*.

(c) Joel. II. 28. *Et erit post hæc: effundam spiritum meum super omnem carnem: & prophetabunt filii vestri, & filiæ vestræ.... sed & super servos meos & ancillas in diebus illis effundam spiritum meum*.

dei sarebbero rigettati, e che i Gentili sarebbero chiamati alla cognizione del vero Dio. 7. Che la Chiesa si dilaterebbe per tutta la terra.

D. Queste profezie si sono avverate nella persona di Gesù-Cristo?

R. Tutte si sono compite. 1. Gesù-Cristo è stato sepolto da Giuseppe d'Arimatea, ch'era un personaggio ricco e distinto tra' Giudei, e da Nicodemo ch'era un celebre Dottore della Legge. Essi non ebbero a rossore di chiedere a Pilato il permesso di deporre dalla croce il corpo di Gesù-Cristo, e dargli onorevole sepoltura. 2. Il sepolcro di Gesù-Cristo è stato di gran lunga glorioso pel concorso de' Cristiani, che ci vanno da tutte le parti della terra, e per la sontuosa Chiesa fabbricata su d'esso. Gl'Imperadori stessi ed i Re s'han preso l'impegno d'andare a visitarlo; e giammai v'è stato luogo alcuno in così grande venerazione. 3. Gesù Cristo vivente e glorioso è risorto il terzo giorno dopo la sua morte, e più volte s'è dato a vedere a tutti i suoi discepoli. 4. Quaranta giorni dopo la sua risurrezione egli è salito al Cielo al cospetto de' suoi discepoli. 5. Dieci giorni dopo la sua ascensione, egli ha inviato in una maniera sensibile lo Spirito-Santo sopra i suoi discepoli radunati insieme in uno stesso luogo. Nel

 me-

medesimo tempo tutti i Discepoli cominciarono a parlare diversi linguaggi; gli Apostoli furono in un subito cangiati in nuovi uomini, tanto illuminati ed intrepidi, quanto per l' innanzi erano deboli e timidi, e pubblicamente predicarono la risurrezione di Gesù-Cristo. 6. I Giudei sono stati rigettati in castigo della loro incredulità: il Tempio e la Città di Gerusalemme sono stati interamente distrutti e bruciati in meno di quaranta anni dopo la morte di Gesù-Cristo. E dall' altra parte i Gentili hanno abbracciata la fede di Gesù-Cristo, e son entrati in folla nella sua Chiesa. 7. Finalmente la Chiesa Cristiana s' è distesa per tutta la terra: e se v' è luogo, dove non abbia ancora penetrato il Vangelo, tutto quello ch' è avvenuto fin al presente ci somministra un sicuro argomento, che tosto o tardi l' Evangelo vi penetrerà.

D. Che conchiudete dall' adempimento di tutte queste profezie?

R. Ne conchiudo che Gesù-Cristo è veramente il Messia, e che la fede, che abbiamo in lui, è appoggiata su di stabili fondamenti.

D. Può dirsi, che queste profezie siano state fabbricate dopo il fatto, o almeno falsificate da' Discepoli di Gesù-Cristo?

R. Non vi sarebbe cosa più incoerente di

di questa. Egli è certo che l'ultime di queste profezie sono state scritte da quattrocento anni in circa prima della nascita umana di Gesù-Cristo: i Giudei depositarj di questi santi oracoli convengono su di questo, e la loro testimonianza su d'un tal punto è di gran peso, essendo essi i più dichiarati nimici di Gesù-Cristo e de' Cristiani. Dippiù queste profezie erano state tradotte in Greco, ed erano diffuse per più luoghi dell' Impero Romano molto tempo prima, che comparisse Gesù-Cristo sulla terra. Sarebbe dunque stolto chi pretendesse, che i Cristiani abbiano composte o adulterate queste profezie.

D. Possono almeno queste profezie riputarsi come pure congetture dello spirito umano, che per caso si sono trovate conformi agli avvenimenti?

R. Non sarebbe meno assurdo un tal sentimento. E' cosa ripugnante, che un sì gran numero d'avvenimenti sì lontani, sì varj, sì singolari, sì contrarj a tutte le apparenze umane; quali appunto sono le grandezze e le umiliazioni del Messia, la conversione de' Gentili, il rovesciamento degl' Idoli per tutta la terra: ripugna, io dico, che simili avvenimenti abbian potuto esser naturalmente preveduti. Un lume sopranaturale e divino soltanto ha potuto rivelare a'Profeti, i quali hanno scritto in

differenti luoghi e tempi, tante circostanze minute e precise, e far loro predirle con una sicura fermezza.

D. Avete dunque per certo, che Dio sia l'autore di queste predizioni?

R. Questa è una verità, di cui non può dubitarsi. Il solo Dio conosce l'avvenire, e può farlo annunciare con certezza. Poichè dunque tutto ciò che han predetto i Profeti per rapporto al Messia s' è avverato a un puntino nella persona di Gesù-Cristo: bisogna che sia affatto privo di senno, chi dice che non siano divine queste predizioni, e che Gesù-Cristo, in cui tutte si son adempiute, non sia il Messia promesso dal principio del Mondo.

§. VII.

Seconda pruova, che Gesù-Cristo sia il Messia, ricavata da' suoi miracoli, e da quelli de' suoi discepoli.

D. QUal' è la seconda pruova, che dimostra esser Gesù-Cristo veramente il Messia?

R. Sono i miracoli di Gesù-Cristo, e de' suoi discepoli.

D. Che cosa è miracolo?

R. Un miracolo è un avvenimento, il quale è al disopra delle forze di tutti gli esseri creati, e succede contro il corso,

so, e le leggi ordinarie.

D. Quando una malattia è guarita con rimedj, è questo un miracolo?

R. Niente v' ha di maraviglioso in questo; poichè una simile guarigione avviene per li mezzi ordinarj, e secondo il corso comune della natura.

D. Ma se una malattia è incurabile, e sia guarita straordinariamente mediante la preghiera, o la semplice imposizion delle mani, o l'invocazione d'un Santo, o l' applicazione religiosa d' una Reliquia, o di qualunque altra cosa sagra, senza impiegarvi alcun rimedio umano: questa guarigione è miracolosa?

R. Certamente che sì; poichè una tal guarigione non è operata per alcun mezzo naturale.

D. Chi fa de' miracoli?

R. *Dio solo fa de' miracoli*, dice la Scrittura (a). Siccome solamente Iddio è il padrone sovrano della natura, e ne stabilisce le leggi, così egli solo può mutarne l'ordine.

D. Il Demonio ancora non fa de' miracoli?

R. Il Demonio può fare delle cose straordinarie, che ci sembrano miracolose, e Dio glielo permette alle volte, sia

 per

(a) Psal. LXXVI. 15. *Tu es Deus qui facis mirabilia.*

per pruovare la fedeltà di coloro, che lo servono, sia per punire gli uomini temerarj, che s'espongono a' di lui artifizj: ma il Demonio non fa queste cose straordinarie, che per mezzi naturali, e perciò non sono mai veri miracoli.

D. Perchè Dio fa de' miracoli?

R. Gli opera per pruovare la missione degli uomini rivestiti della sua autorità, come de' Profeti, e degli Apostoli: o per confermare le verità della Religione, o per manifestare la santità de' suoi servi.

D. Gesù-Cristo ha fatto de' miracoli?

R. N' ha fatto un numero sterminato, e questi oltremodo maravigliosi, e sorprendenti: ed i suoi discepoli ne han fatto similmente molti in suo nome.

D. Dove son registrati i miracoli di Gesù-Cristo, e de' suoi discepoli?

R. Nell' Evangelo, e negli Atti degli Apostoli scritti da testimonj di veduta.

D. Quali miracoli ha operati Gesù-Cristo?

R. Egli ha guarito ogni sorta di malattie, anche le più incurabili: ha fatto vedere a' ciechi, camminare dritto agli zoppi, parlare a' muti, udire a' sordi: egli ha restituito l' uso delle membra a paralitici di trentotto anni, con una sola parola ha calmato violente burrasche, e sedati i fiotti del mare. Egli ha dato la vista a ciechi sin

fin dalla nascita, ha risuscitato i morti, ed ha risuscitato se stesso.

D. Questi miracoli, che s'attribuiscono a Gesù-Cristo, sono stati forse inventati da' suoi discepoli?

R. Questo non può dirsi senza rovesciare tutti i principj della ragione, e del buon senso. Perocchè questi miracoli sono stati operati pubblicamente sotto gli occhi d' innumerabili persone, e de'nemici stessi i più dichiarati di Gesù-Cristo. Gli Evangeli, che ne riferiscono una porzione, sono stati scritti da testimonj oculari pochissimo tempo dopo, ed in quei luoghi, dove erano stati operati, senza che alcuno abbia osato contrastarne la verità. I Giudei, ed i Pagani stessi costretti dall' evidenza, e dalla pubblicità de' fatti, non han potuto dubitarne.

D. Che dicevano i Giudei per issfuggire la pruova ricavata da' miracoli di Gesù Cristo?

R. Conoscendo essere impossibile il negare la verità de' fatti, eglino han preteso per un eccesso di cecità, e durezza di cuore, che per la virtù di Beelzebub principe de' Demonj Gesù-Cristo cacciava i Demonj, ed operava tante altre maraviglie.

D. Potrebbesi supporre che i miracoli di Gesù-Cristo, e degli Apostoli siano state imposture, e prestigie?

R. La sola recita de' fatti dimostra la falsità di questo sentimento. 1. Un impostore fa le sue opere in segreto in presenza di pochi discepoli fidati. Gesù-Cristo ha fatto i suoi miracoli in pubblico, innanzi a migliaja di persone, delle quali non poche eran prevenute e mal disposte contro di lui. 2. Un impostore si restringe in un picciol numero di falsi prodigj. Gesù-Cristo ha fatto de' miracoli senza numero per la sola imposizione delle sue mani: egli ha guarito innumerabili ammalati, che a lui ricorrevano da tutte le parti. 3. Un impostore non può riuscire nell' inganno senza impiegare male arti, ed altri mezzi diabolici. Gesù-Cristo operava i più grandi miracoli col suo solo comando, colla sola imposizione delle sue mani, col semplice contatto delle sue vesti. Egli guariva degli ammalati lontani, come il servidore del Centurione, ed il Figliuolo d' un Ufiziale della Città di Cafarnao. 4. Le prestigie d'un impostore hanno una vana apparenza, ed una cortissima durata. I miracoli di Gesù-Cristo aveano un effetto vero, solido, e permanente. 5. Le prestigie, per quanto estraordinarie che sembrino, non oltrepassano le forze degli esseri creati. Gesù-Cristo ha fatto de' miracoli, che sono manifestamente al di sopra di tutte le leggi della natura, come il dare la vi-

vista ad un cieco nato, e risuscitare i morti. 6. Finalmente un impostore non inganna gli uomini che durante la sua vita, e tutte le imposture muojono insiem con lui. Gesù-Cristo all' opposto ha risuscitato se stesso dopo la sua morte, ed ha dato a' suoi discepoli il potere d'operare in suo nome de' miracoli egualmente grandi degli operati da lui. Sarebbe dunque non solamente una follia, ma ancora un' empietà il riputare i miracoli di Gesù-Cristo come imposture, e prestigie.

§. VIII.

Continuazione della pruova ricavata da' miracoli di Gesù-Cristo, e de' suoi Apostoli.

D. Deve confessarsi, che se Gesù-Cristo è risuscitato; questo solo miracolo conferma tutti gli altri, e rende incontrastabile la missione di Gesù Cristo: ma è certo ch' egli sia risorto?

R. Non v' è fatto più certo della risurrezione di Gesù-Cristo. Noi ne siamo assicurati dalla testimonianza de' suoi Apostoli e Discepoli, che l'han veduto dopo la sua risurrezione, e da una non piccola quantità di miracoli operati dagli stessi Discepoli nel nome di Gesù-Cristo risuscitato.

D. La testimonianza de' Discepoli di Gesù-Cristo su questo fatto è di gran peso? Non han potuto essi immaginarsi d'aver veduto il loro Maestro risorgere, sebben questi in verità non fosse risorto?

R. La loro testimonianza è d' una grandissima forza. Ed in verità è impossibile, che tutti i Discepoli di Gesù-Cristo siansi ingannati su d'un fatto di questa natura. Poichè. 1. Gesù-Cristo non s' ha fatto vedere solamente a uno o due Discepoli, ma a tutti i suoi Apostoli radunati insieme, ed una volta ancora a più di cinquecento Discepoli. 2. I Discepoli non l' han veduto nè dormendo, nè di passaggio, ma nel chiaro giorno, più volte, e per un tempo notabile. 3. Non solamente lo han veduto, ma han conversato con lui, lo han toccato colle proprie mani, hanno bevuto e mangiato insiem con lui, hanno ricevuto da lui molte istruzioni importanti pel governo della sua Chiesa. 4. I Discepoli ed Apostoli stessi non eran all' intutto portati a credere, ch' egli fusse risorto; ed essi non si sono arresi che alla forza ed evidenza delle pruove d' ogni sorta, che Gesù-Cristo ha loro dato.

D. Se gli Apostoli non han potuto ingannarsi; almeno avran potuto tra di loro formare il disegno d' ingannare gli al-

altri, collo ſpargere la riſurrezione di Gesù-Criſto, ſebbene ſapeſſero ch' egli non foſſe riſorto?

R. Queſto non può dirſi con la menoma apparenza di ragione. Gli Apoſtoli e gli altri Diſcepoli di Gesù-Criſto erano uomini deboli e timidi, d' una baſſa condizione, e di niuna conſiderazione nel mondo, perciò incapaci di architettare una ſimile intrapreſa, e molto più incapaci d' eſeguirla. Eſsi non aveano intereſſe alcuno a ſpacciare una falſità, di cui con troppo facilità potean eſſer convinti. Eſsi all' oppoſto s' eſpoſero a ſoffrire le più crudeli perſecuzioni; niuno d' eſsi s' è diſdetto della ſua teſtimonianza; e tutti han voluto più toſto morire, che rinunciare alla fede della riſurrezione di Gesù-Criſto: ed hanno dippiù pruovata la verità della loro teſtimonianza col parlare in diverſe lingue, col guarire gli ammalati, e coll' operare quantità di miracoli, che Gesù-Criſto riſorto avea loro dato il potere d' operare in ſuo nome.

D. I miracoli han durato per lungo tempo nella Chieſa?

R. Sono ſtati frequentiſsimi ne' primi ſecoli della Chieſa; in appreſſo ſono ſtati più rari, ma non ſon mai ceſſati all' intutto.

D. Perchè i miracoli erano sì frequenti ne' primi ſecoli della Chieſa?

R. Per-

R. Perchè erano neceſſarj per autorizzare la miſſione degli Apoſtoli, per confermare le verità dell' Evangelo, e per iſtabilire la Chieſa Criſtiana. Dopo che il Criſtianeſimo s' è coſtantemente ſtabilito, i miracoli non ſono altrettanto neceſſarj, che lo erano ſul principio.

D. Si fanno ancora de' miracoli?

R. Iddio ha continuato a farne in tutti i ſecoli. Gli ha anche moltiplicati di tempo in tempo, ſia per rendere una teſtimonianza più coſpicua a verità contraſtate, ſia per far conoſcere la ſantità di qualche ſuo ſervo, e giuſtificare la di lui fede.

D. Che coſa ſi può riſpondere a' Giudei, che attribuivano i miracoli di Gesù-Criſto e de' ſuoi Apoſtoli al Demonio?

R. Gesù-Criſto ſteſſo ha ſovente confuſo i Giudei ſu queſto punto. In verità 1. Gesù-Criſto ed i ſuoi Apoſtoli han fatto de' miracoli da parte di Dio e per l'invocazion del ſuo nome, non già invocando il Demonio. 2. Gli hanno eſſi operati con una autorità manifeſtamente divina, ſenza meſcolarvi pratica alcuna ſoſpetta di ſuperſtizione, o di ſegreta intelligenza col Demonio. 3. Il Demonio è uno ſpirito maligno, che non è portato, ſe non a nuocere agli uomini. All'oppoſto i miracoli di Gesù-Criſto e degli Apoſtoli erano benefici,

fici, e risguardavano il bene altrui. 4. Il Demonio non ha altra mira, che stabilire l'idolatria, e la corruzione de' costumi. Ma al contrario i miracoli di Gesù-Cristo e degli Apostoli tendevano a distruggere l'idolatria e tutti i vizj; ed a stabilire dapertutto il culto del vero Dio, e 'l regno di tutte le virtù. 5. Iddio non può indurre nell'errore. Or egli avrebbe indotto gli uomini in un errore inevitabile, se avesse permesso al Demonio di far miracoli sì grandi, ed in sì gran numero, che sono stati quelli, che Gesù-Cristo ed i suoi Apostoli hanno operato.

D. I miracoli di Gesù-Cristo pruovano ad evidenza, ch'egli sia il Messia, e che sia solamente vera la Religione da lui stabilita?

R. Questa è una pruova invincibile; poichè essendo i miracoli la via e la testimonianza di Dio stesso, pruovano senza dubbio alcuno tutto ciò, per cui son fatti. Or Gesù-Cristo ha fatto de' miracoli per pruovare, ch'egli era il Messia. Lo leggiamo in più luoghi dell'Evangelo. S.Giovanni Battista avendo inviato a Gesù-Cristo due suoi Discepoli, per domandargli, s'egli era colui, che dovea venire, cioè a dire il Messia, o se bisognava aspettare un altro: Gesù-Cristo fece in loro presenza molti miraco-

racoli, e poi disse loro (a) *Dite a Giovanni ciocchè avete veduto ed udito: i ciechi veggono, i sordi ascoltano &c.* E questa è la ragione, per cui egli provocava i Giudei alla testimonianza de' suoi miracoli (b). *Le opere, che mio Padre m' ha dato il potere di fare*, egli loro diceva, *queste opere che io fo, rendono testimonianza di me, che mio Padre mi ha mandato. Se voi non credete alle mie parole, credete alle mie opere; affinchè conosciate e crediate, che mio Padre è in me, ed io sono in lui.* E' dunque certo, che Gesù-Cristo faceva questi miracoli per dimostrare ch' egli era il Messia: e però questi miracoli pruovano ad evidenza ch' egli è il Messia, e che la Religione da lui stabilita è la vera. Altrimenti Iddio stesso avrebbe attestata una falsità: ciocchè non può dirsi senza bestemmia.

D. I Discepoli di Gesù-Cristo hanno fatto similmente de' miracoli, e pure essi non

(a) Matth. XI. 5. *Euntes renunciate Joanni quæ audistis: Cæci vident, claudi ambulant, surdi audiunt.*

(b) Joann. V. 36. *Opera quæ dedit mihi Pater, ut perficiam ea: ipsa opera quæ ego facio testimonium perhibent de me, quia Pater misit me.* Et X. 38. *Si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis & credatis, quia Pater in me est, & ego in Patre.*

non sono il Messia ; come dunque i miracoli di Gesù-Cristo pruovano esser lui il Messia?

R. La differenza è troppo manifesta. I Discepoli di Gesù-Cristo non faceano de' miracoli nel proprio loro nome, ma nel nome di Gesù-Cristo: dovechè Gesù-Cristo gli ha fatti nel suo nome, per la sua propria autorità, e per dimostrare ch' egli era il Messia.

§. IX.

Terza pruova che Gesù-Cristo è il Messia dedotta dalla conversione de' Gentili.

D. Qual' è la terza pruova da voi addotta per dimostrare che Gesù-Cristo è il Messia?

R. E' la conversione de' Gentili, e lo stabilimento della Chiesa.

D. Che intendete per la conversione de' Gentili?

R. Intendo che tutti i popoli della terra a riserva de' soli Giudei, non conoscevano il vero Dio, ma adoravano falsi Numi, ed erano immersi in ogni sorta di vizj: e che per la predicazion degli Apostoli essi han conosciuto il loro errore, han rinunciato agl' Idoli, hanno adorato il vero Dio, ed hanno abbracciato la fede di Gesù-Cristo.

D. La conversione de' popoli come pruova

va che Gesù-Cristo sia il Messia?

R. Lo pruova in due maniere. 1. Perchè i Profeti avean predetto la conversione delle nazioni, come una seguela della venuta del Messia. Gesù-Cristo dunque è il Messia; poichè ha fatto ciò, che secondo i Profeti riservato era a farsi dal Messia. 2. Perchè la conversione de' Gentili è per se stessa un avvenimento tutto divino, e di cui Iddio soltanto ha potuto essere l'autore.

D. Perchè dite che la conversione de' Gentili, e lo stabilimento della Chiesa Cristiana non può essere che l'opera di Dio?

R. Facilmente possiam persuadercene: 1. pel carattere degli Apostoli, de' quali Dio s'è servito per fare una sì grande mutazione nel Mondo. 2. Per la natura de' Dogmi, che essi hanno insegnato, ed han fatto ricevere in tutto l'Universo. 3. Per la santa severità della Morale, che han predicato. 4. Per l'animosità, e la potenza degli Avversarj, che han dovuto combattere, e de' quali han trionfato. 5. Perchè non eravi vantaggio alcuno temporale da sperare, abbracciandosi il Cristianesimo. 6. Perchè la Chiesa è stata stabilita contra ogni apparenza umana, in mezzo alle più violente persecuzioni. 7. Per la prodigiosa moltitudine de' Martiri; che

che han dato la loro vita per la confessione di Gesù-Cristo. 8. Pel progresso rapido, e spedito che ha fatto la predicazion dell' Evangelo senz' alcun ajuto di mezzo umano. 9. Finalmente per la durata perpetua della Chiesa dal suo stabilimento fino al presente.

D. Qual era il carattere degli Apostoli?

R. Gli Apostoli erano uomini d'una condizione vile, e di niuna considerazione nel mondo, uomini grossolani, senza studio, senza naturale eloquenza, senza ricchezze, e senza nome alcuno.

D. Perchè dite, che 'l successo della loro predicazione non potea venire che da Dio?

R. Perchè gli uomini di questo mondo non son disposti a dar retta e credere a persone di questo carattere, ma piuttosto a rigettarle con disprezzo. Se dunque gli uomini si son sottomessi alla predicazione degli Apostoli, non han potuto sottoporvisi, che per l'autorità de' miracoli, e per la potenza della grazia interiore di Gesù-Cristo.

D. Che diceva in altro tempo Gamaliele sul proposito della predicazione degli Apostoli?

R. Il Consiglio de' Giudei deliberava di far morire gli Apostoli, perchè altamente predicavano la risurrezione di Gesù-Cristo: Gamaliele che tra essi era in

in grande riputazione disse loro (a): *Guardatevi da ciò, che volete fare a riguardo di queste persone. Se questa intrapresa e quest' opera viene dagli uomini, si distruggerà da sestessa: ma se questa vien da Dio, voi non potrete distruggerla: ed è da temersi, che voi non siate colpevoli d'aver combattuto contro dello stesso Dio.*

D. Che conchiudete da questa fondata riflessione?

R. Ne conchiudo, che la predicazione degli Apostoli ha dovuto essere l'opera di Dio; poichè tutti gli sforzi degli uomini non han potuto impedirla, nè trattenerne il successo.

D. Qual'è la natura de' dogmi, che gli Apostoli han predicato, e fatti abbracciare a tutti i popoli?

R. Eran dogmi, che rintuzzavano l'orgoglio dell' umana ragione, e combattevano tutti i pregiudizj. Eglino predicavano un Dio crocifisso, che era un motivo di scandolo per li Giudei, e di follia per li Gentili.

D. Era dunque difficile persuadere gli uomini di una simile dottrina?

R. An-

(a) Actor. V. 34. *Viri Israelitæ attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis .... Quoniam si est ex hominibus consilium hoc aut opus, dissolvetur: si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud, ne forte & Deo repugnare videamini.*

R. Anzi sarebbe stato impossibile senza una operazione onnipotente di Dio. 1. Perchè non v' ha cosa, a cui gli uomini siano più attaccati, che una Religione, nella quale son sempre vivuti. 2. Perchè la ragione e la superbia dell'uomo naturalmente ha dell' avversione a credere in un Dio crocifisso.

D. Come dunque gli Apostoli sono giunti a persuadere ad una moltitudine di Pagani l'abbracciare questa dottrina?

R. Egli è manifesto, che non avrebbero mai potuto riuscirvi senza la virtù della grazia di Dio, il quale essendo il padrone de' cuori gli ha sottomessi alla fede di Gesù-Cristo.

D. Qual' era la Morale predicata dagli Apostoli?

R. Eglino han predicato una morale direttamente opposta a' tutte le inclinazioni della natura corrotta. Han predicato i precetti Evangelici in tutta la loro purità: l'umiltà ad uomini pieni di superbia, la penitenza e la mortificazione ad uomini sensuali, il disprezzo delle ricchezze e degli onori del Mondo ad uomini ambiziosi e dominati dalla cupidità, il perdono dell' ingiurie e l'amore de' nemici ad uomini violenti e vendicativi: in una parola in vece d'adulare le passioni, non ne hanno risparmiata alcuna.

D. Come dunque la Morale Evangelica ha

ha potuto esser abbracciata da sì gran numero di uomini, che fin a quel tempo eran vivuti a seconda delle loro differenti passioni?

R. Non possiamo far a meno di riconoscere il dito di Dio in questa sì prodigiosa mutazione: la sola grazia medicinale d' un Dio Salvadore ha potuto far gustare ed abbracciare una Morale sì pura, e sì direttamente opposta a tutte le inclinazioni della natura corrotta.

§. X.

Continuazione della stessa pruova.

D. Quali sono stati i nemici, che gli Apostoli, e la Chiesa han dovuto combattere?

R. Eglino hanno avuto per nemiche tutte le potenze della terra, gl' Imperadori, i Re, i Principi, i Magistrati, gli Oratori, i Filosofi: in somma quante persone eranvi grandi, ed onorevoli nel Mondo dichiaravansi contro il Cristianesimo.

D. Che cosa gli Apostoli, ed i primi Cristiani hanno opposto a tanti potenti avversarj?

R. Eglino hanno opposto una pazienza invincibile ed una fede ferma, e stabile.

D. Come gli Apostoli han potuto sormontare sì grandi ostacoli?

R. Lo

R. Lo han potuto per la potenza di Dio, il quale accompagnava la loro predicazione: ciò che ha fatto dire a S. Paolo (*a*): *Si rendano grazie a Dio, che ci fa sempre trionfare in Gesù-Cristo, e che per mezzo nostro diffonde in ogni luogo l'odore della cognizion del suo nome*.

D. Qual vantaggio ne ritraevan quei, che abbracciavano il Cristianesimo?

R. Il vantaggio per l'altra vita era infinito: ma per la presente in vece di ricavarne alcun vantaggio temporale, eglino non potevano aspettare che la perdita de' loro beni, la prigione, l'esilio, e la morte stessa.

D. Che ne siegue da questo?

R. Ne siegue essere stato necessario, che Dio colla sua potenza abbia mosso il cuore degli uomini per far loro abbracciare una Religione sì contraria a' sentimenti della natura corrotta, ed agl'interessi umani. Poichè determinandosi gli uomini ordinariamente per un interesse presente, il solo Spirito di Dio è capace di far loro sagrificare i vantaggi di questa vita per la verità.

D. La Chiesa ha sofferto de' grandi mali nella sua nascita?

R. Ella s'è stabilita in mezzo delle più cru-

(a) II. Corinth. II. 14. *Deo autem gratias qui semper triumphat nos in Christo Jesu, & odorem notitiæ manifestat per nos in omni loco.*

crudeli perfecuzioni, e pel sangue de' Martiri.

D. Quali mali faceansi soffrire a' Cristiani?

R. Eran eglino esiliati, o spogliati de' loro beni, o condannati a travagli di schiavi: si troncavan loro le membra, overo eran messi a morte: ed inventavansi nuove sorte di supplizj per tormentargli, e costringergli a rinunziare a Gesù-Cristo. In una parola, gl' Imperadori Romani avean giurato d'annientare il Cristianesimo, e non v'è stato mezzo alcuno, che non abbian adoperato per riuscire in questa impresa.

D. Perchè non han conseguito questo loro disegno?

R. Non v'è altra ragione, se non perchè lo stabilimento del Cristianesimo era l'opera di Dio; e tutta la potenza umana niente può contro di Dio. Ciò appunto annunziato avea il Profeta Isaia più secoli innanzi (a): *Popoli radunatevi, e sarete vinti: popoli dispersi, gente di tutta la terra, riunite le vostre forze, e sarete vinti: prendete le vostre armi, e sarete vinti: formate pure*

(a) Isaiæ VIII. 9. 10. *Congregamini populi, & vincimini, audite universæ procul terræ: confortamini, & vincimini: inite consilium, & dissipabitur: loquimini verbum & non fiet: quia nobiscum Deus.*

re de' disegni, che questi saran dissipati: date degli ordini, e non s' eseguiranno; poichè Dio è con noi. Davide similmente avea detto (*a*): *Perchè le nazioni si son sollevate, e per qual ragione han formato i popoli de' vani disegni? I Re della terra si son elevati, ed i Principi han congiurato contra il Signore, e contra il suo Cristo . . . . Colui che abita ne' Cieli si riderà de' loro sforzi, ed il Signore gli avrà a scherno.*

D. Quanto tempo han durato queste persecuzioni?

R. Han durato quasi trecento anni, fin al Regno dell' Imperador Costantino, cui Dio fece la grazia di abbracciar la Fede di Gesù-Cristo. Dopo lui tutti gl' Imperadori, da Giuliano l' Apostata in fuori, s' han recato a gloria l' aver il nome di Cristiano.

D. Che intendete col nome di Martiri?

R. Intendo i Cristiani, che han renduto testimonianza a Gesù-Cristo innanzi a' Persecutori, e che han sofferto la morte per la confession della Fede.

D. E' stato grande il numero de' Martiri?

(a) Ps. II. 1. 2. 4. *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt reges terræ, & principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus. . . Qui habitat in cælis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos.*

R. E' stato grande all' estremo per lo spazio de' tre primi secoli della Chiesa in tutta l' estensione dell' Impero Romano.

D. Chi erano questi Cristiani, ch' aveano il coraggio di soffrire fin anche la morte, ed i più spietati tormenti per la Fede di Gesù-Cristo?

R. Erano non solamente Vescovi, e Sacerdoti, ma ançora semplici Fedeli d' ogni stato, e d' ogni condizione; così uomini, come femmine, e donzelle; non solamente persone d' un' età matura, ma similmente fanciulli dell' età più tenera. Si son veduti sovente gli stessi carcerieri, e carnefici confessare tutt' in un colpo d' esser Cristiani, e morire con gioja pel nome di Gesù-Cristo.

D. Donde proveniva nelle donne, e ne' fanciulli un coraggio cotanto intrepido e forte al di sopra delle debolezze della natura?

R. Non potea esser loro infuso che dalla grazia onnipotente di Gesù-Cristo: ciò che dimostra apertamente la Divinità della sua Religione.

D. Come è avvenuto, che la Chiesa non sia stata distrutta per la morte d' un sì gran numero di Martiri?

R. Quest' è un effetto della potenza invincibile di Gesù-Cristo, e della promessa da lui fatta alla sua Chiesa, che le porte dell' Inferno non prevaleranno contra d' essa. Il sangue de' Martiri è stato

ſtato un ſeme di nuovi Criſtiani: più ſe ne mietevano, più ne rinaſcevano, dice Tertulliano.

D. La Chieſa Criſtiana ha durato molto per iſtabilirſi, e diffonderſi in tutte le parti?

R. Non oſtante la violenza delle perſecuzioni ſi ſon veduti i Gentili entrare in folla nella Chieſa. Quarant' anni dopo la paſſione di Gesù-Criſto tutto l' Impero Romano era già ripieno di Criſtiani. Un progreſſo cotanto veloce è un' altra pruova, che lo ſtabilimento della Chieſa ſia l' opera di Dio.

D. Qual è l' altro fatto, che dimoſtra il dito di Dio nello ſtabilimento della Chieſa?

R. La durata perpetua della Chieſa dagli Apoſtoli fin alla età noſtra.

D. Qual' è la pruova, che quindi ne ritraete?

R. Qualſivoglia ſtabilimento umano ſi diſtrugge e ſvaniſce. Or già ſono più di mille e ſettecento anni che la Chieſa ſuſſiſte ſenza interruzione e mutazione alcuna, ſebbene eſpoſta a continui combattimenti, sì per parte degli Eretici, e Sciſmatici, come ancora per lo ſregolamento di molti ſuoi figliuoli. Nel che ben ſi ravviſa l' adempimento della promeſſa fattale da Gesù-Criſto (a), d'

(a) Matth. XXVIII. 10. *Ecce ego vobiſcum ſum uſque ad conſummationem ſeculi.*

esser con essa per tutti i giorni fin alla consumazione de' secoli.

D. Che conchiudete da tutto ciò, che finora s' è detto?

R. Ne conchiudo che Gesù-Cristo è veramente il Messia; poichè conducendo le nazioni alla cognizione del vero Dio, e fondando stabilmente la sua Chiesa, ha egli adempiuto le profezie, ed ha fatto un' opera, di cui il solo Dio può esserne l' autore.

§. XI.

Quarta pruova, che Gesù-Cristo è il Messia, dedotta dalla ripruovazione de' Giudei.

D. QUal' è la quarta pruova da voi accennata per dimostrare che Gesù-Cristo è il Messia?

R. Lo stato di desolazione e di ripruovazione, dove son caduti i Giudei poco tempo dopo la morte di Gesù-Cristo, e dove ancora giacciono.

D. Lo stato presente de' Giudei come pruova esser Gesù-Cristo il Messia?

R. 1. Perchè i Profeti lo han predetto come il gastigo del rifiuto, ch' essi avrebbon fatto di riconoscere il Messia. 2. Perchè questo stato di ripruovazione manifestamente suppone esser i Giudei colpevoli d' un enorme delitto, il quale altro

tro non può essere, che d' aver messo a morte il Messia.

D. Esponetemi ciocchè han detto i Profeti su questo punto.

R. Eglino han predetto, che i Giudei avrebbero gli occhi, ma non vedrebbero; gli orecchi, ma non ascolterebbero; che ricuserebbero di ricevere il Messia; che perciò cesserebbero d' essere il popolo di Dio; che la loro Città ed il Tempio sarebbero intieramente distrutti; e ch' essi sarebbero ridotti ad una estrema desolazione.

D. Gesù-Cristo ha egli anche predetto i mali, che erano vicini a piombare su de' Giudei?

R. L' ha predetto troppo chiaramente. Pochi giorni prima della sua passione volgendo gli occhi alla Città di Gerusalemme pianse Gesù-Cristo su d' essa, dicendo (*a*): *Ah se tu avessi conosciuto, almeno in questo giorno, che ti è donato, ciò che poteva apportarti la pace: ma ora*

(a) Luc.XIX. 42. seq. *Si cognovisses & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis. Quia venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique, & ad terram prosternent, & filios tuos, qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem: eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ.*

tutto ciò è nascosto a' tuoi occhi. Poichè verranno de' giorni infelici per te, ne' quali i tuoi nemici ti circonderanno con trincee, ti stringeranno d' assedio, e ti chiuderanno da ogni parte: ti distruggeranno intieramente, ed estermineranno i tuoi figliuoli che sono ne' tuoi ricinti, e non lasceranno pietra sopra pietra; perchè non hai conosciuto il tempo, in cui Dio t' ha visitato. Verso lo stesso tempo in un' altra occasione egli assicura, che questa infelicità cadrebbe su la razza degli uomini che allora vivevano.

D. Tutto ciò è avvenuto, siccome i Profeti, e Gesù-Cristo l' avean predetto?

R. Tutto s' è eseguito a puntino: in meno di quaranta anni dopo la morte di Gesù-Cristo, i Romani sotto la guida degl' Imperadori Vespasiano, e Tito assediarono la Città di Gerusalemme, e misero a morte un numero sterminato di Giudei. La Città dopo aver sofferto un crudele assedio fu distrutta da cima in fondo: e non ostante gli ordini dati da Tito per conservare il Tempio, un Soldato avendovi gittato un tizzone ardente, vi si attaccò talmente in un subito il fuoco, che non fu possibile d'estinguerlo: e non vi restò pietra sopra pietra.

D. I Giudei dopo di questo tempo hanno avuto il Tempio?

R. Eglino sono sempre stati senza tempio,

pio, e ſenza ſacrifizio. L' Imperadore Giuliano Apoſtata avendo conceputo il folle diſegno di far comparire menzognieri Gesù-Criſto ed i Profeti, radunò in Geruſalemme quanti potè rinvenire di Giudei, ed ordinò, che ſi fabbricaſſero di nuovo il loro tempio. Ma queſti sforzi furono inutili; poichè ſiccome ſi gittavano le fondamenta, così terribili tremuoti riſpingevano le pietre, e le facevano ricadere ſu gli operaj. Giuliano fece più volte ripigliare l' opera, ed ogni volta avvenne lo ſteſſo prodigio; onde fu coſtretto abbandonare l' impreſa, e cedere a Dio.

D. I Giudei han potuto ſuſſiſtere dopo una sì gran deſolazione?

R. Eglino avrebbero dovuto perire ſenza ſperanza alcuna di riſorgimento: ma per un effetto ammirabile della divina Providenza annunciato ancora da' Profeti, pur anche ſuſſiſtono dopo tanti ſecoli: e ſebbene diſperſi per tutta la terra, non ſi ſon confuſi con altro popolo, e portano in loro ſteſſi da per tutto de' ſegni viſibili della collera di Dio, e della loro riprovazione.

D. Quali ſono queſti ſegni?

R. Eglino più non hanno nè Re, nè Principi, nè Città, nè Sacerdoti, nè tempio, nè ſacrifizj, nè Profeti, nè miracoli: ſembra che Iddio gli abbia all' intutto abbandonati, e da per ogni dove

vivono nell'abbiezione, e nel disprezzo.

D. Per qual ragione questo popolo, altre volte sì favorito da Dio, s'è ridotto ad uno stato sì deplorabile?

R. Altra cagione non può assegnarsene, che l'enormità della scelleraggine da loro commessa nell'aver fatto morire Gesù-Cristo.

D. Perchè Iddio permette, che tuttogiorno sussista questo popolo?

R. Iddio lo conserva, 1. per servirsene lui malgrado d'una pruova della verità della Religion Cristiana, essendo essi i testimonj dell'antichità e certezza delle Profezie, che hanno annunziato il Messia: è stata loro data la cura di portare per tutta la terra i libri, da' quali giustificasi la nostra fede, ed essi vengon condannati. 2. Iddio gli conserva ancora, perchè ha risoluto di usar con loro un giorno misericordia, e far loro riparare al delitto de' proprj Padri per una viva fede in Gesù-Cristo, che oggigiorno bestemmiano.

D. E' certo che un giorno si convertiranno i Giudei?

R. E' questa una verità certissima. I Profeti l'han sovente predetto, S. Paolo l'insegna chiaramente nel II. Capo della Lettera a' Romani; e la Chiesa l'ha sempre creduto per una costante tradizione.

R. Che dobbiam conchiudere da tutto ciò che

che s' è detto per pruovare che Gesù-Cristo è il Messia?

R. Dobbiam conchiuderne tre cose. 1. Che sia una gran follia il non voler credere in Gesù-Cristo, e ricevere l' Evangelo, la cui verità è attestata da' Profeti, confermata da una quantità di miracoli, e suggellata col sangue di tanti Martiri. 2. Che la Religion Cristiana essendo appoggiata a così sodi fondamenti, noi dobbiam studiarla con tutta la nostr' attenzione, ed applicarci a procedere sempre più innanzi nella cognizione di Gesù-Cristo, e della verità del Vangelo. 3. Che, s' è una gran pazzia il non credere all' Evangelo, sia molto più stolto colui, che facendo professione di credervi, vive poi come se fosse persuaso della di lui falsità.

§. XII.

Di Gesù-Cristo considerato in se stesso. Delle due nature unite in una sola Persona.

D. CHi è Gesù-Cristo?

R. Gesù-Cristo è il Figliuolo di Dio fatto uomo, Dio ed uomo insieme.

D. Dunque il Figliuolo di Dio s' è fatto uomo?

R. Certamente che sì. Iddio per un effetto incomprensibile della sua miseri-

cordia s' è degnato incarnarsi e farsi uomo.

D. Le tre Persone della SS. Trinità si sono incarnate?

R. Il Padre e lo Spirito-Santo non si sono incarnati: il Figliuolo di Dio, la seconda Persona della SS. Trinità s' è fatto uomo.

D. Chi era Gesù-Cristo prima di farsi uomo?

R. Egli era il Figliuolo unico di Dio, uno stesso Dio col suo Padre.

D. Chi è presentemente, dopo che s' è fatto uomo?

R. Egli è sempre il Figliuolo unico di Dio: ma essendosi fatto uomo, è Dio ed uomo tutto insieme.

D. Gesù-Cristo è stato sempre?

R. Gesù-Cristo in quanto Dio, è stato sempre per la sua natura divina: ma in quanto uomo, non è stato sempre, ha avuto un principio.

D. Gesù-Cristo in quanto uomo quando ha principiato ad essere?

R. Nel primo momento dell' incarnazione, quattromila anni in circa dopo la creazione del mondo.

D. Gesù-Cristo è in ogni luogo?

R. Gesù-Cristo in quanto Dio è presente da per tutto per la sua immensità: in quanto uomo non è da per ogni dove, ma in Cielo, e nell' Eucaristia.

D. Gesù-Cristo ha un Padre, ed una Madre?

R. In

R. In quanto Dio non ha madre, ma ha un padre, il quale è l' eterno Padre, che l' ha generato da tutta l' eternità. In quanto uomo non ha padre, ma ha una madre, la qual' è la Santa Vergine Maria, che l' ha conceputo senza cessare d' esser Vergine.

D. Il Figliuolo di Dio ha cessato d' esser Dio, facendosi uomo?

R. Mai no. Il Figliuolo di Dio facendosi uomo non ha cessato d' esser Dio: ma egli ha unito alla sua persona divina un corpo ed un' anima simile alla nostra: perciò egli è Dio ed uomo tutto insieme.

D. Dunque quante nature sono in Gesù-Cristo?

R. Due nature, la divina e l' umana.

D. Dimostratemi esservi in Gesù-Cristo due nature.

R. Quando Gesù-Cristo dice: *Mio Padre ed io siamo una stessa cosa*; egli parla secondo la sua natura divina. Quando dice: *Mio Padre è più grande di me*; egli parla secondo la sua natura umana.

D. Vi sono più persone in Gesù-Cristo?

R. Non ve n' ha che una sola persona in Gesù-Cristo, la qual' è la persona del Figliuolo di Dio fatto Uomo.

§. XIII.

Gesù-Cristo è veramente Dio.

D. PRuovatemi che Gesù-Cristo sia veramente Dio.

R. Questa grande verità è stabilita in più luoghi del Vangelo. Egli stesso Gesù-Cristo s' è dichiarato per Figliuolo di Dio eguale al suo Padre, allorchè nel tempo della sua Passione il sommo Sacerdote lo scongiurò a nome di Dio a voler manifestare s' egli era il Figliuolo di Dio, Gesù-Cristo gli rispose (*a*): *Voi lo dite, io lo sono*.

D. Mostratemi altri luoghi dell' Evangelo, che stabiliscono la divinità di Gesù-Cristo.

R. Gesù-Cristo avendo domandato a' suoi Apostoli ciò che gli uomini dicevano di lui, ed avendogli costoro risposto, che alcuni dicevano, lui essere Giovanni Battista, altri Elia o qualcheduno degli antichi Profeti (*b*): *E voi, loro disse Gesù-Cristo, chi dite che io sia?* S.Pietro ri-

(a) Luc. XXII. 70. *Vos dicitis, quia ego sum*.

(b) Matth. XVI. 15. 16. 17. *Dicit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus Filius Dei vivi*.

rispose: *Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivente*. E Gesù-Cristo lodò questa confessione di fede, come ispirata dal Padre celeste. S. Tommaso dopo che fu convinto della risurrezione di Gesù-Cristo, gli disse (a): *Tu sei il mio Signore, e 'l mio Dio*. S. Giovanni così principia il suo Vangelo (b): *Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era in Dio, ed il Verbo era Dio; tutto da lui è stato creato; e niente di ciò ch' è stato fatto, s' è creato senza di lui. In lui era la vita ed il lume degli uomini*. Poi in appresso aggiunge: *Il Verbo s' è fatto carne, ed ha abitato tra noi, e noi abbiam veduto la di lui gloria, quale appunto il Figliuolo unico deve ricevere da suo Padre*.

D. La Chiesa ha definito in qualche Concilio la divinità di Gesù-Cristo?

R. La Chiesa l' ha deciso espressamente nel

(a) Joan. XX. 28. *Dominus meus, & Deus meus*.

(b) Joan. I. 1. seq. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum: Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quod factum est. In ipso vita erat, & vita erat lux hominum*. Et v. 14. *Et Verbum caro factum est, & habitavit in nobis, & vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre*.

nel primo Concilio generale tenuto in Nicea nel quarto secolo contra gli Ariani, che negavano questa verità: e la decisione di questo Concilio è stata rinovata in tutti i Concilj seguenti.

D. Quali sono le parole del Concilio di Nicea?

R. Ecco come i Padri di questo Concilio hanno espresso la fede della Chiesa su di questo punto nel Simbolo, che si recita nella Messa: *Io credo in un solo Gesù-Cristo nostro Signore, Figliuolo unico di Dio, e nato dal Padre innanzi a tutti i secoli, lume da lume, Dio vero da Dio vero, generato e non fatto, consostanziale al Padre, per cui tutte le cose sono state fatte.*

D. Se Gesù-Cristo non era Dio, ma un puro uomo, avrebbe potuto soddisfare alla giustizia divina per li peccati degli uomini?

R. In niuna maniera; poichè essendo il peccato d'una enormità infinita, un Dio soltanto può offerire a Dio una soddisfazione esatta e proporzionata all'offesa.

§. XIV.

Gesù-Cristo è veramente Uomo.

D. GEsù-Cristo è veramente uomo, siccome è veramente Dio?

R. Certamente che sì. S. Giovanni dopo averci

averci fatto conoscere l'eternità e la divinità del Verbo, aggiunge che il Verbo s' è fatto carne, ed ha abitato tra noi. Il Concilio Niceno dopo le parole addotte di sopra dice, che 'l Figliuolo di Dio si è incarnato per la nostra salute, e s' è fatto uomo. Tutti i misteri di Gesù-Cristo operati nella sua umanità dimostrano, ch' egli sia veramente uomo. Egli è stato conceputo, è stato circonciso, ha sentito il freddo e 'l caldo, la fame e la sete, ha sofferto, è morto, è stato sepolto, è risuscitato, ed è salito al Cielo. Tutto questo non poteva compirsi in Gesù-Cristo, in quanto ch' è Dio, e secondo la sua natura divina: ma solamente in quanto ch' è uomo, e secondo la sua natura umana.

D. Gesù-Cristo avrebbe potuto soddisfare per li nostri peccati, se non fosse stato veramente uomo?

R. No: per soddisfare alla divina giustizia, bisognava soffrire: e la divina natura non può nè soffrire, nè morire.

D. Il Figliuolo di Dio ha preso un vero corpo?

R. Egli ha preso un corpo umano simile al nostro.

D. Ha egli preso un' anima umana?

R. Sì, egli ha preso un' anima simile alla nostra. Altrimenti non avrebbe potuto dire nel giorno antecedente alla

sua

sua morte: *la mia anima è triste sin alla morte:* ed in un' altra occasione: *la mia anima è agitata*.

D. Gesù Cristo ha preso similmente tutte le nostre miserie?

R. Egli si è sottomesso a tutte le nostre miserie, a riserva del peccato, e delle conseguenze da questo inseparabili, cioè a dire l'ignoranza, e la concupiscenza.

D. Perchè il Figliuolo di Dio è stato conceputo, ed è nato senza peccato?

R. 1. Perchè era cosa indegna, che la verità e la santità stessa s' unisse ad una natura, che fosse stata bruttata dal peccato. 2. Perchè il Figliuolo di Dio essendo venuto per distruggere il peccato, dovea essere all' intutto esente dal peccato. *Bisognava*, dice S. Paolo, *che noi avessimo un Pontefice, quale si è appunto Gesù-Cristo, che fosse santo, innocente, senza macchia alcuna, separato da' peccatori, ed elevato più de' cieli* (a).

D. Come l' umanità di Gesù-Cristo ha potuto esser conceputa senza contrarre il peccato originale?

R. Perchè questa santa umanità non è stata conceputa per la via ordinaria: ma il corpo di Gesù-Cristo è stato formato mi-

(a) Ad Hebr. VII. 26. *Talis decebat, ut nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior cælis factus.*

miracolosamente per l'operazione dello Spirito-Santo: e la sua santa Madre l'ha conceputo, e messo alla luce restando sempre vergine.

D. Quali sono le miserie, a cui Gesù-Cristo si è sottomesso?

R. Egli s'è fatto simile agli altri uomini in tutte le cose, dal peccato in fuori; egli ha avuto fame, e sete, ed ha sofferto del travaglio.

D. Le miserie sono state in Gesù-Cristo della stessa maniera, che sono in noi?

R. Sono state in lui d'una maniera molto differente: noi le pruoviamo sovente contra la nostra volontà, e nostro mal grado; dovechè in Gesù-Cristo sono state tutte volontarie. Egli non è stato soggetto alla tristezza, ed al dolore, che quando lo ha voluto, e perchè l'ha voluto.

D. Vi sono più volontà in Gesù-Cristo?

R. Siccome vi sono due nature in Gesù-Cristo: così vi sono due volontà, una divina, e l'altra umana. In quanto ch'egli è Dio, ha la volontà divina, in quanto ch'è uomo ha una volontà umana.

D. Fatemi veder dall'Evangelo, che Gesù-Cristo abbia avuto la volontà umana.

R. Quando Gesù Cristo disse nell'Orto degli ulivi: *Mio Padre, s'è possibile, s'allontani da me questo calice: nulladimeno non si faccia la mia volontà, ma la*

tua:

tua: egli parlò secondo la volontà umana, e la sottomise alla divina.

D. V' è stato contrasto tra la volontà umana di Gesù-Cristo, e la volontà divina?

R. Non v' è stato combattimento benchè menomo in Gesù Cristo: la sua volontà umana era in tutte le cose condotta, mossa, e determinata dal Verbo; e perciò è stata sempre intieramente sottomessa, e conforme alla volontà divina.

D. Vi sono state diverse operazioni in Gesù-Cristo?

R. Ve ne sono state di due sorte, l'operazione divina, e l'operazione umana. Quando Gesù-Cristo nel guarire gli ammalati diceva: *Io lo voglio, siate guarito:* questa era un'operazione divina: quando poi imponeva loro le mani, e faceva qualsivoglia altra azione esteriore; questa era un' operazione umana.

D. Perchè il Figliuolo di Dio s' è fatto uomo?

R. Per ricomprarci dalla schiavitù del peccato, e del Demonio, per liberarci dalle pene dell' Inferno, e meritarci la vita eterna.

D. Come chiamasi l' unione della natura divina coll'umana nella persona del Figliuolo di Dio?

R. Chiamasi il mistero dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio.

§.XV.

§. XV.

Ragioni del Mistero dell' Incarnazione.

D. Poteva Iddio salvare gli uomini senza l'Incarnazione del suo Figliuolo?

R. Avrebbe Iddio potuto salvar gli uomini in altra maniera, se avesse voluto, essendo onnipotente. Egli ha creato il tutto con una sola parola; poteva similmente salvarci con una sola parola.

D. Se dunque poteva Iddio salvar gli uomini senza farsi uomo; perchè il Figliuolo di Dio s' è incarnato?

R. Ha scelto Dio questo mezzo fra infiniti altri a cui poteva appigliarsi; perocchè ha voluto che 'l disordine del peccato fusse riparato d' una maniera proporzionata alla sua enormità.

D. Era convenevole, che Iddio scegliesse la via del Mistero dell' Incarnazione per salvare gli uomini?

R. Questa scelta era convenevolissima tanto dalla parte di Dio, quanto da quella degli uomini.

D. Come è convenevole per parte di Dio?

R. Poichè questa è troppo propria per farci conoscere le sue divine perfezioni, e particolarmente la sua sovrana giustizia, l' odio infinito ch' egli ha al peccato, il suo amore per gli uomini, la sua sapienza ed onnipotenza.

D. Co-

D. Come l' Incarnazione ci fa conoscere la giustizia di Dio, e l'odio che ha col peccato?

R. Perchè se Dio avesse salvato gli uomini senza mandare il suo Figliuolo su la terra, e senza esigere una riparazione proporzionata all' offesa, noi non avremmo compreso, quale sia la grandezza del peccato, nè quanto dispiaccia alla santità di Dio: dovechè avendo Iddio esatto dal suo proprio Figliuolo incarnato per noi, ch' egli espiasse i nostri peccati con la sua morte, e non rimettendoceli che per riguardo del merito infinito di questa morte preziosa; noi quindi ne rileviamo, che il peccato è un gran male, e che dispiace infinitamente a Dio.

D. Come l' Incarnazione ci fa conoscere l' amore di Dio verso gli uomini?

R. In questo appunto, che (*a*) *Dio non ha perdonato al suo proprio Figliuolo; ma l' ha consegnato alla morte per tutti noi*. E Gesù-Cristo ci dice (*b*): *Ha Dio*

(a) Ad Rom. VIII. 32. *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.*

(b) Joan. III. 16. 17. *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam. Non enim misit Deus Filium suum in Mundum, ut judicet Mundum, sed ut salvetur Mundus per* [illegible]

Dio sì fattamente amato il Mondo, che ha donato il suo unico Figliuolo: affinchè chiunque crede in lui non muoja, ma abbia l' eterna vita. Poichè Dio non ha mandato il suo Figliuolo nel Mondo per condannarlo, ma affinchè il Mondo sia salvato per lui.

D. Come l' Incarnazione del Figliuolo di Dio ci fa conoscere la sovrana sapienza di Dio?

R. La Sapienza di Dio risplende ammirabilmente in questo Mistero. 1. Perchè la giustizia di Dio, ch' esigeva il castigo degli uomini, e la sua misericordia, che lo portava al perdono, sono per questo Mistero egualmente soddisfatte. Perciò dice il Real Profeta (a), *che la misericordia e la verità si sono incontrate, e la giustizia e la pace scambievolmente si sono abbracciate*. Gesù-Cristo riparando il peccato con la sua morte, ha soddisfatto alla divina giustizia: ottenendo il perdono a' peccatori convertiti per la sua grazia, ha soddisfatto alla misericordia. 2. Perchè Iddio ha disarmato il forte armato, cioè a dire il Demonio, ed ha confuso la falsa sapienza del secolo con le umiliazioni e la morte del suo Figliuolo, le quali hanno un' apparenza di debo-

(a) Ps. LXXXIV. 11. *Misericordia & veritas obviaverunt sibi: justitia & pax osculatæ sunt.*

lezza e di follia: ed in tal maniera ha dimostrato, siccome dice l' Apostolo S. Paolo (a), *che l' apparente follia della condotta di Dio è più saggia della sapienza di tutti gli uomini, e che l' apparente debolezza di Dio è più forte della forza di tutti gli uomini.*

D. Come l' Incarnazione ci fa conoscere l' onnipotenza di Dio?

R. 1. Perchè Dio con questo Mistero incomprensibile ha unito in una sola persona due nature infinitamente distanti l' una dall'altra, la natura divina e l'umana. 2. Perchè ha dimostrato in questo Mistero fin dove poteva egli abbassarsi senza far perdita benchè menoma della sua Maestà infinita.

§. XVI.

Vantaggi procurati agli uomini dalla scelta del Mistero dell' Incarnazione.

D. Come la scelta del Mistero dell' Incarnazione per salvar gli uomini, era convenevole per parte degli uomini?

R. Perchè questa procaccia agli uomini de' grandissimi vantaggi.

D. Quali sono questi vantaggi?

R. Pos-

(a) I. Ad Cor. I. 25. *Quod stultum est Dei sapientius est hominibus, & quod infirmum est Dei fortius est hominibus.*

R. Possono osservarsene tre principali. 1. Per mezzo dell' Incarnazione la Divinità in una certa maniera s' è adattata alla condizione dell' uomo, il quale era divenuto grossolano, e carnale pel peccato. 2. Iddio ci ha proposto nella persona del Verbo incarnato un modello visibile, e perfetto di tutte le virtù. 3. Egli ci ha donato un potente motivo, ed uno stabile appoggio alla Fede, alla Speranza, ed alla Carità, che sono l' anima, e l' essenza della Religione.

D. Che intendete col dire, che per l'Incarnazione la Divinità siasi adattata alla condizione dell' uomo, il quale era divenuto tutto carnale?

R. Intendo che l' uomo pel peccato è divenuto grossolano, ed all' intutto carnale, che unicamente occupato nelle cose sensibili, è incapace d' innalzarsi immediatamente fino a Dio, il quale è un puro spirito, ed abita una luce inaccessibile. Per l' Incarnazione Iddio s' è fatto visibile, ed ha abitato tra noi, come un di noi: e la sua santa umanità ci serve come d' uno scalino, per elevarci alla cognizione della sua Divinità. Questo appunto esprime l' Apostolo S. Giovanni, in una maniera ammirabile nel principio della sua prima lettera con queste belle parole (a): *Noi vi annunciamo*

(a) I. Joan. I. 1. 2. 3. *Quod fuit ab initio, quod*

ciamo la parola della vita, che era dal principio, che noi abbiamo ascoltato, ed abbiam veduto con i nostri occhi, che noi abbiam riguardato con attenzione, ed abbiam toccato colle nostre mani; poichè la vita stessa s'è renduta visibile, noi l'abbiamo veduta, noi ne facciam testimonianza, e noi vi annunciamo questa vita eterna, ch'era nel Padre, e che è apparsa a noi. Noi vi predichiamo, io dico, ciocchè abbiam veduto ed ascoltato, affinchè voi similmente entriate in società con noi, e la nostra società sia col Padre, e col suo Figliuolo Gesù-Cristo.

D. Avvi nell' antico Testamento qualche figura di questa condiscendenza per la debolezza degli uomini?

R. Noi vediamo nel IV. libro de' Re, che i Profeti Elia, ed Eliseo hanno risuscitato ciaschedunо un fanciullo morto: eglino accorciavano il loro corpo, e l' adattavano alla picciolezza del corpo di quelli fanciulli, e mettendo le loro bocche

quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostræ contrectaverunt de verbo vitæ: & vita manifestata est, & vidimus, & testamur, & annunciamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem & apparuit nobis: quod vidimus & audivimus, annunciamus vobis, ut & vos societatem habeatis nobiscum, & societas nostra sit cum Patre, & cum Filio ejus Jesu Christo.

bocche su le bocche di costoro, le mani su le mani, i piedi su i piedi, col calore del loro corpo così accorciato, rianimavano il corpo morto di questi fanciulli. Della stessa maniera il Figliuolo di Dio per restituirci la vita spirituale, s'è annichilato per l'Incarnazione rendendosi simile a noi.

D. Perchè dite che mediante l'Incarnazione Iddio ci ha dato un modello visibile e perfetto di tutte le virtù?

R. Perchè Gesù-Cristo in tutto il tempo che ha conversato tra noi su questa terra, ci ha dato nella sua santa umanità l'esempio il più perfetto di tutte le virtù. Che l'uomo si vergogni d'esser superbo, dice S. Agostino, dopo che il Figliuolo di Dio si è umiliato per lui. Lo stesso bisogna dire delle altre virtù, che tutte in una maniera particolare han risplenduto in Gesù-Cristo.

D. Come ritrovate nell'Incarnazione un potente motivo, ed un fermo appoggio della fede, della speranza, e della carità? E primieramente come questo mistero è il motivo e l'appoggio della nostra fede?

R. Perocchè i miracoli di Gesù-Cristo, e specialmente la sua gloriosa risurrezione ed ascensione nel Cielo sono il fondamento della fede, che noi abbiamo in lui, ed in tutt'i suoi Misterj.

D. Come il Mistero dell'Incarnazione è

il motivo e 'l sostegno della nostra speranza?

R. Perocchè non v' ha cosa, che non possiamo aspettare da Dio dopo il dono ineffabile, ch' egli ci ha fatto del suo proprio Figliuolo (a). *Quale cosa Iddio non ci donerà, dopo d' averci donato il suo Figliuolo?* dice l' Apostolo S.Paolo.

D. Che speriamo noi da Dio?

R. Speriamo d' essere figliuoli di Dio, d' esser a lui simili, di partecipare alla sua divina natura, d' esser eredi del suo Regno, e coeredi di Gesù-Cristo.

D. Siamo animati a sperare sì grandi beni pel Mistero dell' Incarnazione?

R. In questo Mistero ne abbiamo un pegno sicurissimo. Poichè come potremo non sperare d' esser figliuoli di Dio, dopo che il Figliuolo di Dio s' è fatto Figliuol dell' uomo per noi? Come potremo non sperare d' esser simili a Dio, e partecipare alla sua divina natura, dopo che il Figliuolo di Dio s' è fatto simile a noi, ed ha preso la nostra natura? Come potremo non sperare d' esser eredi di Dio, e coeredi di Gesù-Cristo, dopo che il Figliuolo di Dio (b) *non ha avuto a rossore chiamarci suoi fratelli?*

Potrà

(a) Ad Rom. VIII. 32. *Quomodo etiam cum illo omnia nobis donavit.*

(b) Ad Hebr. II. 11. *Non confunditur fratres eos vocare.*

Potrà vacillare la nostra speranza dopo averci Dio dato in Gesù-Cristo un sì potente mediatore? *Chi accuserà gli eletti di Dio?* dice l' Apostolo S. Paolo (*a*) *Iddio è quegli, che li giustifica. Chi li condanna? Gesù-Cristo, ch' è morto, e che è risuscitato ancora, e che siede alla destra del Padre, è quegli appunto che intercede per noi.*

D. Come l' Incarnazione è il motivo e l' appoggio della nostra carità?

R. Poichè non possiamo con maggior forza esser invitati ad amar Dio, che dall' amor infinito, col quale ci ha prevenuto, e che l' ha portato fin a darci il suo proprio Figliuolo. *Amiamo dunque Iddio*, dice S.Giovanni (*b*), *poichè egli ci ha amato il primo.*

D. L' Incarnazione ci obbliga similmente all' amor del prossimo?

R. Ella tutta insieme n' è il più potente motivo, e 'l più perfetto modello. *Se Dio ci ha amato in tal maniera*, dice S. Giovanni (*c*), *noi ancora dobbiamo scam-*

(a) Ad Rom. VIII. 33. 34. *Quis accusabit adversus electos Dei? Deus qui justificat. Quis est qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est, immo qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.*

(b) I. Joann. IV. 19. *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.*

(c) I. Joann.IV.11. *Si sic Deus dilexit nos: & nos debemus alterutrum diligere.*

scambievolmente amarci.

D. Fin dove l' Incarnazione ci obbliga portare l' amore, che dobbiam avere pel prossimo?

R. Ci obbliga ad esser pronti a donare la nostra vita pel prossimo. *Noi conosciamo*, dice lo stesso Apostolo (a), *l' amor di Dio per noi nell' aver lui donato la sua vita per noi; dobbiam dunque della stessa maniera donar la nostra vita per li nostri fratelli.*

§. XVII.

Spiegazione del III. Articolo del Simbolo. Come s' è operato il Mistero dell' Incarnazione.

D. Quali sono i principali Misterj di Gesù-Cristo?

R. La sua Incarnazione, la sua nascita, la sua Circoncisione, l' adorazione ricevuta da' Magi, la sua presentazione nel Tempio, il suo Battesimo, il suo ritiro nel deserto, il suo digiuno, le sue risposte alle tentazioni del Demonio, le sue prediche e la sua dottrina, la sua morte, la sua sepoltura, la sua calata nell'

(a) I. Joann. III. 16. *In hoc cognovimus Caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro fratribus animas ponere.*

nell' Inferno, la sua risurrezione, e la sua ascensione in Cielo.

D. Qual è il primo di questi Misterj?

R. Quello dell' Incarnazione.

D. In qual giorno la Chiesa celebra la memoria di questo Mistero?

R. Nel giorno dell' Annunziazione, addì 25. Marzo.

D. Perchè questo giorno chiamasi la Festa dell' Annunziazione?

R. Perchè in questo giorno l'Angiolo Gabriele annunciò alla Santa Vergine, ch' ella dovea essere Madre del Figliuolo di Dio. Eccone il racconto presso l'Evangelo: *Allorchè Elisabetta* (Madre di S.Giovanni Battista) *era nel sesto mese della sua gravidanza, l'Angiolo Gabriele fu inviato da Dio in una Città della Galilea chiamata Nazzaret ad una Vergine sposata ad un uomo della famiglia di Davide nominato Giuseppe, e questa Vergine appellavasi Maria. L'Angiolo essendo entrato, dov'ella era, le disse: Dio ti salvi, o piena di grazie, il Signore è teco, tu sei benedetta fra tutte le donne. La Vergine avendolo ascoltato, si turbò alle di lui parole, e seco stessa esaminava, dove potea tendere un tal saluto. E l'Angiolo le disse: Non temere, o Maria, poichè ti hai acquistato la grazia presso Dio; già concepirai nel tuo seno, e partorirai un figliuolo, che chiamerai Gesù. Egli sarà grande, e sarà*

chiamato Figliuolo dell' Altissimo: ed il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre: egli regnerà eternamente nella Casa di Giacobbe, e 'l di lui Regno non vedrà mai il fine. Allora Maria disse all' Angiolo. Come ciò avverrà, se io non conosco uomo alcuno? L' Angiolo le rispose: lo Spirito Santo discenderà su di te, e la virtù dell' Altissimo ti ricoprirà colla sua ombra: e perciò il frutto santo, che nascerà da te, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Ed ecco che Elisabetta tua cugina ha similmente conceputo un Figliuolo nella sua vecchiaja; e quella che riputata era sterile già ritrovasi nel suo sesto mese; perchè niente è impossibile a Dio. Allora disse Maria: Io sono l' ancella del Signore, tutto si faccia in me secondo la sua parola. E dopo questo l' Angiolo se ne partì (a).

D. Chi era Maria, a cui fu inviato l'Angiolo?

R. Era una Vergine purissima, e la più santa delle creature.

D. Di qual famiglia ella era?

R. Era della famiglia reale di Davide: ma viveva in uno stato abjetto, e povero.

D. Questa S. Vergine era maritata?

R. Sebbene ella avesse fatta la risoluzione di conservarsi Vergine per tutta la

sua

(a) Luc. I. 26. & *seq.*

ſua vita: nulla però di meno per un movimento dello ſpirito di Dio avea ſpoſato un uomo giuſto chiamato Giuſeppe, il quale ſimilmente era della ſtirpe di Davide.

D. Perchè Dio ha ſcelto Maria, preferendola a tutte le altre donne, per Madre del ſuo Figliuolo? Forſe perchè era la più ſanta fra le donne?

R. Certamente che sì: ma era ella la più ſanta, perchè Dio tale l' avea renduta per una grazia ſpeciale, e da tutta l' eternità l'avea deſtinata all' auguſta dignità di Madre di Dio.

D. Qual fu la lode data dall'Angiolo alla S. Vergine? Lodò forſe in lei qualche dote naturale?

R. Egli non la lodò per la nobiltà della ſua naſcita: ma ch' ella era piena di grazia, e che il Signore era con eſſa.

D. Perchè Maria ſi turbò alle parole dell' Angiolo?

R. 1. Perchè la ſua modeſtia mal ſoffriva di vederſi ſola con un Angiolo, che compariva ſotto il ſembiante d' un uomo. Una Vergine deve ſempre temere di trovarſi ſola con un uomo. 2. Perchè la ſua umiltà non le faceva conſiderare che la propria baſſezza: e perciò l'era di gran diſpiacere ciò che ridondava in ſua lode.

D. Perchè Maria domandò all' Angiolo, come avverrebbe ciò, che annunciavale?

le? Questa domanda non dimostra una specie d'incredulità, o almeno una vana curiosità?

R. Maria SS. non dubitò delle parole dell' Angiolo, nè ebbe curiosità alcuna: ma avendo fatto voto di conservare la sua verginità, stimò esser suo dovere l' informarsi di ciocchè dovea fare, e che Dio da lei esigeva pel compimento d'un sì gran mistero.

D. Donde ricavasi, che Maria avea fatto voto di perpetua verginità?

R. Ella stessa troppo chiaramente lo dichiarò, quando disse all' Angiolo, che non conosceva uomo alcuno.

D. Che significano quelle parole di Maria: *Io sono l' ancella del Signore: tutto si faccia in me secondo la tua parola?*

R. Esprimono la sua umile ubbidienza alla volontà di Dio, e 'l suo consenso all' Incarnazione del Figliuolo di Dio nel suo seno.

D. Che avvenne dopo essersi dato il consenso dalla Santa Vergine?

R. Nello stesso momento si operò nel suo seno il gran Mistero dell' Incarnazione: il Verbo si fece carne, e cominciò ad abitare tra gli uomini.

D. Come si compì questo Mistero?

R. Per l' operazione dello Spirito-Santo, il quale secondo le parole dell' Angiolo, discese su di Maria, e formò nel di lei seno il corpo adorabile del Figliuolo di Dio.

D. Il

D. Il Padre e 'l Figliuolo non hanno similmente operato questo Mistero?

R. Le tre Persone della SS. Trinità tutte insieme l' hanno operato, ed han prodotto l' umanità santa del Figliuolo di Dio. Poichè qualunque cosa fa al di fuori una delle tre divine Persone, le altre due similmente la fanno con una sola ed istessa operazione.

D. Perchè dunque questa operazione viene specialmente attribuita allo Spirito-Santo?

R. Perchè questa divina operazione è il più gran prodigio dell' amore e della bontà di Dio verso gli uomini: ed allo Spirito-Santo, ch' è l' amore del Padre e del Figliuolo, si attribuiscono le opere dell' amore e della bontà; siccome al Padre si attribuiscono le opere della potenza, e quelle della Sapienza al Figliuolo.

§. XVIII.

Frutti che dobbiam ritrarre dal Mistero dell' Incarnazione. Incarnazione spirituale.

D. Qual frutto dobbiam ricavare dal Mistero dell' Incarnazione?

R. Il frutto e 'l fine di questo Mistero si è, che Gesù-Cristo s' incarna ne' nostri cuori.

D. Gesù-Cristo s' incarna ne' nostri cuori della stessa maniera, che s' è incarnato nel seno della Vergine?

R. Il Figliuolo di Dio corporalmente s'è incarnato nel seno della Santa Vergine: ma ne' nostri cuori s' incarna e formasi in una guisa tutta spirituale, mediante la Fede, la Speranza, e la Carità, facendoci vivere del suo spirito. In questo senso S. Paolo scrisse a' Galati (a): *Miei Figliuoli, io sento di nuovo per voi i dolori del parto, fin tanto che Gesù-Cristo sia formato in voi.*

D. E' desiderabile questa spirituale Incarnazione di Gesù-Cristo ne' nostri cuori?

R. E' questa una felicità, che non ha prezzo. S. Agostino dice, che Maria è stata più felice, perchè ha conceputo spiritualmente Gesù-Cristo nel suo cuore per la fede, che per averlo conceputo nel suo seno.

D. Come si fa in noi questa spirituale Incarnazione?

R. Per l' operazione dello Spirito-Santo. La stessa grazia, dice S. Agostino, che ha formato il corpo di Gesù-Cristo nel seno di Maria, forma similmente i Cristiani nel seno della Chiesa: lo stesso Spirito, che ha fatto nascere Gesù-Cristo

(a) Ad Gal. IV. 19. *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.*

sto secondo la carne, ci fa rinascere in lui.

§. XIX.

Sentimenti di Gesù-Cristo nel primo instante dell' Incarnazione.

D. Gesù-Cristo racchiuso nel seno della Santa Vergine è stato privo di cognizione e d' intelligenza, a guisa degli altri fanciulli?

R. L' anima di Gesù-Cristo dal primo instante della sua esistenza ha avuto tutta la cognizione d' un uomo perfetto, ed ha posseduto tutti i tesori della sapienza e scienza di Dio.

D. Qual uso ha fatto Gesù-Cristo di questi primi momenti?

R. Egli s' è offerto al suo Padre, e volontariamente con tutta la pienezza di sua volontà si è sottomesso a tutto ciò, che sapeva esigersi da suo Padre per la redenzione degli uomini.

D. Si sa cosa disse allora Gesù-Cristo al suo Padre?

R. S. Paolo ce l' insegna nella lettera agli Ebrei (a): *Il Figliuolo di Dio*, dic'egli,

 en-

(a) Ad Hebr. X. 5. *Ideo ingrediens mundum dicit: Hostiam & oblationem noluisti: corpus autem aptasti mihi: Holocautomata pro peccato non tibi placuerunt. Tunc dixi, Ecce venio,*

entrando nel Mondo ha detto queste parole: (del Salmo XXXIX.) *Voi non avete voluto nè ostie, nè oblazioni, ma mi avete formato un corpo: allora io ho detto, eccomi: io vengo secondo ch'è scritto di me nel libro della Scrittura per fare, o Dio, la vostra volontà. Sì, mio Dio, io lo voglio, è la vostra legge è scolpita nel fondo del mio cuore. Egli dice da prima*, prosiegue l' Apostolo, *Voi non avete voluto, nè gradito ostie, oblazioni, olocausti, e sacrificj per lo peccato, che si offrono secondo la legge. E di poi soggiunse: Eccomi, io vengo per fare, o Dio, la vostra volontà:* e quindi egli abolì la prima sorte di sacrificj, per stabilirne un'altra, ch'è il Sacrificio di lui stesso.

D. Che c' insegnano questi sentimenti di Gesù-Cristo entrando nel Mondo?

R. C'insegnano, che il primo e'l più necessario nostro dovere si è d' offerirci a Dio fin dal primo momento che abbiam l'uso della ragione, per uniformarci in tutte le cose alla sua santa volontà, ed accet-

mio, in capite libri scriptum est de me: ut faciam Deus voluntatem tuam. Superius dicens: Quia hostias & oblationes, & holocautomata pro peccato noluisti, nec placita sunt tibi, quæ secundum legem offeruntur. Tunc dixi: Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam.

accettare con sommissione d'animo tutto ciò, che ordinerà di noi secondo il suo piacere.

§. XX.

Visita della Santa Vergine a S. Elisabetta. S. Giovanni Battista santificato da Gesù-Cristo nel seno della sua Madre.

D. Gesù-Cristo ha dato saggio della sua potenza, e della sua qualità di Salvadore mentre, ch'è stato nel seno di sua Madre?

R. Egli ne ha dato una pruova ammirabile, santificando S. Giovanni Battista, che dovea essere suo precursore.

D. Come operò questo miracolo?

R. La Santa Vergine essendo andata a visitare Santa Elisabetta sua cugina per seco lei congratularsi, ch'era divenuta madre per un miracolo, e per assisterle nella di lei gravidanza; Gesù-Cristo ch'era racchiuso nel suo seno operò potentemente con la sua grazia su di S. Giovanni, il quale esultò di gioja nel seno d'Elisabetta sua Madre. Allora Elisabetta per una inspirazione di Dio esclamò (a): *Donde a me concedesi questa*

(a) Luc. I. 43. *Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? Ecce enim ut su-*

sta grazia, che la Madre del mio Signore venga a visitarmi; poichè appena ho inteso la tua voce, che il mio Figliuolo ha esultato di gioja nel mio seno.

D. Quante visite divisate in questa occasione?

R. Due ve ne scorgo, una esteriore, e l'altra interiore. Santa Elisabetta vien visitata dalla Santa Vergine: ecco la visita esteriore. Gesù-Cristo racchiuso nel seno della Santa Vergine opera invisibilmente sull'anima di S. Giovanni: ecco una visita interiore, ed efficace, con cui Gesù-Cristo santificò il suo precursore, e lo riempì di gioja.

D. Che cosa apprender dobbiamo nell' esultazione di S. Giovanni alla presenza di Gesù Cristo?

R. Che l'effetto della grazia di Gesù-Cristo consiste nel diffondere la dilettazione della carità ne' nostri cuori.

D. Quanto tempo è stato Gesù-Cristo racchiuso nel seno della Santa Vergine?

R. Egli v' ha dimorato per nove mesi a guisa di tutti gli altri fanciulli.

§. XXI.

Facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.

§. XXI.

Nascita di Gesù-Cristo.

D. QUal è il secondo mistero di Gesù-Cristo?

R. E' il mistero della sua nascita.

D. In qual giorno è egli nato?

R. Gesù-Cristo è nato a' venticinque di Dicembre, che chiamiamo il giorno di Natale, nella mezza notte.

D. Dove Gesù-Cristo è nato?

R. Egli è nato in Bettelemme picciola Città della Giudea, secondo la predizione del Profeta Michea.

D. La Santa Vergine non abitava in Nazzaret? come dunque Gesù-Cristo è nato in Bettelemme?

R. La Santa Vergine essendo incinta fu obbligata di andare a Bettelemme con S. Giuseppe per ubbidir ad un editto dell' Imperador Augusto, dal quale allora dipendevano i Giudei.

D. Che conteneva quest' Editto?

R. Ordinava a tutti i sudditi dell' Impero Romano di farsi registrare nella Città, dalla quale essi traevano l'origine: e per questa cagione la Santa Vergine, e S. Giuseppe suo sposo, i quali erano della famiglia di Davide, ed erano originarj di Bettelemme, colà si portarono, affin di farvisi registrare.

D. Per

D. Per qual motivo l'Imperador Augusto ordinò questa numerazione?
R. Egli l'ordinò probabilmente per soddisfare alla sua vanità: ma eseguiva in ciò senza saperlo gli ordini della Providenza, che ha in sua mano il cuor de' Re, e che ne dispone come gli piace.
D. Perchè Gesù-Cristo ha voluto che un Editto di un Imperador Pagano fusse l'occasione della sua nascita in Bettelemme?
R. L'ha fatto 1. per istruirci fin dalla sua infanzia a rendere alla Potenza temporale l'ubbidienza dovuta. 2. Affinchè i registri pubblici dell'Impero Romano fossero una testimonianza autentica d'esser lui nato in Bettelemme conformemente agli oracoli de' Profeti.
D. In qual luogo di Bettelemme è nato Gesù-Cristo?
R. Gesù-Cristo è nato in una stalla povera, ed abbandonata.
D. Per qual motivo la Santa Vergine, e S. Giuseppe si ritirarono in una stalla?
R. Perchè non v'era luogo alcuno per essi nelle Osterie. Si ricusò di riceverli, apparentemente per motivo d'esser poveri.
D. Gesù-Cristo non potea nascere più nobilmente?
R. Fuor d'ogni dubbio che lo poteva: intanto è nato così, perchè l'ha voluto.

D. Era

D. Era cosa degna del Figliuol di Dio di nascer in una stalla?

R. Una simile abitazione sembra indegna della Maestà di Dio: ma questo era conveniente alla Carità d'un Dio Salvadore, che veniva nel Mondo per espiare, e per guarire il nostro orgoglio, la nostra cupidigia, e la nostra sensualità.

§. XXII.

Gesù adorato da' Pastori subito dopo la sua nascita.

D. FUvvi qualche avvenimento nella nascita di Gesù-Cristo, che fece conoscere la sua Maestà nel mezzo delle sue umiliazioni?

R. Un Angiolo del Signore si presentò a' Pastori che vegliavano nel vicinato: essi furono attorniati da un lume divino, e presi da gran timore. Allora l' Angiolo lor disse: non temete, perchè voglio arrecarvi una felice novella, che apporterà a tutto il popolo una grande gioja. Oggi è nato per voi un Salvadore il quale è Cristo nostro Signore nella Città di Davide (a). *Ed ecco il se-*

(a) Luc. II. 8. *Pastores erant in regione eadem vigilantes .... Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, & claritas Dei circumfulsit.*

ſegno al quale lo riconoſcerete; troverete un fanciullo faſciato, e coricato in una mangiatoja. Nello ſteſſo iſtante una numeroſa truppa dell' armata celeſte ſi unì all' Angiolo lodando Iddio, e dicendo: gloria a Dio nel più alto de' Cieli, e pace ſopra la Terra agli uomini cari a Dio.

D. Che ſignificano queſte parole, *Gloria a Dio &c.?*

R. Significano, che per la naſcita del Salvadore, Dio dovea eſſer glorificato d' una maniera degna di lui, e che la pace, e la buona volontà erano procurate agli uomini.

D. Che fecero li paſtori dopo d'aver udite le parole dell' Angiolo?

R. Si affrettarono d' andare a Bettelemme, rendettero omaggio al Salvadore ch' era ſtato loro annunziato, e ſe ne ritornarono benedicendo, e lodando Dio di

ſit illos, & timuerunt timore magno. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus eſt vobis hodie Salvator, qui eſt Chriſtus Dominus in civitate David. Et hoc vobis ſignum invenietis infantem pannis involutum, & poſitum in præſepio. Et ſubito facta eſt cum Angelo multitudo militiæ cæleſtis laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

di tutte le meraviglie, che avevano vedute, e sentite.

D. Perchè Gesù-Cristo ha scelto fra i Giudei poveri pastori, per farsi da loro conoscere, e chiamarli alla sua mangiatoja?

R. 1. Per farci sapere, che i poveri sono i più vicini a Dio. 2. Per dimostrarci che quanti v' erano più distinti nella nazione Giudaica ricuserebbero di credere in lui, e lo rigetterebbero.

§. XXIII.

Gesù-Cristo adorato da' Magi.

D. Gesù Cristo soltanto a' Pastori ha fatto conoscer la sua nascita?

R. L' ha fatta parimente conoscere a' Magi.

D. Chi erano questi Magi?

R. Erano Filosofi Pagani, ricchi, potenti, e considerati ne' loro paesi.

D. In qual guisa i Magi furon istruiti della nascita del Salvadore?

R. Ne furono istruiti dall' apparizione d' una stella straordinaria che videro in Oriente.

D. Questa stella era stata predetta?

R. Era stata predetta da Balaam falso Profeta, di cui Dio si servì per predire delle gran cose (a).

D. L'

(a) Veggasi il libro de' Num. Cap. XXIV. 17.

D. L'apparizion di questa stella bastava per istruire i Magi ch'era nato un Re de' Giudei, che dovea esser il Salvador del Mondo?

R. Ella lor non sarebbe stata di niun soccorso, se Dio non l'avesse accompagnata d'un lume interno, che illuminò il loro spirito, e d'una forte grazia, che lor inspirò la volontà di andare ad adorare Gesù-Cristo.

D. Che fecero i Magi dopo d'aver veduto la stella?

R. Subito abbandonarono il proprio paese, e seguirono la stella, che li condusse infin a Gerusalemme, e che disparve allorchè vi furono arrivati.

D. Perchè la stella disparve allora?

R. Per metter i Magi nella necessità d'informare Erode, ed il Consiglio de' Giudei del motivo del lor viaggio. Questi forastieri domandarono pubblicamente nella Città di Gerusalemme, ove fosse il Re de' Giudei novellamente nato. *Perchè*, soggiunsero essi, *noi abbiam veduto la sua stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo* (a).

D. Qual fu la disposizion d'Erode, e de' Giudei a questa notizia?

R. Erode ne fu spaventato dal timore di perdere la sua Corona: la Città di Geru-

(a) Matth. II. 2. *Vidimus enim stellam ejus in oriente, & venimus adorare eum.*

rusalemme fu parimente turbata. Erode fece radunare i principi de' Sacerdoti per sapere da loro, ove il Cristo dovea nascere. Risposero, che dovea nascere in Betteiemme secondo li Profeti. Erode fece poscia venir i Magi, e dopo aver esattamente ricercato il tempo, in cui essi aveano incominciato a vedere la stella: *Andate*, lor disse, *informatevi esattamente di questo fanciullo, e allorchè l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinchè io ancora venga ad adorarlo* (a).

D. Avea veramente Erode intenzione di adorare il Cristo, nel voler sapere il luogo, e le circostanze della sua nascita?

R. No, anzi al contrario faceva pensiero di farlo morire.

D. Cosa fecero i Magi?

R. Uscirono da Gerusalemme, e subito la stella si condusse di nuovo precisamente nel luogo ov'era il fanciullo.

D. Che trovaron essi?

R. Trovaron un fanciullo con sua Madre, e S. Giuseppe in una grande povertà.

D. I Magi non si ristuccarono alla vista d'uno spettacolo, che sembrava così poco degno della

(a) Matth. II. 8. *Ite, & interrogate diligenter de puero; & cum inveneritis, renunciate mihi, ut & ego veniens adorem eum.*

lor venerazione?

R. La lor fede li fostenne, e lor fece conoscere in questa bassezza apparente il Salvadore del Mondo. Si prostrarono innanzi a lui, l'adorarono, e gli offerirono de' doni.

D. Quali doni i Magi offerirono a Gesù-Cristo?

R. Gli offerirono l'incenso come ad un Dio, l'oro come ad un Re, e la mirra come ad un uom mortale.

D. Perchè Gesù-Cristo ha scelto fra i Gentili, de' Magi ricchi, e potenti per farsi adorare da questi nella sua cuna?

R. Egli ha voluto dimostrare con ciò che le persone le più distinte tra' Gentili, ed i Re medesimi lo riconoscerebbero, crederebbero in lui, e l'adorerebbero.

D. In qual giorno la Chiesa onora l'adorazione prestata da' Magi a Gesù-Cristo?

R. Addì sei Gennajo, che chiamiamo il giorno dell'Epifania.

D. Che significa questa parola *Epifania*?

R. Significa *Manifestazione*: la qual festa così è chiamata, perchè in questo giorno Gesù-Cristo incominciò a manifestarsi a' Gentili, tra' quali i Magi sono stati i primi ad esser chiamati alla fede.

D. Come dobbiam noi considerar questa festa?

R. Dobbiamo considerarla come la festa della nostra vocazione alla fede di Gesù-Cristo.

D.Con

D. Con qual sentimento dobbiamo celebrarla?

R. Con sentimenti d' una profonda riconoscenza per la grazia che Dio ci ha fatta di liberarci dalle tenebre dell'Idolatria, e per rischiararci col lume del Vangelo. Dobbiamo ancora imitare la fedeltà de' Magi, i quali hanno ubbidito senza dimora alla grazia di Dio, e che hanno sacrificato tutto per cercare, ed adorare Gesù-Cristo.

§. XXIV.

Circoncisione di Gesù-Cristo.

D. Qual festa celebra la Chiesa il primo di Gennajo otto giorni dopo quella di Natale?

R. Celebra la festa della Circoncisione di Gesù-Cristo.

D. Che intendete per la Circoncisione?

R. La Circoncisione era una cerimonia, che Dio avea ordinata ad Abramo d'osservare lui, e tutta la sua posterità.

D. In che consistea questa cerimonia?

R. Consistea nel troncamento che si faceva in una parte del corpo.

D. Perchè Dio aveva ordinato ad Abramo, che sì egli, come tutti i suoi discendenti si circoncidessero?

R. Dio l'avea ordinato affinchè fosse un segno di alleanza che avea contratta con

con questo Patriarca. *Ecco*, gli disse, *il patto ch' io fo con voi, affinchè l' osservate voi, e la vostra posterità dopo di voi: tutti i maschi tra voi saran circoncisi. Circonciderete la vostra carne; acciò sia il segno della mia alleanza con voi. Ogni maschio che avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi nella serie di tutte le vostre generazioni. Ogni maschio, la cui carne non sarà stata circoncisa, sarà sterminato dal mezzo del suo popolo, perchè egli ha violato la mia álleanza* (a).

D. La legge della Circoncisione era penosa?

R. Era dolorosissima, e qualche volta cagionava fin anche la morte a' fanciulli: dippiù èra una cerimonia molto umiliante.

D. In che era umiliante?

R. Per esser una testimonianza sensibile del peccato originale; poichè se l' uomo

(a) Gen. XVII. 10. seq. *Hoc est pactum meum, quod observabitis inter me & vos, & semen tuum post te: Circumcidetur ex vobis omne masculinum; & circumcidetis carnem præputii vestri, ut sit in signum fœderis inter me & vos. Infans octo dierum circumcidetur in vobis, omne masculinum in generationibus vestris . . . Masculus, cujus præputii caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo, quia pactum meum irritum fecit.*

mo fosse restato tale com'egli era uscito dalle mani di Dio, e che non vi fosse stato in lui verun disordine, Dio non avrebbe comandato di fare un troncamento nel suo corpo. Questo troncamento pruova, che nell'uomo v'è qualche cosa di vizioso, che occorre troncare.

D. La Circoncisione perdonava il peccato originale?

R. La Circoncisione non era stata istituita per perdonare il peccato, ma solamente come un segno dell'alleanza che Iddio aveva fatta con Abramo: nulla però di manco può bene stimarsi che i figli de' giusti ricevevano la remissione del peccato originale colla Circoncisione: ma essi la ricevevano unicamente in considerazione della fede viva, e delle preghiere de' loro genitori, e non in virtù della Circoncisione.

D. A che dunque ha servito la Circoncisione?

R. Ha servito, 1. a distinguere il popolo Giudaico da tutte le altre nazioni, e ad impedire che non si confondesse con quelle. 2. A figurare la Circoncisione spirituale, che noi riceviamo per mezzo del Battesimo, e che Gesù-Cristo ci ha meritato.

D. Gesù-Cristo aveva bisogno d'esser circonciso?

R. Egli non ne aveva verun bisogno;

 poi-

poichè essendo del tutto esente da peccato, non doveva naturalmente portare il segno del peccato.

D. Perchè dunque ha voluto esser circonciso?

R. Per più ragioni. 1. Perchè avendosi addossati i nostri peccati, ha voluto volentieri portarne tutte le pene, e le umiliazioni. 2. Per istruirci col suo esempio ad ubbidire con maggior sommissione alle leggi di Dio, senza cercar pretesti per dispensarcene. 3. Per annullare la legge della Circoncisione corporale. 4. Per meritarci la grazia della Circoncisione spirituale.

D. Conveniva, che il Figliuol di Dio si sottomettesse ad una legge, la quale non era fatta che per li peccatori?

R. Questo conveniva alla qualità di Salvadore degli uomini. Perchè l' uomo essendosi perduto per la superbia, e disubbidienza, era convenevole che Gesù-Cristo per salvarci praticasse in ogni occasione l' umiltà, e l' ubbidienza.

D. Perchè dite, che Gesù-Cristo è stato circonciso, affin di abolire la legge della Circoncisione carnale?

R. L' Apostolo S. Paolo l' insegna. *Gesù-Cristo*, dic' egli, *s' è sottomesso alla legge per riscattar coloro ch' erano sotto la legge* (*a*).

D. Noi

(a) Ad Gal. IV. 4. *Misit Deus Filium suum*

D. Noi non siamo dunque più obbligati alla legge della Circoncisione?

R. Gesù-Cristo col sottoporvisi l' ha annullata, e ci ha meritata la grazia d' esser circoncisi spiritualmente.

D. Che cosa intendete per la Circoncisione spirituale?

R. Intendo il troncamento dell' orgoglio, dell' ambizione, dell' amor de' piaceri, in una parola d' ogni cupidità, e d' ogni cosa superflua.

§. XXV.

Del nome di GESU' dato a Gesù-Cristo nella sua Circoncisione.

D. V' E' altro da osservarsi nella Circoncisione di Gesù-Cristo.

R. Il nome di GESU', che gli fu imposto allora.

D. Che vuol dire il nome di Gesù?

R. Vuol dire Salvadore.

D. Chi ha imposto questo nome a G.C.?

R. Gli è stato imposto dalla Santa Vergine sua madre, e da S. Giuseppe secondo l'ordine che l'Angiolo ne aveva dato per parte di Dio.

D. Perchè Iddio ha fatto imporre questo nome al suo Figliuolo?

R. Per dimostrare lui esser quegli che do-

 veva

suum . . . factum sub lege, ut eos qui sub lege erant redimeret.

veva salvar il suo popolo liberandolo da' suoi peccati.

D. Il nome di Gesù è adorabile?

R. *Questo nome*, dice S. Paolo, *è al disopra di ogni nome, bisogna che al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in Cielo, sopra la Terra, e nell' Inferno* (a). Non si dee mai profferirlo, nè sentirlo proferire, che con un santo rispetto.

D. V'è stata altra persona, di Gesù-Cristo in fuori, che ha portato un tal nome?

R. Iddio l' aveva dato altre volte a' Patriarchi Giuseppe, e Gesuè, perchè l'un, e l' altro sono stati figure del Salvadore; ma questo nome non conviene in tutta l' estensione della sua significazione, che al nostro Signore Gesù-Cristo.

D. Qual sentimento deve produrre nel nostro animo il nome di Gesù-Cristo?

R. Deve imprimerci una viva riconoscenza verso di lui, un amor pien di rispetto per la sua bontà, ed un' umile confidenza nella sua qualità di Salvadore.

§. XXVI.

(a) Ad Philipp. II. 9. *Nomen quod est super omne nomen; ut in nomine Jesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum.*

§. XXVI.

Presentazion di Gesù-Cristo al Tempio, e suo riscatto.

D. QUal Mistero di Gesù-Cristo la Chiesa celebra dopo le feste della Circoncisione, e della adorazione prestatagli da' Magi?

R. Ella celebra la presentazione di Gesù-Cristo al Tempio, e la purificazione della sua santa Madre.

D. Perchè Gesù-Cristo è stato presentato al Tempio?

R. Per ubbidire alla legge di Mosè che ordinava, che i maschi primogeniti fosser presentati a Dio, e ricomprati 40. giorni dopo la lor nascita.

D. In qual giorno la Chiesa onora la Presentazione al Tempio?

R. Il secondo giorno di Febbrajo, quaranta giorni dopo la festa della sua Nascita.

D. In qual' occasione questa legge era stata stabilita?

R. Dio l' aveva prescritta in memoria del favore, che aveva fatto agl' Israeliti, risparmiando in Egitto i lor primogeniti, allorchè colpì di morte in una sola notte tutti i primogeniti degli Egizj (a).

(a) Exod. XIII.

D. Perchè ricompravanſi i primogeniti nell' iſteſſo tempo , ch' erano preſentati al Tempio ?
R. Per far comprendere, che meritavano la morte, e per conſeguenza che non erano eſenti da peccato .
D. Come riſcattavanſi ?
R. Col pagarſi cinque ſicli d' argento, che ſervivano al mantenimento del Tempio, e de' ſacrificj .
D. Che dimoſtravano gl' Iſraeliti preſentando al Signore, e riſcattando i loro primogeniti ?
R. Eſſi dimoſtravano di riconoſcere il beneficio da Dio ricevuto, che non avea ſterminato i loro primogeniti con aver eſterminati quelli degli Egizj . 2. Riconoſcevano ancora che i loro primogeniti appartenevano a Dio , e ch' egli aveva diritto di diſporne a ſua volontà.
D. Qual' iſtruzione dobbiamo ricavare da queſta legge ?
R. Ella c' inſegna 1. che noi naſciamo nel peccato , poichè Dio ha il diritto di toglierci la vita, ſubito dopo la noſtra naſcita . 2. Che noi dobbiamo offrire , e conſagrare a Dio quanto abbiamo di più caro , e di più prezioſo .
D. Gesù-Criſto era obbligato d' oſſervar queſta legge ?
R. Egli non v' era altrimente obbligato ; poichè eſſendo venuto per riſcattare gli uomini, ed eſſendo l' innocenza iſteſſa ,

non

non aveva bisogno d' esser riscattato come un peccatore.

D. Perchè dunque Gesù-Cristo vi si è sottomesso?

R. Per istruirci a sottometterci senza ragionare a tutte le leggi di Dio, e a non dispensarcene mai.

D. Qual fu la disposizion interna di G. C., allorchè fu presentato al Tempio?

R. Fu una disposizion di sacrificio. Gesù-Cristo s' offerì a Dio suo Padre come la vittima di propiziazione per li nostri peccati, ed acconsentì d' esser immolato per la redenzione degli uomini.

D. Qual' obbligazione c' impone questa disposizione di Gesù-Cristo presentato al Tempio?

R. Ella ci obbliga a consagrare noi stessi a Dio fin da' primi anni, ed a sottometterci a tutte le sue volontà sopra di noi.

§. XXVII.

Purificazione della S. Vergine.

D. LA Chiesa nel secondo giorno di Febbrajo onora soltanto la presentazione di Gesù-Cristo al Tempio?

R. Ella onora parimente la purificazione della S. Vergine.

D. Che intendete per la purificazione della S. Vergine?

R. Intendo, che nello ſteſſo tempo che la S. Vergine preſentò Gesù-Criſto al Tempio, e lo riſcattò, ella medeſima ſi ſottomiſe parimente ad un altro ordine della legge di Mosè, ſecondo la quale le donne che avean meſſo al mondo una prole, reſtavano impure quaranta giorni, ſe era maſchio, e ottanta ſe era femmina; dopo del qual tempo andavano a purificarſi nel Tempio col far offerire i ſacrificj preſcritti dalla legge (*a*).

D. Perchè le donne erano ſtimate impure dopo d'aver partorito?

R. Per cauſa del diſordine della concupiſcenza, che ſi frappone nella procreazione de' figliuoli, e che fa paſſare in eſſi il peccato originale.

D. La ſanta Vergine aveva contratta qualche impurità nel concepire Gesù-Criſto e darlo alla luce?

R. Anzi all'oppoſto ella n'era divenuta più pura; poichè l'aveva conceputo per l'operazion dello Spirito Santo ſenza niun movimento di concupiſcenza.

D. Perchè dunque ſi ſottomiſe a queſta legge?

R. Ella lo fece per un riſpetto della legge, per praticar un'azione di umiltà, per imitare l'ubbidienza di Gesù-Criſto ſuo figliuolo, e per non dare un motivo di ſcandolo a coloro, che non ſapevano le ra-

(a) Levit. XII.

ragioni, che avrebbe avuto per dispensarsene.

§. XXVIII.

Fuga di Gesù-Cristo in Egitto. Strage degl' Innocenti.

D. CHe cosa ci racconta l' Evangelo di Gesù-Cristo dopo l' adorazione de' Magi, e la sua presentazione al Tempio?

R. Ci dice, che dopo la partenza de' Magi (a), *un Angiolo del Signore apparve a Giuseppe mentre dormiva, e gli disse, levati, prendi il Fanciullo, e la sua Madre, e fuggi nell' Egitto; ed ivi trattienti sin che te n' avviserò; perchè Erode cercherà il Fanciullo per farlo morire. Giuseppe essendosi levato prese il Fanciullo, e la sua Madre durante la notte, e si ritirò in Egitto.*

D. Per qual motivo Erode volea far morir Gesù-Cristo?

(a) Matth. II. 13. *Ecce Angelus Domini apparuit in somno Joseph, dicens: Surge & accipe puerum & matrem ejus, & fuge in Ægyptum: & esto ibi usque dum dicam tibi; futurum est enim, ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum. Qui consurgens accepit puerum & matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum.*

R. Perchè avendo saputo da' Magi, ch' era nato un Re de' Giudei, temea, che questo nuovo Re no 'l detronizzasse.

D. Il timor d'Erode era fondato?

R. Non avea fondamento alcuno. Perchè il Regno di Gesù-Cristo non è di questo mondo, come lo dichiara egli medesimo.

D. Conveniva che il Figliuolo di Dio sen fuggisse in Egitto per evitar la crudeltà d'Erode? non aveva altri mezzi per sottrarsene?

R. Egli poteva senza dubbio impiegar altri mezzi, se l'avesse voluto, o per meglio dire non aveva bisogno di mezzi, essendo il padrone di tutti gli avvenimenti; ma ha voluto più tosto prender il partito della fuga, per insegnarci a scegliere le vie le più semplici, e le meno strepitose. Non v' era cosa più degna d' un Dio Salvadore, il quale veniva per distrugger la superbia degli uomini, che di praticare l'umiltà in ogni occasione. Egli ha voluto parimente mostrarci col suo esempio, ch' è comunemente permesso di fuggir la persecuzione.

D. Qual risoluzione prese Erode per liberarsi da' suoi timori?

R. Questo Principe empio vedendo, che non riceveva veruna novella da' Magi, i quali se n' erano ritornati nel lor Paese per un' altra strada, e non sapendo qual fosse il fanciullo, ch' essi erano venuti ad

ad adorare come il Re de'Giudei, prese il barbaro partito di far morire tutti i fanciulli ch' erano in Bettelemme, e nelle vicinanze dall' età di due anni, ed al di sotto, secondo il tempo di cui s' era esattamente informato da' Magi.

D. Qual era il suo disegno in un comando sì strano?

R. Egli stimava, che il Fanciullo, che gli dava da temere, non avrebbe sfuggito d'esser involto in questa universal uccisione.

D. Riuscì egli nel suo disegno?

R. Fu delusa la sua speranza, giacchè, come abbiam veduto, Gesù-Cristo era stato portato in Egitto.

D. Cosa c' insegna l' inutilità della barbarie d'Erode?

R. Ci dimostra sensibilmente la verità di ciò che dice la Scrittura, *che non ci è savièzza, nè prudenza, nè consiglio contro il Signore* (a).

D. Dobbiam compiagnere i Fanciulli sì crudelmente uccisi da Erode?

R. Invece di compiangerli dobbiam seco loro congratularci; poichè il vantaggio che hanno avuto di morire nell'occasione di Gesù-Cristo lor ha procurato una vita eterna in luogo d' una temporale.

(a) Proverb. XXI. 30. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.*

D. Questi Bambini son salvi?

R. La Chiesa gli onora, e gli ha sempre onorati come Martiri. Ella ne fa una festa a dì 28. Dicembre, che chiamasi la festa de' Santi Innocenti.

D. Come questi Bambini hanno potuto esser martiri; se ignoravano che morivano per cagione di Gesù-Cristo?

R. E' vero, ch' eglino no'l sapevano, ma Dio per un puro effetto di sua misericordia gli ha lavati nel lor sangue, e lor ha imputato a giustizia la morte, che hanno sofferta in occasione del Salvadore, com' egli imputa a giustizia il Battesimo, che i Fanciulli ricevono oggidì nella fede della Chiesa, senza sapere ciò che ricevono.

D. La strage degl' Innocenti fatta da Erode era stata predetta?

R. Geremia l' aveva predetta con queste parole che S. Matteo riferisce in tal' occasione: *Si è sentito in Rama una gran voce di pianti, e grida lamentevoli: Rachele piangendo i suoi figli, non ha voluto ricever consolazione, perchè essi non sono più.* (a). Così Erode non ha fatto altro che adempiere, senza volerlo, le parole della Scrittura.

D. Questo Re visse per lungo tempo do-

po

(a) Matth. II. 17. *Vox in Rhama audita est, ploratus & ululatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.*

po la strage degl' Innocenti?

R. Egli morì lo stesso anno, e perdè così la corona, e la vita, che aveva preteso conservare con un eccidio sì atroce.

§. XXIX.

Ritorno di Gesù-Cristo a Nazzaret. Suoi primi anni.

D. GEsù-Cristo restò per lungo tempo in Egitto dopo la morte d'Erode?

R. S. Matteo riferisce, ch' essendo morto Erode, *l' Angiolo del Signore apparve a Giuseppe in Egitto, mentre dormiva, e gli disse, prendi il Fanciullo, e la sua Madre, e va nella terra d' Israele, perchè son già morti quei che machinavano contro la vita del Fanciullo. Subito Giuseppe essendosi levato prese il Fanciullo, e la sua Madre, e se n' andò nella terra d' Israele; ma avendo saputo ch' Archelao regnava in Giudea in luogo d' Erode suo padre, temè d' andarvi, ed avendo ricevuto, mentre dormiva, un ordine dal Cielo, egli si ritirò nelle terre di Galilea, e venne a stare nella Città di Nazzaret* (a).

D.Che

(a) Matth. II. 19. *Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Ægypto dicens: Surge & accipe puerum & Matrem, & vade in terram Israel; defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri. Qui con-*

D. Che sappiamo di Gesù-Cristo nel suo soggiorno di Nazzaret?

R. L' Evangelista ci dice, 1. *ch' egli cresceva in savìezza, in età, ed in grazia innanzi a Dio, ed innanzi agli uomini* (*a*). 2. Che tutti gli anni andava al Tempio di Gerusalemme con i suoi parenti nella festa di Pasqua. 3. Ch'essendovi andato nell' età di dodici anni, restò in Gerusalemme senza la saputà della Santa Vergine, e di S. Giuseppe, i quali dopo d' averlo per lungo tempo cercato, lo trovarono tre giorni dopo nel Tempio seduto nel mezzo de' Dottori, interrogandoli, ed ascoltandogli; e che tutti quelli che lo sentivano parlare, restavano ammirati della sua savìezza, e delle sue risposte (*b*). 4. Ch' egli ritornò a Nazzaret colla Santa Vergine, e S. Giuseppe, ed in tutte le cose era loro sottomesso.

D. In qual senso è detto nell' Evangelo che

consurgens accepit puerum & Matrem ejus, & venit in terram Israel: audiens autem quod Archelaus regnaret in Judaea pro Herode patre suo, timuit illo ire, & admonitus in somnis secessit in partes Galilaeae, & veniens habitavit in Civitate, quae vocatur Nazareth.

(a) Luc. II. 52. *Et Jesus proficiebat sapientia, & aetate, & gratia apud Deum & homines.*

(b) Ibid. 41.

che Gesù-Cristo cresceva in savierza, ed in grazia? Non ha egli avuto dal primo momento del suo concepimento tutta la savierza, e la grazia?

R. Questa espressione dell'Evangelo significa semplicemente che a misura, che Gesù-Cristo avvanzava in età, manifestava viepiù il tesoro di grazia, e di savierza ch'era in lui.

D. Qual'istruzione trarne dobbiamo?

R. Che noi dobbiam avanzare in cognizione, ed in grazia in tutti i giorni della nostra vita.

D. Perchè il Vangelo racchiude quasi tutta l'istoria de' primi anni di Gesù-Cristo nella sua sommissione alla Santa Vergine, ed a S. Giuseppe?

R. Per istruire i fanciulli, che una delle loro principali obbligazioni è d'esser sommessi a' loro parenti.

D. In che Gesù-Cristo si occupava nella Casa di S. Giuseppe?

R. Travagliava nell'istesso mestiere che S. Giuseppe.

D. Per quanto tempo Gesù-Cristo ha vivuto in questo stato d'oscurità e di silenzio?

R. V'è stato insin all'età di trent'anni incirca.

D. Perchè Gesù-Cristo è restato per sì lungo tempo in questa vita privata?

R. Per insegnare a coloro che Iddio chiama allo stato d'oscurità Ecclesiastica, a non

a non affrettarsi d' entrare nelle funzioni del santo Ministero, ed a prepararvisi per lungo tempo.

§. XXX.

Gesù-Cristo battezzato da S. Giovanni.

D. CHe fece Gesù-Cristo prima d'incominciare a predicar l' Evangelo?
R. Egli volle prima ricevere il Battesimo da S. Giovanni Battista.
D. Chi era S. Giovanni Battista?
R. Era il Precursore del Messia.
D. Che intendete con ciò?
R. Intendo, che S. Giovanni era stato eletto, ed inviato da Dio per preparare gli uomini a ricevere il Messia.
D. Quando S. Giovanni incominciò ad esercitare il ministero di Precursore?
R. Egli incominciò incirca sei mesi prima della predicazione di Gesù-Cristo.
D. In che consisteva il ministero di S. Giovanni Battista?
R. Consisteva 1. ad esortar gli uomini alla penitenza per disporsi a profittar della venuta del Messia. 2. A far conoscere, che Gesù-Cristo era il Messia, e rendergli testimonianza. 3. A battezzare nell' acqua per impegnare gli uomini ad intraprendere la penitenza.
D. Il Battesimo di S. Giovanni rimetteva li peccati?

R. No

R. No: era una semplice cerimonia di religione, la quale serviva di preparazione al Battesimo di Gesù-Cristo, e d'una spinta ad abbracciare la penitenza. *Per me*, diceva questo Santo Precursore, *io battezzo nell' acqua, ma verrà uno più potente di me, a cui non son degno di sciogliere i legacci delle sue scarpe. Egli sarà che vi battezzerà nello Spirito Santo, e nel fuoco* (a). Per lo che S. Paolo avendo trovato in Efeso alcuni Discepoli, che non avevano ricevuto che il Battesimo di S. Giovanni; *Egli è vero*, lor disse, *che Giovanni ha battezzato col Battesimo di penitenza, dicendo al popolo che doveva credere in colui, che doveva venire dopo di lui; cioè in Gesù.* Ed egli lor fece ricevere il Battesimo di Gesù-Cristo (*b*).

D. Qual bisogno aveva Gesù-Cristo del Battesimo di S. Giovanni?

R. Egli non n' aveva bisogno alcuno, poichè essendo la santità istessa, non era obbligato di far penitenza.

D. Per-

(a) Luc. III. 16. *Ego quidem aqua baptizo vos; veniet autem fortior me, cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum ejus: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto & igne.*

(b) Actor. XIX. 4. *Joannes baptizavit baptismo pœnitentiæ populum dicens, in eum qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est in Jesum.*

D. Perchè dunque si fece battezzare da S. Giovanni, e si mise nell' ordine de' peccatori?

R. 1. Perchè avendosi volontariamente addossati i nostri peccati, per espiarli, egli ha voluto confondersi co' peccatori. 2. Per istruirci ad umiliarci in ogni occasione.

D. Che disse S. Giovanni allorchè vide Gesù-Cristo avvicinarsi per ricever il suo Battesimo?

R. *Son io*, gli disse, *che debbo esser battezzato da voi, e voi venite a me* (a).

D. Che rispose Gesù-Cristo?

R. Gesù-Cristo gli disse: *Soffri per ora: perchè così conviene, che adempiamo ogni giustizia* (b); allora Giovanni non gli resistè più, e lo battezzò.

D. Nel Battesimo di Gesù-Cristo avvenne qualche cosa straordinaria, che facesse conoscere la sua eccellenza?

R. Gesù-Cristo essendo uscito dall' acqua, s' aprirono i Cieli, lo Spirito-Santo discese sopra di lui in forma di colomba, e si sentì dal Cielo una voce che uscì da una nuvola, e che disse: *Questi è il mio Figliuolo, il diletto, in cui ho messo*

(a) Matth. III. 14. *Ego a te debeo baptizari, & tu venis ad me?*

(b) Ibid. 15. *Sine modo; sic enim decet nos implere omnem justitiam.*

messo il mio affetto (a).

D. Cosa significavano queste parole dell' eterno Padre?

R. Esprimevano, che colui, che veniva a battezzarsi, non era nè peccatore, nè uomo ordinario; ma era il Figliuolo unico di Dio, il Dottore, e 'l Salvadore degli uomini.

§. XXXI.

Il digiuno di Gesù-Cristo. Egli è tentato dal Demonio.

D. COsa fece Gesù-Cristo dopo esser stato battezzato?

R. Si ritirò in un deserto, ove pregò, e digiunò per quaranta giorni, e quaranta notti continue. Dopo fu tentato dal Demonio.

D. Perchè Gesù-Cristo ritirossi in un deserto subito dopo il suo battesimo?

R. Per insegnarci, 1. che un neofito deve per quanto può, praticare il ritiro, la preghiera, e 'l digiuno, per fortificarsi nella nuova vita, che ha ricevuto, e porsi in istato di resistere alle tentazioni. 2. Che gli Ecclesiastici debbono apparecchiarsi con questi santi esercizj al ministero della Predicazione.

D.Per-

(a) Ibid. 16. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.*

D. Perchè Gesù-Cristo ha permesso di farsi tentare dal Demonio?

R. L' ha permesso 1. per insegnarci, che la tentazione è inevitabile a ciascun Cristiano. 2. Per impararci, col suo esempio, quali arme dobbiamo impiegare per vincere il Demonio. 3. Per meritarci la grazia di vincere le tentazioni, alle quali siamo esposti.

D. Quali armi Gesù-Cristo ha impiegate per confondere il Demonio?

R. La preghiera, e le parole della santa Scrittura.

D. Possiamo noi da noi medesimi resistere alle tentazioni del Demonio?

R. Non possiamo nè vincere, nè combattere senza la grazia di Gesù-Cristo; quindi per meritarci questa grazia vittoriosa del Demonio, Gesù-Cristo ha voluto esser da quello tentato.

D. Qual' era l'intenzione del Demonio in tentar Gesù-Cristo?

R. Voleva sapere se Gesù-Cristo era veramente il Figliuolo di Dio; perciò gli disse: *Se voi siete il Figliuolo di Dio ec.*

D. Fu soddisfatto il Demonio della curiosità, che avea?

R. No: Gesù-Cristo senza fargli comprendere chi egli fosse, respinse tutti i di lui attacchi.

D. In quante maniere il Demonio tentò Gesù-Cristo?

R. In tre maniere corrispondenti alle tre specie

ſpecie della concupiſcenza: cioè a dire, dalla parte della ſenſualità, della curioſità, e dell' orgoglio.

D. Come lo tentò dalla parte della ſenſualità?

R. Ciò fu dicendogli: *Se tu ſei il Figliuolo di Dio, comanda che queſte pietre cangínſi in pane* (a).

D. Come lo tentò dalla parte della curioſità?

R: Nel traſportarlo ſopra del Tempio, dicendogli: *Se ſei il Figliuolo di Dio, buttati in giù; poichè ſta ſcritto, che Dio comanderà a' ſuoi Angioli, di aver cura di te, che eglino ti porteranno tra le loro mani per non farti inciampar co' piedi tra le pietre* (b).

D. Come lo tentò dalla parte dell' orgoglio?

R. Facendogli vedere i Regni tutti del Mondo, e la gloria loro, dicendogli: *Ti darò tutto queſto, ſe avanti di me proſteſo, mi adorerai* (c).

D. Come Gesù-Criſto reſpinſe la prima tentazione? R.La

(a) Matth. IV. 3. *Si Filius Dei es, dic ut lapides iſti panes fiant.*

(b) Ibid. 6. *Si Filius Dei es, mitte te deorſum. Scriptum eſt enim: Angelis ſuis mandavit de te, & in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.*

(c) Ibid. 9. *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraveris me.*

R. La respinse dicendo al Demonio: *Sta scritto, che l' uomo non vive solamente del pane, ma di tutto quello, che esce dalla bocca di Dio* (*a*); cioè di tutto quello, che a Dio piace di dargli per sostegno.

D. Come respinse la seconda?

R. Con queste parole: *E' scritto: Non tenterai il Signore tuo Dio* (*b*).

D. Come respinse la terza?

R. Dicendo al Demonio: *Ritirati Satana, poichè sta scritto: Adorerai il Signore tuo Dio, e non servirai, che a Lui solo* (*c*).

D. Cosa fece il Demonio dopo, che Gesù-Cristo ebbe respinti tutti i suoi attacchi?

R. Ritirossi, ed allora gli Angioli avvicinaronsi a Gesù-Cristo per servirlo.

D. Che istruzione dobbiam ricavare dal combattimento di Gesù-Cristo col Demonio?

R. Ne ricaviamo, 1. che per allontanar da noi il Demonio, bisogna resistergli fortemente secondo le parole di S.Giacomo:

(a) Ibid.4. *Scriptum est: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.*

(b) Ibid. 7. *Rursus scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum.*

(c) Ibid. 10. *Vade Satana: scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.*

como: *Resistete al Demonio, e fuggirà da voi* (a) 2. Che bisogna opporre alle tentazioni del Demonio lo scudo della Fede; cioè le sante verità della Religione, e sopratutto le parole della santa Scrittura, che hanno una virtù particolare contro questo spirito di menzogna.

§. XXXII.

Predicazione di Gesù-Cristo.

D. CHe fece Gesù-Cristo uscendo dal deserto?

R. Cominciò ad esercitar pubblicamente le funzioni del Messia.

D. Quali erano le funzioni del Messia?

R. Principalmente era la predicazione della dottrina della salute appoggiata ad una moltitudine di miracoli. *Dio*, dice l' Apostolo S. Paolo (b) *che un tempo parlò a' nostri Padri per mezzo de' Profeti, ha parlato a noi in questi ultimi tempi per mezzo del suo Figliuolo.*

D. Come chiamasi la Dottrina di Gesù-Cristo?

R. Si

(a) Epist. Jac. IV. 7. *Resistite autem Diabolo, & fugiet a vobis.*

(b) Ad Hebr. I. 1. *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio.*

R. Si chiama il Vangelo.
D. Che significa questa parola *Vangelo*?
R. Significa *buona novella*.
D. Perchè così si chiama la Dottrina di Gesù-Cristo?
R. Perchè Gesù-Cristo è venuto a portare agli uomini la più felice novella, che possano desiderare, cioè, che è venuto il Salvadore del Mondo, che saranno scancellati i loro peccati, e saran liberati dalla schiavitù del Demonio, e riconciliati con Dio. Perciò entrato Gesù-Cristo un giorno nella Sinagoga di Nazzaret, ed essendosi incontrato a leggere queste parole del Profeta Isaia: *Lo spirito del Signore è sopra di me, poichè mi ha consecrato colla sua unzione, mi ha inviato a predicare a' poveri il Vangelo, per guarire coloro, che hanno il cuore contrito, per annunziare la libertà a' prigionieri, a' ciechi la ricuperazione della vista, per liberar gli oppressi, per pubblicare l'anno delle grazie del Signore*. Lette le quali parole cominciò dal dire: *le parole della Scrittura, che avete ascoltate, oggi si sono avverate* (a).

D. E'

(a) Luc. IV. 16. seq. *Et venit Nazareth, ubi erat nutritus, & intravit secundum consuetudinem suam die sabbati in Synagogam, & surrexit legere: & traditus est illi liber Isaiæ Prophetæ. Et ut revolvit librum, invenit*

D. E' degna di esser molto rispettata la Dottrina di Gesù-Cristo ?

R. E infinitamente degna di tutti i nostri rispetti, e di tutti i nostri ossequj, essendoci stata insegnata da Gesù-Cristo medesimo, che è la stessa verità.

§. XXXIII.

Caratteri della Dottrina di Gesù-Cristo.

D. Quali sono i caratteri della Dottrina di Gesù-Cristo ?

R. I principali son quattro. 1. Ella è tutta pura, e senza alcun difetto. 2. Racchiude tutto ciò, che dobbiam sapere. 3. E' semplice, ed è adattata all' intelligenza di ciascuno. 4. Gesù-Cristo l' ha insegnata con un'autorità sovrana.

D. Perchè dite, che la Dottrina di Gesù-Cristo è tutta pura ?

nit locum, ubi scriptum erat: Spiritus Domini super me: propter quod unxit me, evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde, prædicare captivis remissionem & cæcis visum, remittere confractos in remissionem, prædicare annum Domini acceptum & diem retributionis. Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, & sedit. Et omnium in Synagogâ oculi erant intendentes in eum. Cœpit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est hæc scriptura in auribus vestris.

R. Perchè non v' ha verun difetto, o peccato, che non condanni: e regola non solamente le azioni esteriori, ma anche i pensieri, i desiderj, i più segreti affetti dell' anima.

D. Perchè dite, che racchiude tutto ciò, che dobbiamo sapere?

R. Perchè generalmente c' insegna tutto ciò, che dobbiam credere, e tutto ciò, che dobbiam fare. C' istruisce in tutti i doveri dell'uomo per rapporto a Dio, al prossimo, ed a noi stessi.

D. Non può ridursi la morale di Gesù-Cristo a certi precetti, che la contengano intieramente?

R. Gesù-Cristo medesimo l' ha ridotta a due precetti; all' amor di Dio, e del prossimo. *Tutta la legge*, ei ci dice, *riducesi a questi due comandamenti* (a).

D. Cosa ci ordinano questi due Comandamenti?

R. Ci ordinano di amar Dio con tutto il nostro cuore, di riferire tutte le nostre azioni a lui, come nostro ultimo fine, e ciò per suo amore; di amar noi stessi in Dio, e per Dio, rinunziando ad ogni cupidità; di amare il nostro prossimo, anche i nostri nemici, come amiamo noi stessi, e come ci ha amato Gesù-Cristo.

D. Per-

(a) Matth. XXII. 40. *In his duobus mandatis tota lex pendet & Prophetæ.*

D. Perchè dite, che la Dottrina di Gesù-Cristo è semplice, ed adattata alla cognizione di ciascuno?

R. Perchè quantunque sia sublimissima in se medesima; pure ci si propone di una maniera, che la rende intelligibile a' più semplici, e più grossolani.

D. Perchè Gesù-Cristo ha adattato la Dottrina all' intelligenza de' più semplici?

R. Perchè essendo stati chiamati tutti gli uomini alla salvazione, la di lei scienza deve esser proporzionata a tutti gli spiriti.

D. Non è forse la sublimità dello spirito, che ci acquista l' intelligenza della Dottrina di Gesù-Cristo?

R. I talenti, e l' acutezza dello spirito non servono ordinariamente, che ad ingannarci. La purità, e la sincerità del cuore ci fa entrare nell' intelligenza delle verità cristiane; poichè Dio si compiace d' illuminare gli umili, che cercano la verità sinceramente, e confondere gli spiriti superbi.

D. Dimostratelo con qualche passaggio della Scrittura.

R. Gesù-Cristo dice nel Vangelo: *Io ti benedico mio Padre, Signore del cielo, e della terra, perchè hai nascoste queste cose a' savj, e prudenti, e le hai rivelate a' più semplici. Così è, o Padre, perchè così a te piacque* (a).

 D.Non

(a) Matth. XI. 25. *Confiteor tibi, Pater Do-*

D. Non posson dunque scusarsi i folli spiriti, allorchè ignorano le verità della Religione?

R. Questa sarebbe una malvaggia scusa; poichè quando si ha il cuore sincero, e quando si domanda con umiltà a Dio il lume della sua grazia, ce la dona il Signore infallibilmente. *Se qualcuno di voi è bisognoso di saviezza* (dice l'Apostolo S.Giacomo) *la domandi a Dio, che dona a tutti con liberalità, senza rinfacciar i suoi doni: e gli sarà data* (a).

D. Perchè dite, che Gesù-Cristo ha predicata la sua Dottrina con una sovrana autorità?

R. Perchè Gesù-Cristo non ha stabilita la sua Dottrina per via di discussione, ma ha parlato da Maestro, e da Legislatore, non appoggiando ciò che insegnava, che sopra la qualità di Figliuolo di Dio, e sopra i suoi miracoli.

D. Fatemi vedere questo carattere della Dottrina di Gesù-Cristo con qualche testo del Vangelo.

R.Ecco

Domine cæli & terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus & prudentibus, & revelasti ea parvulis. Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.

(a) Epist. Jac. I. 5. *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat: & dabitur ei.*

R. Ecco in che maniera Gesù-Cristo ha parlato in un Sermone, che fece su di un monte (*a*): *Voi sapete che fu detto agli antichi: non ammazzare. Ma io vi dico, che chiunque si sdegnerà contra del suo fratello, meriterà di esser condannato dal giudizio: e chi dirà al suo fratello Raca, meriterà di esser condannato dal Consiglio; e chi gli dirà, voi siete un folle, meriterà d' esser condannato al fuoco dell' inferno. Sapete che fu detto agli antichi: non commettere l' adulterio; ma io vi dico, che chi mira una donna con un desiderio malvaggio, ha già commesso l' adulterio nel suo cuore. Avete udito, che è stato detto; occhio per occhio, e dente per dente; ma io vi dico*

 di

(a) Matth. V. 21. seq. *Audistis, quia dictum est antiquis: Non occides: qui autem occiderit, reus erit judicio. Ego autem dico vobis: quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit judicio: qui autem dixerit fratri suo, racha, reus erit concilio: qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennæ ignis. . . . . Audistis quia dictum est antiquis: Non mœchaberis. Ego autem dico vobis, quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mœchatus est eam in corde suo . . . . . Audistis, quia dictum est: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderunt vos.*

di non resistere al male, che vi si vuol fare. Avete appreso, che è stato detto, amerai il prossimo tuo, odierai il tuo nemico; ma io vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quei, che vi odiano. Queste parole: *io vi dico*, dimostrano un Padrone Sovrano, ed un Legislatore, che parla con un' autorità assoluta.

D. Quest' autorità compariva nell' esteriore, e nel tuono delle parole di Gesù-Cristo?

R. Vi si vedeva sensibilmente. Avendo i Pontefici della Sinagoga inviati un giorno alcuni arcieri per prender Gesù: questi ministri furono talmente sorpresi dalla maraviglia in veggendolo, ed in ascoltandolo parlare, che si ritirarono senz' arrestarlo, ed avendo loro domandato i Pontefici, perchè non l' avessero condotto, risposero: *non ha parlato mai così un uomo, come costui* (*a*). S. Matteo rapporta ancora (*b*), che tutto il popolo restava ammirato di sua dottrina, perchè gl' istruiva con autorità, e non come i loro Dottori, ed i Farisei.

§. XXXIV.

(a) Joan. VII. 46. *Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo:*

(b) Matth. VII. 28. *Admirabantur turbæ super doctrina ejus; erat enim docens eos, sicut potestatem habens, & non sicut Scribæ eorum & Pharisæi.*

§. XXXIV.

Del Santo Vangelo, ove è racchiuſa la Dottrina di Gesù-Criſto.

D. OVe ſi contiene la Dottrina di Gesù-Criſto?

R. Ne' libri del nuovo Teſtamento, e nella Tradizione: ma ſpecialmente nel Santo Vangelo ſcritto da quattro Vangeliſti, S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni.

D. Gli Evangeliſti erano ben iſtruiti della Dottrina di Gesù-Criſto?

R. Ne erano perfettamente iſtruiti. S. Matteo, e S. Giovanni, che erano Apoſtoli, hanno ſcritto ciò, che avean veduto, ed aſcoltato. Gli altri due hanno ſcritto ciò, che aveano aſcoltato dagli Apoſtoli.

D. Gli Evangeliſti hanno ſcritto di loro proprio ſpirito?

R. Non hanno ſcritto, che per iſpirazione dello Spirito-Santo, che ha riſchiarato loro lo ſpirito, e condotta la penna.

D. Il Vangelo è ſtato ſcritto con molta ſublimità?

R. Quantunque non vi ſia coſa più ſublime di ciò, che contienſi nel Vangelo, pure è ſtato ſcritto con una ſemplicità inimitabile, il che prova la ſin-

cerità de' Vangelisti.

D. Possiamo ora aver la consolazione di sentir parlare Gesù-Cristo?

R. Abbiam sempre questa felicità, se leggiamo, o ascoltiamo, o sentiamo spiegarci con fede il Santo Vangelo.

D. I fedeli debbon leggere, o ascoltare, o sentire spiegato il Santo Vangelo?

R. Di questa dottrina debbono farne la loro più ordinaria occupazione, e meditazione.

D. Con che disposizione dobbiamo leggere, o ascoltare, o sentire spiegato il Santo Vangelo?

R. Colla stessa fede, e col medesimo rispetto, che avressimo, se anche adesso ci parlasse Gesù-Cristo di propria persona.

D. Quanto tempo Gesù-Cristo ha impiegato nella predicazione del Vangelo?

R. Vi ha impiegato tre anni, e mezzo.

D. E che ha fatto di poi?

R. Ha confermata la sua missione, ed i travagli della sua vita mortale colla sua passione, e colla sua morte.

§. XXXV.

Spiegazione del IV. Articolo del Simbolo. Passione di Gesù-Cristo.

D. Gesù-Cristo prima di morire diede a' suoi Discepoli qualche pegno del suo amore?

R. Ne

R. Ne diede molti. Il più segnalato è il dono, che fece di se medesimo alla sua Chiesa coll'istituzione dell' augusto Sagramento, o sagrificio dell' Eucaristia. Nello stesso giorno precedente alla sua morte, dopo aver fatto per l' ultima volta co' suoi Apostoli la cena dell' Agnello Pasquale, che era una figura espressissima del sagrificio sanguinoso, che era in procinto di consumare su della Croce, diede il suo proprio corpo, e 'l suo proprio sangue a mangiare, ed a bere sotto le specie del pane, e del vino. Compartì anche loro la potestà di perpetuare in sua memoria fino alla consumazione de' secoli ciò, che egli facea. (*Si parlerà più a lungo dell'Eucaristia trattando de' Sagramenti*.)

D. Come Gesù-Cristo essendo Dio ha potuto soffrire, e morire?

R. Gesù-Cristo è insieme Dio, ed Uomo. Come Dio non può nè soffrire, nè morire; ma come Uomo ha veramente sofferto, ed è morto.

D. Confessiamo noi nel Simbolo degli Apostoli, che Gesù-Cristo ha sofferto, ed è morto?

R. Lo confessiamo con queste parole, che sono il quarto articolo del Simbolo: *Ha patito sotto Ponzio Pilato, è stato crocifisso, è morto e sepellito.*

D. Che intendete con queste parole: *Ha patito sotto Ponzio Pilato?*

R. Intendo che essendo Governadore per li Romani Ponzio Pilato, Gesù-Cristo fu caricato d'obbrobrj, schiaffeggiato, coronato di spine, e posto in croce.

D. Perchè il Simbolo dice, che sotto il governo di Ponzio Pilato Gesù-Cristo ha sofferto tutti questi mali?

R. 1. Per fissare il tempo della morte di Gesù-Cristo. 2. Per farci osservare, che essendo allora i Giudei sotto il dominio de' Romani, ed avendo perduto il dritto della vita, e della morte, e che essendo loro stato tolto in gran parte lo scettro, e la sovrana autorità, era giunto il tempo della venuta del Messia, determinato nella Profezia di Giacobbe.

D. Veggiam noi effettivamente, che i Giudei non abbian più tra loro il dritto di vita, e di morte?

R. Lo veggiam nella storia stessa della Passione di Gesù-Cristo; poichè Pilato per disbrigarsi della loro importunità, avendo detto loro: *prendetelo voi stessi, e giudicatelo secondo la vostra legge*; gli risposero: *non è a noi lecito d' uccidere alcuno* (a).

§. XXXVI.

(a) Joan. XVIII. 31. *Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate eum. Dixerunt ergo ei Judæi: Nobis non licet interficere quemquam.*

§. XXXVI.

Gesù-Cristo ha sofferto maltrattamenti da ogni ordin di persone.

D. Dalla parte di chi ha Gesù-Cristo sofferto nella sua Passione?

R. Ha sofferto dalla parte di ogni ordin di persone; dalla parte de' suoi Discepoli; dalla parte de' Principi de' Sacerdoti, che erano i suoi nemici più manifesti; dalla parte del popolo Giudeo, al quale avea compartiti tanti beni; dalla parte de' Romani, che erano Gentili; dalla parte di tutti gli uomini; e finalmente dalla parte di Dio suo Padre.

D. Che ha egli patito dalla parte de' suoi Discepoli?

R. Giuda uno de' suoi Apostoli lo tradì, e lo vendè: S. Pietro lo negò ben tre volte: e tutti gli altri l'abbandonarono.

D. Che ha soffetto dalla parte de' Principi de' Sacerdoti?

R. È stato da loro calunniato, e giudicato degno di morte: ed essi consegnandolo a Pilato, han domandato con furiosi gridi, che fusse crocifisso.

D. Che ha sofferto dalla parte del popolo Giudeo?

R. Questo popolo ingrato ricolmato di beneficj da Gesù-Cristo, fattosi sedurre da' Sacerdoti, gli ha fatti mille oltraggi,

 si è

si è unito a' Sacerdoti per chiedere, che fusse conficcato in croce.

D. Che ha sofferto Gesù-Cristo dalla parte di Pilato, e de' Romani?

R. E' stato posto in confronto con Barabba, che era un ladro, ed omicida, è stato flagellato crudelmente, e condannato a morte su d' una croce; supplicio il più ignominioso, e doloroso.

D. Perchè dite, che tutti gli uomini senza eccezione han fatto patir Gesù-Cristo?

R. Perchè Gesù-Cristo si era caricato di tutti i peccati degli uomini, e per espiarli, è stato sospeso alla croce, sulla quale è morto.

D. Come Gesù-Cristo ha sofferto dalla parte di Dio suo Padre?

R. Nell' essere stato abbandonato da lui nel tempo della sua passione, come rilevasi da queste parole del Salmo XXI. che Gesù-Cristo applicò a se medesimo sulla croce: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?*

D. In che senso può dirsi, che Gesù-Cristo sia stato abbandonato da suo Padre nella sua passione?

R. In primo luogo, perchè suo Padre l'abbandonò allora al furore de' suoi nemici, senza far niente per toglierselo dalle mani. In secondo luogo perchè sospese per allora i sentimenti di consolazione, e di gioja, ch' erano una seguela

guela della di lui unione col Verbo.

D. Perchè Dio ha trattato così l' unico suo Figliuolo oggetto di tutti i suoi affetti?

R. Perchè Gesù-Cristo avendosi addossate tutte le nostre iniquità; la giustizia divina esigeva, che ne portasse tutte le pene.

§. XXXVII.

Estensione delle sofferenze di Gesù-Cristo.

D. Gesù-Cristo in qual parte della sua umanità ha patito?

R. In tutta l' intiera umanità, nell' anima, nel corpo, ed in tutte le sue parti.

D. Che ha patito nella sua anima?

R. Ha risvegliato, e sofferto egli stesso volontariamente una tristezza mortale, dalla quale è stato quasi che oppresso nel giardino degli ulivi.

D. Quale è stato il motivo di questa profonda tristezza di Gesù-Cristo?

R. E' stata in parte la veduta de' mali, che quindi a poco soffrir dovea; ma molto più ancora la veduta della moltitudine spaventevole de' peccati di ogni sorte, de' quali si ritrovava carico.

D. Perchè Gesù-Cristo si è attristato alla veduta de' mali, che dovea soffrire?

R. Per consolazione de' Cristiani deboli, che sentono delle ripugnanze involontarie

tarie a soffrire, e morire. 2. Per insegnarci a sottomettere queste ripugnanze della natura alla volontà di Dio, dicendo sinceramente con lui, e come lui: *Si faccia mio Dio la volontà vostra, non già la mia*. 3. Per meritarci la grazia di soffrire con una forza, ed un coraggio invincibile tutti i mali, che ci avvengono; poichè Gesù-Cristo ha prese le nostre debolezze, per compartirci la sua forza tutta divina.

D. Che c'insegna la tristezza mortale, da cui è stato penetrato Gesù-Cristo alla veduta de' nostri peccati?

R. C'insegna, che la principale, e la più indispensabile parte della penitenza è l'amaro rincrescimento, e'l dolore di aver peccato.

D. Quanto grande dev'esser questo dolore?

R. Dovrebbe uguagliare se fusse possibile la tristezza di Gesù-Cristo nella sua agonia.

D. Che ha patito Gesù-Cristo nel suo corpo?

R. Ha sofferto nella sua testa coronata di spine, ne' suoi piedi, e nelle sue mani traforate da' chiodi, che l'han confitto in croce, nel suo palato per l'amarezza del fiele, e dell'aceto, che gli diedero da bere. Ha sofferto in tutte le parti della sua carne adorabile, con una crudele flagellazione, e col supplicio della croce.

D. Ge-

D. Gesù-Cristo ha patito solamente dolori sensibili, e corporali?

R. E' stato peranche coverto di umiliazione, e ripieno d'obbrobrj, come l'avea già predetto il Profeta Isaia

D. Quali sono gli obbrobrj, che ha dovuto soffrire Gesù-Cristo?

R. E' stato trattato come un empio, ed uno scelerato, giudicato indegno di vivere piucchè lo stesso Baraba insigne malfattore; un vil popolaccio lo ha percosso, gli ha sputato nel volto, lo ha insultato nelle sue auguste prerogative di Profeta, di Re, e di Messia, ed ha vomitato contro l' adorabile sua persona ogni sorta di bestemmie.

D. Come sono terminati tutti i patimenti di Gesù-Cristo?

R. Colla sua morte su d' una croce in mezzo a due ladroni.

D. Che intendete col dire, che Gesù-Cristo è morto?

R. Intendo, che gli è accaduto ciocchè avviene a tutti gli uomini, che muojono, cioè che la sua anima si è separata dal suo corpo.

D. La Divinità si è ancora separata dal corpo di Gesù-Cristo?

R. La Divinità non si è mai separata neppure per un momento dall' umanità di Gesù-Cristo dal primo istante dell' Incarnazione: sicchè dopo la more è rimasta inseparabilmente unita ed alla sua ani-

anima, ed al suo corpo, quantunque questi fussero separati tra loro.

§. XXXVIII.

Perchè Gesù-Cristo ha patito, ed è morto.

D. GEsù-Cristo ha volontariamente patito, ed è morto?

R. Sì certamente, con tutta la pienezza della sua volontà l' ha fatto: *è stato offerto, perchè egli ha voluto*, dice il Profeta Isaia. (*a*). E Gesù-Cristo dice egli stesso nel suo Vangelo (*b*). *Ninno mi toglie la vita, sono io stesso che la depongo, poichè ho il potere di deporla, e di riprenderla.*

D. Perchè Gesù-Cristo si è volontariamente sottoposto a soffrir tante indegnità?

R. Per espiare i peccati degli uomini, de' quali s' era fatto come mallevadore.

D. Perchè ha voluto sentire in se stesso una tristezza mortale?

R. Per espiare le nostre allegrezze vane, e peccaminose.

D. Per-

(a) Isa. LIII. 7. *Oblatus est, quia ipse voluit.*

(b) Joan. X. 18. *Nemo tollit eam* (animam meam) *a me: sed ego pono eam a meipso, & potestatem habeo ponendi eam: & potestatem habeo iterum sumendi eam.*

D. Perchè ha sofferti tanti dolori corporali?

R. Per espiare la nostra sensualità, ed i nostri disordinati piaceri.

D. Perchè è stato sì malamente oltraggiato?

R. Per espiare il nostro orgoglio, ch' è la più profonda, e più nocevole delle nostre piaghe.

D. Perchè è stato abbandonato da suo Padre?

R. Per espiare il malvaggio abbandono di Dio, che noi commettiamo col peccato, e per insegnarci, che il peccato merita l' abbandono di Dio.

D. Perchè è morto?

R. 1. Perchè si era posto in luogo de' peccatori; e *la morte*, come dice S.Paolo, *è il prezzo, e la paga del peccato*. 2. Per addolcire a noi i rigori della morte, e rendercela meno terribile. 3. Per meritarci la grazia di morir santamente.

D. Era necessario per l' espiazione de' nostri peccati, che Gesù-Cristo soffrisse tutto ciò, che ha sofferto?

R. Essendo Gesù-Cristo il Figliuolo di Dio, eguale a suo Padre, la minima delle sue umiliazioni, era di un prezzo più che bastante ad espiare tutti i peccati del Mondo.

D. Perchè dunque Gesù-Cristo non ha voluto soffrire un patimento leggiero, ma si è determinato a morir su d' una croce?

R. L'ha

R. L'ha fatto 1. per ubbidire a Dio, che stabilito l'avea sin dall'eternità. 2. Per addossarsi tutta l'estensione delle pene dovute al peccato. 3. Per farci meglio comprendere l'ingiustizia, e l'enormità del peccato. 4. Per eccitarci col suo esempio ad espiare i nostri peccati con una penitenza proporzionata, e meritarcene la grazia. 5. Per attestarci la grandezza dell'amor suo, e somministrarci un più forte stimolo ad amarlo.

D. La morte di Gesù-Cristo è stata accompagnata da circostanze capaci di far conoscere la sua Maestà?

R. Dalla crocifissione di Gesù-Cristo fino alla sua morte, *il Sole si oscurò, e tutta la terra fu coverta di tenebre, e nel momento stesso della sua morte si squarciò dall'alto sino al basso il velo del Tempio, che ne separava la prima parte dalla parte interiore chiamata il Santo de' Santi, tremò la Terra, s' infransero le pietre, i sepolcri s' aprirono, e risuscitarono molti corpi de' Santi che eran morti, ed usciti dalle loro tombe dopo la risurrezione di Gesù-Cristo vennero in Gerusalemme, e si fecero vedere da un numero considerabile di persone. Il Centurione e gli altri soldati, che guardavano Gesù-Cristo in mirar tutti questi prodigj furono sorpresi dal timore, e gridavano: quest' uomo era veramente il Figliuolo di Dio. Una moltitudine di popolo che avea assi-*

assistito a questo spettacolo se ne ritornò percotendosi il petto (a).

§. XXXIX.

Differenti aspetti sotto de' quali si può considerare Gesù-Cristo sulla Croce.

D. Sotto quali aspetti possiamo considerare Gesù-Cristo sulla croce?

R. Lo dobbiam considerare come un Maestro, che c' insegna, come un modello, che siamo obbligati d' imitare, come il Mediatore, e 'l Pontefice, che ci ha riconciliati con Dio, come un possente Salvadore, che distrugge l' empietà del Mondo, e del Demonio, e che ci pone in libertà.

D. Considerando Gesù-Cristo sulla croce come nostro Maestro, quali lezioni egli ci dà?

R. C'insegna 1. fin dove dee giungere la nostra ubbidienza, e la nostra sommissione alla volontà di Dio. 2. Quanta è l' ingiustizia, e 'l disordine del peccato; perchè non si può meglio comprendere quanto il peccato dispiaccia a Dio, che da' patimenti di Gesù-Cristo per ripararlo. 3. Ci fa giudicare il rigor delle pene, che soffriranno nell' altra vita

(a) Matth. XXVII. 51. seq. Luc. XXIII. 48. seq.

vita i peccatori, che non si saranno approfittati del beneficio della sua morte.

D. In che fondate questa riflessione?

R. Si fonda su di ciò, che se Gesù-Cristo, che avea soltanto la somiglianza della carne del peccato, è stato trattato sì rigorosamente da suo Padre; che non avran da temere i peccatori impenitenti nel giorno della vendetta?

D. Gesù-Cristo ci ha egli stesso avvertito a dedurne questa conseguenza?

R. Ce n' ha avvertito chiaramente nel tempo stesso, che era condotto al Calvario per esser crocifisso; poichè rivolto alle sante donne, che lo seguivano, e piangevano per lui: *Figlie di Gerusalemme*, loro disse, *non piangete sopra di me, ma piangete sopra di voi stesse, e sopra i vostri figliuoli; poichè se vien così trattato il legno verde, come sarà trattato il legno secco* (a)?

D. Cosa significano queste parole?

R. Significano: se io che sono l' innocenza medesima son trattato così, che non han da temere i peccatori?

D. Come Gesù-Cristo su della croce è il nostro modello?

R. Perchè col suo esempio ci obbliga 1. a cro-

(a) Luc. XXIII. 28. *Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super ipsas vos flete, & super filios vestros.... Quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?*

crocifiggere il nostro uomo vecchio con tutti i suoi sregolati desiderj. 2. A soffrire con pazienza tutte le afflizioni, a cui soggiacciamo. 3. Ad accettar la morte stessa con rassegnazione, ed unire la nostra morte con quella di Gesù-Cristo.

D. Che intendete per l' uomo vecchio, che bisogna crocifiggere?

R. Intendo la concupiscenza, e tutte le inclinazioni, che ci portano al peccato, ed all' amore sregolato delle creature. *Il nostro vecchio uomo*, dice l' Apostolo S. Paolo (a), *è stato crocifisso con Gesù-Cristo, acciocchè il corpo del peccato sia distrutto, e da ora in avanti non siam più soggetti al peccato.*

D. Perchè la concupiscenza è chiamata da S. Paolo l' uomo vecchio?

R. Perchè la contraemo dalla discendenza, che abbiamo da Adamo.

D. Perchè S. Paolo dice, che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con Gesù-Cristo?

R. Perchè quantunque Gesù-Cristo fusse all' intutto esente dal peccato, nulla però di meno il suo corpo mortale portava la rassomiglianza della carne del peccato; e perciò il corpo del peccato rappresentato dalla mortalità del corpo, è stato

(a) Ad Rom. VI. 6. *Vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, & ultra non serviamus peccato.*

è stato crocifisso nella sua persona.

D. Come dobbiam crocifiggere il nostro uomo vecchio?

R. Dobbiam combatterlo incessantemente, e mai non condiscendergli in cosa alcuna; di maniera che quantunque continui a vivere in noi, ed a produrre malvaggi desiderj, vi sia però incatenato, e non abbia maggior forza di quella, che può aver un crocifisso.

D. Quai mali bisogna soffrir con pazienza ad esempio di Gesù-Cristo?

R. La nostra pazienza a somiglianza di quella di Gesù-Cristo non deve affatto aver confini. Dobbiam soffrire come lui, non solamente i dolori corporali, ma ancora gli oltraggi i più umilianti da quei medesimi, a cui avrem forse fatto maggiori beneficj.

D. Come dobbiam portarci con coloro, che ci fanno de' mali trattamenti?

R. Li dobbiamo amare, e pregare per loro, come Gesù-Cristo ha pregato per coloro, che gli davan la morte. *Mio Padre*, diss' egli sulla croce, *perdonate loro, perchè non sanno cosa fanno.*

D. Quai sentimenti dobbiamo aver per Gesù-Cristo considerato sulla croce come nostro Pontefice, nostro Mediatore, nostro Liberatore, e Salvadore?

R. Dobbiamo esser penetrati da sentimenti della più viva riconoscenza, dell' amore più tenero, della più perfetta divo-

vozione, e di una confidenza senza limiti nella virtù del suo sagrificio, nella sua possente mediazione, e nel soccorso della sua grazia medicinale. Tutta la Scrittura ci assicura, che la fede, e la confidenza in Gesù-Cristo, sono il gran rimedio a tutti i nostri mali, e l' unico mezzo di ottenere da Dio tutto ciò, che ci è necessario.

D. Vi ha nell' antico Testamento qualche figura di questa verità?

R. Il serpente di bronzo inalzato nel deserto per ordine di Dio, n' è stata una figura sensibilissima. La sola veduta di questo serpente inalzato guariva gl' Israeliti, che erano stati morsicati da' serpenti. Così il nostro Signore Gesù-Cristo è stato inalzato sulla croce, affinchè, come lo disse egli stesso, ogn'uomo, che crede in lui, e che lo riguarda con una fede viva, ed una ferma confidenza, non perisca, ma abbia la vita eterna. Per ciò vi sono nelle nostre Chiese, e dovrebbon esser in più luoghi delle nostre case, le immagini di Gesù-Cristo crocifisso; affinchè mirandolo, lo consideriamo spesso cogli occhi della fede, e questa veduta ecciti, e rinnovi in noi quei sentimenti, che un oggetto sì vivo è capace d' ispirare.

§. XL.

§. XL.

Sepoltura di Gesù-Cristo. Istruzioni racchiuse in questo mistero.

D. CHe avvenne del corpo, e dell' anima di Gesù-Cristo dopo la sua morte?

R. Il suo corpo fu sepolto, e la sua anima discese all' inferno:

D. Morendo Gesù-Cristo ha cessato di esser Figliuolo di Dio?

R. Gesù-Cristo morendo ha cessato di essere un uomo vivente, ma non ha cessato mai di essere il Figliuolo di Dio. La divinità, come dicemmo, non si è separata nè dall' anima, nè dal corpo di Gesù-Cristo dopo la sua morte; il Figliuolo di Dio è stato sepolto nel suo corpo; il Figliuolo di Dio, per mezzo della sua anima, è disceso all'inferno, come confessiamo nel Simbolo. Perciò il mistero della sepoltura di Gesù-Cristo, e della sua discesa all' inferno, sono misteri divini, che hanno la virtù di santificarci.

D. Che significano queste parole del Simbolo: *è stato sepolto?*

R. Significano, che staccato dalla croce il corpo di Gesù-Cristo, fu posto nel sepolcro.

D. Chi sepellì il corpo di Gesù-Cristo?

R. Gia-

R. Giuſeppe d' Arimatea, e Nicodemo.

D. Chi erano queſti due perſonaggi?

R. Giuſeppe era un uomo ricco, e diſtinto tra' Giudei, Nicodemo era un Fariſeo, e Dottor della legge; l'uno, e l'altro erano diſcepoli di Gesù-Criſto, ma ſecreti.

D. Come ottennero la permiſſione di ſepellir Gesù-Criſto?

R. Subito che morì Gesù-Criſto, Giuſeppe d' Arimatea andò da Pilato, e non temette di domandargli il corpo di Gesù-Criſto per ſepellirlo onorevolmente: ed avendone ottenuto il permeſſo, preſe il corpo, ed inſieme con Nicodemo lo balſamò, e lo poſe in un ſepolcro del tutto nuovo, che aveva fatto ſcavar in una pietra, dove niuno ancora era ſtato ſepolto.

D. Perchè Gesù-Criſto ha voluto eſſer poſto in un ſepolcro?

R. 1. Per portare queſt'ultima pena del peccato, come ſi era aſſoggettato a tutte le altre. 2. Per vieppiù confermare la fede della ſua riſurrezione, col render certa la verità della ſua morte. Poichè ſe Gesù-Criſto foſſe riſuſcitato ſubito dopo la ſua morte, ſenza rimanere per qualche tempo nel ſepolcro, s' avrebbe potuto ſoſpettare, che non foſſe veramente morto; ma eſſendo ſtato balſamato il ſuo corpo dopo la morte, e racchiuſo nel ſepolcro, non ſi può più

dubitare, che veramente non sia morto.

D. Possiam noi ricavare qualche istruzione, e qualche vantaggio dalla sepoltura di Gesù-Cristo?

R. La sepoltura di Gesù-Cristo è il principio, e il modello della nostra sepoltura spirituale.

D. Che intendete con questo?

R. Intendo, che Gesù-Cristo colla sua sepoltura ci ha meritata, ed ottenuta la grazia di sepellire le nostre malvagge inclinazioni, e di menare con lui una vita nascosta in Dio.

D. Quando si fa in noi questa sepoltura spirituale?

R. Si fa principalmente nel battesimo; e deve questa continuare per tutta la nostra vita. Dice S. Paolo, *che per mezzo del Battesimo noi siamo stati sepolti con Gesù-Cristo per morire al peccato* (a). Siccome Gesù-Cristo ha lasciato nella tomba quanto aveva di mortale, così ancora noi dobbiam lasciare i nostri peccati nelle acque del battesimo, nelle quali siamo stati sommersi, e quasi sepolti. Il che era rappresentato un tempo di una maniera più sensibile, quando si dava il battesimo per l' *immersione*; perchè battezzandosi il catecumeno si sepelliva in qualche maniera nell' acqua, e ne usciva di poi come un uomo nuovo, e risuscitato. D. Da

(a) Rom. VI. 4. *Consepulti sumus cum illo per baptismum in mortem.*

D. Da tutto ciò che bisogna conchiudere?
R. Dobbiam conchiuderne, che un Cristiano non dee aver più commercio col peccato, come non l' ha colla morte chi è nel sepolcro.

§. XLI.

Spiegazione del V. Articolo del Simbolo. Discesa dell' anima di Gesù-Cristo all' Inferno.

D. CHe intendete per queste parole del Simbolo, *Discese all'inferno?*
R. Intendo che l' anima di Gesù-Cristo essendosi separata dal suo corpo discese ne' bassi luoghi della terra, ov'erano le anime de' Giusti, i quali aspettavano la sua venuta per esserne liberati.
D. Che significa la parola, *Inferno?*
R. La parola *Inferno* è spesso impiegata nella Scrittura per significare il sepolcro, ma si prende più comunemente per significare i luoghi bassi, e sotterranei; ed in questo senso bisogna prenderla, quando si dice, che Gesù-Cristo discese all' Inferno.
D. Vi sono molti inferni?
R. Ve n' eran tre prima che Gesù-Cristo fusse salito al Cielo; il primo è l' inferno, ove i demonj, e l' anime de' dannati patiscono, e patiranno eternamente. Il secondo è il Purgatorio,

ove son ritenute per qualche tempo le anime de' giusti, le quali uscendo da questo Mondo hanno ancora qualche peccato da espiare, ed ivi finiscono di purificarsi. Il terzo è quello, ove le anime de' Patriarchi, e de' Santi, che morirono dal principio del Mondo, e che non aveano più peccati da espiare, erano ritenute, sospirando la venuta del loro liberatore. Dopo che Gesù-Cristo ha liberate quest' anime, e le ha fatte salire al Cielo con lui, non v' ha che l' inferno de' dannati, che non avrà mai fine; e 'l Purgatorio, che durerà sino all' ultimo giudizio.

D. Che facevano nell' inferno le anime de' Santi Patriarchi, e degli altri antichi giusti?

R. Amavano, e glorificavano Dio, aspettando il divino liberatore.

D. Perchè queste anime sante non erano ammesse al Cielo?

R. Perchè la porta del Cielo era stata chiusa agli uomini pel peccato de' nostri primi Padri, e non doveva esser loro aperta che per la morte, ed ascensione di Gesù-Cristo; onde bisognò, che Gesù-Cristo v' entrasse il primo come nostro Precursore per aprircene la strada.

D. Pativano queste sante anime?

R. Non aveano altra pena, che l' essere per qualche tempo trattenute dall' entrare in Cielo.

D. E' certo, che l' anima di Gesù-Cristo sia discesa all' inferno?

R. Questa è una verità, della quale non si può dubitare; poichè vien espressa precisamente nel Simbolo degli Apostoli, e si ritrova ancora registrata nella Scrittura.

D. Potete rapportarmi qualche luogo della Scrittura, che dichiara questa verità?

R. Gesù-Cristo dice a suo Padre nel Salmo XV. *La mia carne riposerà in pace, perchè non lascerete la mia anima nell' inferno, e non permetterete, che il vostro Santo provi la corruzione nel sepolcro*. Il che dimostra, che mentre il corpo di Gesù-Cristo è stato nel sepolcro, la di lui anima è stata nell' Inferno.

D. E' certo, che sia Gesù-Cristo quello che parla in questo Salmo?

R. S. Pietro stesso dichiara nel Cap. II. degli Atti degli Apostoli, che Davide non ha parlato, che in persona di Gesù-Cristo.

D. In qual parte dell' Inferno è disceso Gesù-Cristo?

R. In quella parte, ove erano le anime de' Patriarchi, e degli altri giusti.

D. Perchè l' anima di Gesù-Cristo è discesa all' inferno?

R. 1. Perchè Gesù-Cristo ha voluto soggiacere a questa pena, come si era sottomesso alla morte. 2. Per prender possesso dell' Inferno egualmente, che del Cie-

lo, e della Terra. 3. Per consolare le anime, che v' erano racchiuse, annunziando la loro vicina liberazione.

D. Gesù-Cristo liberò allora queste anime sante?

R. Si contentò di palesarsi loro, e di assicurarle, ch' era morto per loro salvezza; e che era vicina la loro liberazione: ma non furono liberate, nè entrarono in Cielo, se non quando Gesù-Cristo vi salì egli stesso per la sua ascensione.

D. Gesù-Cristo discese anche nel Purgatorio?

R. Forse vi è disceso per confortare le anime, che vi erano, o pure per abbreviare le loro pene; ma la fede niente c' insegna su di questo.

D. Gesù-Cristo discese nell' Inferno, ov' erano i dannati?

R. Può anche esservi disceso per far sentire a' demonj la sua possanza; ma niente ci dice la Scrittura su questa materia.

D. Gesù-Cristo nell' Inferno ha pregato per se stesso?

R. Pare potersi raccogliere da molti luoghi de' Salmi, che riguardano Gesù-Cristo senz' alcun dubbio, che abbia ivi fatte a suo Padre istanti preghiere per chiedergli la liberazione di questa specie di prigione con un pronto risorgimento.

§. XLII.

§. XLII.

Risurrezione di Gesù-Cristo.

D. Quanto tempo Gesù-Cristo dimorò nel sepolcro, e nell'Inferno?

R. Vi dimorò tre giorni cominciati: il suo corpo fu posto nel sepolcro il Venerdì prima del tramontar del Sole, vi fu il Sabato tutto intiero, e risuscitò la Domenica ben mattino.

D. Che intendete con queste parole del Simbolo: *Il terzo giorno risuscitò da morte?*

R. Intendo che il terzo giorno dopo la sua morte Gesù-Cristo riunì la sua anima al suo corpo, ed uscì glorioso dal sepolcro.

D. Chi fu colui, che risuscitò Gesù-Cristo?

R. Il suo Padre lo ha risuscitato, ed è risuscitato egli stesso per forza della sua Divinità, secondo le sue parole: *Ho il potere di lasciare la vita, ed ho il potere di riprenderla* (a).

D. V'era persona vicino al sepolcro di Gesù-Cristo quando risuscitò?

R. V'erano le guardie, che i Principi de' Sacerdoti vi avean poste.

(a) Joan. X. 18. *Potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.*

D. Perchè i Principi de' Sacerdoti vi avean poste le guardie?

R. Per impedire i discepoli di Gesù-Cristo, che toglieſſero il di lui corpo, e daſſero a credere, che era riſuſcitato. Il Vangelo rapporta, che la mattina del Sabato i Principi de' Sacerdoti, ed i Fariſei andarono inſieme da Pilato, e gli diſſero: *Ci ſiam ricordati, che quel ſeduttore diſſe, quando era vivente, che riſuſciterebbe il terzo giorno dopò la ſua morte; ordinate perciò, che ſia cuſtodito il ſepolcro ſino al terzo giorno per timore, che non vadino i ſuoi diſcepoli a rubare il di lui corpo, e poi dicano al popolo, che è riſuſcitato. Pilato loro riſpoſe: Voi avete le guardie, andate, e ſatelo cuſtodire, come ſapete. Andarono dunque al ſepolcro, e per porſi in ſicuro ne ſigillarono la pietra, e vi poſero le guardie* (a).

D. Che fecero le guardie quando videro che Gesù-Criſto era riſuſcitato?

R. An-

(a) Matth. XXVII. 62. *Convenerunt principes Sacerdotum & Phariſæi ad Pilatum, dicentes: Domine recordati ſumus, quia ſeductor ille dixit adhuc vivens: Poſt tres dies reſurgam. Jube ergo cuſtodiri ſepulchrum uſque in diem tertium: ne forte veniant diſcipuli ejus, & furentur eum, & dicant plebi: ſurrexit a mortuis... Ait illis Pilatus: Habetis cuſtodiam, ite, cuſtodite, ſicut ſcitis. Illi autem abeuntes, munierunt ſepulchrum, ſignantes lapidem, cum cuſtodibus.*

R. Andaron subito a portarne l'avviso a' Principi de' Sacerdoti, ed a' Farisei.

D. Che dovean fare allora i Principi de' Sacerdoti?

R. Doveano, dopo essersi con esattezza informati del fatto, credere in Gesù-Cristo, ed essere i primi a pubblicare il gran miracolo del risorgimento. Quando Gesù-Cristo era sulla croce, avean detto con un tuono d' insulto, e di beffa (a): *Se è Figliuolo di Dio, scenda ora dalla Croce, e crederemo subito in lui*. Quanto più lo doveano credere, quando seppero per testimonianza delle guardie, che era risuscitato?

D. E qual partito essi presero?

R. Tutto l' opposto, eglino maggiormente s' indurirono.

D. Che cosa c' insegna questa condotta?

R. C' insegna che i più grandi miracoli non son capaci di convertire i cuori, se Dio medesimo non li tocca coll' unzione interna della sua grazia.

D. Che dunque determinarono i Principi de' Sacerdoti?

R. Diedero a' Soldati una gran quantità di danaro, ordinando loro di dire, che mentre essi dormivano erano venuti i discepoli di Gesù, ed avean rapito il di lui corpo.

 D. Era

(b) Ibid. 42. *Si rex Israel est, descendat nunc de cruce, & credimus ei.*

D. Era verisimile questo discorso?

R. Era un discorso insensato. Poichè non è da riceversi la testimonianza di coloro, che dichiarano eglino stessi, che dormivano. S'è vero, che le guardie dormivano, non han niente veduto, e nulla potevan sapere; se non dormivano, il loro dovere era d'impedire che fusse rapito un corpo, alla cui custodia erano stati destinati.

D. A che dunque ha servita la precauzione, presa da' nemici di Gesù-Cristo in far custodire il di lui sepolcro?

D. Non ha servito, che a rendere più indubitabile la risurrezione di Gesù-Cristo. Se i Giudei non avessero fatto guardare il sepolcro, si sarebbe potuto pensare, che effettivamente i discepoli di Gesù-Cristo avessero rapito il di lui corpo; ma questo sospetto non può aver più luogo, se il sepolcro era guardato con tanta esattezza. Ecco come Iddio si beffa della falsa sapienza degli uomini, e loro malgrado la fa servire all' esecuzione de' suoi disegni, e alla loro propria confusione.

§. XLIII.

Certezza della Risurrezione di Gesù-Cristo.

D. AVete altre pruove della risurrezione di Gesù-Cristo?

R. Ve ne sono altre infinite. Ne abbiam rise-

riferita una parte, quando dimostrammo, che Gesù-Cristo era veramente il Messia. Basta ora osservare, che la risurrezione di Gesù-Cristo è stata certificata da un grandissimo numero di testimonj, che l'han veduto risorto.

D. Quali sono questi testimonj, da' quali Gesù-Cristo si fece vedere dopo la risurrezione?

R. Si fece vedere da Maria Maddalena, dalle sante donne, da S. Pietro, da due discepoli, che andavano in Emmaus, da tutti gli Apostoli congregati nel medesimo luogo, e finalmente da più di cinquecento discepoli nel medesimo tempo.

D. Gesù-Cristo s'è fatto vedere per breve tempo soltanto, e con semplice comparsa?

R. Egli bevette, e mangiò co' suoi discepoli, mostrò loro le sue piaghe, e ce le fece toccare. *Vedete*, lor disse, *le mie mani, ed i miei piedi, riconoscete, che io sono lo stesso di prima. Toccatemi, e riflettete, che uno spirito non ha nè carne, nè ossa, come mirate che io le abbia* (a). Insegnò loro molte cose, che riguardavano il Regno di Dio, e lo sta-

(a) Luc. XXVI. 39. *Videte manus meas & pedes, quia ego ipse sum: palpate & videte: quia spiritus carnem & ossa non habet, sicut me videtis habere.*

ſtabilimento della ſua Chieſa: donò loro l'intelligenza delle Scritture, e la poteſtà di operare ogni ſorta di miracoli in ſuo nome.

D. Queſti teſtimonj ſono ben degni di fede?

R. Non vi furon mai teſtimonj più degni. Non credettero per pura leggerezza, ma dopo molte pruove convincenti appoggiarono la loro teſtimonianza ad un gran numero di miracoli, e l'han ſuggellata col loro ſangue, ſenza che alcun di loro ſi ſia diſdetto.

D. Perchè Gesù-Criſto dopo la ſua riſurrezione non ſi fece vedere al volgo de' Giudei, a Pilato, ed a tutti coloro che avevano avuto parte alla ſua morte?

R. 1. Perchè s' erano renduti indegni di un tanto favore. 2. Perchè ha voluto, che la ſua riſurrezione, quantunque aſſai ſolidamente pruovata, fuſſe un oggetto di fede; poichè ſe Gesù-Criſto ſi fuſſe fatto indifferentemente vedere da ciaſcuno, non avrebbe veruno potuto contraſtare la ſua riſurrezione; e quindi non ſarebbe ſtata propriamente un oggetto di fede. 3. Perchè è ſtato diſegno di Dio, che in tutte le verità della Religione vi foſſe della chiarezza baſtante per convincere i cuori retti, che cercano ſinceramente la verità; e vi fuſſe della molta oſcurità per acciecare con un giuſtiſſimo giudizio quei, che odiano il lume.

§. XLIV.

§. XLIV.

Vantaggi che ci procura la Risurrezione di Gesù-Cristo.

D. LA risurrezione di Gesù-Cristo è per noi soggetto di allegrezza?
R. Dee riempierci di contento, e noi ne abbiamo un essenziale interesse.
D. Che interesse abbiamo alla risurrezione di Gesù-Cristo?
R. Vi abbiamo il più grand' interesse; perchè la sua risurrezione è il principio, ed il pegno della risurrezione nostra. Noi siamo i membri, i fratelli, i coeredi di Gesù-Cristo. I membri partecipano della gloria del loro capo; il che fa dire a S. Paolo, *che Dio risuscitando Gesù-Cristo, ci ha renduta la vita, ci ha risuscitati, e ci ha fatto seder con lui nel Cielo nella sua persona* (a).
D. Perchè Gesù-Cristo è risuscitato?
R. Per tre principali ragioni: 1. Affinchè la di lui santa umanità, che si era volontariamente umiliata fino alla morte della croce fosse glorificata, come si meritava. 2. Per darci un pegno sicuro

(a) Ad Ephes. II. 5.6. *Et cum essemus mortui peccatis convivificavit nos in Christo (cujus gratia estis salvati.) Et conresuscitavit, & consedere fecit in cælestibus in Christo Jesu.*

ro della remiſſione de' noſtri peccati, del futuro riſorgimento glorioſo de' noſtri corpi, e dell' eterna vita. 3. Per eſſere il principio, ed il modello della noſtra ſpirituale riſurrezione.

D. Perchè dite, che la riſurrezione di Gesù-Criſto è un ſicuro pegno della remiſſione de' noſtri peccati, del riſorgimento glorioſo de' noſtri corpi, e della eterna vita?

R. Perchè per la riſurrezione di Gesù-Criſto noſtro Pontefice, e noſtra vittima, Iddio ci ha data una teſtimonianza certa, che il ſuo ſagrificio è ſtato favorevolmente ricevuto, e tutte le ſue domande ſono ſtate eſaudite.

D. Se Gesù-Criſto foſſe dimorato nel ſepolcro, che avremmo da ſperare?

R. Tutte le noſtre ſperanze ſarian rimaſte ſepolte con lui.

D. Eſſendo riſuſcitato Gesù-Criſto, che abbiam da ſperare?

R. Abbiam fermamente da aſpettare tutto quello che ha domandato per noi a ſuo Padre.

D. Che ha domandato Gesù-Criſto per noi a ſuo Padre?

R. Ha domandato la remiſſione de' noſtri peccati, il riſorgimento de' noſtri corpi, e la vita eterna.

D. Donde ſi raccoglie, che eſſendo riſorto Gesù-Criſto, dobbiamo ancor noi riſorgere?

R.S.

R. S.Paolo ſteſſo ce'l dice (*a*). *Se i morti non riſuſcitano, Gesù-Criſto non è affatto riſorto; ma Gesù-Criſto è riſorto da morte, ed è la primizia di coloro, che ſono nel ſonno della morte. Perchè ſiccome tutti muojono per Adamo, così tutti ſi ravvivano per Gesù-Criſto.*

§. XLV.

La Riſurrezione di Gesù-Criſto principio, e modello della noſtra ſpirituale riſurrezione.

D. PErchè avete detto, che la Riſurrezione di Gesù-Criſto è il principio della noſtra ſpirituale riſurrezione?

R. Perchè Gesù-Criſto riſorto è colui che opera efficacemente la noſtra ſpirituale riſurrezione.

D. Che intendete per riſurrezione ſpirituale?

R. Intendo la converſione de' noſtri cuori, e la giuſtificazione delle anime noſtre. Pel peccato l'anima noſtra incorre nella morte; la grazia poi della converſione, e della giuſtificazione la riſuſcita,

(a) I. Ad Cor.XV. 16. *Nam ſi mortui non reſurgunt, neque Chriſtus reſurrexit . . . Nunc autem Chriſtus reſurrexit a mortuis primitiæ dormientium . . . Et ſicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Chriſto omnes vivificabuntur.*

ta, e le rende la vita spirituale.

D. Possiamo da noi stessi risuscitar spiritualmente?

R. Nol possiamo affatto senza la grazia di Gesù-Cristo. Siccome un corpo morto non può ricuperare la vita da se stesso; così anche un' anima morta pel peccato, non può rendere a se medesima la vita spirituale, che ha perduta.

D. E chi dunque risuscita l'anima nostra?

R. La grazia di Gesù-Cristo risorto.

D. Qual effetto in noi produce questa grazia?

R. Cambia la nostra volontà, e i nostri affetti: ci fa amar la giustizia, che non amavamo, e ci fa detestar il peccato, che amavamo.

D. Donde prende la grazia sì grande virtù?

R. La prende dall' onnipotenza di Gesù-Cristo. Disse Gesù-Cristo a' suoi Apostoli dopo la risurrezione (a). *E' stata a me data ogni potestà nel Cielo, e nella Terra.* Egli non è meno potente per convertir le nostre anime, e loro rendere la vita della grazia, di quello, che sia potente di risuscitar se stesso.

D. Che intendete, quando avete detto, che la risurrezione di Gesù-Cristo è il modello della nostra spirituale risurrezione?

R. In-

(a) Matth. XXVIII. 18. *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra.*

R. Intendo che la risurrezione delle anime nostre deve avere i medesimi caratteri di quella di Gesù-Cristo.

D. Quali sono questi caratteri?

R. 1. Gesù-Cristo è uscito dal sepolcro veramente, e non già solo in apparenza; nè v' è in lui rimasta cosa alcuna di mortalità. 2. Colla sua nuova vita, e col suo risorgimento non vive più che per suo Padre. 3. *Gesù-Cristo risorto non muore più, e la morte non ha più impero sopra di lui*: siccome dice S. Paolo (*a*).

D. Come la nostra conversione, e risurrezione può avere questi tre caratteri?

R. In questo, che noi dobbiam 1. lasciare veramente il peccato, e non già solamente in apparenza. 2. Non vivere più che per Dio, consacrando a lui tutti i nostri pensieri, i nostri affetti, e le nostre azioni. *Se voi siete risorti con Gesù-Cristo*, dice S.Paolo, *non abbiate più gusto, ed affetto che per le cose del Cielo, e non per le cose della Terra* (*b*). 3. Rinunziare al peccato in maniera

(a) Ad Rom. VI. 9. *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur: mors illi ultra non dominabitur.*

(b) Ad Colos. III. 1. *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.*

niera da non ricadervi più per l' avvenire.

D. Quali sono al contrario i segni di una falsa risurrezione?

R. 1. Conservare ancora l'affetto al peccato. 2. Amar le cose della terra, e non già vivere per Dio consacrandogli il nostro spirito, e 'l nostro cuore. 3. Di ricadere di tempo in tempo in peccato mortale.

D. Quei che sono con queste disposizioni possono lusingarsi di aver parte alla festa della Risurrezione di Gesù-Cristo?

R. Devono al contrario umiliarsi profondamente; riconoscere che sono ancora nella morte del peccato, e che Gesù-Cristo non è ancora risorto per la loro giustificazione; domandar con istanza, che applichi loro il frutto della sua Risurrezione.

§. XLVI.

Spiegazione del VI. Articolo del Simbolo. Dell' Ascensione di Gesù-Cristo.

D. CHe intendete con queste parole del Simbolo: *Salì al Cielo?*

R. Intendo che Gesù-Cristo essendo dimorato quaranta giorni sulla terra dopo la sua risurrezione salì al Cielo per virtù della sua divinità.

D. Come si chiama questo mistero?

R. Si

R. Si chiama l'Ascensione di Gesù-Cristo.

D. Conveniva che Gesù-Cristo continuasse a dimorar sulla terra dopo la sua risurrezione?

R. Conveniva all'opposto che il suo corpo essendo divenuto immortale, e tutto celeste per la risurrezione non tardasse di salire al Cielo.

D. Perchè Gesù-Cristo restò sulla terra quaranta giorni dopo essere risorto?

R. 1. Per rendere maggiormente sicuri i suoi discepoli della sua risurrezione. 2. Per confermarli nella dottrina, che avea loro insegnata, per istruirli più particolarmente su l'amministrazione de' Sagramenti, e sopra molti altri punti, de' quali era necessario, che gli Apostoli avessero avuta una perfetta cognizione.

D. Gesù-Cristo è salito al Cielo della stessa guisa, che furono trasportati da sopra la terra Enoc, ed Elia?

R. Vi è una grandissima differenza. 1. Enoc, ed Elia non furono trasportati al Cielo, ma in un altro luogo a noi ignoto. 2. Enoc, ed Elia non sono stati tolti dalla terra per loro propria virtù, ma per opera di Dio: e Gesù-Cristo per propria virtù è salito nel più alto de' Cieli.

D. Vi furono testimonj dell' Ascensione di Gesù Cristo?

R. Gesù-Cristo salì al Cielo in presenza de'

de' suoi Discepoli (*a*). *Ei li condusse fuori di Betania, ed alzate le mani li benedisse, si separò poi da loro, e s' inalzò al Cielo; lo seguirono per qualche tempo cogli occhi, ma una nuvola l' involò dalla loro veduta. E finalmente avendolo i Discepoli adorato sen tornarono pieni di gioja in Gerusalemme.*

§. XLVII.

Vantaggi che ci procura l' Ascensione di Gesù-Cristo.

D. PErchè Gesù-Cristo è salito al Cielo?
R. Per quattro ragioni principali. 1. Per aprirci la porta del Cielo, che il peccato avea chiusa agli uomini. *Io me ne vado*, disse egli a' suoi discepoli, *per prepararvi il luogo* (*b*). 2. Per mostrarci che il Cielo è la nostra patria, e noi ci dobbiam tendere con tutti i nostri

(a) Luc. XXIV. 50. *Eduxit eos foras in Bethaniam: & elevatis manibus suis benedixit eis... & ipsi adorantes regressi sunt in Jerusalem cum gaudio magno.* Actor. I. 9. *Videntibus illis elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.*

(b) Joann. XIV. 2. *Quia vado parare vobis locum.*

noſtri deſiderj. 3. Per eſercitare in noſtro favore gli auguſti uffic di Pontefice, e di Mediatore. 4. Per inviare lo Spirito-Santo a' ſuoi diſcepoli. *E' per voi utile, che io me ne vada, perchè ſe non vado, il Conſolatore, lo Spirito-Santo, lo Spirito di verità non verrà a voi; ma ſe io vado, ve l' invierò* (*a*).

D. Dunque quì noi non ſiamo nella noſtra Patria?

R. No. La terra per li Criſtiani è un luogo d' eſilio, un paeſe ſtraniero: la noſtra Patria è il Cielo. S.Pietro dice a' Criſtiani: *Vi ſcongiuro fratelli miei come ſtranieri, e viaggiatori di aſtenervi da ogni affetto terreno* (*b*).

D. Un eſule ſi attacca al luogo del ſuo eſilio?

R. Ei ci vive come uno ſtraniero, e non è occupato ſe non dal deſiderio di ritornare alla ſua patria.

D. Che dobbiam dunque fare ſulla Terra?

R. Non dobbiamo attaccarvici affatto, viververvi come neppur ci foſſimo, e drizzare tutti i noſtri deſiderj al Cielo, ove è en-

(a) Joann. XVI. 7. *Expedit vobis, ut ego vadam: ſi enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: ſi autem abiero, mittam eum ad vos.*

(b) I. Epiſt. II. 11. *Cariſſimi, obſecro vos tanquam advenas & peregrinos abſtinere vos a carnalibus deſideriis.*

è entrato Gesù-Cristo come nostro Precursore.

D. Quali sono gli ufficj, che esercita Gesù-Cristo nel Cielo, come nostro Pontefice, e nostro Mediatore?

R. Prega suo Padre per noi, e gli offre incessantemente in nostro favore la morte, che per noi ha sofferto sulla croce.

D. E' vero che Gesù-Cristo nella sua gloria ancora pensi a noi?

R. Egli ha tutta la cura di noi, e bada a tutti i nostri bisogni; e qualsivoglia grazia, che riceviamo da Dio, è l' effetto delle preghiere, che fa per noi.

D. Come Gesù-Cristo essendo Dio può pregar per noi?

R. Egli prega come uomo: e come Dio esaudisce egli stesso insieme col Padre tutte le preghiere, che gli sono indirizzate.

D. Non aveano gli Apostoli ricevuto lo Spirito-Santo prima dell' ascensione di Gesù-Cristo?

R. Lo aveano ricevuto, perchè erano giusti. Oltre a che Gesù-Cristo dopo il suo risorgimento *avea soffiato su de' suoi Apostoli, dicendo loro, ricevete lo Spirito-Santo* (a): ma lo Spirito-Santo non era stato dato, che ad un picciolo numero di

(a) Joann. XX. 22. *Hæc cum dixisset, insufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum.*

di persone, e con meno di pienezza. Quindi S. Giovanni dice nel suo Vangelo (a) che *prima dell' Ascensione di Gesù-Cristo lo Spirito-Santo non era stato ancora dato, perchè Gesù-Cristo non era stato ancora glorificato*.

D. Era necessario che Gesù-Cristo fosse salito al Cielo per inviare lo Spirito-Santo con pienezza?

R. Bisognava secondo il disegno di Dio, che fosse fatto così, perchè non conveniva, che un dono così prezioso fosse dato agli uomini prima, che l' opera della loro riconciliazione con Dio fosse pienamente compita. Or questa grand' opera non ha avuto l' intiero suo compimento, che coll' ascensione di Gesù-Cristo.

D. Potete rendermelo sensibile con qualche paragone?

R. I Principi non inviano de' regali a coloro co' quali sono stati in guerra, che dopo conchiusa, e pubblicata solennemente la pace. Così ha praticato Iddio: Non ha fatto agli uomini il dono inestimabile dello Spirito-Santo, se non dopo aver intieramente conchiusa, e solennemente dichiarata la di loro ricon-

(a) Joann. VII. 39. *Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum: nondum enim erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.*

conciliazione, ricevendo nella sua gloria Gesù-Cristo loro vittima e loro cauzione.

D. Gesù-Cristo è salito solo al Cielo?

R. Ha condotte con lui le anime de' giusti, le quali avea liberate.

D. Perchè Gesù-Cristo ha voluto, che queste sante anime lo seguitassero al Cielo?

R. Per convincerci, che la gloria del Cielo non è per lui solo, ma ancora per tutti gli uomini, che ha riscattati, e giustificati.

D. In qual giorno la Chiesa onora il trionfo di Gesù-Cristo, che ascende al Cielo?

R. Il giorno dell' Ascensione quaranta giorni dopo Pasqua.

§. XLVIII.

Gesù-Cristo siede alla destra di suo Padre.

D. QUal luogo occupa Gesù-Cristo nel Cielo?

R. Ei siede alla destra di suo Padre.

D. Che intendete per queste parole: *Siede alla destra di Dio Padre Onnipotente?*

R. Intendo, che Gesù-Cristo essendo come Dio eguale al suo Padre, come uomo egli è per eccellenza della sua gloria al disopra di tutte le creature.

D. Ha Iddio la mano destra?

R. Non

R. Non avendo Dio corpo, ei non ha nè man destra, nè sinistra; ma perchè presso degli uomini la destra è stimata per un luogo d'onore, la Scrittura si serve di questa figurata espressione, per farci comprendere che Gesù Cristo in quanto uomo è stato nel Cielo inalzato al disopra delle creature le più eccellenti.

D. Veggiamo noi nella Scrittura, che Gesù-Cristo siede alla destra di Dio?

R. Questa espressione è usata assai sovente negli Atti degli Apostoli, e nelle Lettere di S. Paolo. Davide ancora comincia così il Salmo CIX. *Il Signore ha detto al mio Signore: siedi alla mia destra*.

D. Perchè Gesù-Cristo come uomo è al di sopra di tutte le creature?

R. Perchè la sua santa umanità ha la gloriosa prerogativa di essere unita alla persona del Figliuolo di Dio; e come uomo egli è il Santo de' Santi.

D. Avete detto che Gesù-Cristo siede alla destra di suo Padre: e pure è scritto negli Atti degli Apostoli, che S. Stefano lo vide in piedi alla destra di Dio (a).

R. Queste sono differenti figurate espressioni, delle quali si serve la Scrittura per farci capire le differenti proprietà di Gesù-Cristo nel Cielo. Quando dice

(a) Act. VII. 55.

che Gesù-Cristo siede, vuol significare, che egli è in un perfetto riposo: quando dice: che è all'in piedi, vuol significare, che opera, e parla per noi. S. Giovanni nell'Apocalisse (*a*) lo vide sotto il simbolo dell' *Agnello, che stava in piedi come ucciso*, per significare, che Gesù-Cristo quantunque pieno di vita nel Cielo, continua ad offerirsi come vittima immolata per noi.

D. Sperate ancor voi di sedere con Gesù-Cristo alla destra di Dio?

R. Lo spero fermamente dalla misericordia di Dio per li meriti di Gesù-Cristo. S. Paolo dice, *che Dio ci ha risuscitati con Gesù-Cristo, e ci ha fatti sedere con lui nel Cielo* (*b*).

D. Su di che fondate questa vostra speranza?

R. Sulla preghiera, che fece Gesù-Cristo stesso nel giorno precedente alla sua morte, nella quale domandò questa grazia per noi. *Mio Padre*, diss' egli, *io desidero, che ove sarò io, vi sieno anche coloro, che avete a me donati, acciocchè contemplino la mia gloria, e ne partecipino* (*c*).

D. Che

(a) Apocalypf. V. 6. *Agnum stantem tanquam occisum*.

(b) Ad Ephef. II. 6. *Et conresuscitavit & consedere fecit in cælestibus in Christo Jesu*.

(c) Joann. XVII. 24. *Pater, quos dedisti mihi*,

D. Che dobbiam fare per partecipare di tanta gloria?

R. Dobbiam camminare sulla tracce di Gesù-Cristo, umiliarci profondamente come lui; poichè *ei non è salito al più alto de' Cieli, se non dopo essersi abbassato, e disceso nella più bassa parte della terra*: come dice S.Paolo (*a*): e finalmente *soffrir con lui per esser poi glorificati con lui* (*b*).

§. XLIX.

Delle qualità di Gesù-Cristo riguardo a Noi.

D. Quali sono le principali qualità di Gesù-Cristo riguardo a noi?

R. Elleno sono molte, ma eccone alcune, alle quali le altre possono riferirsi. 1. Gesù-Cristo è nostro Maestro, e nostro Dottore. 2. E' nostro modello. 3. E' nostro Re, e Signore. 4. E' nostro Sacerdote, nostro Pontefice, e nostra vittima. 5. E' nostro Redentore,

mihi, volo, ut ubi sum ego, & illi sint mecum: ut videant caritatem meam, quam dedisti mihi.

(a) Ad Ephes. IV. 9. *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia descendit primum in inferiores partes terræ.*

(b) Ad Rom. VIII. 17. *Si tamen compatimur, ut & glorificemur.*

tore, nostro Liberatore, nostro Salvadore. 6. E' nostro Mediatore, e nostro Avvocato. 7. E' nostro Pastore. 8. E' nostro Medico. 9. E' nostro Capo. 10. E' nostro fratello, e nostro amico. 11. E' nostro sposo. 12. Finalmente è nostro Giudice.

D. Importa conoscere queste diverse qualità di Gesù-Cristo riguardo a noi?

R. Questa cognizione è importantissima poichè conoscendo ciò che Gesù-Cristo è riguardo a noi, lo consideriamo di una maniera più interessante, ed abbiamo più forti motivi di amarlo, e di onorarlo in ciascuna delle sue qualità, non essendovene neppur una, che non esiga da noi particolari omaggi.

§. L.

Quel che dobbiamo a Gesù-Cristo considerato come nostro Maestro, e nostro Dottore.

D. PErchè dite, che Gesù-Cristo è nostro Maestro, e nostro Dottore?

R. Perchè Gesù-Cristo c' insegna le verità della salute.

D. Abbiamo altri maestri capaci d' insegnarci?

R. Tutti i maestri, che possiamo avere, non sono altro, che ministri, e per così dire, bocche, ed organi di Gesù-Cristo. Egli solo è il nostro Maestro per eccellenza.

D. Po-

D. Potete provarmi, che Gesù-Cristo è il nostro solo Maestro?

R. Gesù-Cristo ce l' ha detto egli stesso nel Vangelo (a). *Non vi chiamate Maestri, perchè non avete, che un solo Maestro. Non vi chiamate Dottori, perchè non avete, che un solo Dottore, che è Cristo.*

D. In qual senso Gesù-Cristo dice, che egli è il solo nostro Maestro?

R. 1. Perchè tutti quei che c' insegnano le verità della Religione, non l' insegnano, che in suo nome, da parte sua, e colla sua autorità. 2. Perchè le verità, che c' insegnano, e gli stessi talenti, che hanno per insegnarcele, non nascono dal loro proprio fondo, ma da Gesù-Cristo sovrana verità, ed autore di tutti i talenti. 3. Perchè invano c'istruiscono esteriormente gli uomini, se non c' insegna interiormente Gesù-Cristo.

D. Come Gesù Cristo c' insegna interiormente?

R. Dandoci l' intelligenza, ed ispirandoci l' amore della verità.

D. Insegna così egualmente Gesù-Cristo tutti gli uomini?

R. E' manifesto, che no; perchè non tutti

(a) Matth. XXIII. 8. 10. *Vos autem nolite vocari Rabbi: unus est enim magister vester... Nec vocemini magistri: quia magister vester unus est, Christus.*

tutti gli uomini hanno l' intelligenza, e l' amore della verità; quei che Gesù-Cristo insegna, per misericordia gli insegna, e quei, che non insegna, ciò è per giusto giudizio.

D. Quei che comprendono la verità senz' amarla, sono istruiti da Gesù-Cristo?

R. Non sono istruiti nella maniera, che si deve.

D. Chi sono dunque coloro, che sono veramente istruiti da Gesù-Cristo?

R. Costoro son quei, che comprendendo la verità, l' amano, e la praticano.

D. Che dobbiamo a Gesù-Cristo considerato come nostro Dottore, e nostro Maestro?

R. Dobbiamo prima ascoltarlo con rispetto, e docilità, come ci comanda il suo Padre con queste parole. *Questi è il diletto mio Figliuolo, in cui ho posto tutta la mia compiacenza: ascoltatelo* (a). 2. Domandargli coll' esempio del Profeta in molti Salmi, e specialmente nel CXVIII. che ci dia l' intelligenza, l' amore, e la pratica della sua santa legge.

D. In quante maniere possiam noi ascoltar Gesù-Cristo?

R. In tre maniere. 1. Leggendo assiduamente la divina parola nel Vangelo, ed

(a) Matth. XVII. 5. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.*

ed in tutti i libri di pietà, che ſon proprj ad inſtruircene. 2. Aſſiſtendo alle pubbliche iſtruzioni della Chieſa. 3. Seguendo le interne iſpirazioni della grazia, colle quali Gesù-Criſto parla a'noſtri cuori.

D. Con quali diſpoſizioni dobbiam leggere il Santo Vangelo?

R. Con le medeſime diſpoſizioni, colle quali dovreſſimo aſcoltar Gesù-Criſto, ſe foſſe ancor ſulla Terra.

§. LI.

Gesù-Criſto noſtro modello: ciò che gli dobbiamo ſecondo queſta qualità.

D. Perchè dite, che Gesù-Criſto è il noſtro modello?

R. Perchè dobbiamo sforzarci di renderci a lui conformi, e di ſeguire i ſuoi eſempj.

D. Provatemi, che ſiamo obbligati d'imitar Gesù-Criſto, e di ſeguire i ſuoi eſempj.

R. Tutto il nuovo Teſtamento c'impone queſt' obbligo. Gesù-Criſto ci dice egli ſteſſo: *Io vi ho dato l'eſempio, affinchè come ho fatto io, facciate anche voi* (a).

 S. Pao-

(a) Joann. XIII. 15. *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.*

D. Di qual maniera Gesù-Cristo ha compite le sue azioni ?

R. 1. Le ha tutte fatte per la gloria del suo Padre, e per motivo del suo amore. 2. Le ha tutte fatte nel tempo, e nel modo, che suo Padre ha voluto.

D. Che conchiudete da ciò ?

R. Ne conchiudo, che a suo esempio dobbiamo 1. non fare la nostra volontà, ma consultare in ogni cosa ciò, che Dio domanda da noi, e regolar la nostra vita sulla sua volontà. 2. Riferire a Dio tutto ciò che facciamo, e farlo come a lui piace.

D. Quando abbiamo ragione da dubitare se una azione è legittima, o nò, qual regola dee seguirsi ?

R. Non v'ha miglior regola, quanto di esaminare, se Gesù-Cristo ha fatta quest' azione, o se l' avrebbe fatta in egual circostanza. Tutto quello, ch' è indegno di Gesù-Cristo, è indegno de' Cristiani, che sono chiamati ad essergli conformi.

D. Ci è possibile d'imitare perfettamente Gesù-Cristo ?

R. Non giungeremo mai alla perfezione di questo divino modello : ma bisogna affaticarci, per avvicinarvisi quanto più possiamo.

D. Qual mezzo bisogna prendere per così imitare Gesù-Cristo ?

R. Bisogna fare ciò, che fanno i Pittori,

che vogliono copiare un bel quadro, cioè bisogna studiare profondamente Gesù-Cristo, e tutta la sua condotta, ed applicarci a rendere la nostra conforme alla sua.

§. LII.

Gesù-Cristo nostro Signore, e nostro Re. Ciò che esige da noi questa qualità.

D. CHe intendete col dire, che Gesù-Cristo è nostro Signore, e nostro Re?

R. Intendo, ch' egli ha sopra di noi un impero assoluto, non solamente perchè ci ha creati, e ci conserva, ma ancora perchè ci ha riscattati.

D. La qualità di Re viene attribuita a Gesù-Cristo nella Scrittura?

R. Gesù-Cristo se l'ha attribuita egli stesso; allorchè Pilato gli domandò, *se era Re*, rispose: *Voi lo dite, io son Re* (*a*). Dice ancora per bocca di Davide: *Dio mi ha stabilito Re su di Sionne, il suo santo monte* (*b*). E nell' Apocalisse vien chia-

(a) Joan. XVIII. 37. *Dixit itaque ei Pilatus: ergo Rex es tu? Respondit Jesus: tu dicis, quia Rex sum ego.*

(b) Ps. II. 6. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus.*

chiamato *il Re de' Re, ed il Signor de' Signori* (a).

D. Gesù-Cristo è Re come Dio, o come Uomo?

R. Lo è come Dio, e come Uomo. E' Re come Dio, perchè ha creato ogni cosa, ed appartiene a lui ogni cosa. E' Re come Uomo, perchè gli è stato conferito ogni potere nel Cielo, e sulla Terra.

D. Quando questa potenza, e questa sovranità è stata conferita a Gesù-Cristo?

R. L'ha ricevuta nel primo momento dell'incarnazione, e gli è stata confermata nella risurrezione. Allora propriamente è entrato con ogni pienezza nell'esercizio della sua sovrana potenza.

D. La sovranità di Gesù-Cristo è somigliante a quella de' Re della Terra?

R. E' molto differente, e di un altro ordine, secondo quello, che disse egli stesso a Pilato; *Il mio Regno non è di questo mondo* (b).

D. Qual differenza v' ha tra il Regno di Gesù-Cristo, e 'l Regno de' Principi della Terra?

(a) Apocalypf. XIX. 16. *Rex regum, & dominus dominantium*.

(b) Joann. XVIII. 36. *Regnum meum non est de hoc mundo*.

R. 1. Il Regno de' Principi della Terra è ristretto. I più potenti non regnano, che su di una porzione della Terra; all' incontro il Regno di Gesù-Cristo non ha confini; si estende sopra tutto l' universo. 2. I Re della Terra non regnano, che su i corpi, e se si fanno ubbidire, spesso è per solo timore; poichè non sono Signori delle volontà; Gesù-Cristo regna su de'cuori, ed è padrone delle nostre volontà piucchè noi stessi ne siamo, disponendone a suo piacere. 4. I Re della Terra non regnano, che per picciolo spazio di anni, ed i Regni loro stessi periscono: laddove Gesù-Cristo è Re per tutta l' eternità, e'l suo Regno non avrà mai fine. 4. I Re della Terra di niente più temono, quanto di comunicare la propria autorità a'loro sudditi; quando all' incontro Gesù-Cristo farà regnare eternamente i suoi Eletti con lui, senza perder niente del suo potere. 5. I Re ignorano la maggior parte di ciò, che si fa ne' loro stati, e così non possono nè punire tutti i delinquenti, nè ricompensare tutti i loro fedeli vassalli. Al contrario niente è ignoto a Gesù-Cristo; punirà tutti i peccatori, e ricompenserà tutti i giusti.

D. A che tende il regno di Gesù-Cristo?

R. Tende a render gli uomini veramente felici, facendo regnare la verità, la dolcezza, e la giustizia.

D. Qua-

D. Quali sono i sudditi di Gesù-Cristo?

R. Tutte le creature, e specialmente tutti gli uomini son suoi sudditi.

D. Gesù-Cristo esercita la sua sovranità dell' istessa maniera sopra tutti gli uomini?

R. Egli esercita su di alcuni un impero di giustizia, e di severità; su gli altri un impero di bontà, e di misericordia. Chiunque ripugna di sottomettersi all' impero della sua misericordia, cade inevitabilmente sotto l' impero della sua giustizia.

D. Chi sono coloro, sopra di cui Gesù-Cristo esercita l' impero della sua giustizia?

R. Sono tutti coloro, che non osservano le sue leggi per amore, cioè a dire, sugl' infedeli, gli eretici, gli scismatici, e tutti i malvaggi Cristiani.

D. Chi sono coloro, su de' quali esercita l' impero della sua misericordia?

R. Coloro sono quei, che amano, e rispettano la sua legge, e la praticano.

D. Come regna sugli empj?

R. Regna sugli empj abbandonandoli alla corruzione de' loro cuori, e facendogli sentire per tutta l'eternità il peso della sua giustizia.

D. Come regna su de' giusti?

R. Regna ispirando loro il suo amore, che li fa operare il bene; e conducendoli alla felicità eterna.

D. Si può passare dall' impero della giustizia a quello della misericordia, e dall' impero della misericordia a quello della giustizia?

R. Quando un giusto abbandona Dio, e si sottomette al peccato, cade dall' impero della misericordia sotto l' impero terribile della giustizia: e similmente quando un peccatore si converte sinceramente, passa dall' impero della giustizia all' impero della misericordia.

D. Che bisogna conchiudere da questo?

R. Bisogna conchiudere, che, se siam peccatori, dobbiam convertirci senza dilazione, per evitar il rigore della giustizia di Gesù-Cristo: e che, se siam giusti, dobbiamo perseverare, e crescere nella giustizia, per non decadere dal felice impero della misericordia.

D. Che dobbiamo a Gesù-Cristo considerato come nostro Re?

R. Gli dobbiamo di una maniera molto più eccellente ciò, che dobbiamo a' Re della Terra: 1. un profondo rispetto. 2. un'ubbidienza, ed una intera sommissione a tutti i suoi voleri. 3. una perfetta divozione al suo servigio per sincero amore.

D. Non si può esser sommesso a Gesù-Cristo senz' amarlo?

R. Nò, poichè Gesù-Cristo su de' nostri cuori vuole regnare particolarmente, e non vi regna, se non quando lo amiamo.

§.LIII.

§. LIII.

Gesù-Cristo nostro Pontefice, e nostra Vittima. Ciò che gli dobbiamo secondo queste qualità.

D. Avete detto, che Gesù-Cristo è nostro Pontefice, e nostro Sacerdote, e nostra Vittima; ditemi primieramente, cosa sia un Sacerdote, o Pontefice?

R. Un *Sacerdote*, o *un Pontefice*, dice S. Paolo, *è un uomo preso dagli uomini, e preposto a pro degli uomini in ciò che riguarda il culto di Dio, acciocchè offerisca de' doni, e de' sagrificj per gli peccati* (*a*).

D. A chi spetta stabilire i Sacerdoti?

R. Questo dritto non appartiene, che a Dio solo; *Nessuno*, dice S. Paolo (*b*), *può attribuire a se stesso quest' onore, ma bisogna esservi chiamato da Dio, come Aronne*.

D. Dio ha stabilito Gesù-Cristo per Sacerdote, e Pontefice?

R. Il

(b) Ad Hebr. V. 1. *Omnis pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona & sacrificia pro peccatis.*

(b) Ibid. 4. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron.*

R. Il medesimo Apostolo aggiunge in seguito, che Gesù-Cristo *non ha attribuito affatto a se medesimo la gloria del supremo Ponteficato, ma che l' ha ricevuto da colui, che dissegli: Tu sei il mio Figliuolo, oggi ti ho generato:* come anche altrove dice: *Tu sei Sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedecco* (a).

D. Vi erano Sacerdoti prima di Gesù-Cristo?

R. Sempre ve ne furono, e prima della legge di Mosè, e sotto la legge di Mosè.

D. Chi erano questi Sacerdoti?

R. Prima della legge di Mosè erano i vecchi, o i capi di famiglia; sotto la legge di Mosè erano i discendenti da Aronne, che Dio scelto avea per sommo Sacerdote.

D. Quai sagrificj offerivano a Dio questi Sacerdoti?

R. Gli offerivano sagrificj d' animali, ed altre specie di sagrificj.

D. Questi Sacerdoti potevano da loro stessi placare la collera di Dio?

R. N'erano assolutamente incapaci; poichè *erano loro stessi peccatori, ed obbligati ad offerir*

(a) Ibid. 5. 6. *Sic & Christus non semetipsum clarificavit, ut pontifex fieret: sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Quemadmodum & in alio loco dicit: Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedec.*

offerir sagrificj pe' loro proprj peccati prima di offerire per quelli del popolo (*a*).

D. I sagrificj, che offerivano, aveano la virtù di espiare i peccati, e di riconciliare gli uomini con Dio?

R. Non aveano da loro stessi alcuna virtù: Poichè *è impossibile*, dice S. Paolo, *che il sangue de' bovi, e de' tori distrugga i peccati* (*b*).

D. A che servivan dunque i Sacerdoti, e i sagrificj dell' antica Legge?

R. Servivan 1. a mantenere un culto esterno di Religione fino alla venuta del Messia. 2. A figurar Gesù-Cristo, il solo Sacerdote per eccellenza, e 'l sagrificio, che dovea offerire per la salute degli uomini.

D. Gesù-Cristo è un Sacerdote capace da se solo di soddisfare la giustizia di Dio?

R. N' è infinitamente capace, poichè è non solamente senza verun peccato, ma ancora è la santità medesima. *Era conveniente*, dice lo stesso Apostolo S. Paolo, *che avessimo un Pontefice come costui, che è santo, innocente, separato da' peccati, ed inalzato al di sopra de' Cieli* (*c*).

D. Qual

(a) Ad Hebr. VII. 27. *Sacerdotes prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi.*

(b) Ad Hebr. X. 4. *Impossibile enim est sanguine taurorum, & hircorum auferri peccata.*

(c) Ad Hebr. VII. 26. *Talis enim decebat, ut nobis esset pontifex, sanctus, innocens, im-*

D. Qual sagrificio ha offerto Gesù-Cristo?

R. Egli stesso s'è offerto in sagrificio, e nel medesimo tempo è il supremo Sacerdote, che offerisce, e la vittima, ch'è offerta.

D. Che intendete per una vittima?

R. Una vittima è una cosa viva, ch' è sagrificata, e messa a morte, ed in seguela offerta a Dio per l'espiazione de' peccati.

D. Perchè dite che Gesù-Cristo è nostra vittima?

R. Perchè è stato veramente sagrificato, ed offerto a Dio, per espiare i peccati degli uomini.

D. Quando Gesù-Cristo è stato immolato?

R. E' stato immolato, quando è morto sulla croce.

D. Da chi è stato immolato?

R. Da lui stesso. I Giudei, ed i Romani hanno potuto attaccarlo alla croce; ma egli stesso si è immolato, e si è offerto a Dio per sua propria volontà.

D. Il sagrificio di Gesù-Cristo è egli di una gran virtù, e di un gran merito avanti a Dio?

R. E' di una virtù, e di un merito infinito.

D. Perchè il sagrificio di Gesù-Cristo è di una virtù, e di un merito infinito?

R. Per-

impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior cælis factus.

R. Perchè Gesù-Cristo, il qual è il Sacerdote, e la vittima, e che la offre, ed è offerto, è insieme Dio, ed uomo.

D. Gesù-Cristo ha offerto a Dio un sol sagrificio?

R. Egli non è stato immolato, e non è morto, che una sola volta. Il suo sagrificio è unico, perchè essendo di una virtù, e di un merito infinito, è bastante sufficientemente ad espiare i peccati di tutti gli uomini, e di tutti i tempi. *Per una sola oblazione*, dice S. Paolo (a), *ha renduti perfetti in perpetuo coloro, che ha santificati*. Ma questo sagrificio, che è unico per l' unità del Sacerdote, e della vittima, Gesù-Cristo prosiegue perpetuamente ad offerirlo per noi a Dio suo Padre.

D. Come Gesù-Cristo prosiegue ad offerire a Dio il suo sagrificio?

R. Ei l' offerisce 1. nel santuario del Cielo, ove è entrato una volta per sempre; come il sommo Sacerdote dell'antica legge entrava una volta l'anno nel *Sancta Sanctorum* col sangue delle vittime, che ei avea immolate nel giorno solenne dell' espiazione. 2. Ei l' offre ancora ogni giorno sulla Terra, ove dimora fino alla fine de' secoli sotto le specie di pane, e di vino.

D. Dun-

(b) Ad Hebr. X. 14. *Una enim oblatione consummavit in æternum sanctificatos*.

D. Dunque Gesù-Cristo eserciterà le funzioni del suo Sacerdozio eternamente?

R. Sì certamente. Per questo egli è chiamato nella Scrittura Sacerdote per tutta l'eternità.

D. Che differenza v'ha tra Gesù-Cristo, e i Sacerdoti, i quali offrono al presente questo sagrificio?

R. 1. Gesù-Cristo è il solo Sacerdote per eccellenza; tutti gli altri Sacerdoti non son che suoi ministri; non operano, che in suo nome, e come suoi rappresentanti. 2. I Sacerdoti non offrono il loro sagrificio, che in certe ore, quando che Gesù-Cristo l'offre continuamente nel Cielo, e ne' nostri Tabernacoli, ove risiede.

D. Che dobbiamo a Gesù-Cristo considerato come nostro Sacerdote?

R. Dobbiamo unirci a lui, ed al suo sagrificio, domandar con lui, e per lui ciò, che ei domanda per noi: e porre ogni nostra confidenza nell'infinita virtù del suo sagrificio.

D. Che dobbiamo a Gesù-Cristo considerato come nostra vittima?

R. Dobbiamo presentare, ed offerire noi stessi per lui, quasi facendo una stessa vittima con lui. *Vi scongiuro miei fratelli*, dice l'Apostolo S. Paolo (a), per

(a) Ad Rom. XII. 1. *Obsecro itaque vos, Fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis cor-*

per la misericordia di Dio, di offerire i vostri corpi come un' ostia vivente, santa, e grata a' suoi occhi.

D. In che maniera possiamo offerirci a Dio come vittime?

R. Consecrando a Dio tutte le nostre azioni, e facendole in nome, e collo spirito di Gesù-Cristo, accettando con ispirito di penitenza per amor di Gesù-Cristo le afflizioni, le infermità, e la morte.

§. LIV.

Gesù-Cristo nostro Mediatore. Quel che gli dobbiamo secondo questa qualità.

D. CHe intendete per un Mediatore?

R. Un Mediatore è una persona, che si mette tra due nemici, per riunirli.

D. Perchè dite, che Gesù-Cristo è nostro Mediatore?

R. Perchè si è posto tra Dio, e gli uomini, per riconciliare gli uomini con Dio, soddisfacendo alla giustizia di Dio pe' loro peccati.

D. E' abile Gesù-Cristo ad esser Mediatore tra Dio, e gli uomini?

R. Gesù-Cristo è infinitamente abile a questo

corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem.

questo uffizio; poichè essendo insieme Dio, ed uomo, è eguale a Dio per la sua divinità, e simile agli uomini per la sua umanità.

D. Quali sono gli effetti della mediazione di Gesù-Cristo?

R. Tutte le grazie, che riceviamo da Dio, sono gli effetti della mediazione di Gesù-Cristo; non ne riceviamo alcuna, che non ci sia compartita in virtù delle preghiere, e de' meriti di Gesù-Cristo, e per la sua mediazione.

D. Perchè non possiamo da noi stessi ottenere qualche soccorso da Dio senza la mediazione di Gesù-Cristo?

R. Dopo il peccato noi non abbiamo accesso a Dio, che per mezzo di Gesù-Cristo, e le nostre preghiere non possono esser grate a Dio, se non sono fatte in nome di Gesù-Cristo: perciò la Chiesa termina tutte le sue preghiere con queste parole: *Vi preghiamo per nostro Signore Gesù-Cristo*.

D. La mediazione di Gesù-Cristo è molto potente appresso di Dio?

R. E' onnipotente, poichè essendo Gesù-Cristo il Figliuolo di Dio, le sue preghiere son sempre esaudite.

D. Quali sono i nostri doveri verso di Gesù-Cristo considerato come nostro mediatore?

R. Dobbiamo 1. aver in lui una piena confidenza. 2. Non domandar niente a

Dio

Dio, che in suo nome, ed appoggiandoci sulla sua mediazione.

§. LV.

Gesù-Cristo nostro Salvadore, nostro Liberatore, e nostro Redentore. Ciocchè gli dobbiamo secondo queste qualità.

D. PErchè dite, che Gesù-Cristo è nostro Salvadore, e nostro Liberatore?

R. Perchè egli è che ci salva, e ci libera dal peccato, e dalle pene eterne, che son dovute al peccato. Egli è stato chiamato Gesù, cioè Salvadore, perchè dee salvare il suo popolo, liberandolo da' suoi peccati. Egli stesso dice nel Vangelo (a): *Il Figliuolo dell'uomo è venuto per cercare, e salvare ciò che era perduto*.

D. Come Gesù-Cristo ci salva da' nostri peccati?

R. Ispirandoci l'amor di Dio, e della sua giustizia, che ci fa detestare il peccato, ed infondendo ne' nostri cuori la grazia santificante.

D. Perchè dite, che Gesù-Cristo è nostro Redentore?

R. Perchè ci ha riscattati dalla schiavitù del demonio.

D. Co-

(a) Luc. XIX. 10. *Venit enim Filius hominis quaerere, & salvum facere quod perierat*

R. Non lo siamo che imperfettamente; nel Cielo saremo compitamente salvati, e liberati da ogni miseria, e da ogni timore di perderci.

D. Quali sono i nostri doveri verso di Gesù-Cristo considerato come nostro Salvadore, nostro Liberatore, e nostro Redentore?

R. Dobbiamo 1. esser penetrati dalla riconoscenza per la salute, e redenzione, che ci ha procurata col suo sangue. 2. Pregarlo con istanza a volere salvarci, ed applicarci efficacemente il frutto della sua redenzione; dicendogli: Signore salvateci, senza di voi noi periremo. 3. Essendo stati riscattati con sì gran prezzo, non dobbiamo riguardarci più, come indipendenti, ma come appartenenti a colui, che ci ha riscattati, e non vivere più, che per lui.

§. LVI.

Gesù-Cristo nostro Pastore. Ciò che gli dobbiamo secondo questa qualità.

D. AVete detto che Gesù-Cristo è nostro Pastore. Che intendete per un Pastore?

R. Un Pastore è una persona, che ha delle pecorelle, e le guida.

D. Perchè dite, che Gesù-Cristo è nostro Pastore?

R. Perchè fa per noi tutto ciò, che un buon Pastore fa per le sue pecorelle.

D. Gesù-Cristo ha preso egli qualche volta la qualità di Pastore?

R. Egli stesso nel Vangelo si dà il nome di buon Pastore, ed afferma, che dà la vita per le sue pecorelle (a): egli è anche chiamato da S. Pietro *il Principe de' Pastori*.

D. Se Gesù-Cristo è nostro Pastore, dunque noi siamo le sue pecorelle?

R. Sì, noi abbiamo il vantaggio di essere le pecorelle di Gesù-Cristo.

D. In che ci rassomigliamo alle pecorelle?

R. Per la nostra estrema debolezza. Una pecorella da se medesima non può se non smarrirsi; non ha veruna difesa: noi siamo egualmente incapaci di condurci, e di difenderci contro i nemici della nostra salute; ed abbiam bisogno, che Gesù-Cristo vero Pastore delle anime nostre ci conduca, e ci difenda.

D. Quali sono i doveri di un pastore riguardo alle sue pecorelle?

R. Sono quattro. 1. Di riunirle tutte in un medesimo ovile. 2. Di menarle a buoni pascoli. 3. Di difenderle contro i lupi, o altre bestie, che potrebbero divorarle, o loro nuocere. 4. Di vegliare so-

(a) Joann. X. 11. *Ego sum Pastor bonus. Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis.*

sopra di esse, e di provvedere a' loro bisogni.

D. Gesù-Cristo adempie tutti questi doveri riguardo a noi?

R. Gli adempie di una maniera maravigliosa. 1. Raduna tutte le sue pecorelle nel medesimo ovile. 2. Procura loro pascoli abbondanti, e deliziosi. 3. E' attento a tutti i loro bisogni, e vi provvede. 4. Le difende contro tutto ciò, che può nuocere alla loro salvezza.

D. Qual è l'ovile, ove Gesù-Cristo aduna le sue pecorelle?

R. E' la Chiesa Cattolica, fuor della quale non vi sono vere pecorelle di Gesù-Cristo.

D. Che dice Gesù-Cristo su di questo?

R. *Io ho*, dic'egli, (a) *delle altre pecorelle, che non sono di quest' ovile; elleno ascolteranno la mia voce, e non vi sarà più se non una sola greggia, ed un sol pastore.*

D. Quali sono i pascoli, co' quali Gesù-Cristo ci nudrisce?

R. Sono 1. la sua divina parola contenuta nella Scrittura santa, e nella predicazione comune della Chiesa. 2. La

 sua

(a) Joann. X. 16. *Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus Pastor.*

sua santa grazia, che è il nudrimento giornaliero delle anime nostre. 3. I Sagramenti, e gli altri mezzi della salute, che ha posti nella sua Chiesa, e specialmente il suo Corpo adorabile, e 'l suo sangue prezioso, che ci dà nell' Eucaristia.

D. Come Gesù-Cristo provvede a tutti i bisogni delle sue pecorelle?

R. Ei cerca quelle che si sono smarrite, richiama quelle, che son fuggite, conduce quelle che sono lasse, fortifica quelle, che languiscono; guarisce quelle, che sono inferme, conserva quelle, che sono sane. *Io conosco le mie pecorelle*, ci dic' egli stesso (b), *ed esse mi sieguono, dò loro la vita eterna, e non periranno giammai, perchè nessuno me le toglierà di mano.*

D. Quali sono i nostri doveri verso di Gesù-Cristo considerato come nostro Pastore?

R. Ve ne son tre principali.

D. Qual è il primo?

R. E' una perfetta docilità. *Le mie pecorelle*, ci dice, *ascoltano la mia voce, e mi sieguono.*

D. Do-

(b) Ibid. 27. 28. *Oves meæ vocem meam audiunt: & ego cognosco eas, & sequuntur me: & ego vitam æternam do eis: & non peribunt in æternum, & non rapiet eam quisquam de manu mea.*

D. Dove dobbiam seguire Gesù-Cristo?

R. Dobbiamo seguirlo ovunque ci conduce, nelle sofferenze, nelle traversie, nelle umiliazioni, della stessa maniera che le pecorelle van per tutto, ove il Pastore le conduce. Noi siamo più sicuri in mezzo de' più grandi pericoli con Gesù-Cristo, che nella più gran pace apparente senza Gesù-Cristo.

D. Qual è il nostro secondo dovere verso di Gesù-Cristo considerato come nostro Pastore?

R. E' una piena confidenza per farci ricorrere a lui in tutti i nostri pericoli. Una pecorella non teme i lupi, quando è con essa il suo Pastore: egualmente non dobbiam noi temere del Demonio, quando Gesù-Cristo è con noi.

D. Che dice Davide su di ciò?

R. Ei dice (a). *Il Signore è il mio Pastore, niente mi mancherà, mi ha collocato in vaghi pascoli, mi conduce lungi* un

(a) Ps. XX.II. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit: in loco pascuae ibi me collocavit. Super aquam refectionis educavit me...... Nam & si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus: ipsa me consolata sunt . . . . Et misericordia tua subsequetur me, omnibus diebus vitae meae: Et ut inhabitem in domo Domini in longitudinem dierum.*

un ruscello di acqua piacevole, quando camminerò in mezzo dell' ombra della morte, non temerò alcun male, perchè voi siete meco. La vostra verga, e'l vostro bastone sono la mia consolazione. Finalmente la vostra misericordia m' accompagnerà in tutti i giorni della mia vita, ed abiterò eternamente nella casa del Signore.

D. Qual è il terzo nostro dovere verso di Gesù-Cristo considerato come nostro Pastore?

R. E' di non mai separarci da lui. Una pecorella lontana dal suo Pastore, diventa subito preda de' lupi. Così senza Gesù-Cristo non possiamo se non perire; e all'incontro col suo soccorso tutto possiamo.

§. LVII.

Gesù-Cristo nostro Medico. Ciò che esige questa qualità da noi.

D. PErchè dite che Gesù-Cristo è il nostro Medico?

R. Perchè ci guarisce dalle nostre infermità, e da' nostri languori.

D. Siam dunque infermi?

R. Sì la nostra anima è inferma, e piena di malattie: se diciamo di non esser infermi, allora lo siamo più pericolosamente, perchè non sentiamo i nostri mali.

D. Leg-

D. Leggiamo noi nel Vangelo, che siamo infermi?

R. Gesù-Cristo dichiara (a), *che gl' infermi hanno bisogno di Medico; e che egli non è venuto a richiamare i giusti, ma i peccatori*. E S. Agostino dice, che un gran medico è disceso dal Cielo, perchè un grande infermo stava coricato sopra tutta la faccia della terra.

D. Qual' è la nostra infermità?

R. E' il peccato, l' ignoranza, e la concupiscenza. Il peccato ci acccieca, e c' impedisce di vedere il lume della verità, ci rende sordi alle voci di Dio, ci rende mutoli, e c' impedisce di pregare, e di confessare le nostre iniquità, ci rende paralitici, e ci priva di ogni moto per le cose della salute; rende orrida, e sfigurata l' anima nostra; in una parola il peccato è una malattia universale. Questo faceva dire a Davide (b). *Signore guarite la mia anima, perchè ho peccato contro di te*.

D. Troviamo noi nel Vangelo qualche immagine delle infermità spirituali della anima nostra?

R. Tutte le infirmità corporali, che Gesù-

(a) Matth. IX. 12. 13. *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus .... Non enim veni vocare justos, sed peccatores*.

(b) Ps. LX. 5. *Domine sana animam meam, quia peccavi tibi*.

sù-Cristo ha guarite allor che era sulla Terra, erano altretante immagini delle nostre infermità spirituali.

D. Perchè Gesù-Cristo ha guarite un sì gran numero d' infermità corporali?

R. Ha voluto insegnarci, che non è meno potente per guarire le infermità dell' anima nostra, ed impegnarci a ricorrere a lui per ottenerne la guarigione.

D. Vi sono altri, oltre di Gesù-Cristo, che posson guarire le infermità dell' anima nostra?

R. No. Gesù-Cristo solo può guarirle.

D. Vi è qualche infermità spirituale, che Gesù-Cristo non possa guarire?

R. Nessuna infermità è incurabile al Medico onnipotente, dice S. Agostino; Gesù-Cristo non ha che a comandare, e saremo guariti. Questo è quello, che ci fa confessare la Chiesa, mettendoci in bocca queste parole: *Signore dite solamente una parola, e l' anima mia sarà guarita.*

D. Come Gesù-Cristo guarisce la nostr' anima?

R. La guarisce colla sua grazia, la quale per questa ragione è chiamata una grazia medicinale.

D. Avea bisogno Adamo prima del suo peccato d' una grazia medicinale?

R. Non ne avea bisogno, perchè non avea infermità da esser guarita; avea bisogno solamente di una grazia, che gli confer-

servasse la sanità, e la forza spirituale, che avea ricevuto nella sua creazione.

D. Come la grazia medicinale di Gesù-Cristo guarisce l'anima nostra?

R. La guarisce ispirandoci l'amor di Dio, e della sua giustizia, in luogo dell'amore sregolato di noi stessi, e delle creature, nel quale consiste l'infermità dell'anima.

D. Coloro che han ricuperata la giustizia, hanno ancora bisogno della grazia medicinale di Gesù-Cristo?

R. Ne han sempre bisogno, durante questa vita mortale, poichè essi non son guariti, che in parte, e la concupiscenza rimane in loro, insin che saran sulla terra.

D. Quando abbiam bisogno di questa grazia medicinale?

R. Ne abbiamo bisogno in ogni istante, sì per ritirarci dal peccato, come ancora per non cadervi.

D. Vi è nel Vangelo qualche parabola, ove sia rappresentato Gesù-Cristo, come nostro Medico?

R. Vi è la parabola del pietoso Samaritano, che avendo trovato per istrada un uomo ferito da' ladri, e lasciato mezzo morto, si avvicinò a lui, mise sulle di lui piaghe dell'olio, e del vino, lo fece condurre ad uno spedale, e si prese cura di lui infin che fosse intieramente guarito.

D. Chi rappresenta questo caritatevole Samaritano?
R. Rappresenta Gesù-Cristo, il quale si è approssimato a noi colla sua Incarnazione.
D. Che rappresenta l' olio, e 'l vino applicato da questo Samaritano sulle piaghe dell' uomo ferito?
R. Rappresentano la dolcezza, e la forza della grazia medicinale di Gesù-Cristo.
D. Che rappresenta lo spedale?
R. Rappresenta la Chiesa della Terra, ove Gesù-Cristo ci fa entrare per condurci ad una perfetta guarigione.
D. Quali sono i nostri doveri verso di Gesù-Cristo considerato come nostro Medico?
R. Dobbiamo 1. mostrargli le nostre piaghe, ed esporgli con confidenza tutte le nostre infermità spirituali. 2. Pregarlo colla medesima istanza degl' infermi, che guarì durante la sua vita mortale, acciocchè guarisca le infermità dell' anima nostra. 3. Soffrir con pazienza la regola, e gli rimedj, che ci prescrive da se medesimo, o per mezzo de' suoi ministri.
D. Perchè dobbiam esporre i nostri mali a Gesù-Cristo; forse ei non li conosce?
R. Li conosce senza dubbio, ma vuole che noi ce gli esponiamo, acciocchè ne concepiamo una confusione salutare, ed acciocchè ne desideriamo più ardente-

men-

mente la guarigione.

D. Perchè vuole, che lo preghiamo di guarirci?

R. Perchè Dio ordinariamente non compartisce le sue grazie, se non ad una preghiera umile, e perseverante.

D. Perchè dobbiamo praticare le regole, ed i rimedj, che Gesù-Cristo ci prescrive?

R. Perchè un infermo, che ha fiducia nel suo medico, non manca di eseguir tutto ciò, che gli ordina per la sua guarigione.

§. LVIII.

Gesù-Cristo nostro Capo. Quello che gli dobbiamo secondo questa qualità.

D. CHe intendete col dire, che Gesù-Cristo è nostro Capo?

R. La parola Capo significa Testa; così quando noi diciamo, che Gesù-Cristo è nostro Capo, intendiamo, che egli è la Testa d'un corpo, di cui noi siamo i membri.

D. Qual è questo corpo, di cui Gesù-Cristo n'è il Capo?

R. E' la Chiesa Cattolica, della quale tutti i veri fedeli sono le membra.

D. Gl' infedeli, gli Eretici, gli Scismatici, non hanno dunque Gesù-Cristo per Capo?

R. Nò. Gesù-Cristo non ha che un sol cor-

corpo mistico, e questo corpo è la Chiesa Cattolica. Chiunque non è membro di questa Chiesa, non ha Gesù-Cristo per Capo.

D. Ove Gesù è chiamato nostro Capo?

R. Questa qualità gli è spessissimo attribuita nella Scrittura. S. Paolo dice, che Gesù-Cristo è *il capo del corpo della Chiesa* (a), *che da questo Capo adorabile, il corpo formato, e ben ligato in tutte le sue parti, riceve il suo accrescimento giusta la misura, che è propria a ciascuno de' membri* (b).

D. Gesù-Cristo è Capo della Chiesa, come un Curato è Capo della sua Parrocchia, o un Vescovo è Capo della sua Diocesi?

R. Egli l'è di una maniera infinitamente più eccellente; perchè un Vescovo, o un Curato niente influisce nell' anima de' suoi diocesani, o de' suoi parrocchiani: all'incontro Gesù-Cristo influisce in noi la vita spirituale.

D. Quest' influenza è reale?

R. Sì, è reale, anzi è più reale dell' influenza della nostra testa in tutte le mem-

(a) Ad Coloss. I. 18. *Et ipse est caput corporis Ecclesiæ.*

(b) Ad Ephes. IV. 16. *Ex quo totum corpus compactum, & connexum per omnem juncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri.*

membra del nostro corpo.

D. Gesù-Cristo adunque è a noi molto necessario?

R. Sì, ci è necessario, ed assai più di quel che sia necessaria la nostra testa al nostro corpo.

D. Come rimane il nostro corpo senza la testa?

R. Egli è morto, ed è incapace di qualunque movimento.

D. E che siam noi senza di Gesù-Cristo?

R. Siam morti spiritualmente, ed incapaci di fare la menoma azione buona, che conduca alla salute.

D. Che sarebbe tutta la Chiesa intiera senza Gesù-Cristo?

R. Sarebbe come un corpo senza testa, vale a dire privo di vita, senza alcun movimento di pietà; e non vi sarebbe in essa nè santità, nè alcun'opera grata a Dio.

D. Dipendiamo noi da Gesù-Cristo come Capo in tutte le nostre azioni?

R. La nostra dipendenza è universale, e si estende ad ogni cosa. Come le membra del nostro corpo non hanno movimento alcuno indipendentemente dalla testa, così ancora noi non possiamo fare alcun bene indipendentemente da Gesù-Cristo, che è nostro capo.

D. Gesù-Cristo ci ha insegnata questa verità anche sotto altra immagine?

R. Ei ci dice, che egli è il ceppo, cioè il

il tronco, e la radice della vite, e noi siamo i tralci.

D. Che ne siegue da ciò?

R. Ne siegue, come insegna lo stesso Gesù-Cristo, che come il tralcio della vite non può portare alcun frutto, se non per la virtù, che riceve dalla radice; così anche noi non possiamo produrre alcun frutto di giustizia, se non per la virtù, che Gesù-Cristo ci comunica. *Veggasi l'Evangelo di S. Giovanni* cap. XV.

D. Quali sono i nostri doveri riguardo a Gesù-Cristo considerato come nostro Capo?

R. Dobbiamo 1. tenerci strettamente uniti, ed attaccati a lui. Come non v'ha alcun membro del nostro corpo, che conserviamo con tanta cura, quanto la nostra testa, essendo disposti a perdere qualsivoglia altro membro piuttosto, che la testa. Così anche non vi è cosa, che non dobbiam esser pronti a rinunziare piuttosto, che separarci da Gesù-Cristo, nel quale troviamo la vita dell' anima nostra. 2. Dobbiamo vivere col suo spirito, perchè un solo, e medesimo spirito deve animare il capo, e le membra. *Se qualcheduno*, dice S. Paolo, *non ha lo spirito di Gesù-Cristo, questi non è di lui* (a). 3. Dobbiamo amare tene-

(a) Ad Rom. VIII. 9. *Si quis autem Spiritum Christi non habet, hic non est ejus.*

teneramente la Chiesa, come corpo di Gesù-Cristo, del quale noi abbiamo la sorte di esserne le membra.

D. In che consiste questo amor della Chiesa?

R. Consiste in interessarci in tutto quello, che la interessa, in godere de' suoi acquisti, in dolerci delle sue perdite, in contribuire quanto possiamo alla salute di tutti i fedeli, come membri insiem con noi di un medesimo corpo.

D. Che dice S. Paolo su di questo soggetto?

R. Dice che Dio non vuole affatto *che vi sia divisione nel Corpo; ma che tutte le membra abbiano egualmente cura e une per le altre. Che se uno de' membri patisce, patiscan tutti gli altri con lui, e se uno de' membri è onorato, godano con lui tutti gli altri. Voi*, soggiunge S. Paolo, *siete il corpo di Gesù-Cristo, e membri dipendenti gli uni dagli altri* (a).

D. Qual luogo dobbiam noi desiderare nel corpo di Gesù-Cristo?

R. Non dobbiam cercare, se non che la santità. E' meglio, dice S. Agostino, di

(a) I. Ad Corinth. XII. 25. 27. 27. *Non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra. Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra. Vos autem estis Corpus Christi, & membra de membro.*

di esser un piede sano, che un occhio infermo.

§. LIX.

Gesù-Cristo nostro Fratello, e nostro Amico. Quello che esigono da noi queste qualità.

D. CI è lecito di riguardar Gesù-Cristo come nostro amico?

R. Egli medesimo ci onora col titolo di suoi amici, quando disse a' suoi discepoli: *Non vi darò più il nome di servi, perchè il servo non sa cosa faccia il suo Padrone; ma v' ho dato il nome di amici, perchè vi ho fatto sapere tutto ciò, che ho appreso da mio Padre* (a).

D. Possiam riguardarlo ancora come nostro fratello?

R. Gesù-Cristo, dice S. Paolo, *non isdegna di chiamarci suoi fratelli, dicendo: Io annunzierò il vostro nome a' miei fratelli* (b). Dopo la sua risurrezione, disse alle sante donne: *Andate a dire a' miei fra-*

(a) Joan. XV. 14. *Jam non dicam vos servos: quia servus nescit quid faciat Dominus ejus. Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.*

(b) Ad Hebr. II. 11. *Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare, dicens: Nuntiabo nomen tuum fratribus meis.*

fratelli, che vadano in Galilea, ed ivi mi vedranno (a). Vien egli ancora così chiamato da S. Paolo: *primogenito tra molti fratelli* (b).

D. In qual senso Gesù-Cristo è nostro fratello?

R. 1. Perchè ha per noi l'affetto, e la tenerezza di un fratello. 2. *Perchè ha presa la nostra natura, e si è fatto uomo al par di noi per esser in tutto simile a' suoi fratelli* (c). 3. Perchè facendosi uomo, ci ha renduti figliuoli di Dio.

D. Siamo noi figliuoli di Dio, come lo è Gesù-Cristo?

R. La differenza è grande, perchè Gesù-Cristo è il Figliuolo di Dio per natura, essendo stato generato dal Padre, prima di tutti i secoli; ma all'incontro noi non siam figliuoli di Dio, che per grazia, e per adozione, in seguela dell'unione, che abbiamo con Gesù-Cristo.

D. Avrem noi parte con Gesù-Cristo all'eredità di Dio?

R. *Se noi siam figliuoli*, dice S. Paolo, *siamo anche eredi; eredi di Dio, e coeredi di Gesù-*

(a) Matth. XXVIII. 10. *Tunc ait illis Jesus: Nolite timere. Ite nunciate fratribus meis ut eant in Galilaeam; ibi me videbunt.*

(b) Ad Rom. VIII. 29. *Primogenitus in multis fratribus.*

(c) Ad Hebr. II. 17. *Unde debuit per omnia fratribus similari.*

Gesù-Cristo ; poichè se soffriremo con lui, saremo con lui glorificati (a).

D. E' un gran vantaggio per noi di aver Gesù-Cristo per fratello?

R. Se uno si stima felice per avere alla corte un fratello possente, dal quale è amato, quanto è più vantaggioso a noi l' avere il Figliuolo di Dio per fratello?

D. Quali sono i nostri doveri verso di Gesù-Cristo considerato come nostro amico, e nostro fratello?

R. Gli dobbiamo 1. un amor tenero : il dover de' fratelli è di amarsi scambievolmente . 2. Un profondo rispetto, perchè Gesù-Cristo non solamente è il primogenito tra molti fratelli, ma ancora è il Figliuolo di Dio per natura : e noi all' opposto siamo semplicemente adottati in lui . 3. Una gran confidenza ; perchè se si deve molto sperare da un buon fratello, che stà in grado nel mondo ; quanto maggiormente dobbiam noi sperare da Gesù-Cristo, a cui è stato dato ogni potere, e sedendo alla destra di Dio suo Padre, intercede per noi?

§. LX.

(a) Ad Rom. VIII. 17. *Si autem filii, & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi : Si tamen compatimur, ut & conglorificemur.*

§. LX.

Gesù-Cristo nostro Sposo.

D. Su di che fondate quello che avete detto, cioè che Gesù-Cristo è nostro Sposo?

R. Lo fondo su di una quantità di passaggi della Scrittura, ove Gesù-Cristo è così qualificato. San Giovan-Battista in particolare parlando di Gesù-Cristo, lo chiama Sposo, a cui appartiene la sposa, e per se ei prende la qualità di amico dello sposo (a)?

D. Per qual titolo Gesù-Cristo è il nostro Sposo?

R. 1. Perchè ha sposata la nostra natura, e se l' ha unita indissolubilmente: 2. Perchè ha sposata la Chiesa, che spesso è detta sua Sposa. 3. Perchè egli sposa ciascun di noi in particolare.

D. Quando Gesù-Cristo ha sposata la nostra natura?

R. Nel primo istante di sua incarnazione. Questa è molto spesso rappresentata nella Scrittura sotto l' idea di sposalizio, o di nozze del Figliuolo di Dio coll'umana natura. Quando per esempio Gesù-Cri-

(a) Joan. III. 29. *Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum, gaudio gaudet propter vocem Sponsi.*

Criſto dice, che il Regno di Dio è ſimile ad un Re, che ha fatte le nozze del ſuo Figliuolo: queſto Re è il Padre eterno, il ſuo figliuolo è Gesù-Criſto ſteſſo, le nozze di queſto figliuolo ſono l'unione, che ha fatta coll'umanità per mai più ſepararſene.

D. Quando Gesù-Criſto ha ſpoſata la Chieſa?

R. Propriamente ſulla croce ha formata la ſua Chieſa per farla ſua ſpoſa.

D. Vi è nell' antico Teſtamento qualche figura dello ſpoſalizio di Gesù Criſto colla Chieſa?

R. Ve ne ſon molte, ma ſpecialmente la formazione di Eva, e la ſua unione con Adamo.

D. Di chi Adamo è ſtato figura in queſta circoſtanza?

R. E' ſtato figura di Gesù-Criſto Principio, e Spoſo della Chieſa.

D. Ed Eva di chi è ſtata figura?

R. Della Chieſa Spoſa di Gesù-Criſto.

D. Come fu formata Eva?

R. Fu formata da una coſta, che Dio tolſe ad Adamo, mentre dormiva.

D. Come è ſtata formata la Chieſa?

R. E' ſtata formata per virtù della morte di Gesù-Criſto, e per opera della ſua grazia, rappreſentata per l' acqua, e 'l ſangue, che gli uſcirono dal coſtato, quando gli fu aperto dopo la ſua morte.

D. Che disse Adamo quando svegliatosi Dio gli presentò Eva?

R. Disse con uno spirito profetico. *Ecco l' osso delle mie ossa, e la carne della mia carne. Questa si chiamerà di un nome, che significa l' uomo, perchè è stata tolta dall' uomo. Perciò l' uomo lascerà il suo padre, e la sua madre, e si attaccherà alla sua moglie, e tutti due saranno una sola carne* (a).

D. Queste parole si sono verificate nell'unione di Gesù-Cristo colla Chiesa?

R. Sì. 1. Perchè Gesù-Cristo è il principio di quanto vi è di santità nella Chiesa. 2. Il Figliuolo di Dio ha lasciato in qualche maniera il seno di suo Padre per venir sulla terra, per formarvi la sua Chiesa, ed unirsi ad essa. 3. Per questa strettissima unione, non solamente la Chiesa è una medesima carne con Gesù-Cristo, ma anche un medesimo spirito, secondo queste parole di S. Paolo. *Quegli che si unisce al Signore, è un medesimo spirito con lui* (b).

D. L'u-

(a) Gen. II. 23. 24. *Hoc nunc os ex ossibus meis: & caro de carne mea: hæc vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est. Quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit uxori suæ: & erunt duo in carne una.*

(b) I. Ad Corinth. VI. 17. *Qui autem adhæret Domino unus spiritus est.*

D. L' unione di Gesù-Cristo colla Chiesa è indissolubile, come l' unione, che si fa tra l' uomo, e la donna per mezzo del matrimonio?

R. Ella è maggiore; perchè l' union conjugale viene a sciogliersi colla morte o dell' uomo, o della donna; e l' unione di Gesù-Cristo colla Chiesa sussisterà in eterno.

D. L' unione di Gesù-Cristo colla Chiesa produce de' figliuoli?

R. Produce una moltitudine di figliuoli spirituali, che sono tutti i fedeli.

D. In che maniera tutti i fedeli nascono dall' unione di Gesù-Cristo colla Chiesa?

R. In quanto che Gesù-Cristo li produce per la fecondità, la quale comunica alla sua Chiesa, e che la Chiesa li genera per virtù che Gesù-Cristo suo sposo le comunica, rendendola vera Madre de' Cristiani.

D. Quando Gesù-Cristo sposa ciascun di noi in particolare?

R. Nel nostro Battesimo si fa questa divina unione.

D. L' unione, che fa Gesù-Cristo con ciascun di noi nel battesimo, è indissolubile?

R. Spesso avviene, che si rompa per la nostra infedeltà; ma dalla parte di Gesù-Cristo durerebbe per sempre; perchè Gesù-Cristo non abbandona mai coloro, che

che ha giustificati, se prima essi non l' abbandonino.

D. Vi sono spose di Gesù-Cristo, che non saran per sempre da lui abbandonate?

R. Sì, e costoro sono gli Eletti. L' alleanza che con loro fa Gesù-Cristo sussisterà in eterno, giusta la promessa, che loro ne fa ei medesimo per un Profeta (a). *Io vi farò mia sposa in eterno. Vi farò mia sposa per alleanza di giustizia, e di giudizio, di compassione, e di misericordia; vi farò mia sposa per un' inviolabile fedeltà, e conoscerete, che io sono il Signore.*

D. Qual è l' effetto di quest' eterna alleanza di Gesù-Cristo co' suoi eletti?

R. E' d' impedire colla sua grazia, che i suoi Eletti non l' abbandonino; o se permette, che cadano in qualche peccato, di liberarneli con una sincera conversione, seguita dal gran dono della perseveranza finale.

D. Quali sono i frutti dell' unione che fa Gesù-Cristo coll' anima nostra?

R. Sono le buone opere.

D. Come sono prodotte queste buone opere?

R.Ge-

(a) Osee II. 19. 20. *Et sponsabo te mihi in sempiternum: & sponsabo te mihi in justitia, & judicio, & in misericordia, & in miserationibus. Et sponsabo te mihi in fide, & scies, quia ego Dominus.*

R. Gesù-Cristo le produce in noi, come Sposo delle anime nostre, ce le fa produrre con lui per la virtù, che ci comunica, senza la quale nulla potremmo.
D. Sono i nostri meriti, e le nostre virtù, che hanno impegnato Gesù-Cristo a farci sue spose?
R. No: perchè prima ch'egli avesse scelte le nostre anime a farle sue spose, non v'era in noi, che laidezza, corruzione, bassezza, e peccato.
D. Perchè dunque Gesù-Cristo ha fatto scelta di noi?
R. Per effetto della sua misericordia, e della sua buona volontà per noi.
D. Conviene a Gesù-Cristo di scegliersi le sue spose ripiene di tanti difetti?
R. Non v'è cosa più degna della sua carità, come questa. Perchè Gesù-Cristo è onnipotente per dare alle anime, che eligge per sue spose, la bontà, la santità, e tutte le virtù; il che non possono far gli uomini con quelle persone, che sposano.
D. Qual dote abbiam noi portata a Gesù Cristo?
R. Niente altro, che le nostre miserie, e i nostri peccati; de' quali ha voluto caricarsi per ammetterci a parte de'suoi beni.
D. Donde viene dunque la bontà, e la santità della Chiesa?
R. Vien tutta da Gesù-Cristo suo divino Spo-

Sposo. *Gesù-Cristo*, dice S. Paolo, *ha amata la Chiesa, e si è dato egli stesso alla morte per lei, affine di santificarla, purificandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita, per farla comparire avanti a lui piena di gloria, senza ruga, senza macchia, senza alcun difetto, ed affine di renderla santa, ed irreprensibile* (a).

D. Qual vantaggio riceviamo dall' unione, che fa Gesù-Cristo con noi?

R. Siccome nello sposalizio tutto diviene comune tra il marito, e la moglie; così anche prendendoci Gesù-Cristo per sue spose, ci comunica tutti i suoi beni, e tutte le sue grandezze.

D. Quali sono questi beni, e queste grandezze, che Gesù-Cristo ci comunica?

R. 1. Ei ci nobilita, togliendoci dalla bassezza della nostra origine, e rendendoci partecipi della natura divina. 2. Ci fa partecipi delle sue grazie, e della sua santità. 3. Ci fa seder con lui su del suo Trono, e ci farà Re, e Sacerdoti in eterno.

S §. LXI.

(a) Ad Ephes. V. 25. 26. 27. *Christus dilexit Ecclesiam & seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret mundans lavacro aquæ in verbo vitæ, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta, & immaculata.*

§. LXI.

Quello che dobbiamo a Gesù-Cristo considerato come nostro Sposo.

D. Quali sono i nostri doveri riguardo a Gesù-Cristo considerato come nostro Sposo?

R. Si posson ridurre a quattro principali.

D. Qual è il primo?

R. E' un amore, ed una fedeltà inviolabile.

D. Che intendete con questo?

R. Intendo, che siccome una sposa non deve dividere affatto il suo cuore, nè amar altri in pregiudizio del suo marito; così anche dobbiam noi amar Gesù-Cristo di maniera, che non abbia ad esservi cosa capace a dividere gli affetti, che dobbiamo avere per lui.

D. Come S. Giacomo chiama i Cristiani, che amano il mondo?

R. Gli chiama anime *adultere*, perchè sono infedeli a Gesù-Cristo loro unico Sposo (a).

D. Qual è il nostro secondo dovere riguardo a Gesù-Cristo considerato come nostro Sposo?

R. E' una riconoscenza senza limiti all' onor,

(a) Jacob. IV. 4. *Adulteri nescitis, quia amicitia hujus mundi inimica est Dei.*

onor, che ci fa, di prenderci per sue spose.

D. Fatemelo comprendere con qualche paragone.

R. Una fanciulla di bassa estrazione, e senza alcun merito personale, che un gran Re avesse sposata, e fatta Regina, dovrebbe esser penetrata dalla più viva riconoscenza verso questo Principe. Con maggior ragione noi dobbiamo avere la più grande riconoscenza verso di Gesù-Cristo, che ci ha tolti dal loto, e dal fango del peccato per renderci sue spose, ed ammetterci alla partecipazione del suo Regno.

D. Qual è il nostro terzo dovere verso di Gesù-Cristo considerato come nostro Sposo?

R. E' una rispettosa sommessione a tutti i suoi voleri.

D. Per qual motivo dobbiamo ubbidire a Gesù-Cristo?

R. Per motivo del suo amore, perchè l' amore è il proprio carattere degli sposi, come il timore è il carattere degli schiavi.

D. Qual è il nostro quarto dovere verso Gesù-Cristo considerato come nostro Sposo?

R. E' un ardente desiderio di essergli perfettamente, ed inseparabilmente uniti nel Cielo. S. Giovanni nel fine dell' Apo-

Apocalisse (*a*) dice, che lo *Spirito*, *e la sposa dicono*, *vieni*.... *certamente io vengo ben presto* : *così sia*, *vieni Gesù Signore*.

D. La nostra unione con Gesù-Cristo non è dunque consumata sulla terra?

R. Non è ancora, per così dire, che abbozzata: non sarà consumata che nel Cielo; ivi saran celebrate le nozze spirituali: ora noi non siamo, per dir così, se non se promessi in matrimonio a Gesù-Cristo secondo l'espressione di S. Paolo (*b*).

D. Con qual premura dobbiam noi desiderare la nostra perfetta unione con Gesù-Cristo nel Cielo?

R. Con maggior premura di quella di una sposa, che desidera il ritorno del suo marito assente, e di una donna promessa ad un gran Principe, la quale desidera la celebrazione del suo sposalizio, e la solennità delle sue nozze.

§. LXII.

(a) Apocalyp. XXII. 17. 20. *Et spiritus & sponsa dicunt, veni*.... *etiam venio citò: amen*. *Veni Domine Jesu*.

(b) II. Ad Corinth. X. 2. *Despondi enim vos uni viro Virginem castam exhibere Christo*.

§. LXII.

Spiegazione del VII. Articolo del Simbolo. Gesù-Cristo è nostro Giudice. Obbligazione di prepararci al suo Giudizio.

D. QUal' è l' ultima qualità di Gesù-Cristo rispetto a noi?

R. E' quella di supremo Giudice de' vivi, e de' morti.

D. Confessiamo noi questa verità nel Simbolo?

R. La confessiamo con queste parole, che sono il settimo articolo del Simbolo: *Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.*

D. Che significano queste parole?

R. Significano, che nel fine de' secoli Gesù-Cristo scenderà dal Cielo visibilmente, per giudicare tutti gli uomini, e rendere a ciascuno giusta le sue opere.

D. Questa qualità è delle principali nella Religione?

R. E' una della verità più principali, che Gesù-Cristo ha specialmente incaricato agli Apostoli d' istruirne gli uomini. *Gesù-Cristo*, dice S. Pietro *ci ha comandato di predicare al popolo, ed attestare, com' egli è stato da Dio costituito per giudice de' vivi, e de' morti* (a).

S 3 D. Ge-

(a) Actor. X. 42. *Et praecepit nobis praedicere*

D. Gesù-Cristo non ci giudicherà che alla fine de' secoli?

R. Ei giudica ciascun di noi al fine della nostra vita; ma alla fine del mondo giudicherà tutti gli uomini insieme, i giusti, e i peccatori, i Cristiani, i Pagani, e gli Eretici.

D. La seconda venuta di Gesù-Cristo sta registrata nella santa Scrittura?

R. E' registrata in molti luoghi, de'quali due ne scegliamo. 1. Avendo il sommo Sacerdote domandato a Gesù-Cristo in tempo della sua passione, se era il Figliuolo di Dio, Gesù gli rispose: *Tu l' hai detto: anzi vi dico, che vedrete di poi il Figliuolo dell' uomo sedere alla destra della maestà di Dio, e venire su le nubi del Cielo* (a). 2. Dopo che Gesù-Cristo salì al Cielo alla vista de' suoi discepoli, due Angioli sotto umana figura, *vestiti di bianco, si appressarono ad essi, e dissero loro: uomini della Galilea, perchè state mirando verso del Cielo? Questo Gesù, che separandosi da voi è stato assunto al Cielo, così verrà, come*

care populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo judex vivorum & mortuorum.

(a) Matth. XXVI. 64. *Tu dixisti: verumtamen dico vobis, amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus cæli.*

me l' avete veduto salire al Cielo (*a*).

D. Come Gesù-Cristo apparirà nella seconda venuta?

R. Apparirà con tutto lo splendore di sua maestà circondato da tutti i suoi Angioli.

D. Perchè Gesù-Cristo, che nella sua prima venuta è comparso in uno stato di oscurità, apparirà nel secondo pieno di gloria, e di maestà?

R. Perchè nella sua prima venuta è comparso come un oggetto della nostra fede, e per esser giudicato, e condannato dagli uomini; e nella seconda verrà per giudicar tutti gli uomini, per giustificare, e ricompensare la fede, e per confondere coloro, che non avran creduto in lui.

D. Che intendete pe' vivi, e pe' morti, che Gesù-Cristo giudicherà?

R. Alcuni Padri han creduto, che per gli vivi s' intendono i giusti, che vivono colla vita della grazia, e per li morti i peccatori, che sono morti spiritualmente; ma si può anche intendere per li morti tutti gli uomini, che saran mor-

(a) Actor. I. 10. 11. *Ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis, qui & dixerunt: viri Galilæi, quid statis aspicientes in cælum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in cælum; sic veniet, quemadmodum vidistis eum eutem in cælum.*

ti prima della fine del mondo, e pe' vivi coloro, che si troveranno viventi alla fine del Mondo.

D. Gli uomini, che si troveranno viventi allora, morranno?

R. Sì, morranno, perchè la morte è una pena pronunziata contro tutti gli uomini senza eccezione: ma risorgeranno subito dopo la loro morte, per esser giudicati cogli altri uomini.

D. Come dobbiamo disporci al giudizio?

R. 1. Dobbiam prepararvici, giudicandoci noi stessi, e regolando la nostra vita colla legge del Vangelo. 2. Dobbiamo desiderare la venuta gloriosa di Gesù-Cristo, con premura simile a quella degli antichi Patriarchi, che han sospirato la sua prima venuta.

CA-

CAPO III.

Spiegazione del VIII. Articolo del Simbolo. Discesa dello Spirito-Santo. Formazione della Chiesa. Suoi vantaggi.

§. I.

Cosa sia lo Spirito-Santo. Bisogno che ne abbiamo.

D. Qual è stato il termine de' travagli, e de' misteri di Gesù-Cristo?

R. E' stata la discesa dello Spirito-Santo, che Gesù-Cristo ha inviato a' suoi discepoli, e che continua a versare su la sua Chiesa.

D. E' eccellente questo dono dello Spirito-Santo?

R. E' sì eccellente, e sì necessario, che senza questo i misteri stessi di Gesù-Cristo non ci servirebbero a niente.

D. Qual bisogno abbiamo dello Spirito-Santo?

R. Ne abbiamo un continuo bisogno; senza il di lui soccorso non possiamo fare qualunque benchè menomo bene salutare.

D. La Chiesa confessa il bisogno, che ha dello Spirito-Santo?

R. Lo confessa in tutte le sue preghiere. Dice in particolare nella prosa della festa della Pentecoste: *Senza la vostra assistenza, o divino Spirito, non v'ha niente nell'uomo, niente d'innocente o esente da peccato* (a).

D. Chi è lo Spirito-Santo?

R. Lo Spirito-Santo è la terza Persona della Santissima Trinità, il quale è lo stesso Dio col Padre, e col Figliuolo.

D. Leggiamo nella Scrittura, che lo Spirito Santo sia Dio?

R. Lo leggiamo in molti luoghi. S. Pietro dopo aver ripreso Anania, perchè avea mentito allo Spirito-Santo soggiunse: *Non hai mentito agli uomini, ma a Dio* (b). Adunque lo Spirito-Santo è vero Dio. E S. Paolo ci dice, che i *nostri corpi sono il tempio dello Spirito-Santo* (c), e solo a Dio spetta di avere i Tempj.

D. Ha mai decisa la Chiesa in qualche Concilio la divinità dello Spirito-Santo?

R. L'ha decisa nel secondo Concilio generale celebrato in Costantinopoli contro

(a) Sequ. in Missa de Sp. S. *Sine tuo Numine nihil est in homine, nihil est innoxium.*

(b) Actor. V. 4. *Non es mentitus hominibus, sed Deo.*

(c) I. Ad Corinth. VI. 19. *An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti?*

tro gli Eretici Macedoniani; e ne ha inserita la professione nel Simbolo Niceno.

D. Quali sono le parole di quel Simbolo?

R. *Credo nello Spirito-Santo Signore, e vivificante, il quale procede dal Padre, e dal Figliuolo, il quale è adorato, e glorificato unitamente col Padre e col Figliuolo, ed il quale ha parlato per mezzo de' Profeti.*

D. Avete detto, che lo Spirito-Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo; provatemi colla Scrittura, che egli proceda dal Padre.

R. Gesù-Cristo dice a' suoi Apostoli: *Io v' invierò da parte di mio Padre il Consolatore, lo Spirito di verità, il quale procede dal Padre* (a).

D. Provatemi ora, che lo Spirito-Santo proceda anche dal Figliuolo.

R. Gesù-Cristo promette agli Apostoli, come abbiam veduto poc' anzi, che invierà loro lo Spirito-Santo. Ora non avrebbe potuto affatto inviarlo, se lo Spirito-Santo non procedesse da lui; poichè la missione di una persona divina, suppone che ella proceda dalla persona, che l'invia. Dice ancora Gesù-Cristo: *Quando questo Spirito di verità sarà venuto, egli mi glorificherà, poichè egli riceverà del*

S 6

(a) Joann. XV. 26. *Cum autem venerit Paraclitus, qui a Patre procedit.*

del mio, e ve lo annunzierà. Tutto quello che ha il Padre, è mio. Perciò ho detto, che questo Spirito di verità riceverà del mio, e ve lo annunzierà (a). Il che prova, che siccome lo Spirito-Santo procede dal Padre, procede anche dal Figliuolo. Perciò è anche chiamato lo Spirito del Figliuolo (b): come è chiamato lo Spirito del Padre. (*Vedete più sopra quel che si è detto al Cap. I. §. 8. della Trinità delle divine Persone.*)

D. Perchè lo Spirito-Santo è chiamato nel Simbolo lo Spirito vivificatore?

R. Perchè egli è il principio di tutto ciò, che vi è di vita, e di fecondità nelle creature; ed in particolare perchè egli fa vivere le nostre anime. Egli è come l'anima delle nostre, e senza lui la nostra anima è morta, come è morto il nostro corpo, quando è separato dall'anima.

D. Il solo Spirito-Santo è vivificatore?

R. Questa proprietà, la quale appartiene egual-

(a) Joann. XVI. 13. 14. 15. *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis .... ille me clarificabit: quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis. Omnia, quæcumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi: quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis.*

(b) Ad Gal. VI. 6. *Misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra.*

egualmente al Padre, ed al Figliuolo, è attribuita specialmente allo Spirito-Santo, perchè le nostre anime non sono viventi, se non per la Carità. Ora il dono della Carità è attribuito allo Spirito-Santo, che è l'amore sostanziale del Padre, e del Figliuolo. *L'amore di Dio*, dice S. Paolo, *è stato diffuso ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito-Santo, che è stato dato a noi* (a).

§. II.

Promessa fatta da Gesù-Cristo d'inviare lo Spirito-Santo.

D. QUando Gesù-Cristo ha promesso a' suoi Apostoli d'inviar loro lo Spirito-Santo?

R. L'ha promesso loro molte volte, e specialmente nel discorso, che loro fece dopo l'ultima cena nel giorno precedente la sua Passione.

D. Rapportatemi qualche porzione di questo discorso.

R. Gesù-Cristo lor disse tra l'altre cose: *E' spediente per voi, che io me ne vada, perchè se io non me ne vo, lo Spirito Consolatore non verrà a voi, ma quando me*

(a) Ad Rom. V. 5. *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.*

me ne sarò andato, ve lo manderò (a).

D. Non aveano ancora ricevuto gli Apostoli lo Spirito-Santo?

R. L'avevano ricevuto, perchè erano giusti, ma non l'avean ancor ricevuto se non debolmente; lo ricevettero di nuovo, quando dopo la risurrezione Gesù-Cristo soffiò su di essi, e disse loro: *Ricevete lo Spirito-Santo*. Allora furono fortificati nella vita spirituale, ma non a segno di aver coraggio di predicare pubblicamente Gesù-Cristo a costo della loro vita. Per far ciò aveano bisogno, che fosse loro dato lo Spirito-Santo con maggior pienezza.

D. Quando Gesù-Cristo inviò lo Spirito-Santo a' suoi discepoli?

R. L'inviò dieci giorni dopo esser salito al Cielo, e cinquanta giorni dopo la sua risurrezione.

D. Perchè Gesù-Cristo lasciò passar dieci giorni dopo la sua Ascensione avanti d'inviare lo Spirito-Santo?

R. Per dar tempo a' suoi discepoli di prepararsi a ricevere un sì gran dono.

D. Non erano i discepoli di già preparati?

R. Non può dubitarsi, che Gesù Cristo non gli avesse avuto a preparare, mentre

(a) Joann. XVI. 7. *Expedit vobis, ut ego vadam; si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.*

tre era con loro sulla Terra; ma bisognava, che vi si preparassero di una maniera più speciale per essere in istato di riceverlo con maggior pienezza. Perchè quanto più vi si prepara, più si riceve con abbondanza.

D. Come i discepoli si prepararono a riceverlo?

R. Si prepararono col ritiro, e colla preghiera.

D. Perchè col ritiro?

R. Per disfarsi interamente dello spirito del mondo, e delle cose mondane; perchè come si vuota un vaso prima di riempierlo di un eccellente liquore; così ancora bisogna vuotare il cuore delle cose del mondo, per renderlo capace di ricevere lo Spirito di Dio: il che si fa col ritiro.

D. Perchè gli Apostoli aggiunsero la preghiera?

R. Perchè non può persona alcuna attirare a se lo Spirito-Santo se non per mezzo della preghiera. Quanto è maggiore la preghiera, tanto più lo Spirito-Santo diffonde con pienezza i suoi doni.

§.III.

§. III.

Discesa dello Spirito-Santo sopra i discepoli. Effetto che produsse su degli Apostoli.

D. Lo Spirito-Santo discese di una maniera sensibile sopra i discepoli di Gesù-Cristo?

R. Essendo congregati i discepoli in un medesimo luogo, s' intese in un istante verso l' ora di Terza un gran suono, come di un vento impetuoso, che veniva dal Cielo, e che riempì tutta la casa, ove essi erano. Nel medesimo tempo videro apparire lingue di fuoco, le quali si divisero, e si fermarono sopra ciascun di loro. *In questo momento furono tutti ripieni dello Spirito-Santo, e cominciarono a parlare in diverse lingue senza averle mai imparate* (a).

D. Perchè la discesa dello Spirito-Santo fu preceduta da un vento impetuoso?

R. Per significare che lo Spirito-Santo spira ove vuole.

D. Questo vento era spaventoso?

R. Non avea niente di spaventevole; era solamente destinato a rendere i discepo-li

(a) Actor. II. 4. *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.*

li attenti a quel che dovea loro avvenire.

D. Le lingue di fuoco che videro, e che si fermarono sopra ciascun de' discepoli, eran esse lo Spirito-Santo?

R. Non erano che un simbolo, col quale lo Spirito-Santo, che è invisibile in se stesso, manifestava la sua presenza, e la sua operazione.

D. Perchè lo Spirito-Santo apparve in forma di lingue?

R. Per significare, che egli veniva a spandere sopra de' discepoli di Gesù-Cristo il dono di parlare, e d'intendere diverse lingue, e predicare Gesù-Cristo agli uomini di lingue differenti.

D. Perchè queste lingue erano di fuoco?

R. Per significare il lume, e l'ardore della Carità, del quale lo Spirito-Santo andava a riempiere li discepoli, per farli pubblicamente annunziare la divinità di Gesù-Cristo.

D. Qual effetto lo Spirito-Santo produsse ne' primi discepoli?

R. Ne produsse di due sorte, effetti interiori, ed effetti esteriori.

D. Quali furono gli effetti interiori della discesa dello Spirito-Santo?

R. 1. Lo Spirito-Santo rischiarò lo spirito degli Apostoli, dando loro una perfetta intelligenza di tutte le verità, che Gesù-Cristo avea loro insegnate. 2. Infiammò i loro cuori del fuoco della Carità, e li riempì di un coraggio invincibi-

cibile per portare da per tutto la fede di Gesù-Cristo.

D. Quali furono gli effetti esteriori della discesa dello Spirito-Santo sopra degli Apostoli?

R. Gli fece parlare, ed intendere ogni sorta di lingue, conferì loro la potestà di far miracoli, di profetare, di scacciare i demonj, e tutti gli altri doni sovranaturali, che dovean servire allo stabilimento della Chiesa.

D. Perchè lo Spirito-Santo produsse questi effetti esteriori su degli Apostoli?

R. Lo fece 1. per manifestare con questi effetti sensibili le grazie invisibili, che avea sparse nella lor anima. 2. Per autorizzare la loro Missione, e dare maggior forza alla di loro predicazione.

D. Di queste due sorti d'effetti, altri interiori, ed altri esteriori, quali sono i più stimabili?

R. Gli effetti interiori, e specialmente la Carità, chiamata da S. Paolo, la più eccellente.

D. Perchè S. Paolo chiama la Carità il dono più eccellente?

R. Perchè senza la carità, nè il dono delle lingue, nè il dono de' miracoli, nè il dono della profezia, nè verun altro dono, servono a cos' alcuna per coloro, che l'han ricevuti. Ma all' opposto la carità santifica da se medesima coloro, ne' quali regna. Gli altri doni non sussisto-

sistono più dopo questa vita ; la carità al contrario durerà in eterno.

D. Si fece un gran cambiamento negli Apostoli per la discesa dello Spirito-Santo?

R. Si fece in loro un cambiamento prodigioso. Lo Spirito-Santo gli rendè uomini tutti nuovi.

D. Chi erano gli Apostoli prima della discesa dello Spirito-Santo?

R. Erano uomini grossolani, deboli, e timidi. Non comprendevano quasi niente delle grandi verità, che Gesù-Cristo insegnava loro. Si leggon sovente nel Vangelo i rimproveri, che Gesù-Cristo faceva loro, della poca intelligenza, e della loro poca fede. S. Pietro stesso, che s' era mostrato il più coraggioso, ebbe la debolezza di negarlo per ben tre volte.

D. Chi son divenuti gli Apostoli dopo la discesa dello Spirito-Santo?

R. Hanno ricevuta una cognizione, ed un' intelligenza perfetta di tutte le verità della Religione, e sono stati ripieni di un coraggio, e di una fermezza invincibile per insegnar tali verità per tutto il Mondo.

D. Datemi qualche prova di questo coraggio insuperabile.

R. Subito dopo la discesa dello Spirito-Santo gli Apostoli predicarono con intrepidezza la risurrezione, e la divinità di Gesù-Cristo; si esposero a tutt' i furori de' Giu-

Giudei, e degl' Idolatri. Niente fu capace d' intimorirli, o di farli tacere; lungi dal temere la morte, si stimavano felici in soffrire i trattamenti i più crudeli, e più ignominiosi per Gesù-Cristo.

D. Donde venne loro tanto coraggio?

R. Venne dalla forza onnipotente dello Spirito-Santo, che gli animava, e parlava per la loro bocca.

D. Lo Spirito-Santo operò tali maravigliosi effetti solo negli Apostoli?

R. Gli operò ancora, con più, o meno di abbondanza, in tutti i fedeli, che erano allora uniti con loro.

D. La discesa dello Spirito-Santo era stata predetta da' Profeti?

R. I Profeti l'aveanò spesso annunziata. S. Pietro nel discorso, che fece a'Giudei subito dopo la discesa dello Spirito Santo, citò loro in particolare questa Profezia di Gioele: *Io diffonderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini · e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole.... Allora io spanderò ancora il mio Spirito sopra tutti i miei servi, e le mie serve, e farò apparir de' prodigj nel Cielo, e sulla terra.... e chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo* (a).

§. IV.

(a) Actor. II. 17. seq. *Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem carnem: & prophetabunt filii vestri, & filiæ vestræ.... Et quidem super*

§. IV.

Differenza della Pentecoste de' Cristiani da quella de' Giudei.

D. Come si chiama il giorno, nel quale lo Spirito-Santo discese su degli Apostoli?
R. Si chiama la festa della Pentecoste.
D. Che vuol dire questa parola *Pentecoste?*
R. Vuol dire cinquantesimo giorno.
D. Perchè si chiama così il giorno della discesa dello Spirito-Santo?
R. Perchè lo Spirito-Santo discese il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Gesù-Cristo.
D. I Giudei non avevano essi ancora una festa, che si chiamava la Pentecoste?
R. Certamente che sì.
D. Cosa era la Pentecoste de' Giudei?
R. Questa era una festa, che celebravano ogn'anno cinquanta giorni dopo la festa di Pasqua, in memoria del giorno, in cui fu data la legge a' loro Padri sul monte Sinai, cinquanta giorni dopo la mi-

per servos meos, & super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, & prophetabunt. Et dabo prodigia in cælo sursum, & signa in terra deorsum.... Et erit, omnis quicunque invocaverit nomen Domini salvus erit.

miracolosa loro liberazione dalla schiavitù dell' Egitto.

D. Vi ha qualche rapporto tra la Pentecoste de' Giudei, e quella de' Cristiani?

R. La Pentecoste de'Giudei era una figura di quella de'Cristiani. Come Dio diede la legge agl' Israeliti, e fece alleanza con loro, cinquanta giorni dopo l'uscita dall' Egitto, col cibarsi dell' Agnello Pasquale; così Iddio invið lo Spirito-Santo, e fece colla Chiesa una nuova alleanza cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù-Cristo, che è la Pasqua de' Cristiani.

D. La Pentecoste Cristiana, e la nuova alleanza, sono più eccellenti, che la Pentecoste de' Giudei, e l' antica alleanza?

R. Elleno sono infinitamente più eccellenti.

D. Qual vantaggio sopra quella de' Giudei ha la Pentecoste de' Cristiani?

R. 1. La legge è stata data a' Giudei esteriormente sopra due tavole di pietra; quando all' incontro questa medesima legge è stata impressa interiormente, e scritta nel cuore de' Cristiani per mezzo dello Spirito-Santo, che la fa amare, ed eseguire. 2. La legge antica attese le sole sue forze non faceva altro che schiavi pe 'l timore; ma all' opposto lo Spirito-Santo coll' interna sua virtù pro-

produce i veri figliuoli di Dio per amore.

D. La legge scritta sulla pietra è sufficiente a farci fare del bene?

R. Ella è impotente, attese le sole sue forze, a farci fare del bene, quando non è accompagnata dalla grazia interiore dello Spirito-Santo. La legge mostra bene all' uomo i suoi doveri, ma non dà loro la volontà di adempirli. *La lettera uccide*, dice S. Paolo, *e lo Spirito vivifica* (a).

D. Che intendete col dire, che lo Spirito-Santo scrive la legge su i nostri cuori?

R. Intendo, che ci dà l' intelligenza, e c' ispira l' amore, che fa adempiere i comandamenti.

D. Non si possono adempire i comandamenti per motivo di timore.

R. Non si osservano a dovere, quando non si osservano per amore. *L' amore*, dice S. Paolo, *è il compimento della legge* (b). *Se qualch' uno mi ama*, dice Gesù-Cristo, *osserverà la mia parola*, *chi non mi ama non adempie le mie parole* (c).

D. Qual

(a) II. Ad Cor. III. 6. *Littera occidit, Spiritus autem vivificat.*

(b) Ad Rom. XIII. 10. *Plenitudo legis est dilectio.*

(c) Joan. XIV. 26. *Si quis diligit me, sermonem meum servabit . . . . Qui non diligit me, sermones meos non servat.*

D. Qual è dunque propriamente il frutto della discesa dello Spirito-Santo?

R. E' di farci amar Dio, e di osservar la sua legge per amore. Questo santo amore è il carattere proprio de' Cristiani, e della nuova alleanza. Questo è per eccellenza il dono dello Spirito-Santo.

D. E' questa l' idea, che la sacra Scrittura ci dà della novella alleanza, e de' veri Cristiani?

R. Sì. Sotto questa veduta i Profeti hanno annunziata la nuova alleanza. *Verrà tempo, dice il Signore, nel quale io farò una nuova alleanza colla casa d'Israello, e di Giuda, non quella che feci co' loro Padri nel giorno, che li presi per mano per farli uscir dall' Egitto; perchè dalla loro parte han violata la mia alleanza, ed io gli ho trattati con rigore, dice il Signore. Ma ecco l' alleanza, che farò colla casa d' Israello, dopo che sarà venuto questo tempo, dice il Signore, io imprimerò la mia legge nelle loro viscere, e la scriverò nel loro cuore; io sarò il loro Dio, ed eglino saranno il mio popolo* (a). Ed altrove: *Io vi darò un cuo-*

re

(a) Jerem. XXXI. 31. seq. *Ecce dies venient, dicit Dominus: & feriam domui Israel & domui Juda fœdus novum, non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum in die, qua apprehendi manum eorum, ut educe-*

re nuovo, e metterò in mezzo di voi uno spirito nuovo. Toglierò dalla vostra carne il cuor di pietra, e vi darò un cuor di carne. Metterò il mio spirito in mezzo di voi; vi farò camminare per la via de' miei precetti, osserverete i miei ordini, e li metterete in pratica (a).

§. V.

Frutto della Predicazione degli Apostoli dopo la discesa dello Spirito-Santo.

D. Cosa fecero gli Apostoli dopo che furono ripieni dello Spirito-Santo?

R. Uscirono dal luogo, dove stavano uniti, e predicarono pubblicamente Gesù-Cristo

T in

cerem eos de terra Ægypti, pactum, quod irritum fecerunt, & ego dominatus sum eorum, dicit Dominus. Sed hoc erit pactum, quod feriam cum domo Israel: post dies illos dicit Dominus: Dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam: & ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum.

(a) Ezech. XXXVI. 26. seq. *Dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri: & auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum. Et spiritum meum ponam in medio vestri: & faciam, ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea custodiatis, & operemini.*

in mezzo di Gerusalemme, parlando in diverse lingue.

D. Vi era allora molta gente in Gerusalemme?

R. Essendo questo giorno una festa solenne presso i Giudei, una quantità prodigiosa di Giudei di diversi paesi si erano portati in Gerusalemme; e Dio l'ordinò così, affinchè la nuova della discesa dello Spirito-Santo fosse più luminosa, e si diffondesse subito in tutte le parti.

D. La predicazione degli Apostoli ebbe un gran successo presso i Giudei?

R. Alla prima predica di S. Pietro, si convertirono tre mila Giudei, e cinquemila alla seconda. Il numero de' fedeli cresceva ogni giorno, e non vi fu mai cosa più edificante, quanto la vita di questi primi Cristiani della Chiesa di Gerusalemme.

D. Chi fu che diede sì buon successo alla predicazione degli Apostoli?

R. Fu lo Spirito-Santo, il quale nel tempo stesso, che faceva parlare gli Apostoli, dava a quelli, che gli ascoltavano, orecchie per intenderli, e docilità per loro credere.

D. Deesi attribuire a' miracoli che operavano gli Apostoli la conversione di tanti Giudei?

R. I miracoli, che operarono gli Apostoli, erano necessarj per pruovare, ed autoriz-

torizzare la loro missione, ma non avrebbero prodotto verun effetto senza la grazia dello Spirito-Santo, che apriva gli spiriti, ed i cuori alla verità.

D. Qual pruova avete, che i miracoli soli non eran capaci di far delle conversioni?

R. Eccone una tra l' altre chiarissima. Avendo fatto Gesù-Cristo una moltitudine di miracoli strepitosi, sino a risuscitare i morti, pure picciol numero di Giudei credettero in lui, prima della predicazione degli Apostoli; e la loro fede era peranche molto imperfetta.

D. Perchè la predicazione degli Apostoli produsse maggior frutto di quella di Gesù-Cristo?

R. Perchè Gesù-Cristo dovette consumare tutti i suoi misteri, ed entrare nella gloria prima che inviasse lo Spirito-Santo, il quale coll' interna operazione della sua grazia dovè rinovare la faccia della terra.

D. Tutti i Giudei credettero alla predicazione degli Apostoli?

R. Ve ne furon molti; ma il corpo della nazione giudaica rimase nell'incredulità, e si dichiarò in ogni occasione nemica, e persecutrice de' Cristiani?

D. Era stata predetta l' incredulità de' Giudei?

R. Il Profeta Isaia l' avea predetta chiaramente con queste parole. *Il Signore*

 mi

mi disse, và, e così parla a questo popolo: Ascoltate ciò, che vi dico, ed affatto non l'intendiate: mirate ciò che vi fo vedere, e non lo conosciate. Accieca il cuore di questo popolo, rendi sorde le sue orecchie, chiudi loro gli occhi, in maniera, che i suoi occhi non veggano, le sue orecchie non ascoltino, e 'l suo cuore non comprenda affatto; che non si converta a me, e non sia guarito. (a).

D. Durerà sempre questo acciecamento de' Giudei?

R. C' insegna la fede, che un giorno Iddio gli convertirà, e gli farà abbracciare con un santo ardore la fede, che ora ributtano.

D. Che fecero gli Apostoli, quando videro, che i Giudei si ostinarono a ributtare il Vangelo?

R. Andarono a predicare a' Gentili giusta il comando, che aveano ricevuto da Gesù-Cristo.

D. Che intendete pe' Gentili?

R. Intendo tutti i popoli distinti dal popolo giudaico.

D. I

(a) Isa. VI. 9. 10. *Vade, & dices populo huic: Audite audientes, & nolite intelligere: & videte visionem, & nolite cognoscere. Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggrava, & oculos ejus claude: ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat, & convertatur, & sanem eum.*

D. I Gentili erano naturalmente disposti a ricevere il Vangelo?

R. Erano al contrario molto opposti; non conoscevano il vero Dio, e da molti secoli eran caduti nella più stolida idolatria.

D. Aveano al manco buoni costumi?

R. I loro costumi erano depravatissimi: eran superbi, impudichi, avari, ambiziosi, vendicativi; in una parola s'erano abbandonati ad ogni sorta di vizj.

D. Non vi era almeno presso i gentili qualche Saggio, che si vantasse di menar una vita più regolata?

R. Questi pretesi savj erano i più orgogliosi, e per lo più opposti al Vangelo; aveano una falsa apparenza di virtù, e la loro saviezza era un eccesso di follia innanzi a Dio.

D. I Gentili si sottomisero alla predicazione degli Apostoli?

R. Per tutto ove gli Apostoli predicarono, si videro molti Gentili rinunziare agl' Idoli, ed abbracciate con prontezza la fede di Gesù-Cristo.

D. Che cosa potè impegnare tanti Idolatri a credere in Gesù-Cristo, e adorare un Dio crocifisso?

R. Fu la veduta de' miracoli, che gli Apostoli operavano in nome di Gesù-Cristo, e sopra tutto la grazia interiore dello Spirito-Santo, che toccava, e persuadeva efficacemente i loro cuori.

§. VI.

Effetti dello Spirito-Santo ne' primi Cristiani.

D. Quali effetti produsse la grazia dello Spirito-Santo in coloro che convertì?

R. Cambiò in essi lo spirito ed il cuore, ispirò loro l'umiltà, il disprezzo di loro stessi, il distacco dalle creature, il desiderio de' beni eterni, in una parola tutte le virtù, e gli fece uomini nuovi.

D. Son questi i soli effetti, che produsse lo Spirito-Santo ne' primi Fedeli?

R. Conferì loro inoltre differenti doni esteriori, e sovranaturali, ad altri il dono della Profezia, ad altri il dono di guarire gl'infermi, ad altri il dono di scacciar i demonj, ad altri il dono di parlar in diverse lingue, ad altri quelli d'interpretarle.

D. Gesù-Cristo avea loro promessi questi doni?

R. Gli avea promessi apertamente dopo la sua risurrezione. *Ecco*, egli disse a' suoi Apostoli, *i miracoli, che saranno coloro, che avran ricevuta la fede: Nel nome mio scacceranno i demonj, parleranno lingue nuove, maneggeranno i serpenti; e se avran bevuto qualche mortale bevanda, non darà*

rà loro verun nocumento, e coll' imposizione delle loro mani guariranno gl' infermi (a).

D. Si sa effettivamente, che questi doni sono stati frequenti nel principio della Chiesa tra'Fedeli?

R. Si leggono in molti luoghi del libro degli Atti degli Apostoli. S. Paolo ne parla ancora in molte sue epistole, e specialmente al capo XIV. della sua prima epistola a'Corintj, ove prescrive l'uso, che i fedeli dovean fare de' differenti doni, che avean ricevuti per edificazione della Chiesa. Sappiamo similmente da'Padri de'tre primi secoli, che questi doni sussistevano ancora ne' loro tempi.

D. Perchè questi doni furono sì comuni ne' primi tempi della Chiesa?

R. Per provare sensibilmente la verità della dottrina di Gesù-Cristo, e per istabilir sodamente la Chiesa Cristiana.

D. Sono del tutto cessati questi doni?

R. Son divenuti molto più rari dopo che la Chiesa si è stabilita, e formata per tutta la terra; non però Dio l' ha rinno-

(a) Marc. XVI. 17. 18. *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: In nomine meo dæmonia ejicient: linguis loquentur novis: serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent, & bene habebunt.*

novati, e li rinnova di tempo in tempo, quando lo giudica a proposito.

D. Quando principalmente Iddio rinnova questi doni miracolosi?

R. Lo fa alle volte per ravvivar la fede, e il fervore de' Cristiani; alle volte per manifestare la santità de' suoi servi; alle volte per confermare con un chiaro testimonio le verità importanti, che sono contrastate.

D. La predicazione degli Apostoli fu ricevuta senza contradizione da' Gentili?

R. Ella ebbe a soffrire grandissime, e molto lunghe persecuzioni dalla parte degl' Imperatori, de' Governatori, de' grandi, e de' savj del secolo.

D. Quanto tempo durarono queste persecuzioni?

R. Durarono presso che trecent' anni.

D. Perchè permise Iddio, che la predicazione Evangelica fosse stata sì lungamente, e sì crudelmente attraversata?

R. Lo permise per fare maggiormente apparire la grazia dello Spirito-Santo, che ha trionfato, e fa trionfare la fede su di tutti questi ostacoli; e per mostrare, che lo stabilimento della Chiesa per tutta la terra è evidentemente un' opra divina.

§ VII.

§. VII.

Lo Spirito-Santo continua a comunicarsi alla Chiesa, ed a' Fedeli sino alla fine de' secoli. Quello che dee farsi per riceverlo.

D. Lo Spirito-Santo è stato solamente promesso, e dato a' soli Apostoli, ed a' primi Cristiani? Possiam riceverlo anche noi?

R. Gesù-Cristo ha promesso, che lo Spirito-Santo dimorerà per sempre colla Chiesa per illuminarla, animarla, e santificarla; ed egli lo diffonde ancora ogni giorno sulle anime, che sono preparate a riceverlo.

D. Quando noi riceviamo lo Spirito-Santo?

R. Lo riceviamo in tutti i Sagramenti, perchè tutti i sagramenti sono istituiti per santificarci; e noi siamo santificati dallo Spirito-Santo, che risiede in noi.

D. V' ha qualche Sagramento, che sia stato istituito particolarmente a comunicare lo Spirito-Santo?

R. Sì. E questo è il Sagramento della Confermazione. Questo Sagramento è per tutti i fedeli ben disposti, ciò che fu la Pentecoste ne' primi fedeli.

D. Solo per mezzo de' Sagramenti riceviamo lo Spirito-Santo?

R. Lo possiamo ricevere anche per mezzo della preghiera.

D. Lo Spirito-Santo si dona a tutti quei, che lo domandano?

R. Sì, purchè lo domandino come bisogna. Gesù Cristo medesimo ce ne assicura nel Vangelo: *Se voi*, ci dice, *che siete cattivi, sapete del bene dato a voi far parte a' vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro Celeste darà lo Spirito buono a quei, che lo domanderanno* (*a*)?

D. Basta domandare lo Spirito-Santo per riceverlo?

R. Bisogna ancora prepararsi ad un sì gran dono, vuotandosi dello spirito, e delle massime del mondo. *Il mondo*, dice Gesù-Cristo, *non può ricevere lo Spirito di verità, perchè non lo vede, nè lo conosce affatto; voi però lo conoscerete perchè egli dimorerà con voi, e sarà in voi* (*b*).

D. Quei che invocano lo Spirito-Santo, lo ricevono tutti egualmente?

R. Lo ricevono con maggiore, o minore abbon-

(a) Luc. XI. 13. *Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de cælo dabit Spiritum bonum petentibus se?*

(b) Joann. XIV. 17. *Spiritum veritatis, quem Mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum: vos autem cognoscetis eum; quia apud vos manebit, & in vobis erit.*

abbondanza, secondo l'ardore del loro desiderio, e delle loro preghiere, e giusta il grado del loro preparamento.

D. Quando bisogna domandare lo Spirito Santo?

R. Bisogna domandarlo in tutti i giorni, ed in tutti i tempi, perchè abbiam bisogno continuamente della sua assistenza, e senza di lui non possiamo far niente di bene salutare.

D. V'ha qualche tempo dell'anno, nel quale si deve invocare lo Spirito-Santo più particolarmente?

R. Sì; e questo è il tempo che precede, e che siegue la festa della Pentecoste; cioè dopo la festa dell'Ascensione di Gesù-Cristo sino alla Domenica della Trinità.

D. Perchè bisogna invocarlo allora di una maniera più particolare?

R. Perchè quello è il tempo, nel quale lo Spirito-Santo è disceso su degli Apostoli, e nel quale la Chiesa per l'unione di tutti i fedeli ne ottiene un'effusione più abbondante.

§. VIII.

Spiegazione del IX. Articolo del Simbolo. Stabilimento della Chiesa. In che consista la cognizione, che bisogna avere della Chiesa.

D. QUale fu il principale effetto della discesa dello Spirito-Santo?

R. Fu lo stabilimento, e la formazione della Chiesa Cristiana.

D. Che significa la parola *Chiesa?*

R. Chiesa è una parola greca, che significa unione. Si disegnano spesso con questo termine i luoghi, ove i fedeli si uniscono per gli esercizj di Religione; ma propriamente significa l' unione stessa, o la società di quelli, che vi si uniscono.

D. Ogni sorte di unione può chiamarsi Chiesa?

R. Davide dà il nome di Chiesa all'unione de' peccatori, quando dice: *Io odio la Chiesa, o l'unione de' malignanti* (a); ma dopo lo stabilimento della Chiesa Cristiana, s' intende comunemente con questo termine l' unione, o la società de' fedeli, che credono in Gesù-Cristo.

D. A che si riduce quel che dobbiamo noi

(b) Ps. XXV. 5. *Odivi Ecclesiam malignantium.*

noi sapere per rapporto alla Chiesa?

R. Si riduce a sapere 1. Cosa sia la Chiesa. 2. I suoi caratteri, cioè a dire quel che distingue la vera Chiesa di Gesù-Cristo, dalle società, che ne usurpano il nome. 3. Le prerogative che ella ha ricevute da Gesù-Cristo. 4. I nostri doveri riguardo alla Chiesa.

D. Spiegatemi ora cosa sia la Chiesa, e come si può considerare?

R. Si può considerare in due maniere la Chiesa. 1. Di una maniera generale, che comprende ciò, che le compete in tutti i tempi, ed in tutti gli stati. 2. Di una maniera più particolare, e più ristretta a ciò che le compete nello stato, ove ora è sulla terra dopo la venuta di Gesù-Cristo.

§. IX.

Della Chiesa considerata in generale. Tre parti della Chiesa: la Chiesa militante, la Chiesa purgante, e la Chiesa trionfante.

D. CHe cosa è la Chiesa considerata di una maniera generale?

R. E' l'assemblea, o la società di tutti i fedeli, e di tutti i giusti di tutti i tempi, che compongono un medesimo corpo, di cui è capo Gesù-Cristo, e lo Spirito-Santo n'è l'anima.

D. L'

D. La Chiesa presa in questo senso è antica?

R. Ella è tanto antica quasi quando il mondo; cominciò subito dopo il peccato; quando Dio promise a' nostri primi Padri di dar loro un Redentore, ed impose loro, che credessero in questo Redentore.

D. Adamo, ed Eva appartenevano alla Chiesa?

R. Non appartenevano affatto alla Chiesa Cristiana prima del loro peccato; perchè allora non avevano Gesù-Cristo per capo, e perchè la promessa del Redentore non fu fatta se non in seguela del peccato; ma dopo il loro peccato, furono i primi membri della Chiesa di Gesù-Cristo, per la fede che ebbero in lui.

D. I Santi Patriarchi appartengono alla Chiesa?

R. Tutti i giusti che precedettero la venuta del Messia appartengono alla Chiesa, perchè furono giustificati per la fede del Liberatore.

D. Noi dunque siam legati co' Santi Patriarchi, e cogli altri giusti, che vissero prima della venuta di Gesù-Cristo?

R. Noi abbiam con loro una strettezza molto grande; poichè questi Santi sono come noi, membri della Chiesa, ed han come noi Gesù-Cristo per capo.

D. I giusti dunque che precedettero la ve-

venuta di Gesù-Cristo erano Cristiani?

R. Lo erano veramente per anticipazione, quantunque non portassero ancora il nome di Cristiani, dice S. Agostino.

D. Perchè dite che erano Cristiani?

R. Perchè credettero nel Messia, che dovea venire, il quale è il nostro Signore Gesù Cristo; e perchè non si salvarono, se non per la grazia, e per la virtù della sua morte.

D. Quando si considera la Chiesa in generale, distinguesi ella in molte parti?

R. Si distingue in tre parti giusta i differenti stati, ne'quali si ritrovano i suoi membri; cioè la Chiesa trionfante, la Chiesa purgante, e la Chiesa militante, o combattente.

D. Che intendete per la Chiesa trionfante?

R. Per la Chiesa trionfante s' intende la parte de' membri, che di già regnano in Cielo con Gesù-Cristo.

D. Che intendete per la Chiesa purgante?

R. Per la Chiesa purgante s' intende la parte de'membri della Chiesa, che soffrono nell' altra vita le pene temporali del Purgatorio per compiere di purificarsi, e di espiare i loro peccati.

D. Che intendete per la Chiesa militante, o combattente?

R. Per la Chiesa militante intendo la porzione de' Fedeli, che ancora vivono sulla terra.

D. Per-

D. Perchè si chiama la Chiesa militante, o combattente?

R. Perchè i fedeli, che sono ancora sulla terra, hanno da combattere incessantemente contro i nemici della loro salute, che sono il demonio, il mondo, e la loro propria concupiscenza.

D. Sono dunque tre Chiese, la trionfante, la purgante, e la militante?

R. Nò. Sono solamente diverse porzioni di una sola, e stessa Chiesa, i di cui membri sono in tre stati differenti.

D. Perchè dite, che questa è una sola, e la stessa Chiesa?

R. Perchè i Santi che regnano nel Cielo, i Giusti che patiscono nel Purgatorio, ed i Fedeli che combattono ancor sulla Terra, hanno un solo capo cioè Gesù-Cristo, e sono animati da un medesimo Spirito, che è lo Spirito di Gesù-Cristo.

D. La Chiesa trionfante, la Chiesa purgante, e la Chiesa militante dureranno eternamente?

R. La Chiesa trionfante sussisterà in eterno; ma alla fine del mondo la Chiesa militante, e la purgante saranno riunite alla Chiesa trionfante, per regnar per sempre con Gesù-Cristo.

§. X.

§. X.

Della Chiesa considerata nello stato, in cui è al presente.

D. CHe cosa è la Chiesa considerata nello stato, in cui è al presente sulla terra?

R. E' l' unione de' fedeli, che sotto la condotta di legittimi Pastori fanno un medesimo corpo, del quale Gesù-Cristo è il capo essenziale ed invisibile; e 'l Romano Pontefice come suo Vicario è il Capo ministeriale e visibile.

D. Quando cominciò la Chiesa considerata di questa maniera?

R. Cominciò allora, quando Gesù-Cristo diede principio alla predicazione del Vangelo, ed alla scelta de' discepoli.

D. Perchè dite, che la Chiesa è l'unione de' fedeli?

R. Perchè la Chiesa è composta di soli fedeli.

D. Che intendete per fedeli?

R. La parola *fedeli* viene da *Fede*: così i fedeli sono quei, che fanno professione della vera fede, che Gesù-Cristo insegnò a' suoi discepoli.

D. Che intendete per legittimi Pastori?

R. Intendo i Vescovi, ed i Sacerdoti, che per una successione non interrotta succedono all' autorità degli Apostoli, e de'

e de' primi discepoli di Gesù-Cristo.

D. Perchè dite che i fedeli sotto la condotta de' Pastori legittimi non fanno, che un solo corpo?

R. Perchè i fedeli sono tutti insieme uniti sì strettamente, come lo sono tra loro i membri del nostro corpo.

D. Il corpo della Chiesa è un corpo vivente?

R. Sì, perchè è animato dallo Spirito-Santo.

§. XI.

Del Corpo, e dell' Anima della Chiesa.

D. CHe bisogna distinguere nella Chiesa per averne un' esatta cognizione?

R. Siccome in un corpo vivente si distinguono due cose, cioè il suo corpo, e l' anima che lo fa vivere; così bisogna egualmente distinguere due cose nella Chiesa, cioè il corpo, e l' anima della stessa.

D. Che intendete pel corpo della Chiesa?

R. Intendo tutto ciò, che v' ha di esteriore, e di visibile nella Chiesa.

D. Che v' è di esteriore, e di visibile nella Chiesa?

R. Questi sono i fedeli, che la compongono, i Pastori, che la governano, la sommissione a questi Pastori, la partecipazione

ci-

cipazione de' Sagramenti, la professione esteriore della fede, il sacrificio, e gli altri pubblici esercizj della Religione.

D. Che intendete per l'anima della Chiesa?

R. Intendo ciò, che v'ha d'interiore, e d'invisibile nella Chiesa; vale a dire, lo Spirito-Santo che l'anima, e gl'interni doni che produce nell'anima lo Spirito-Santo, e co' quali le comunica la vita spirituale.

D. Quali sono i doni interiori dello Spirito-Santo, che fanno vivere la Chiesa?

R. Queste sono le virtù Cristiane, e specialmente la carità, che è il principio, e 'l fine di tutte le virtù.

D. In quante maniere si può appartenere alla Chiesa?

R. Se le può appartenere 1. esteriormente, in quanto si è nel corpo della Chiesa. 2. Interiormente, in quanto si partecipa dell'anima della Chiesa.

D. Per salvarsi basta appartenere al corpo della Chiesa?

R. Non basta affatto: bisogna ancora partecipare dell'anima della Chiesa per mezzo della carità.

§.XII.

§. XII.

Di quelli che appartengono al corpo della Chiesa, e di quelli, che appartengono all' anima della Chiesa.

D. CHi sono coloro, che appartengono al corpo della Chiesa?

R. Questi sono coloro, che fanno una professione esteriore della fede della Chiesa, che partecipano esteriormente de' suoi Sagramenti, e delle sue orazioni, e sono sottoposti esteriormente a' suoi legittimi Pastori.

D. Chi sono coloro che non appartengono al corpo della Chiesa?

R. Questi sono gl' Infedeli, gli Apostati, gli Eretici, gli Scismatici, gli Scomunicati, ed i Catecumeni.

D. Che intendete per gl' Infedeli?

R. Per gl' Infedeli intendo coloro, che non credono in Gesù-Cristo; tali sono i Giudei, gl' Idolatri, i Maomettani.

D. Che intendete per gli Apostati?

R. Per gli Apostati intendo coloro, che avendo fatto professione di credere in Gesù-Cristo, hanno poi rinunziato alla Religione Cristiana.

D. Qual differenza mettete fra gl' Infedeli, e gli Apostati?

R. Differiscon fra di loro in questo, che gl' In-

Infedeli non hanno mai creduto in Gesù-Cristo, e gli Apostati dopo aver fatta professione di esser Cristiani, hanno abbandonato il Cristianesimo.

D Che intendete per gli Eretici?

R. Per gli Eretici intendo coloro, che rifiutano ostinatamente di credere una parte delle verità della fede definite dalla Chiesa.

D. Qual differenza mettete tra gli Apostati, e gli Eretici?

R. Questa appunto, che gli Apostati rinunciano totalmente a Gesù-Cristo, ed alla sua Religione; all'incontro gli Eretici fan professione di credere in Gesù-Cristo, e rigettano parte delle verità, che egli ha insegnate.

D. Che intendete per gli Scismatici?

R. Per gli Scismatici intendo quei, che si separano dalla Chiesa sotto pretesto che la Chiesa è infettata di errori, e di scandoli; e fanno una società a parte, come fecero un tempo i Donatisti, e come i Luterani, ed i Calvinisti han fatto negli ultimi tempi.

D. Che significa questa parola *Scismatico*?

R. Questa voce viene dalla parola *scisma*, che significa una rottura, una separazione. Lo scisma rompe e divide in qualche maniera l'unità della Chiesa; perciò quei che son rei di questo delitto, sono chiamati Scismatici.

D. Che intendete per gli Scomunicati?

R. Per

R. Per gli Scomunicati intendo quei, che la Chiesa per giudizio de' suoi Pastori ha recisi dalla sua comunione, ed esclusi dal suo corpo per loro eccessi, o delitti.

D. Qual differenza vi è tra uno Scismatico, ed uno Scomunicato?

R. Consiste in questo, che uno Scismatico si separa egli stesso dalla Chiesa, ed uno Scomunicato ne vien reciso dal giudizio della stessa Chiesa.

D. A chi si può paragonare uno Scomunicato?

R. Si può paragonare ad un membro gangrenato, che è reciso da' Chirurgi, e che non appartiene più al rimanente del corpo.

D. La Scomunica deve temersi?

R. Dopo il peccato, e la dannazione eterna, niente più deve maggiormente temere un fedele, quanto la scomunica.

D. Chi sono coloro, contro de' quali i Pastori debbono impiegare la scomunica?

R. Come la scomunica è la più gran pena, colla quale possa la Chiesa punire i suoi figli, non bisogna usarla, che nell' ultima estremità contro de' peccatori ostinati, ed incorrigibili; siccome non si deve troncare un membro del corpo, se non dopo avere sperimentati tutti i mezzi dell' arte per guarirlo.

D. Un fedele che fosse stato ingiustamente

te ſcomunicato dal ſuo Paſtore, ne ſarebbe reciſo?

R. In faccia agli uomini ſembrerebbe di eſſerlo; ma ſe egli fa tutto ciò che è da ſe per eſſerle unito eſteriormente; ſe ei ama ſinceramente l'unità; ſe oſſerva eſattamente le leggi di Dio, e della Chieſa; egli appartiene all'anima della Chieſa, e non n'è affatto reciſo agli occhi di Dio: *Il Padre celeſte, che conoſce l'innocenza di un tal uomo ingiuſtamente ſcomunicato lo corona in ſecreto*, dice S. Agoſtino.

D. I malvaggi Criſtiani appartengono al corpo della Chieſa?

R. Appartengono al corpo della Chieſa, fino a quando non ne ſono reciſi colla ſcomunica; ma non appartengono all'anima, ſe non hanno affatto l'amor di Dio almanco in qualche grado. Sono nella Chieſa come membri morti, e paralitici, che non partecipano della di lei vita, o pure come i malvaggi umori, che le ſono di peſo piuttoſto che di utile.

D. E' vantaggio per gli empj di eſſere nel corpo eſteriore della Chieſa?

R. E' un gran vantaggio per loro, ſiccome è un gran vantaggio per un membro paralitico di non eſſer troncato, e reciſo dal corpo umano.

D. In che conſiſte queſto vantaggio?

R. Conſiſte in queſto, che la Chieſa s'inte-

tereſſa più particolarmente alla ſalvezza di coloro, che ſono nella ſua comunione, in quanto ſono a parte de' beni eſteriori della Chieſa, ed in quanto che hanno maggiori mezzi di convertirſi, che non han coloro, che ſono totalmente recisi dalla comunione eſteriore della Chieſa.

D. I catecumeni, cioè coloro che s'iſtruiſcono per eſſer battezzati, appartengono al corpo della Chieſa?

R. Non appartengono al corpo della Chieſa, perchè non può perſona eſſervi incorporata, che per mezzo del batteſimo; ma ſe hanno una viva fede, una ferma ſperanza, una ſincera carità, cominciano ad appartenere all' anima della Chieſa.

D. Si può dunque partecipare dell' anima della Chieſa, ſenza eſſere eſteriormente nel corpo della Chieſa?

R. Non ſi può aver parte all' anima della Chieſa, ſenza deſiderare di eſſer unito al ſuo corpo; ma ſi può partecipare dell'anima della Chieſa, quantunque taluno non ſiaſi ancora eſteriormente, e di fatto unito al ſuo corpo per mezzo de' Sagramenti.

D. Chi ſono coloro, che appartengono all' anima della Chieſa, e partecipano della vita ſpirituale?

R. Son quei che hanno la carità in qualche grado, perchè per la carità ſi appartiene all' anima della Chieſa, e diven-

ventasi animato dal suo spirito.

D. Tutti quei, che appartengono all'anima della Chiesa, le appartengono egualmente?

R. Le appartengono più, o meno, secondo che hanno più o meno di carità. I soli giusti, cioè coloro che hanno nel cuore il regno della carità, appartengono perfettamente all'anima della Chiesa.

§. XIII.

Caratteri della Chiesa. Primo Carattere. L' Unità.

D. CHe intendete pe' caratteri della Chiesa?

R. Intendo quello che distingue la vera Chiesa dalle altre società, che ingiustamente prendono il nome di Chiesa.

D. Quali sono i caratteri della vera Chiesa?

R. Il Simbolo Niceno ne spiega quattro, e sono l' Unità, la Santità, la Cattolicità, e l'Apostolicità. La vera Chiesa è quella, che è una, santa, cattolica, ed Apostolica.

D. Che intendete col dire, che la vera Chiesa è una?

R. Intendo che i fedeli, che la compongono non formano tutti insieme che un solo e medesimo corpo.

D. Pruovatemi che l'unità sia un carattere essenziale della Chiesa.

R. Noi ne ritroviamo molte pruove nella Scrittura. 1. S. Paolo dice che la Chiesa è il corpo di Gesù-Cristo. Or Gesù-Cristo non ha che un solo corpo mistico, siccome ha un solo corpo naturale. Un capo che avesse molti corpi, sarebbe un mostro. Il che fa dire peranche a S. Paolo: *Siccome in un sol corpo noi abbiamo molte membra, e non tutte le membra hanno le stesse fonzioni, così tutti noi quanti siamo, non siamo che un solo corpo in Gesù-Cristo* (*a*). 2. La Chiesa ci viene spesso rappresentata nella Scrittura sotto la figura della sposa di Gesù-Cristo. Or Gesù-Cristo non ha che una sola sposa, come dicesi nel Cantico de' Cantici. Di più la Chiesa vien figurata per Eva; or siccome Eva è stata l' unica sposa di Adamo; così la Chiesa è l'unica sposa di Gesù-Cristo. E' vero che ciascun' anima fedele è sposa di Gesù-Cristo; ma tutte queste spose, non fanno che una sola, e medesima sposa, la quale è la Chiesa. 3. La Chiesa è la greggia, e l'ovile di Gesù-Cristo. Siccome non v' ha

(a) Ad Rom. XII. 4. *Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent; ita multi unum corpus sumus in Christo.*

Digitized by Google

ha che un sol Pastore, che è Gesù-Cristo, così non v' ha che un solo ovile, giusta queste parole del Vangelo: *Io ho ancora delle altre pecorelle, che non sono di quest' ovile*, cioè a dire, che non sono del popolo Giudaico, *è necessario, che io le conduca: elleno ascolteranno la mia voce; e non vi sarà più se non una sola greggia, ed un sol Pastore* (a). 4. Finalmente la Chiesa è chiamata nella Scrittura il Tempio, e la Casa di Dio. Come non v' ha che un solo Dio, così non v' ha che un sol Tempio, ove Iddio abita, e per conseguenza che una sola Chiesa. Ciascun fedele in verità è tempio di Dio; ma tutti questi Tempj particolari non compongono, che un solo Tempio, secondo queste parole dell' Apostolo S. Pietro (b). *Entrate ancor voi nella struttura dell' edificio, come pietre viventi per componere una casa spirituale*. E per figurare quest' unità della vera Chiesa, volle Iddio, che gl' Israeliti avessero un solo Tempio, che era quello di Gerusalemme, fuori del quale era loro proibito di offerir sagrificj.

 D. Voi

(a) Joann. X. 16. *Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile & unus pastor.*

(b) Petr. II. 5. *Et ipsi tamquam lapides vivi superædificamini domus spiritualis.*

D. Voi dite che la Chiesa è una ; frattanto si distingue la Chiesa di Roma, la Chiesa di Napoli, la Chiesa di Salerno, la Chiesa di Reggio, ed infinite altre: come va questo?
R. Tutte queste Chiese particolari hanno tutte un centro comune di unità, e per la loro unione compongono una medesima, e sola Chiesa, che si chiama la Chiesa universale.

§. XIV.

Unità di Fede, di Sagramenti, di Preghiere.

D. COme le Chiese particolari, e tutti i fedeli sparsi per tutta la terra fanno un medesimo corpo?
R. Lo fanno in quattro maniere.
D. Qual'è la prima?
R. Perchè professano tutti una medesima fede.
D. Che intendete con questo?
R. Intendo che tutti i fedeli hanno un medesimo simbolo di fede, e fanno professione di credere le medesime verità, e di rigettare gli medesimi errori.
D. Non avviene qualche volta, che vi siano nella Chiesa sentimenti diversi su de' punti, che appartengono alla fede? Come si può dire allora, che quei che han-

hanno sentimenti diversi, abbiano una medesima fede?

R. E' vero che vi sono qualche volta nella Chiesa dispute su de' punti, i quali quantunque espressamente non siano decisi dalla Chiesa, appartengono non però alla fede. Ma questa diversità di sentimenti non toglie l'unità della fede; poichè questi medesimi, che pensano differentemente, fanno professione di esser disposti a sottomettersi al giudizio infallibile della Chiesa, dopo che col consenso moralmente unanime de' suoi Pastori, avrà sovranamente deciso quello, che appartiene alla rivelazione.

D. Qual'è la seconda maniera, per la quale tutti i fedeli fanno un medesimo corpo?

R. Nell' esser tutti partecipi de' medesimi Sagramenti.

D. Che intendete con questo?

R. Intendo, che l'unità de' medesimi Sagramenti li riunisce tutti in un medesimo corpo. Vi è per tutto il medesimo Battesimo, che li fa rinascere in Gesù-Cristo; la medesima Confirmazione, che li fortifica; la medesima Eucaristia, che li nutrisce; il medesimo Sagramento della Penitenza, che li purifica da' loro peccati: il medesimo Sagramento dell' Ordine, che dà per tutto de' Vescovi, e de' Sacerdoti; e così

degli altri Sagramenti.

D. Qual' è la terza maniera, per la quale tutti i fedeli fanno un medesimo corpo?

R. Nell' esser tutti in una medesima società, e comunità di preghiere.

D. In che consiste questa società, e comunità di preghiere?

R. Consiste in due cose: 1. In quanto chè i fedeli in qualunque maniera tra loro lontani di abitazione, pregano gli uni per gli altri. Per esempio nel santo Sagrificio della Messa noi preghiamo per tutti i fedeli, che sono sparsi sopra la Terra. 2. In quanto che pregano tutt' insieme nel medesimo luogo.

D. In qual senso dite, che i fedeli pregano tutti insieme ne' medesimi luoghi?

R. Intendo che in qualunque paese, ove andiamo, ove vi sono Cattolici, noi preghiamo insieme con loro ne' luoghi, ove si uniscono. Quando all' opposto noi non preghiamo cogli Eretici, e cogli Scismatici, perchè essi non sono uniti di comunione con noi.

§. XV.

Unità del Capo. Primato del Papa.

D. QUal' è la quarta maniera, per la quale tutti i fedeli fanno un solo corpo?

R. Nell'

R. Nell' aver tutti un medesimo capo invisibile, il quale è Gesù-Cristo, ed un capo visibile, che è il Papa, Vicario di Gesù-Cristo su la terra, e successore di S. Pietro.

D. Donde si prende l' unità del corpo?

R. Si prende dall' unità del capo. Ovunque vi è un solo capo, vi è ivi un solo corpo. Così i fedeli riconoscendo un solo capo, fanno un medesimo corpo.

D. I fedeli non hanno differenti Vescovi, e per conseguenza molti capi?

R. Quantunque vi siano molti Vescovi, pure ve n' ha uno, il quale è il primo di tutti, la di cui Sede è il centro dell' unità.

D. Chi è il primo de' Vescovi?

R. E' il Romano Pontefice, che si chiama comunemente il Papa.

D. Che significa il nome di Papa?

R. Questo nome significa Padre. Altre volte si dava questo nome a tutti i Vescovi, ed anche a' Sacerdoti; perchè eglino sono i Padri spirituali de' Cristiani; ma da molti secoli l' uso l' ha riservato al Romano Pontefice.

D. Sotto qual qualità il Papa è il primo de' Vescovi?

R. Per la qualità di successore di S. Pietro, il quale fu il primo degli Apostoli.

D. E' certo, che S. Pietro sia stato il primo degli Apostoli?

R. Questa è una verità certissima. Tutte le volte, che nel Vangelo sono nominati gli Apostoli, S. Pietro ottiene il primo luogo. S. Matteo facendo la numerazione de' dodici Apostoli, dice che *il primo è Simone, che si chiama Pietro* (a). Nel libro degli Atti degli Apostoli S. Pietro apparisce alla testa degli altri. Finalmente questa è la tradizione costante della Chiesa, che Gesù-Cristo diede a S. Pietro un Primato di onore, e di giuridizione.

D. S. Pietro ha successori?

R. Sì; e questi successori sono i Romani Pontefici.

D. Perchè i Romani Pontefici sono successori di S. Pietro?

R. Perchè S. Pietro dopò aver seduto sette anni in Antiochia, stabilì la sua Sede in Roma, e vi soffrì il martirio.

D. Il primato di S. Pietro è passato a' Romani Pontefici suoi successori?

R. Sì. E per questa ragione in tutti i secoli è stato riverito il Romano Pontefice come il primo de' Vescovi, e 'l capo visibile della Chiesa.

D. Gli altri Vescovi ricevono dal Papa la loro autorità?

R. Tutti i Vescovi essendo i successori degli Apostoli, che furono istituiti imme-

(a) Matth. X. 2. *Primus Simon, qui dicitur Petrus*.

mediatamente da Gesù-Cristo, ricevono la loro autorità immediatamente da Gesù-Cristo. Ma volle Gesù-Cristo, che tra gli Apostoli, e tra i Vescovi che son loro succeduti, vi sia uno che sia il primo.

D. Perchè Gesù-Cristo ha voluto, che tra i Vescovi vi sia uno, che sia il primo?

R. Per dimostrare sensibilmente l' unità della vera Chiesa, per l' unità del suo capo visibile, e per istabilire nella sua Chiesa un centro di comunione.

D. Siccome il Papa è successore di S. Pietro, è anche successore di Gesù-Cristo?

R. Essendo Gesù-Cristo il Pontefice eterno, e 'l capo essenziale della Chiesa, non ha, nè può avere de' successori; il Papa adunque è il successore di S. Pietro; ma in ordine a Gesù-Cristo egli è solamente suo Vicario, e suo ministro.

D. Il solo Papa è Vicario di Gesù-Cristo?

R. Tutti i Vescovi, ed i Sacerdoti ancora sono Vicarj di Gesù-Cristo giusta il grado del loro ordine, e della loro giuridizione; ma il Papa è il primo di tutti.

§. XVI.

Secondo carattere della Chiesa. La Santità.

D. QUal è dunque il secondo carattere della vera Chiesa?
R. E' la santità.
D. Perchè dite che la Chiesa è santa?
R. Per quattro ragioni. 1. Perchè ha per capo Gesù-Cristo, il quale è la stessa santità, e la sorgente di ogni santità. 2. Perchè la sua dottrina è santa, e non tende che a far santi. 3. Perchè i Sagramenti sono santi, ed hanno la virtù di santificare coloro, che degnamente li ricevono. 4. Perchè non vi sono santi, se non solamente nella sua società.
D. Vi son sempre de' santi nella Chiesa?
R. Ve ne sono sempre stati, e ve ne saranno sempre. La Chiesa, anzi il mondo intero, non sussiste se non pe' santi; finirebbe il mondo, se non vi fossero più santi sulla terra.
D. Pruovatemi, che vi son sempre de'santi nella Chiesa.
R. Gesù-Cristo promise, che dimorerebbe eternamente lo Spirito-Santo colla Chiesa. Ora lo Spirito-Santo non può essere nella Chiesa, senza formarvi de' Santi.

D. Ad-

D. Adducetemi altre pruove.

R. S. Paolo dice, che *Gesù-Cristo ha dato se stesso per la Chiesa, affine di santificarla, ed affine di formarsi un popolo accettevole, e zelatore delle buone opere* (*a*). Or Gesù-Cristo non è morto invano; adunque vi saranno sempre de' santi nella Chiesa.

D. Non vi sono ancora santi fuori della vera Chiesa?

R. Non ve ne sono affatto, e non ve ne possono essere; fuori della vera Chiesa non vi è nè santità, nè vera virtù. Gesù-Cristo, dice S. Paolo (*b*), *non salva se non il suo corpo*, cioè la Chiesa.

D. Nell' antico testamento vi è qualche sensibile figura di questa verità?

R. S. Girolamo, ed altri Padri della Chiesa ce ne fanno osservare una figura chiarissima nell' Arca di Noè; quei, che non entrarono nell' arca, perirono nelle acque del diluvio. Della stessa maniera tutti coloro, che sono fuori della

(a) Ad Ephes. V. 26. *Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquæ in verbo vitæ*. Ad Tit. II. 14. *Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum*.

(b) Ad Ephes. V. 23. *Ipse salvator corporis ejus*.

la Chiesa, periranno eternamente.

D. Non vi sono tra' Pagani, e tra gli Eretici quei che praticano la virtù?

R. Tutte le virtù de' Pagani, e degli Eretici non sono vere virtù, perchè non hanno per principio la fede di Gesù-Cristo, e la sua grazia.

D. La grazia di Gesù-Cristo non è data a' Pagani, ed agli Eretici?

R. Quando Gesù-Cristo tocca per mezzo della grazia i cuori degl'Infedeli, o degli Eretici, lo fa per condurli alla fede, e ritirarli dalle tenebre del Paganesimo, o delle eresie, e per incorporarli alla sua Chiesa, fuori della quale non vi è affatto salute.

§. XVII.

Mescolanza degli empj co'buoni nella Chiesa.

D. NOn vi sono altro che santi nella Chiesa?

R. Vi sono anche degli empj; la Chiesa su la terra è composta di buoni, e di malvaggi.

D. Pruovatemi che vi sian nella Chiesa gli empj mischiati co' buoni.

R. Gesù-Cristo paragona la Chiesa ad un campo, ove il Padre di famiglia ha seminato il buon seme, e dove vi è anche la zizzania seminata dal suo nemi-

mico . La paragona ad una rete , che racchiude ogni ſorte di peſci buoni , e cattivi . La Chieſa è ancor paragonata all' aja , ove il frumento ſta miſchiato colla paglia . Finalmente Gesù-Criſto prediſſe , che nella Chieſa vi ſarebbero degli ſcandoli, delle ſeduzioni , de'falſi Profeti ; che vi abbonderebbe l' iniquità, e la carità ſi raffredderebbe; e l'ha moſtrato pur troppo l'eſperienza in tutti i ſecoli.

D. Il numero degli empj nella Chieſa è tanto grande, quanto quello de'buoni?

R. E' molto più grande. Gesù-Criſto dichiara ſpeſſo nel Vangelo, che vi ſiano molti chiamati , ma pochi gli Eletti .

D. Se il numero de' malvaggi è più grande ; perchè dite, che la Chieſa è ſanta? Dovrebbe dirſi l' oppoſto , che la Chieſa è malvaggia per la moltitudine de' malvaggi, che ella racchiude ; poichè ordinariamente ſi qualifica la ſocietà dal maggior numero di coloro , che contiene .

R. Per quanto grande ſia la moltitudine de' malvaggi nella Chieſa , ciò non impediſce , che la Chieſa non ſia ſempre ſanta . 1. Perchè i malvaggi Criſtiani non ſono malvaggi , ſe non in quanto reſiſtono agl' inſegnamenti della Chieſa, e non ſieguono il ſuo ſpirito, che è lo ſpirito della ſantità. 2. Perchè tanto è lontano, che la Chieſa approvi

la

la mala condotta degli empj, che anzi geme pe 'l picciolo numero de' suoi veri figliuoli, e non cessa d'invitare i peccatori a penitenza. 3. Perchè i malvaggi sono in qualche maniera estranei alla Chiesa. Essa li tolera, ma alla fine del mondo Gesù-Cristo li separerà totalmente, e per sempre, come si separa la zizzania dal buon grano, e la paglia dal fromento.

D. Perchè Gesù-Cristo permette che nella Chiesa vi siano de' malvaggi mischiati co' buoni?

R. Gesù-Cristo lo permette per una profonda sapienza. 1. Per nascondere i buoni, come è nascosto il fromento sotto la paglia, per provare così la nostra fede. 2. Per esercitare i buoni per mezzo de' malvaggi. 3. Per tenere umiliati i giusti.

D. Come i malvaggi servono per esercitare i giusti?

R. Gli esercitano procurando di portarli al male, e perseguitandoli.

D. Come questa mescolanza contribuisce a tener i giusti nell' umiltà?

R. Obbligandoli ad operare la loro salute con timore, e tremore, perchè trovandosi così confusi co' malvaggi, non son sicuri di non essere anch' essi del numero de' malvaggi; poichè tanto i buoni possono diventar malvaggi, quanto Dio può convertir i malvaggi, e farli buoni.

§. XVIII.

§. XVIII.

Terzo, e Quarto carattere della Chiesa. La Cattolicità, e l' Apostolicità.

D. QUal è il terzo carattere della Chiesa?

R. E' la Cattolicità.

D. Che vuol dire questa parola Cattolicità?

R. Vuol dire Universalità.

D. Perchè dite, che la Chiesa è universale?

R. Perchè non è circoscritta nè da luoghi, nè da tempi; e questo è un vantaggio, che non hanno, nè mai avranno le sette, che si sono separate da lei.

D. Che intendete col dire, che la Chiesa non è circoscritta da tempi?

R. Intendo 1. Che in tutti i tempi vi sono stati, e vi saranno sempre de'giusti che appartengono alla Chiesa. 2. Che la Chiesa considerata nello stato, nel quale è stata stabilita da Gesù Cristo, sussisterà senza interruzione fino alla consumazione de' secoli.

D. In qual senso dite che la Chiesa non è circoscritta da luoghi?

R. 1. In questo, che la vera Chiesa deve estendersi successivamente in tutte le parti della Terra. 2. In ciò che ella è sem-

è sempre la più estesa, e la più celebre delle società, che diconsi Cristiane. 3. Perchè ella sola porta il nome di Cattolica. Niuna delle sette, che si sono da lei separate, ha potuto mai, nè potrà rapirle questa augusta qualità. Gli eretici stessi, quando si domanda loro, ove si tengono le adunanze de' Cattolici, son forzati d' indicare i luoghi, ove s' unisce la vera Chiesa, che è sempre celebre, e distinta col nome di Cattolica.

D. E' certo che la vera Chiesa deve estenderli per tutta la Terra?

R. Questa è una verità certissima insegnata chiaramente nella santa Scrittura. Il Profeta Isaia dice, *che tutte le nazioni correranno in folla alla Chiesa* (*a*). Davide ancora (*b*) dice, che *tutte le nazioni saranno date a Gesù-Cristo per sua eredità, e che ei possederà tutta l'estensione della terra*. Cioè che la Chiesa si estenderà fino all'estremità del mondo. Gesù-Cristo medesimo dichiara a' suoi discepoli, che eglino *li renderanno testimonianza, non solamente in Gerusalemme, nella Giudea, e nella Samaria, ma*

(a) Isai. II. 2. *Et fluent ad eam omnes gentes*.

(b) Ps. II. 8. *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*.

ma anche sino all' estremità della Terra (a).

D. Qual è il quarto carattere della Chiesa?

R. E' l' Apostolicità; la vera Chiesa è quella, che è Apostolica.

D. Che intendete col dire, che la vera Chiesa è Apostolica?

R. Intendo che la vera Chiesa è quella, che è stata fondata dagli Apostoli, e per una successione non interrotta di Pastori ascende sino agli Apostoli.

D. Che siegue da ciò?

R. Che tutte le società, che non ascendono sino agli Apostoli, non possono essere, che false Chiese, nelle quali non v' ha salute.

§. XIX.

Le Sette degli Eretici, non hanno verun de' caratteri della vera Chiesa. Si dimostra principalmente de' Luterani, e Calvinisti.

D. DOpo avere spiegati i caratteri della vera Chiesa, vi prego di dirmi, qual sia la società, alla quale convengono questi quattro caratteri: e primieramente senza parlar delle Sette poco conosciute, o da noi più rimote, dite-

(a) Actor. I. 8. *Et eritis mihi testes in Jerusalem, & in omni Judæa, & Samaria, & usque ad ultimum terræ.*

ditemi se possa dirsi, che i Luterani, e i Calvinisti abbiano i caratteri della vera Chiesa.

R. Non si può dire in alcuna maniera. Le sette de' Luterani, e de' Calvinisti non hanno nè l' Unità, nè la Santità, nè la Cattolicità, nè l'Apostolicità.

D. Pruovatemi che queste Sette non hanno l'unità.

R. E' facile di convincervene. 1. Perchè nè i Luterani, nè i Calvinisti hanno l' unità di una medesima fede. 2. Non hanno nè anche l' unità di un capo visibile.

D. Perchè dite, che non hanno l' unità di una medesima Fede?

R. Perchè non si accordano in una medesima credenza. I Calvinisti non son di accordo su di molti punti importantissimi co' Luterani; e presso gli uni, e gli altri vi sono quasi tanti sentimenti differenti su de' punti di fede, quante vi sono persone.

D. Questa diversità di sentimenti impedisce, che i Luterani, ed i Calvinisti abbiano unità di credenza?

R. Questo è un ostacolo insuperabile, poichè la loro divisione è senza rimedio, non avendo affatto mezzi per riunirsi.

D. Perchè dite, che non hanno affatto mezzi per riunirsi nella medesima fede?

R. Perchè non riconoscono sulla Terra un'

un' autorità infallibile, che possa decidere le loro differenze, al giudizio della quale si credano obbligati di sottomettersi. Ciascun particolare presso di loro crede di aver dritto di giudicare solennemente de' sensi della santa Scrittura.

D. Perchè avete detto, che non hanno l' unità di un medesimo capo visibile?

R. Perchè non ricoscono sulla Terra un capo visibile, che li riunisca. I Calvinisti non hanno nè Vescovi, nè Sacerdoti, che li governino; ma semplici laici, che chiamano Ministri, che creano, e distruggono a lor piacere. I Luterani hanno in verità Vescovi, e Sacerdoti, ma tra i loro Vescovi non ve n' ha alcuno, che lo riguardino come primo, e come centro dell' unità.

D. Pruovatemi che i Luterani, e i Calvinisti non hanno la santità.

R. 1. Essi non hanno la santità della dottrina, poichè sostengono degli errori contro la fede, come si può vedere ne' libri di controversia fatti contro di lore. 2. E' impossibile di pruovare, che vi sien santi nella loro società.

D. Perchè è impossibile di pruovare, che vi sien santi presso di loro?

R. Perchè non possono allegare verun miracolo, che abbia Dio operato nella loro società per attestare la santità di alcun di loro. Lutero, e Calvino non

ne

ne hanno fatto neppur uno. La loro vita lungi dall' esser santa, ed edificante, è ripiena di grandissimi vizj. Nè veruno de' loro settatori ha fatto alcun miracolo, come l' attestano essi medesimi.

D. Non possono essi truovare tra loro alcuni, che sieno vissuti santamente?

R. Solo a Dio spetta di rendere una testimonianza certa, ed infallibile della santità degli uomini; poichè egli solo può distinguere i santi dagl' ippocriti, e le virtù, che hanno per principio la carità, da quelle che hanno la sola vana apparenza di virtù. Or se pe' miracoli rende Dio questa testimonianza; essendo forzati i Luterani, ed i Calvinisti di accordare, che non abbia operato Dio fra di essi, e per mezzo di essi alcun miracolo: loro è impossibile di pruovare, che abbiano la santità.

D. Perchè dite che i Luterani, ed i Calvinisti non hanno la Cattolicità?

R. Per due ragioni. 1. Perchè le loro società sono molto meno estese della Chiesa Romana. 2. Perchè mai non hanno potuto avere il glorioso nome di Chiesa cattolica. Quando si dice la Chiesa Cattolica, nessuno ha mai inteso per questo termine la società de' Luterani, o de' Calvinisti: siccome son costretti anch' essi a confessarlo.

D. Per-

D. Perchè dite che le ſocietà de' Luterani, e de' Calviniſti non hanno l' Apoſtolicità?

R. Perchè non ſono ſtate fondate dagli Apoſtoli, e non poſſono ſalire ſino a quel tempo. Tanto l'una, quanto l'altra non hanno che trecento anni d'antichità.

D. Da chi dunque ſono ſtate fondate queſte ſocietà?

R. Sono ſtate fondate da coloro, de'quali ne portano il nome. Lutero ha fondato la ſetta de'Luterani; Calvino quella de' Calviniſti, quindeci ſecoli dopo gli Apoſtoli. L' uno e l'altro han preteſo con orribil beſtemmia, che la Chieſa era perita, ed hanno intrapreſo di farne una nuova; è chiariſſimo adunque, che queſte Chieſe del tutto nuove, non hanno gli Apoſtoli per autori, e così non ſono affatto Apoſtoliche.

D. Se dunque le ſocietà de' Luterani, e de' Calviniſti non hanno l'unità, nè la ſantità, nè la cattolicità, nè l'Apoſtolicità, che ne conchiudete da ciò?

R. Ne conchiudo, che elle non ſono la vera Chieſa, e che ivi niuno ſi può ſalvare; perchè non hanno alcuno de' caratteri, i quali convengono alla vera Chieſa.

§.XX.

§. XX.

La Chiesa Cattolica Romana è la vera Chiesa.

D. Quale dunque è la vera Chiesa?

R. Questa è la Chiesa Cattolica Romana, nella quale noi abbiamo la sorte di essere.

D. Che intendete per la Chiesa Romana?

R. La Chiesa Romana significa propriamente la Chiesa di Roma; ma questo termine si prende anche più comunemente, per significare la Chiesa universale; e così anche si prende, quando dicesi che la vera Chiesa è la Chiesa Romana, e per togliere ogni equivoco, la Chiesa Cattolica Romana.

D. Perchè la Chiesa universale è chiamata la Chiesa Romana?

R. Perchè ella riconosce il Vescovo di Roma per successore di S. Pietro, ed in questa qualità per suo Capo visibile, e la sede di Roma pe 'l centro dell'unità.

D. Che intendete dunque col dire che la vera Chiesa è la Chiesa Cattolica Romana?

R. Intendo che la vera Chiesa è la comunione, o la società de' fedeli cattolici, i quali in differenti parti del mondo

do, riconoſcono il Papa Veſcovo di Roma per loro capo comune.

D. Perchè dite che la Chieſa Cattolica Romana è la vera Chieſa?

R. Perchè ha i quattro caratteri, i quali convengono alla vera Chieſa; ha l' unità, la ſantità, la cattolicità, e l'apoſtolicità.

D. Pruovatemi, che la Chieſa Romana abbia l'unità.

R. Perchè tutti i fedeli, che la compongono, fanno profeſſione di una medeſima fede, e ſono tutti riuniti ſotto un medeſimo capo viſibile, che è il Papa ſucceſſore di S. Pietro.

D. Voi dite che i fedeli, i quali compongono la Chieſa Romana, hanno una medeſima fede; ciò non oſtante vi ſono tra di loro vive diſpute ſu de' punti, che appartengono alla fede.

R. E' vero, come abbiam detto più ſopra, che vi ſiano nella Chieſa Romana diſpute ſu de' punti, che appartengono alla fede; ma queſte diſpute non impediſcono l' unità della fede; poichè tutti i membri della Chieſa Cattolica Romana riconoſcono in queſta Chieſa il potere di decidere infallibilmente le materie di fede, ed atteſtano di eſſer diſpoſti a ſottometterſi al di lei giudizio, quando avrà deciſo i punti, che fanno l' oggetto delle diſpute.

D. Pruovatemi, che la Chieſa Romana ſia ſanta.

R. Ne

R. Ne ſiam convinti non ſolamente, perchè la ſua dottrina, ed i ſuoi ſagramenti ſono ſanti, ma ancora perchè è certo che vi ſian de' ſanti nella ſua ſocietà.

D. Come ſapete che vi ſian de' ſanti nella Chieſa Cattolica Romana?

R. Lo ſappiamo, perchè non ſolamente vi veggiamo perſone di una vita irreprenſibile, e di una ſublime pietà; ma ancora pe' miracoli, che Dio ha ſpeſſo operati in tutti i ſecoli in favore di coloro, che hanno implorata la loro interceſſione.

D. I miracoli che fa Dio all'invocazione delle perſone, che han viſſuto, e ſon morte in concetto di ſantità, ſono una pruova certa della ſantità di queſte perſone?

R. Ne ſono una pruova certiſſima; perchè eſſendo Dio la medeſima verità, non può autorizzare la falſità, e l'empietà. Ora Dio autorizzerebbe la falſità, e l'empietà, ſe operaſſe de' miracoli in favore di coloro, che invocaſſero perſone, che non foſſero ſuoi amici. Non ſi può dunque dubitare della ſantità delle perſone, alla invocazione delle quali Iddio fa de'miracoli dopo la loro morte; quando han peranche dato edificazione durante la loro vita col buon odore delle loro virtù.

D. Siegue da ciò che la Chieſa Cattolica Ro-

Romana ſia ſanta?

R. Sì, perchè contiene i ſanti.

D. Pruovatemi, che la Chieſa Romana ſia Cattolica.

R. 1. La Chieſa Romana è Cattolica, perchè è più diffuſa di qualunque ſetta da lei ſeparata. 2. Perchè ella ſola ha il glorioſo titolo di Chieſa Cattolica. Gli eretici uſciti dal ſuo ſeno non hanno potuto toglierle queſt' auguſto carattere. Quando ſi dice la Chieſa Cattolica, tutti i Criſtiani, e fin gli ſteſſi eretici intendono la Chieſa Romana, e con ciò riconoſcono, che le ſia propria queſta qualità.

D. Pruovatemi finalmente, che la Chieſa Romana ſia Apoſtolica.

R. E' Apoſtolica, perchè è ſtata fondata dagli Apoſtoli, e non ha ceſſato di ſuſſiſtere dopo gli Apoſtoli, e per una ſucceſſione non interrotta de' ſuoi Paſtori aſcende ſino agli Apoſtoli.

D. Che conchiudete da ciò?

R. Ne conchiudo, che la Chieſa Cattolica Romana, della quale abbiamo la ſorte di eſſer membri, è la vera Chieſa di Gesù Criſto, nella quale ci poſſiam ſalvare.

D. Qual conſeguenza dobbiamo tirare dall' eſser la Chieſa Romana la vera Chieſa?

R. Biſogna conchiudere 1. Che noi non

possiamo bastantemente ringraziar Dio, per averci fatti nascere nel seno di questa Chiesa, mentre non ha fatta la medesima grazia ad infiniti altri. 2. Che dobbiamo esserle strettamente uniti, e stringerci a lei maggiormente. 3. Che dobbiam deplorare l' infelicità de' nostri fratelli erranti, i quali si sono separati dalla Chiesa Romana, e chieder da Dio di farli rientrare nella di lei unità. 4. Che dobbiamo vivere nel seno di questa Chiesa di una maniera, che non disonori la sua santità.

§. XXI.

Delle Prerogative della Chiesa. Prima Prerogativa. La sua Visibilità.

D. Quali sono le prerogative che Gesù-Cristo ha compartito alla sua Chiesa?

R. Son cinque 1. La visibilità, 2. l' indefettibilità, 3. l' infallibilità, 4. la comunione de' Santi, 5. la remissione de' peccati.

D. Che intendete per la visibilità della Chiesa?

R. Intendo che è una società sempre visibile, e risplendentissima, la quale è facile a conoscersi.

D. Dimostratemi colla sacra Scrittura, che la Chiesa debba essere una società sempre visibile.

R. Il

R. Il Profeta Isaia (*a*), e dopo di lui il Profeta Michea, annunziano la Chiesa sotto la figura di un *monte altissimo, ove accorrono tutti i popoli per apprendere la legge del Signore* (*b*): e Gesù-Cristo la paragona ad una *Città situata su l' altezza di un monte, che tutto il mondo può vedere. Una città*, dic' egli, *posta su di un monte, non può nascondersi* (*c*).

D. Perchè Gesù-Cristo ha voluto, che la sua Chiesa fosse una società visibile, e palese?

R. Affinchè tutti coloro, che conoscono la verità potessero facilmente conoscerla, e trovarvi la salute.

D. Essendo sì visibile la Chiesa, donde avviene, che moltissimi uomini non la conoscono?

R. Ciò viene dalla loro indifferenza per la

(a) Isai. II. 3. *Et ibunt populi multi & dicent; Venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis ejus: quia de Sion exibit lex.*

(b) Mich. IV. 1. 2. *In novissimo dierum erit mons domus Domini præparatus in vertice montium, & sublimis super colles, & fluent ad eum omnes populi, properabunt gentes multæ, & dicent. Venite.... Et docebit nos de viis suis.*

(c) Matth. V. 14. *Non potest civitas abscondi supra montem posita.*

la verità, e per la salute; ed è anche un effetto de' divini giudizj, poichè non dovendo Iddio niente agli uomini peccatori, illumina alcuni per una misericordia dell'intutto gratuita, e lascia gli altri nelle loro tenebre per giustizia.

§. XXII.

Seconda Prerogativa della Chiesa. La sua Indefettibilità.

D. QUal'è la seconda prerogativa della Chiesa?

R. Questa è, che ella sia indefettibile, cioè non perirà giammai.

D. Qual pruova avete, che la Chiesa non perirà giammai?

R. Davide parlando della Chiesa (a) dice, *che Dio sarà in mezzo di lei, e che questa non sarà mai scossa*. Ed altrove (b), *che Dio la stabilì per sempre*. La Chiesa è il Regno di Gesù-Cristo; ora dicesi sovente nella Scrittura, e noi lo confessiamo in questo simbolo, *che il Regno di Gesù-Cristo non avrà mai fine*. E' dunque certo, che il suo Regno, che

(a) Ps. XLV. 6. *Deus in medio ejus non commovebitur: adjuvabit eam Deus mane diluculo.*

(b) Ps. XLVII. 9. *Deus fundavit eam in æternum.*

che è la Chiesa, sussisterà sempre, e non perirà giammai.

D. Che bisogna dunque rispondere a'Calvinisti, i quali pretendono, che la Chiesa sia perita, e sia stato necessario di ristabilirla?

R. Bisogna risponder loro, che dicono una bestemmia, e che danno una solenne mentita a Gesù-Cristo.

§. XXIII.

Terza Prerogativa della Chiesa. La sua Infallibilità.

D. QUal' è la terza prerogativa della Chiesa?

R. E' l'Infallibilità.

D. Che intendete con dire, che la Chiesa è infallibile?

R. Intendo, che la Chiesa non può mai cadere in alcun errore contro la fede, nè contro i costumi.

D. Pruovatemi, che la Chiesa non può mai cadere in alcun errore contro la fede, e contro i costumi.

R. Gesù-Cristo disse a' suoi Apostoli: *Io pregherò il mio Padre, ed ei vi darà un altro consolatore, lo Spirito di verità, affin che rimanga in eterno con voi, e quando sarà venuto questo Spirito di verità, v'insegnerà tutte le verità (a).*

 D. Che

(a) Joann. XIV. 16. *Et ego rogabo Patrem, & a-*

D. Che conchiudete da queste parole?

R. Ne conchiudo, che la Chiesa non può cadere in alcun errore contro la fede, contro i costumi; imperocchè se la Chiesa cadesse in qualch'errore contro la fede, o contro i costumi; l' avrebbe abbandonata lo Spirito di verità; il che è contrario alla promessa di Gesù-Cristo.

D. Adducetemi qualche altra promessa, che assicuri alla Chiesa il privilegio dell' Infallibilità.

R. Gesù-Cristo prima di salire al Cielo disse a' suoi Apostoli: *Andate, istruite tutti i popoli, battezzateli in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito-Santo.... ed ecco che io son con voi in ogni tempo sino alla consumazione de' secoli* (a).

D. Queste parole come pruovano, che la Chiesa non possa mai cadere in errore?

R. Lo pruovano chiarissimamente; perocchè se

& alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum, Spiritum veritatis. Ibid. XVI. 13. *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*.

(a) Matth. XXVIII. 19. 20. *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.... Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi*.

se Gesù-Cristo, che è la stessa verità, sarà sempre colla Chiesa sino alla fine del mondo, ne siegue, che insegnerà alla Chiesa sempre ogni verità senza alcuna interruzione.

D. Non vi sono ancora altre promesse di Gesù-Cristo, che stabiliscono la stessa verità?

R. Avendo confessato S. Pietro che Gesù-Cristo era il Figliuolo di Dio, Gesù-Cristo gli disse: *Ed io ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra, edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevaleranno contra di essa* (a).

D. Che intendete per le porte dell' inferno?

R. Le porte dell' inferno significano o le potenze dell' inferno, cioè i demonj, o tutto ciò che conduce all' inferno, come gli errori, e scandoli.

D. Qual è dunque il senso di questa promessa?

R. Ella significa, che i demonj, gli scandoli, e gli errori non prevaleranno mai contro la Chiesa.

D. Vale a dire, che non vi saranno affatto nè errori, nè scandoli nella Chiesa?

R. Nò; perchè Gesù-Cristo stesso ci av-

 ver-

(a) Matth. XVI. 18. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.*

vertì, che la Chiesa avrebbe a combattere perpetuamente contro gli scandoli, e gli errori, che si susciterebbero nel suo seno; ma però nè gli scandoli, nè gli errori sarebbero giunti fino ad infettare tutta la Chiesa, e toglierle la santità, e l' insegnamento della verità.

D. Come S. Paolo chiama la Chiesa?

R. La chiama *la colonna*, *e la fermezza della verità* (a).

D. Che ci dice con questo?

R. C' insegna, che è impossibile, che la Chiesa abbandoni mai la verità.

§. XXIII.

In che consista l' Infallibilità della Chiesa.

D. IN che consiste l' Infallibilità della Chiesa?

R. Consiste in due cose. 1. La Chiesa non può mai insegnare alcuni errori contro la fede, o contro i costumi, nè cessare d' insegnare alcuna delle verità, che appartengono alla fede, o a' costumi. 2. Non può mai ingannarsi nelle decisioni, che fa sulle materie, che interessano la fede, o i costumi.

D. Voi dite che la Chiesa non può mai inse-

(a) I. Ad Tim. III. 15. *Ecclesia Dei vivi, columna & firmamentum veritatis.*

insegnare alcun errore contro la fede, o i costumi; intendete dire con ciò, che nessuno errore può essere insegnato nella Chiesa?

R. Nò, perchè avviene troppo spesso, che vi siano nella Chiesa falsi Dottori, i quali insegnano gli errori; ma intendo di dire, che la Chiesa non insegnerà mai, nè autorizzerà mai veruno di questi errori.

D. Il numero di coloro, che insegnano errori nella Chiesa, può esser grande?

R. Alle volte è grande assai, sopratutto ne' tempi di oppressione, allorchè gli errori favoriscono le passioni.

D. Adunque alcune verità della fede possono essere oscurate nella Chiesa?

R. Sì, vi sono tempi, ne'quali certe verità della fede sono assai oscurate presso di molti, ma non presso la totalità de' Pastori.

D. Non può accadere allora, che la dottrina di queste verità, così oscurate, e contradette, cessi intieramente nella Chiesa?

R. Questo è impossibile, ed è contrario alle promesse di Gesù-Cristo; nel tempo stesso de' più grandi oscuramenti, la Chiesa insegna queste verità, e ne prende la difesa per mezzo di un gran numero di ministri attenti a conservare il prezioso deposito della tradizione.

D. Pruovatemi, che possa avvenire essere

oscurate, e contraddette nella Chiesa alcune verità della fede.

R. Gesù-Cristo dichiara, che *quando verrà il Figliuolo dell'uomo, troverà appena la fede sulla terra* (*a*). Ci avverte ancora, *che negli ultimi tempi sorgeranno de' falsi Cristi, e de' falsi Profeti, che faranno de' gran prodigj, e delle cose sorprendenti, fino a sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti* (*b*). S. Paolo annunzia ancora, *che verrà un tempo, nel quale gli uomini non soffriranno la sana dottrina, ed avendo un estremo desiderio d'ascoltare quello, che gli lusinga, si sceglieranno de' molti dottori, i quali gl'istruiranno secondo le loro idee, e disordinate passioni, e chiudendo le orecchie alla verità, le apriranno alle favole* (*c*). I Padri della Chiesa insegnano lo stesso. S. Agostino nella spiegazione del VII.

(a) Luc. XVIII.8. *Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra.*

(b) Matth. XXIV. 24. *Surgent pseudochristi, & pseudoprophetæ, & dabunt signa magna & prodigia, ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi.*

(c) II. Ad Tim. IV. 3. 4. *Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus; & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.*

VII. Salmo dice, che verſo la fine de' tempi, non vi ſarà, che un picciolo numero di perſone, che conſerveranno la fede in tutta la ſua purità, ſenza meſcolanza di umane opinioni. Il Papa S.Gregorio il Grande fa anche ſpeſſo la medeſima oſſervazione. In fine chiaramente ſi vede dalla Storia della Chieſa, che vi ſiano ſtati ſpeſſo de'grandi oſcuramenti, duranti i quali le verità della fede furono fortemente attaccate da un gran numero di potenze nemiche, e non furono ſoſtenute che da un picciolo numero di diſenſori coraggioſi, ed intrepidi, che ſeco tiravano la moltitudine.

D. Non ſembra, che allora nella Chieſa ſi ſia abbandonata la verità?

R. Sarebbe una beſtemmia il penſarlo. In que' tempi medeſimi la verità è inſegnata più chiaramente da quel picciol numero di coloro, che hanno la ſorte di conoſcerla, di amarla, e coraggioſamente difenderla, e ſeco trarre la moltitudine.

D. Come può eſſere, che il gran numero di coloro, che inſegnano, o che ſieguono le falſe dottrine, non impediſca, che la Chieſa c'inſegni la verità?

R. Biſogna giudicare dell' inſegnamento della verità nella Chieſa, in certa guiſa come della di lei ſantità. Il gran numero degli empj non impediſce, che la

Chiesa non sia sempre santa, perchè ella ha sempre de' Santi, i quali non partecipano della corruzione degli empj Così anche la moltitudine di quei, che si allontanano dalla purità della fede, non impedisce, che la Chiesa non insegni in tutti i tempi la verità tutta pura; perchè ella ha sempre tanti ministri fedeli, ed illuminati, che la insegnano in suo nome, e che si oppongono ad ogni errore.

D. Quando le verità sono oscurate, e contradette nella Chiesa, non si possono almeno riguardare come semplici opinioni estranee dalla fede?

R. Questa sarebbe una grand' illusione. Queste verità quantunque oscurate, e contradette, non sono meno preziose in se stesse, non fan meno una parte del sagro deposito della Rivelazione; e quei, che ne conoscono il prezzo, non debbono meno insegnarle come dottrina della Chiesa.

D. Perchè dite, che queste verità nel tempo stesso delle dispute, e dell' oscuramento, sono anche la dottrina della Chiesa?

R. Lo sono, 1. perchè noi siam sicuri dalle promesse di Gesù-Cristo, che la Chiesa insegna sempre tutte le verità, il di cui deposito l'è stato confidato. 2. Perchè la dottrina della Chiesa è indefettibile, ed invariabile. Or ella non sareb-

rebbe indefettibile, nè invariabile, se in un tempo la Chiesa riguardasse come estraneo a' suoi insegnamenti ciò, che in altro tempo riguarderebbe come appartenente al deposito della rivelazione, che l'è stata confidata. 3. Perciocchè se queste verità non fossero in tutti i tempi la dottrina della Chiesa, la Chiesa non potrebbe mai decidere. Perchè la Chiesa colle sue decisioni non fa nuovi articoli di fede, ma dichiara solamente con autorità suprema, ed infallibile, che qualche dottrina appartiene alla rivelazione, e fa parte della dottrina, che ha sempre insegnato: il che suppone, che effettivamente abbia sempre creduto, ed insegnato quello stesso, che poi ordina colle sue decisioni, di credere come dogmi della fede cattolica.

D. Se queste verità quantunque oscurate, e contradette son parte del sagro deposito, e della dottrina della Chiesa, son dunque eretici quei, che le rigettano?

R. Non si diventa eretico, se non quando si ricusa di sottomettersi ad una decisione della Chiesa; però quantunque una verità appartenga alla fede, quantunque quei, che ne conoscono il solido fondamento, debbono insegnarla come una verità rivelata, la quale fa una parte della dottrina della Chiesa; nulla però di meno prima del giudizio definitivo della Chiesa, non v' ha verun drit-

dritto di qualificare come eretiche l' opinioni contrarie, o coloro che le sostengono.

D. Avete detto, che l' infallibilità della Chiesa in secondo luogo consista in ciò, che la Chiesa non possa errare nelle sue decisioni sopra la fede, e sopra i costumi. Che intendete per decisioni della Chiesa?

R. Intendo il giudizio che forma la Chiesa colla riunione, e consenso moralmente unanime del corpo de' suoi Pastori, per terminare le dispute, che si sono suscitate su delle materie, che interessano la fede, o i costumi.

D. La Chiesa decide sempre tutte le verità della fede?

R. La Chiesa sempre insegna tutte le verità; ma non fa decisioni, se non quando è costretta per condannare gli errori, che si suscitano nel suo seno..

D. La Chiesa fa le decisioni, subito che si suscita qualche errore?

R. Spesso addiviene, che le sue decisioni sian ritardate, o perchè le materie, che ne devono essere l' oggetto, non sono ancora bastantemente rischiarate per riunire tutti gli spiriti; o perchè le fazioni possenti de' parteggiani degli errori non le permettono di procedere ad una pronta condanna.

D. Qual è il carattere delle decisioni della Chiesa?

R. Egli

R. Egli è di proporre con chiarezza, e distinzione a' fedeli le verità, che debbon credere, e gli errori, che debbon rigettare.

D. Esigon una gran sommissione le decisioni della Chiesa?

R. Esigono un' intiera sommissione di spirito, e di cuore, perchè la Chiesa in virtù delle promesse di Gesù-Cristo vien sempre diretta dallo Spirito-Santo ne' giudizj, che pronunzia col consenso moralmente unanime del corpo de' suoi Pastori sulle materie, che interessano la fede, o i costumi.

D. Perchè dite sulle materie, che interessano la fede, o i costumi?

R. Perchè Gesù-Cristo non ha promessa l'infallibilità alla Chiesa, se non in ordine alle verità, che ha insegnato egli stesso.

D. Perchè aggiungete ciò, che interessa i costumi a ciò, che interessa la fede?

R. Perchè non appartiene meno alla rivelazione la regola de' costumi, che i dogmi della fede.

D. La Chiesa non ha anche potestà di giudicare delle persone, degli autori, e de' libri?

R. Gesù-Cristo le ha dato questo potere; ella può scomunicare, o assolvere le persone, e gli autori, che sono accusati al suo tribunale; può anche condannare, o appruovare i libri, che tratta-

no

no di materia di Religione.

D. Il giudizio che la Chiesa pronuncia sulle persone, o su di altri fatti umani, è infallibile, come quello, che pronuncia sulla dottrina?

R. Questo giudizio non è infallibile in se stesso, perchè non ha per oggetto, se non se puri fatti umani, che non interessano affatto la fede, e che non si contengono nella rivelazione. Può accadere che la Chiesa sia mal informata della condotta delle persone, ed in conseguenza, che assolva un colpevole, e scomunichi un innocente; può anche per sorpresa attribuire agli autori sentimenti buoni, o cattivi, che realmente non hanno.

D. Su di che fondate, che la Chiesa non sia infallibile su queste materie?

R. Su l' unanime consenso di tutti i Teologi antichi, e sulla pratica costante della Chiesa, che non ha mai esatto la conformità di giudizio su di quello che ha fatto su queste materie.

D. Quando la Chiesa giudica delle persone, o di altri fatti umani, non esige allora qualche sommessione da' fedeli?

R. Ella esige, che i fedeli non si sollevino con arroganza contro il giudizio, che ha pronunziato; ma non esige affatto, che sopra la sua sola autorità essi credano internamente la verità de' fat-

fatti, che ha supposti veri, e su de' quali ha potuto esser sorpresa.

§. XXV.

In due maniere la Chiesa decide in materia di fede, ne' Concilj, e senza Concilj.

D. COme decide la Chiesa le questioni di fede?

R. Le decide col consenso moralmente unanime del corpo de' Pastori, i quali si accordano a proporre le medesime verità, come dogmi della fede Cattolica, ed a condannare i medesimi errori.

D. In quante maniere la Chiesa fa le sue decisioni?

R. Le fa in due maniere, ne' Concilj generali, e senza le assemblee de' Concilj.

D. Che cosa è un Concilio Generale?

R. Un Concilio generale è un'assemblea di Vescovi convocati da tutte le parti del mondo cattolico.

D. Le decisioni de' Concilj generali sono sempre infallibili?

R. Lo sono sempre in ciò, che interessa la fede, o i costumi; perciocchè i Concilj generali rappresentano la Chiesa universale. Onde quando un Concilio è riconosciuto nella Chiesa per generale, le

le ſue deciſioni ſono infallibili, e regola di fede.

D. Quando la Chieſa decide ſenza Concilio generale?

R. Quando tutti i Veſcovi della Chieſa Cattolica ſenza unirſi in un Concilio generale approvano la deciſione di un Concilio particolare; ed in conſeguenza ſi accordano a condannare i medeſimi errori, ed a proporre le medeſime verità, come dogmi della fede Cattolica.

D. Le deciſioni, che fa la Chieſa ſenza unirſi ne' Concilj, hanno la medeſima autorità delle deciſioni, che fa ne'Concilj generali?

R. Hanno la medeſima autorità. Perchè la Chieſa univerſale è ſempre egualmente infallibile, tanto unita in un medeſimo luogo, quanto diſperſa.

D. Come ſi conoſce, che la Chieſa ha veramente deciſo qualche punto di dottrina?

R. Si conoſce pel conſenſo moralmente unanime de' Veſcovi, i quali ſi uniſcono tutti a proporre una tale dottrina, come verità di fede Cattolica, ed a condannar come eretica la dottrina oppoſta.

D. Quando i Veſcovi non ſi uniſcono inſieme nell' approvazione di un giudizio di dottrina, e ſembrando di riceverla, l'interpretano diverſamente, e le danno

no ſenſi differenti, vi è allora deciſione della Chieſa univerſale ?

R. E' chiariſſimo, che non eſſendovi unanimità morale, non vi ſia affatto deciſione; perchè la deciſione della Chieſa univerſale conſiſte nel conſenſo moralmente unanime de' paſtori in proporre le medeſime verità, ed in proſcrivere i medeſimi errori.

D. Quando la Chieſa decide qualche punto di dottrina, fa anche un nuovo dogma di fede ?

R. Non vi ſono, nè vi poſſono eſſere nella Chieſa nuovi dogmi di fede; così quando la Chieſa fa una deciſione di fede, non fa altro, ſiccome abbiam detto, che dichiarare con un' autorità ſuprema, ed infallibile ciò, che ſi contiene nella rivelazione, e ciò che ha ſempre creduto, ed inſegnato.

§. XXVI.

Doveri de' fedeli prima del giudizio definitivo della Chieſa riguardo alle diſpute, che ſorgono ſu la dottrina.

D. CHe debbono fare i fedeli in tempo delle diſpute ſulla dottrina prima, che la Chieſa pronunzj un giudizio definitivo ?

R. Han quattro doveri tra gli altri da adempire.

D. Qual

D. Qual è il primo?
R. Egli è di applicarsi a scovrire, per quanto sono capaci, da qual parte è la verità, per non esporsi ad esser tirati nell' errore.
D. Non può allora prendersi quel sentimento, che si vuole, poichè la Chiesa non ha niente ancora deciso?
R. Non può esser mai indifferente di attaccarsi alla verità, o all' errore. Una verità rivelata, quantunque non ancora decisa formalmente, non è meno stimabile in se stessa, nè meno cara alla Chiesa. E' sempre dannoso l' allontanarsene, specialmente in materia di morale, nella quale bisogna sempre seguire il partito più sicuro.
D. Qual mezzo si può prendere allora per discovrire la verità, e discernerla dall' errore?
R. Bisogna prima di ogn' altra cosa domandare umilmente a Dio, che c' illumini, e che ci faccia grazia, acciò non prendiamo l' errore per la verità; perchè Dio non nega mai questa grazia a coloro, che la domandano con sincerità. Bisogna poi sforzarsi d' istruirsi, ciascuno come può, con una lettura più frequente delle sante Scritture, e de' libri i più stimati generalmente; e per una più grande attenzione alla predicazione comune della Chiesa.
D. Qual è il secondo dovere de' fedeli in que-

queste circostanze?

R. E' di conservare la pace, e l' unità con coloro, che pensassero diversamente, e riguardarli come fratelli, quantunque fossero da coloro trattati come nemici.

D. Qual è il terzo dovere?

R. E' di star sinceramente disposti a sottomettersi al giudizio della Chiesa, quando piacerà a Dio, che si spieghi definitivamente pe 'l consentimento del corpo de' Pastori.

D. Qual è il quarto dovere de' fedeli?

R. E' di contribuire di tutto loro potere a procurare una pronta decisione, tanto colle preghiere, quanto colla loro autorità, ed il loro credito, se ne hanno.

§. XXVII.

Quarta Prerogativa della Chiesa. La Comunione de' Santi.

D. QUal' è la quarta prerogativa della Chiesa?

R. E' la comunione de' Santi.

D. Che intendete per la comunione de' Santi?

R. Intendo, che facendo i fedeli un medesimo corpo sulla terra, la carità, che gli unisce tutti insieme in un medesimo corpo, stabilisce tra loro una comunità di beni spirituali.

D. Quali sono i beni spirituali, de' quali

li partecipano i fedeli per la comunione de' Santi?

R. Questi beni sono i meriti infiniti di Gesù-Cristo, i travagli degli Apostoli, e de' Profeti, la costanza de' Martiri, la purità delle Vergini, tutte le virtù de' Santi, i Sagramenti, la parola di Dio, il dono de' miracoli, il dono della profezia, e tutti gli altri doni sovranaturali, che lo Spirito Santo ha diffusi, e diffonde ancora sopra la Chiesa.

D. A chi sono stati donati tutti questi beni?

R. Sono stati donati alla Chiesa.

D. Ciascun fedele partecipa di tutti questi beni?

R. Essendo ciascun membro della Chiesa, ne partecipa in virtù della comunione de' Santi.

D. Mi potreste rendere sensibile questa verità con qualche similitudine?

R. La Chiesa è paragonata da S. Paolo al corpo umano. Tutti i vantaggi accordati al corpo umano, per esempio la facoltà di vedere, di parlare, di sentire gli vengon dati pel bene, e per l' utilità di tutti i membri. Avviene lo stesso alla Chiesa: tutti i beni spirituali, che Gesù-Cristo le ha donati, e le donerà fino alla fine de' secoli, le sono donati pel vantaggio di tutti i fedeli; e ciascun fedele in qualità di membro della Chiesa ha dritto di parteciparne.

D. Qual'

D. Qual' è quella cosa, che rende i fedeli partecipi di tutti i beni, che sono nella Chiesa?

R. E' la Carità: siccome la sanità delle nostre membra fa loro partecipare de' vantaggi del corpo, così la carità ci fa partecipare de' beni spirituali della Chiesa.

D. Tutti i fedeli partecipano egualmente de' beni spirituali della Chiesa?

R. Ciascuno di loro partecipa a proporzione del grado della sua carità; della stessa maniera che i membri del nostro corpo partecipano più, o meno de' beni del corpo, giusta la loro maggiore o minore sanità.

D. Leggiamo nella Scrittura, che vi sia nella Chiesa una comunità di beni spirituali?

R. Gesù-Cristo stesso ce ne assicura, allorchè dice, *Colui, che riceve un Profeta in qualità di Profeta, riceverà la ricombenza del Profeta, e quello che riceve un giusto in qualità di giusto, riceverà la ricombenza del giusto* (a). Davide dice ancora, *Io entro in società, o mio Dio, con tutti coloro, che vi temono*

(a) Matth. X. 41. *Qui recipit Prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ accipiet: & qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet.*

no, ed adempiono i vostri comandamenti (a).

D. Come possiam noi partecipare di tutti i beni, che si fanno nella Chiesa?

R. Contribuendoci colle nostre preghiere, godendone, e rendendone grazie a Dio.

D. Perchè la Comunione de' fedeli chiamasi la Comunione de' Santi?

R. Perchè tutti i fedeli son chiamati alla santità, perchè debbono esser tutti santi, e non hanno parte a'beni spirituali della Chiesa, che a proporzione della loro santità.

§. XXVIII.

Comunione de' Santi che sono sulla Terra co' Santi, che sono nel Cielo, e colle anime del Purgatorio.

D. I Fedeli che sono sulla terra comunicano co'Santi, che sono nel Cielo?

R. Sì, perchè la Carità, che ci unisce co' Santi, che sono nel Cielo, stabilisce tra loro, e noi un commercio di preghiere, che noi loro indirizziamo, e di soccorsi, che essi ci procurano.

D. Qual è il vincolo di questa comunione

(a) Ps. CXVIII. 63. *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua.*

ne de' fedeli, che sono sulla terra, co' Santi, che sono nel Cielo?

R. Quest' unione è la carità. Noi amiamo i Santi, ed i Santi aman noi come membri del medesimo corpo, e chiamati alla medesima felicità.

D. Che produce l' amore, che abbiamo a' Santi, che sono nel Cielo?

R. Fa che noi godiamo della loro felicità, come se fosse nostra propria, e ne benediciamo Dio, che gli preghiamo d' intercedere per noi, e che abbiamo fiducia nella loro intercessione.

D. Che produce l' amore, che hanno per noi i Santi, che sono nel Cielo?

R. Fa che i Santi prendan parte a' combattimenti, ed a' pericoli, a' quali siamo esposti su la terra, e che s' interessino per noi presso Dio.

D. Siamo ancora in comunione colle anime del Purgatorio?

R. Sì; perchè queste anime sono egualmente, come noi, membri di Gesù-Cristo, e della Chiesa.

D. In che consiste la comunione, che abbiamo noi colle anime del Purgatorio?

R. Consiste nella vicendevole carità, che abbiamo per esse, e che elle han per noi.

D. Qual è l' effetto della nostra carità verso le anime del Purgatorio?

R. E' di portarci ad indirizzare le nostre preghiere a Dio, di far limosine, ed

 altre

altre buone opere, per ottenere dalla divina misericordia una pronta, ed intiera loro liberazione.

D. Le anime del Purgatorio s' interessano anch' esse per noi?

R. Non si può dubitare, che la carità, della quale sono animate, non le renda sensibili a' pericoli, che abbiamo di perderci, a' quali siamo esposti su questa terra, e non le spinga a pregar per noi, come per loro stesso.

D. Le anime del Purgatorio hanno ancora comunione co' Santi, che sono nel Cielo?

R. Sì, la carità, che le unisce fra sì, che s' interessino l' une per l' altre, come membri del medesimo corpo.

D. In che consiste questa Comunione?

R. Consiste in questo, che le anime del Purgatorio godono della felicità de'Santi, che sono nella gloria, e che i Santi compatiscono le pene di quelle anime, e domandino a Dio la di loro liberazione.

§. XXIX.

Quinta Prerogativa della Chiesa. La Remissione de' peccati. Spiegazione del X. Articolo del Simbolo.

D. Qual'è la quinta prerogativa della Chiesa?

R. E

R. E' la remissione de' peccati.

D. Perchè mettete la remissione de' peccati al numero delle prerogative della Chiesa?

R. Perchè non si può ricevere la remissione de' peccati, se non nella vera Chiesa.

D. Gl' infedeli, gli eretici, gli scismatici non posson dunque ottenere da Dio il perdono de' loro peccati?

R. Non lo possono ottenere senza entrare per mezzo della fede nel seno della Chiesa Cattolica.

D. Tutti coloro che sono nella Chiesa ricevono il perdono de' loro peccati?

R. Non tutti lo ricevono, perchè non tutti hanno le disposizioni necessarie per ottenerlo; ma niuno lo può ottenere fuori della Chiesa.

D. Perchè vi è nel Simbolo un articolo particolare della remissione de' peccati?

R. Perchè la promessa, che ha fatto Dio di perdonare i peccati pe' meriti di Gesù-Cristo è un puro effetto della sua misericordia, e questa promessa è l' unico asilo de' peccatori, ed il motivo della loro confidenza.

D. Rapportatemi qualche passaggio della Scrittura, che mostri di aver Dio promesso di rimettere i peccati.

R. Quante volte Dio ha promesso per mezzo de' Profeti di fare una novella alleanza cogli uomini, ha similmente

promesso di rimettere i loro peccati: *Io scriverò la mia legge ne' loro cuori*, dice il Signore per mezzo del Profeta Geremia, *loro perdonerò le proprie iniquità, e non mi ricorderò mai più de' loro peccati* (a).

D. Chi è quello che rimette i peccati nella Chiesa?

R. Solo Dio propriamente può rimettere i peccati, ma la Chiesa li rimette ancora in nome di Gesù-Cristo, e per l' autorità che ne ha ricevuto da lui.

D. Cosa adunque confessiamo quando diciamo nel Simbolo: *Credo la remissione de' peccati?*

R. Confessiamo, che Gesù-Cristo ha stabiliti de' Sagramenti nella sua Chiesa per rimettere ogni sorta di peccati.

D. Leggiamo nel Vangelo, che Gesù-Cristo abbia dato alla Chiesa la potestà di rimettere i peccati?

R. 1. Gesù-Cristo disse a' suoi Apostoli dopo la risurrezione: *Andate, insegnate a tutte le nazioni, e battezzatele* (b). 2. *Ricevete lo Spirito-Santo, saran rimessi i peccati a coloro, a' quali voi li ri-*

(a) Jerem. XXXI. 33. *Dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam .... quia propitiabor iniquitati eorum, & peccati eorum non recordabor amplius.*

(b) Matth. XXVIII. 19. *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos.*

rimetterete, e saranno ritenuti a coloro, a' quali li riterrete (c).

D. Quali sono i Sagramenti, co' qual la Chiesa rimette i peccati?

R. Questi sono il Sagramento del Battesimo, e della Penitenza.

D. Quali peccati sono rimessi pel Battesimo?

R. Il Battesimo toglie generalmente tutti i peccati, de' quali possono esser colpevoli coloro, che lo ricevono.

D. Quali peccati son rimessi per mezzo del Sagramento della Penitenza?

R. Questo Sagramento rimette tutti i peccati commessi dopo il Battesimo.

D. Son rimessi i peccati a tutti coloro, che ricevono questi due Sagramenti?

R. Non son rimessi se non a coloro, che li ricevono colle disposizioni necessarie. I fanciulli, ed i deboli sono i soli, a' quali Dio rimette per mezzo del Battesimo il peccato originale senza esiger da loro alcuna disposizione, perchè non ne sono capaci.

(a) Joann. XX. 22. 23. *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.*

§. XXX.

Doveri de' Cristiani verso della Chiesa.

D. Quali sono i nostri doveri verso della Chiesa?

R. Si possono ridurre a quattro principali.

D. Qual è il primo?

R. E' di amare teneramente la Chiesa come nostra Madre.

D. Che significa amare teneramente la Chiesa?

R. Significa interessarci in tutto ciò, che la interessa, affligerci delle sue perdite, godere delle sue conquiste, entrare in tutti i suoi sentimenti, pregare spesso per lei, amare tutti i fedeli, che sono suoi figliuoli, e nostri fratelli, e contribuire quanto è dalla parte nostra alla di loro salute.

D. Qual è il nostro secondo dovere verso della Chiesa?

R. E' di esserle sempre strettamente uniti, e non separarcene mai per qualunque ragione.

D. Perchè non dobbiamo mai separarci dalla Chiesa?

R. Perchè non si può aver mai giusta necessità di rompere l' unità, perchè non vi è salvazione fuori della Chiesa Cattolica; onde sarebbe un rinunziare alla

la salute il separarsene.

D. Ma se si dasse il caso, che la Chiesa fosse dell'intutto infettata d'errori, e di scandoli, non sarebbe questa una giusta ragione per separarcene?

R. La supposizione è impossibile, e contraria alle promesse di Gesù-Cristo. Vi possono essere è vero nella Chiesa errori, e scandoli, ma la Chiesa non ne può essere affatto infettata; ella è spesso costretta a soffrire de' grandi disordini, ma non può nè appruovarli, nè prenderne parte, nè dissimulare quello, che è contrario alla fede, o alla purità de' costumi. All'incontro questo è il soggetto de' suoi gemiti, e delle sue lagrime. Quindi in mezzo degli stessi errori, e scandoli ella è sempre santa, sempre la colonna, e 'l sostegno della verità.

D. La moltitudine degli empj, che sono nella Chiesa, non è bastante ad autorizzare la separazione dalla Chiesa, affine di non comunicare cogli empj?

R. Non vi può esser mai ragione legittima per rompere l'unità, dice S. Agostino. Bisogna piangere della malvaggia condotta degli empj, evitare di unirsi particolarmente con loro, e di partecipare de' loro delitti, ma bisogna tolerarli, e non prender pretesto da ciò di separarsi dalla Chiesa.

D. In quante maniere si può rompere l'uni-

nità della Chiesa?

R. Si può rompere in due maniere, o separandosi da tutto il corpo della Chiesa, il che è uno scisma consumato; o ricusando di comunicare con una parte de' membri della Chiesa, il che è uno scisma cominciato.

D. Non è permesso di rompere la comunione con coloro, che sostengono degli errori?

R. Bisogna evitare di comunicare co' loro errori, o colla loro malvaggia condotta; ma non è mai permesso ad un particolare di rompere il ligame della comunione Ecclesiastica con quei, che la Chiesa non ha ancora separati.

D. Qual è il nostro terzo dovere verso della Chiesa?

R. E' di ascoltarla, e di ubbidirle. *Se il vostro fratello non ascolta la Chiesa*, dice Gesù-Cristo, *riguardatelo come un Pagano, ed un Pubblicano* (a).

D. Che cosa è ascoltare la Chiesa?

R. Ascoltare la Chiesa è credere tutto ciò, che ella insegna, sottomettersi alle sue decisioni, ed osservare tutte le sue leggi.

D. Qual è il nostro quarto dovere verso della Chiesa?

R. E'

(a) Matth. XVIII. 17. *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi tamquam Ethnicus & publicanus.*

R. E' di profittare di tutti i vantaggi, che noi troviamo nella Chiesa per conoscere la verità, per ottenere il perdono de' nostri peccati, per crescere maggiormente nella Carità, ed in tutte le virtù Cristiane, e per giungere alla gloria eterna.

CAPO IV.

De' Quattro Novissimi dell' Uomo.

§. I.

Spiegazione dell'XI. Articolo del Simbolo. Della Morte. Certezza della Morte. Incertezza del momento della Morte.

D. CHe intendete per l' undecimo Articolo del Simbolo: *Credo la risurrezione della carne?*

R. Intendo, che tutti i morti fin dal principio del Mondo risusciteranno co' medesimi corpi, che avranno avuti in questa vita, per essere giudicati giusta le loro opere.

D. Prima di spiegare ciò che riguarda la risurrezione generale de' morti, vi prego d' istruirmi su di quello, che deve precederlo, e prima ditemi cosa è mai la Morte.

R. La Morte è la separazione dell'anima, e del corpo.

D. La morte è naturale all' uomo?

R. La morte non è affatto naturale all' uomo. *Ella è*, dice S. Paolo (a), *la pe-*

(a) Ad Rom. VI. 23. *Stipendia enim peccati mors.*

pena, *e la paga del peccato*. Se l' uomo fosse perseverato nella giustizia, nella quale Iddio l' avea creato, non sarebbe stato soggetto alla morte. *Dio ha creato l'uomo per non morire*, dice il Savio: *Per invidia del demonio è entrata nel Mondo la morte* (*a*). *Il nostro corpo è morto*, dice S. Paolo, *cioè condannato a morire per cagione del peccato* (*b*).

D. Ma non vedesi che gli animali siano soggetti alla morte quantunque incapaci di peccare?

R. La morte è naturale agli animali, perchè non sono stati creati per vivere eternamente, ma l' uomo essendo stato creato per esser Re degli animali, e per godere di Dio eternamente, egli è per lui una grandissima pena d' esser ridotto per la necessità di morire quasi alla condizione delle bestie.

D. La morte è molto terribile?

R. Di tutti i mali temporali, la morte è quella, che gli uomini più temono.

D. Che cosa rende terribile la morte?

R. 1. La morte è terribile per se stessa, in quanto è contraria alle nostre incli-

(a) Sapient. II. 23. 24. *Deus creavit hominem inexterminabilem . . . Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum*.

(b) Ad Rom. VIII. 10. *Corpus quidem mortuum est propter peccatum*.

nazioni, avendo noi tutti una natural ripugnanza alla distruzione del nostro corpo, al quale l'anima nostra è strettamente unita. 2. Ella è formidabile a' Cristiani, perocchè fanno che tutti gli uomini subito dopo la loro morte debbon rendere conto a Dio di tutto ciò, che han fatto nella loro vita.

D. Si deve ciò non ostante desiderar di morire?

R. La morte considerata in se stessa non ha niente, che non sia spaventevole; pure la dobbiamo desiderare, come fine del peccato, e principio della nostra eterna felicità.

D. Morranno tutti gli uomini?

R. La morte è l'esecuzione di un decreto irrevocabile, pronunziato contro gli uomini senza eccezione; l' esperienza s' accorda colla fede per rimanerne convinti.

D. Sappiamo noi il tempo, nel quale morremo?

R. Quanto siam sicuri che morremo, tanto incerti del tempo della nostra morte.

D. Che dice su di ciò Gesù-Cristo?

R. Ci assicura, che la morte ci sorprenderà come un ladro di notte; che verrà in quell'ora, ed in quel momento, in cui noi non vi penseremo. Ci comanda di esser sempre pronti, perchè non sappiamo nè il giorno, nè l' ora. L'esperien-

rienza ancora conferma questa verità. Si veggono ogni giorno morire uomini, che non vi pensavano affatto, e sembravano di godere una perfetta sanità.

D. Perchè Dio vuole, che ignoriamo il giorno della nostra morte?

R. Questo è un effetto della sua bontà: nascondendoci il tempo della nostra morte, vuole che riguardiamo ciascun giorno di nostra vita, come se fosse l'ultimo, e che siam sempre pronti di comparire avanti di lui.

§. II.

Necessità di prepararsi alla morte. Che bisogna contare poco sulle conversioni, che si fanno nell'ultimo della vita, o che sono rimesse ad una età avanzata.

D. E' necessario di prepararsi alla morte?

R. Nessuna cosa è tanto necessaria; perchè dallo stato, nel quale saremo nel momento della morte, dipende la nostra felicità, o la nostra eterna disgrazia. Se morremo in grazia di Dio, saremo eternamente beati; se morremo in peccato, saremo eternamente infelici.

D. Quando bisogna prepararsi alla morte?

R. Bisogna prepararsi sempre, ed in ogni mo-

momento; o piuttosto bisogna esser sempre preparato, perchè la morte ci può sorprendere in ogni istante.

D. Non si può aspettare il tempo d' infermità, per prepararsi a ben morire?

R. L' operar a questo modo è un essere insensato, ed un rischiare la sua eterna salvezza.

D. Perchè è da insensato l' aspettare il tempo dell' infermità per prepararsi alla morte?

R. Per tre ragioni principali. 1. Perchè non sappiamo di che genere di morte morremo: Possiamo esser sorpresi da una morte improvvisa nel momento medesimo, che ci lusinghiamo di una lunga vita. 2. Perchè il tempo dell'infermità non è molto proprio a fare tutto ciò, che è necessario per morir santamente. Il corpo è allora oppresso da' mali, che soffre, e l' anima aggravata dalla debolezza del corpo, e distratta dalla moltitudine di altre cure, non è molto capace di necessaria applicazione per ordinare gli affari di sua coscienza. 3. Perchè la vera conversione non si fa in un momento; ella domanda ordinariamente un tempo considerabile, e una lunga serie di riflessioni, e disposizioni per formarsi, e stabilirsi. Il tempo dell'infermità è troppo breve per passare successivamente per questi differenti gradi, e per consumare un' opera sì importante,

te, e sì difficile. Avviene ordinariamente allora quello che ci vien rappresentato nella parabola delle Vergini stolte, le quali mentre si ponevano in istato di provvedersi dell' olio per porlo nelle lampadi, venne lo Sposo, si chiuse la sala delle nozze per sempre, ed udirono dalla bocca dello Sposo, *Io non vi conosco* (a).

D. Dunque non può farsi una vera conversione nel tempo della morte?

R. A Dio niente è impossibile. Può egli convertire in un subito un peccator moribondo; ma questa è una grazia assai rara, o piuttosto è un miracolo nell' ordine della grazia, su del quale sarebbe stolidezza l' aver fidanza.

D. Si veggono frattanto molti peccatori, che in morte danno gran segni di pentimento.

R. Questo è vero; ma questi segni sono molto equivoci, e senza giudicare di nessuno in particolare, possiamo esser sicuri, che la maggior parte di queste conversioni sian false.

D. Cosa hanno pensato i santi Padri in questa materia?

R. I Padri han riguardate le penitenze fatte in morte, come penitenze, che comunemente sono false, e sulle quali vi è poco da contare. S. Agostino diceva

(a) Matth. XXV. 12. *Nescio vos*.

più quelli, che muojono nella gioventù, di quelli che giungono alla vecchiaja. 3. Perchè è rarissimo, che quei, che non han pensato a Dio nel fiore della loro età, si convertano sinceramente in un' età avanzata. Questo è un Proverbio verissimo, dice Salomone (*a*), che *l' uomo non si allontanerà ancor nella vecchiaja dalla strada, che ha seguita nella sua gioventù*. 4. Perchè è molto più difficile il convertirsi in un' età più avanzata, che in un' età più tenera.

D. Perchè dite che è più difficile di convertirsi in un'età avanzata, che in un' età più tenera?

R. Perchè in un' età più tenera le passioni sono meno forti, e gli abiti malvaggi han messe le radici meno profonde nell' anima; all' incontro in un' età avanzata esse si sono fortificate per la moltitudine degli atti reiterati, e son diventate in qualche maniera una seconda natura.

D. Fatemelo comprendere con qualche paragone.

R. È più facile il recidere un albero giovane di fresco piantato, che l' abbattere un vecchio albero, che abbia profon-

(a) Proverb. XXII. 6. *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.*

fondate in terra fortemente le radici. Avviene lo stesso delle passioni, quanto più sono invecchiate, tanto maggiore difficoltà s' incontra in distruggerle.

D. Qual' è la preparazione necessaria per ben morire?

R. Ella è di vivere santamente, di evitare il peccato, di osservare i comandamenti, e di applicarsi ad avanzarsi sempre più nelle virtù Cristiane. Perchè la perseveranza in una buona vita, conduce da se stessa ad una buona morte.

D. Con quali disposizioni bisogna ricevere la morte?

R. Bisogna 1. accettarla con una piena sommessione alla volontà di Dio, che è il supremo Signore della vita, e della morte. 2. Bisogna soffrirne i rigori con ispirito di penitenza, considerandola come giusta pena, ed espiazione de' peccati. 3. Bisogna offerirsi a Dio come vittima, ed unire il suo sagrificio a quello, che Gesù-Cristo fece di se medesimo morendo per noi su d' una croce.

D. Basta per ben morire, compire i suoi doveri spirituali?

R. Bisogna anche ordinare i proprj affari temporali, seguendo il consiglio di persone sagge, e disinteressate; prender giuste misure per soddisfare a' suoi debiti,

biti, per ricombenſare i ſuoi domeſtici, giuſta le ſue facoltà, e per ſovvenire i poveri, ſe ſi può. In una parola aggiuſtare ogni coſa in maniera, che neſſuno abbia cagione di lagnarſi.

§. III.

Del Giudizio Particolare.

D. Coſa avviene dell'anima dell'uomo nell' uſcir dal corpo?

R. L' anima che è immortale ſi preſenta al Tribunale di Gesù-Criſto per renderli conto delle ſue azioni, e per eſſervi giudicata giuſta le ſue operazioni.

D. Come ſi chiama queſto giudizio?

R. Si chiama il giudizio particolare, perchè ciaſcun' anima allora è giudicata in particolare.

D. Quando ſi fa queſto giudizio?

R. Si fa nel momento ſteſſo della ſeparazione dell'anima dal corpo.

D. Che dobbiamo penſare, quando ſappiamo, che uno è morto?

R. Dobbiam penſare, che coſtui è di già giudicato, e che la ſua ſorte felice, o infelice è fiſſata irrevocabilmente per tutta l' eternità.

D. In quale ſtato ſi trova un'anima, che parte dal corpo, e ſi preſenta al tribunale di Gesù-Criſto per eſſervi giudicata?

R. Si

R. Si trova nella più grande sorpresa, e nel più grande imbarazzo. Vede il niente delle cose del mondo, la realità, e la grandezza de' beni eterni. Si vede sola avanti al Supremo Giudice; e comprende in un batter d'occhio la moltitudine, e l'enormità de' suoi peccati.

D. Sopra di che cosa è l'anima giudicata?

R. Ella è giudicata sopra di tutto quello che ha fatto, che ha detto, che ha pensato, che ha desiderato, che ha omesso, in tutto il tempo, che è stata nel corpo. Non v'ha cosa che si sottragga all'esattezza di questo giudizio.

D. Che ne avviene dell'anima dopo il giudizio particolare?

R. Ella va o nel Paradiso, o nel Purgatorio, o nell'Inferno.

D. Quali sono le anime, che vanno in Paradiso?

R. Queste sono le anime sante, che in partendo di questo mondo, non hanno alcuna reliquia di peccato da espiare, nè alcuno attacco, che l'impedisca di godere subito della vista di Dio.

D. Quali sono le anime, che vanno all'Inferno?

R. Queste sono le anime di coloro, che sono morti in istato di peccato mortale.

D. Vi abbisognano molti peccati mortali per andare all'Inferno?

R. Un

R. Un solo peccato mortale, che non sia stato espiato con una sincera conversione, basta per esser condannato all'Inferno.

D. E' grande il numero delle anime, che vanno all'Inferno?

R. E' grandissimo anche presso i Cristiani, perocchè Gesù-Cristo ci dichiara, che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. La maggior parte de' Cristiani adulti perde l'innocenza battesimale: e pochi la ricuperano per una vera penitenza.

D. Quali sono le anime, che vanno in Purgatorio?

R. Queste sono le anime, che partono da questo mondo in grazia di Dio, ma che hanno ancora qualche leggiero attacco alle creature, o che non hanno appieno soddisfatto alla giustizia di Dio pe' loro peccati.

D. Perchè queste anime vanno nel Purgatorio?

R. Elle vi vanno per finire di purificarsi, e soddisfare pe' loro peccati alla giustizia di Dio; perchè niente d' immondo può entrare nel Regno del Cielo.

§. IV.

§. IV.

Del Purgatorio.

D. CHe fanno le anime nel Purgatorio?

R. Elle si purificano per l'ardore di loro contrizione, e per le pene, che soffrono.

D. E' certo che vi sia un Purgatorio?

R. Ella è una verità di fede decisa dalla Chiesa, della quale non è permesso di dubitare.

D. Mi potreste addurre qualche pruova dell' esistenza di un Purgatorio dopo questa vita?

R. Si può pruovare 1. con queste parole di S. Paolo (a): *Se sul fondamento, che è Gesù-Cristo, si edifica coll' oro, coll'argento, colle pietre preziose, o con* del-

(a) I. Ad Corinth. III. 12. seq. *Si quis autem superædificat super fundamentum hoc aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fœnum, stipulam; uniuscujusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur: & uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit. Si cujus opus manserit, quod superædificavit, mercedem accipiet. Si cujus opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit: sic tamen, quasi per ignem.*

delle legna, col fieno, colla stoppia, l' opera di ciascuno sarà conosciuta, impe- rocchè il dì del Signore la porrà in chiaro; poichè sarà disvelata per mezzo del fuoco: e 'l fuoco proverà quale sia l'opera di ciascheduno. Che se l' opera, che qualcuno avrà edificato sul fondamento sussisterà, ne riceverà la ricombenza; se al contrario, l'opera di qualchuno brucierà, ne soffrirà la perdita; ma egli sarà salvato così però, come per mezzo del fuoco. Molti Padri hanno intese queste parole del Purgatorio, ed hanno osservato, che gli ultimi, de'quali parla l'Apostolo, sono giusti, perchè hanno edificato sul fondamento, che è Gesù-Cristo, e che saranno salvati; ma vi son de' giusti, la giustizia de' quali è stata mischiata colle imperfezioni, delle quali hanno avuto bisogno di purificarsi passando pe'l fuoco. 2. Gesù-Cristo parlando del peccato contro lo Spirito-Santo (a), dice, *che non sarà perdonato, nè in questo mondo, nè nel secolo avvenire*. Adunque vi sono peccati, che possono essere perdonati nel secolo venturo. Or questi peccati non possono essere se non che i peccati veniali, de' quali i giusti si trovan colpevoli partendo da questo mondo,

(a) Matth. XII. 32. *Qui dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futurum.*

do, e da' quali non ne possono ottenere il perdono, se non dopo di essere stati purgati. 3. Le preghiere, che la Chiesa indrizza a Dio per li morti, sono una pruova incontrastabile dell' esistenza di un Purgatorio dopo questa vita.

D. Come le preghiere per li morti pruovano che vi sia un Purgatorio?

R. Le preghiere della Chiesa sono una pruova, ed una testimonianza della sua credenza. Poichè dunque la Chiesa prega per li morti; bisogna che ella sia persuasa, che vi sian morti, a' quali le sue preghiere sono necessarie, o utili. Or le preghiere della Chiesa non sono necessarie a' beati, che sono di già in possesso della vista di Dio; sarebbero anche inutili a' dannati, de' quali la dannazione è senza rimedio. La Chiesa crede adunque, che vi sia un Purgatorio, ove le anime de' giusti patiscono per qualche tempo, e nel quale possono essere ajutate, e sollevate per le sue preghiere, e perciò prega per queste anime, ed offre il sagrificio di nostra Redenzione.

D. L' uso di pregar per li morti è antico?

R. E' tanto antico, quanto la Chiesa, e viene dalla tradizione degli Apostoli.

D. Quest' uso è anche appoggiato sulla santa. Scrittura?

R. Sì: Noi leggiamo nel secondo libro del

de' Maccabei (a), *che Giuda Maccabeo inviò una quantità di argento in Gerusalemme per fare offerire de' sagrificj pe' peccati di alcuni de' suoi soldati, che erano morti in combattimento*. E l' autore di questo santo libro osserva, *che sia un santo e salutevole pensiero il pregar per li morti, acciocchè siano liberati da' loro peccati*.

D. Quali pene soffrono le anime del Purgatorio?

R. Ne soffrono di due sorte: la prima è la pena di esser prive della veduta di Dio, ed un dolore amaro de' peccati, che han loro meritata questa pena. La seconda è una pena sensibile, che si crede comunemente di essere la pena del fuoco.

D. A che corrispondono queste due sorte di pene, che si soffrono in Purgatorio?

R. Corrispondono a due sorte di mali, che racchiude il peccato. Per lo peccato l'uomo si allontana da Dio, e va verso le creature; Dio punisce la mancanza dell' amore per lui, scacciando le ani-

Z me,

(a) Machab. XII. 43. & seq. *Et facta collatione duodecim millia drachmas argenti misit Jerosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium, bene, & religiose de resurrectione cogitans....... Sancta ergo & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur*.

me, e privandole per qualche tempo della felicità di possederlo; e punisce l' attacco alle creature con una pena sensibile, proporzionata alla natura, ed al grado di questo attacco.

D. Quale di queste due pene più affligge le anime del Purgatorio?

R. Il dolore di esser escluse dalla veduta di Dio, e di aver meritata questa pena per loro colpa. Come niente più amano queste anime quanto Dio; così il maggior loro dolore è di vedere in loro stesse qualche cosa, che dispiaccia a Dio, e di non esser pure a bastanza per possederlo.

D. Con qual disposizione le anime del Purgatorio patiscono?

R. Patiscono con una perfetta uniformità alla volontà di Dio senza veruna impazienza. Riconoscono la giustizia delle loro pene, e le ricevono da loro stesse. Il loro maggior dolore è di non esser grate agli occhi di Dio, e tutta la loro applicazione consiste in purificarsi con un amor penitente.

§. V.

§. V.

Del sollievo, che si può procurare alle anime del Purgatorio colle preghiere, ed altre buone opere.

D. POssiamo noi sollevare le anime del Purgatorio?

R. Possiam sollevarle colle preghiere, colle limosine, colle opere di penitenza, e specialmente col santo Sagrificio della Messa.

D. Tutte le anime del Purgatorio sono ajutate colle preghiere della Chiesa?

R. Sì; perchè la Chiesa prega per tutte senza eccezione.

D. Vi sono delle anime abbandonate, per le quali non vi è chi prega?

R. E' un errore il credere, che vi siano nel Purgatorio anime abbandonate. La Chiesa s' interessa per tutte generalmente, e prega per tutte.

D. Queste anime ricevono tutte un uguale sollievo dalle preghiere della Chiesa?

R. Elle ricevono più, o meno di sollievo a proporzione di quanto più, o meno si sono rendute degne, stando su quella terra, dell' ampliazione, che piace a Dio di fare delle preghiere della Chiesa.

D. Le anime de' Ricchi, de'grandi Signori, de' Principi, pe' quali si fanno celebrare un grandissimo numero di Mes-

se, non sono più presto liberate che le anime de' poveri, pe' quali non si fanno preghiere particolari?

R. Non piaccia a Dio, che crediamo, che le anime de' poveri siano meno care a Dio, ed alla Chiesa, che le anime de' Ricchi. Dio senza dubbio ha riguardo alle preghiere, che se gli s'indrizzano pe 'l riposo de' Ricchi trapassati, se questi Ricchi sono in Purgatorio, ed in istato di profittarne; ma applica ancora queste medesime preghiere all'altre anime secondo le regole della sua sapienza.

D. Avviene spesso, che le anime, per le quali si prega, sono di già nel Cielo, o sono dannate eternamente; queste preghiere allora sono senza effetto?

R. Elle sono senza effetto riguardo a'morti, che si hanno particolarmente in veduta, ma non sono nè perdute, nè inutili. 1. Perchè giovano molto a coloro, che le fanno con pietà, e con sincero motivo di carità. 2. Dio, che conosce l'intenzione di quei che lo pregano, applica queste preghiere ad altre anime giusta il loro bisogno, ed il loro merito.

D. Che bisogna conchiudere da quanto avete detto intorno al Purgatorio?

R. 1. Che debbono evitarsi con molta cura i più piccoli peccati, poichè costa tanto il purificarsi nell' altra vita. 2. Che

Che è nostro interesse il fare in questa vita la penitenza, la più proporzionata a' nostri peccati, quanto ci è possibile, per non esser necessitati a farla in Purgatorio, ove sarà più rigorosa.

§. VI.

De' Funerali.

D. MI avete insegnato quel che sarà dell' anima dell' uomo dopo la sua morte; ditemi ora che avverrà del suo corpo?

R. Si mette subito sotto la terra, e si corrompe.

D. Perchè si ha tanta fretta di mettere i corpi morti sotto la terra?

R. Perchè senza far questo, s'infetterebbero tutti per la loro corruzione, e fetore.

D. Quai sentimenti ci deve ispirare la corruzione de' nostri corpi dopo la morte?

R. Ci deve 1. ispirare umili sentimenti di noi stessi, perchè la corruzione è il nostro fine. *Perchè la terra, e la cenere si riempiono d'orgoglio?* dice lo Spirito-Santo (*a*). 2. Ci deve spingere a non tanto amare il nostro corpo, e non trattarlo con delicatezza, poichè fra poco sarà il pascolo de' vermi.

(a) Eccli. X. 9. *Quid superbit terra, & cinis?*

D. E' un dovere di Religione il ſepellire, e ſotterrare i morti?
R. Queſta è un'azione, che è ſtata ſempre conſiderata come un dovere di Religione. Il ſanto uomo Tobia è lodato nella Scrittura della cura, che ſi prendeva in ſepellire i morti.
D. Qual condotta biſogna oſſervare in procurare i funerali?
R. Biſogna farli con decenza, giuſta lo ſtato, e la condizione de' defonti; ma biſogna evitare quanto ſi può le pompe funebri, che non ſervono ad altro, che a ſoddisfare la vanità de'viventi ſenza procurare verun ſollievo a' morti. Sarebbe aſſai migliore impiegare in limoſine quello che vien deſtinato a queſte ſpeſe ſuperflue.
D. Con quali diſpoſizioni biſogna aſſiſtere a' funerali de' ſuoi parenti, vicini, o amici?
R. Biſogna aſſiſtervi in iſpirito di Religione, e con raccoglimento, occuparſi nel penſiere della morte, e pregare iſtantemente pe 'l ripoſo dell' anima del defonto.
D. I noſtri corpi reſteranno ſempre ſotto la terra?
R. Vi reſteranno ſino alla fine del mondo; allora riſuſciteranno, e ſaranno riuniti per ſempre alle anime noſtre.

§. VII.

§. VII.

Della fine del Mondo.

D. DUnque finirà il Mondo?
R. Sì. Finirà questo mondo, il Cielo, e la Terra, e tutto ciò, che racchiude il Cielo, e la terra sarà un giorno distrutto per mezzo del fuoco.
D. E' certo, che saran distrutti il Cielo, e la terra?
R. La santa Scrittura ci parla sovente del fine del mondo, della consumazione del secolo. *Il Cielo, e la Terra passeranno*, dice Gesù-Cristo (*a*). S. Pietro anche (*b*) dice, *che i Cieli, e la terra quali sono adesso, saran riserbati per esser bruciati dal fuoco nel giorno del giudizio, e della rovina degli empj, che allora nel fremito di una gran tempesta i Cieli passeranno, gli elementi bruciati si dissolveranno, e la* ter-

(a) Matth. XXIV. 35. *Cælum & terra transibunt.*

(b) II. Petr. III. 7. & 10. *Cæli autem qui nunc sunt, & terra eodem verbo repositi sunt igni reservati in diem judicii, & perditionis impiorum hominum ..... in quo cæli magno impetu transient, elementa vero calore solventur, terra autem, & quæ in ipsa sunt opera exurentur.*

terra con tutto ciò che contiene sarà riserbata pel fuoco.

D. Il Cielo, e la terra saranno annientati?

R. Dio non annienta nessuna cosa di quello che ha creato; il Cielo, e la terra saranno solamente rinovati, e purificati dal fuoco.

D. Perchè il Cielo, e la terra saran purificati dal fuoco; che forse sono immondi?

R. Tutte le creature sono immonde a loro modo per l'abuso, che ne fanno gli uomini, e per l'attacco ingiusto, che vi hanno.

D. Quale abuso fanno gli uomini delle creature?

R. I Pagani si abusarono del Sole, della Luna, e di molte altre creature, adorandole in luogo di Dio. I malvaggi Cristiani ne abusano, non rapportando alla gloria del Creatore l'uso, che ne fanno: si abusano del Sole, allorchè si servono del suo lume per far del male; si abusano di tutte le altre creature, quando le fan servire per soddisfare la loro avarizia, la loro vanità, la loro sensualità, e le altre loro passioni.

D. Quest' abuso, che gli uomini fanno delle creature, è un gran male?

R. E' un grandissimo disordine; perchè le creature non sono state fatte, che per la

la gloria del loro Creatore, e debbono servire di motivo per benedirlo, ed onorarlo. E' adunque un pervertire il loro destino, il farle servire d'istromento alle nostre passioni.

D. Potete appoggiar queste verità su di qualche passaggio della Scrittura?

R. L'Apostolo S. Paolo l'afferma apertamente (a): *Le creature*, dic'egli, *aspettano con gran desiderio la manifestazione de' figliuoli di Dio, perchè sono soggettate alla vanità, non per loro volontà, ma per cagione di quello, che le soggetta, con speranza di essere un giorno liberate dalla servitù, che le corrompe, per partecipare della gloriosa qualità de' figliuoli di Dio.* Ed aggiunge, *che sino a quest' ora tutte le creature gemono sotto questa speranza, e soffrono i dolori del parto.*

D. Come S. Paolo ha potuto dire, che le creature inanimate gemono, e sospirano la liberazione, se sono incapaci di sentimenti?

R. Con questa maniera di parlare S.Paolo

(a) Ad Hebr. VIII. 19. & seq. *Nam expectatio creaturæ revelationem Filiorum Dei expectat. Vanitati enim creatura subecta est non volens, sed propter eum, qui subjecit eam in spe, quia & ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriæ Filiorum Dei. Scimus enim, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc.*

lo ci vuol far comprendere, che contro il fine naturale del loro essere queste creature sono soggette a soddisfare le passioni degli uomini. In questo senso ei dice, che questo non è volontariamente; ma loro malgrado son esse soggettate alla vanità.

D. Come le creature saranno liberate dalla corruzione, che contraggono, per l' abuso, che ne fanno gli uomini?

R. Ne saran liberate dal fuoco, che le purificherà, come è purificato l'argento nel crocciuolo.

D. Il Cielo, e la terra saran dunque allora rinovellati?

R. Sì. E perciò S. Pietro dice, che aspettiamo nuovi Cieli, e nuova terra, ove abiterà la giustizia.

D. Questi Cieli nuovi, e questa nuova terra, saran prodotti dal niente?

R. Saranno in quanto alla materia i medesimi Cieli, e la medesima terra, che ora sono, ma saran purificati, ristorati, e rimessi in uno stato del tutto nuovo.

D. A che servono questi nuovi Cieli, e questa nuova terra?

R. Contribuiranno alla felicità de' Santi, ed alla punizione degli empj, che se ne saranno abusati. Questo fa dire allo Spirito-Santo (a), *che l' universo intiero com-*

(c) Sapient. V. 21. *Et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.*

combatterà con Dio contro degl' insensati.

D. Quando finirà il mondo?

R. Precisamente no 'l sappiamo. Iddio non ce l' ha rivelato, affinchè siamo sempre attenti.

§. VIII.

Diversi avvenimenti, che devono precedere il fine del Mondo.

D. Vi sono avvenimenti, che devono precedere il fine del Mondo?

R. La Scrittura ce ne fa sapere molti. Ed eccone alcuni: 1. S. Paolo dice, che prima di finire il Mondo vi sarà una grande apostasia. 2. Verrà Elia, e stabilirà ogni cosa. 3. Il corpo della nazione Giudaica si convertirà, ed abbraccerà con zelo ammirabile la legge di Gesù-Cristo. 4. Sarà predicato il Vangelo in que' paesi, ove nón è ancora penetrato, e si farà allora una gran rinovazione nella Chiesa. 5. Di più crescendo l' iniquità, si raffredderà la carità di molti. 6. Vi saranno guerre, peste, fame, violenti terremoti, ed altri flagelli spaventevoli. 7. Vi saranno crudeli persecuzioni, e la più terribile, e la più seducente sarà quella dell'Anticristo. 8. Enoc, al quale molti aggiungono Elia, ed altri Mosè, apparirà per combattere l'Anticristo, e pre-

dicare la penitenza; ma la maggior parle degli uomini non ne profitterà. 9. Gesù-Cristo farà morir l'Anticristo col soffio della sua bocca, cioè con una maniera straordinaria. 10. Finalmente dopo tutti questi avvenimenti verrà tutto in un colpo il fine del mondo in tempo, in cui gli uomini non vi penseranno affatto.

D. Che bisogna intendere per la mancanza, o l'apostasia, che secondo S. Paolo dee precedere il fine del mondo?

R. E' l'istesso che dire, che un gran numero di Cristiani si separerà dalla Chiesa, o combatterà la purità della fede, e della morale Cristiana.

D. Chi è Elia, che dite di dover venire prima della fine del Mondo?

R. Elia è un gran Profeta dell'antico Testamento, il quale non è morto, ma è stato sollevato in un carro di fuoco.

D. Dove Elia è stato trasferito?

R. No'l sappiamo. Sappiamo solamente, che Dio lo ha riserbato in un luogo del mondo noto a lui solo.

D. E' certo, che Elia deve ritornare ad apparir sulla Terra?

R. Questa è una verità certissima attestata dalla Scrittura, e dalla tradizione. Iddio l'attesta nella profezia di Malachia (a). *Io v' invierò*, dice il Signore

(a) Malach. V. 5. & 6. *Ecce ego mittam vobis*

re, *il Profeta Elia prima che giunga il giorno grande e spaventevole del giudizio; egli riunirà il cuore de' Padri co' loro figliuoli, e il cuore de' figliuoli co' loro Padri.* Gesù-Cristo, dice ancora espressamente nel Vangelo (*a*), *che Elia deve venire, e che egli ristabilirà tutte le cose.*

D. Come Elia ristabilirà tutte le cose?

R. Si crede con fondamento, che questo sarà con procurare efficacemente la conversione de' Giudei.

D. Su di che è fondato questo sentimento?

R. E' fondato su gli oracoli de' Profeti. Malachia, come si è veduto, dice che Elia riunirà il cuore de' Padri co' loro figliuoli, e 'l cuor de' figliuoli co' loro Padri; vale a dire, ch'egli condurrà i Giudei alla fede de' Patriarchi, e degli Apostoli. Sta ancora scritto nel libro dell' Ecclesiastico (*b*), *che Elia è stato destinato per addolcire la collera del Signore,* ri-

vobis Eliam prophetam: antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis. Et convertet cor patrum ad filios, & cor filiorum ad patres eorum.

(a) Matth. XVII. 11. *Elias quidem venturus est, & restituet omnia.*

(b) Eccli. XLVIII. 10. *Qui scriptus est in judiciis temporum lenire iracundiam Domini: conciliare cor patris ad filiùm, & restituere tribus Jacob.*

riprendendo i prevaricatori nel tempo ſtabilito, per riunire i cuori de' Padri co' loro figliuoli, e per riſtabilire le tribù d' Iſraello. Queſto ancora è il ſentimento comune de' Santi Dottori della Chieſa.

D. Adunque ſi convertirà un giorno il popolo Giudeo?

R. Sì. Queſta è la dottrina della Chieſa appoggiata ſu la tradizione di tutti i ſecoli.

D. La converſione de' Giudei è ſtata predetta nella ſanta Scrittura?

R. I Profeti l' annunziano in molti luoghi, e l' Apoſtolo S. Paolo l' annunzia troppo chiaramente nel *cap. II.* della ſua epiſtola a' Romani.

D. Ricaverà la Chieſa de' molti vantaggi dalla converſione de' Giudei?

R. La loro converſione ſarà un prezioſo ſollievo per la Chieſa. I Giudei la conſoleranno ne' ſuoi mali, eſſi ripareranno le ſue perdite; rinovelleranno la pietà, ed animati dallo zelo degli Apoſtoli porteranno per tutto la cognizione di Gesù-Criſto.

D. Il fervore de' Criſtiani rinnovato dalla converſione de' Giudei durerà ſempre?

R. Gesù-Criſto c' inſegna, che ſi raffredderà a poco a poco.

§.IX.

§. IX.

Continuazione degli avvenimenti, che debbon precedere la fine del Mondo.

D. CHe intendete per l'Anticristo?
R. La parola d'Anticristo significa quello, che è opposto a Gesù-Cristo. Tutte le sette degli eretici sono state chiamate Anticristi, perchè tutti han combattuta una parte della sua dottrina. Ma si chiama propriamente Anticristo un uomo particolare, il quale perseguiterà violentemente la Chiesa, e la verità verso la fine del mondo.
D. Quale sarà il carattere dell'Anticristo?
R. S. Paolo (*a*), lo chiama *l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione, il nemico di Dio, il quale s' innalzerà al di sopra di tutto ciò, che vien chiamato Dio, e vien adorato per tale, sino a sedere nel tempio di Dio, volendo egli stesso passar per Dio*: Ed aggiunge (*b*), *che deve venire*

(a) Ad Thessalonic. II. 3. 4. *Homo peccati, filius perditionis, qui adversatur, & extollitur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur: ita ut in templo Dei sedeat ostendens se tamquam sit Deus.*

(b) Et 9. *Cujus est adventus secundum operationem Satanæ in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus, & in omni seductione iniquitatis iis, qui pereunt.*

nire accompagnato da tutta la potenza di Satana, con ogni ſorte di miracoli, di ſegni, o di prodigj ingannevoli, e con tutte le illuſioni, che poſſon portare all'iniquità coloro, che periſcono.

D. Perchè Iddio permetterà che l' Anticriſto venga riveſtito di una sì gran potenza?

R. Egli è per un effetto di ſua giuſtizia e per punire gli uomini dell'abuſo, che avran fatto di ſua parola. *Perciocchè*, dice S. Paolo (*a*), *non han ricevuto l'amor della verità per eſſer ſalvati; quindi Iddio li laſcerà in braccio ad uno efficace a ſedurre, che crederanno alla menzogna, affinchè tutti coloro che non han creduto alla verità, ma hanno acconſentito all'iniquità, ſian giudicati come meritano.*

D. Sarà grande il numero de'Criſtiani, che ſoccomberanno alla perſecuzione, ed agli artificj dell' Anticriſto?

R. Gesù-Criſto ci aſſicura, che la ſeduzione ſarà tale, che gli *ſteſſi eletti, ſe foſſe poſſibile, ſarebbero indotti in errore* (*b*).

D. Quan-

(a) Ibid. X. 11. *Eo quod caritatem veritatis non receperunt ut ſalvi fierent. Ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio, ut judicentur omnes, qui non crediderunt veritati, ſed conſenſerunt iniquitati.*

(b) Matth. XXIV. 32. *Ita ut in errorem inducantur (ſi fieri poteſt) etiam electi.*

D. Quanto tempo durerà la persecuzione dell' Anticristo?

R. Si crede, che non durerà, che tre anni, e mezzo. Iddio ne *abbrevierà la durata in favor degli eletti* (a).

D. Avete detto, che prima della fine del mondo verrà Enoc; chi è questo Enoc?

R. Enoc è un Santo Patriarca, che è vissuto prima del diluvio, e che Dio ha trasferito da sopra la terra.

D. Quale sarà l'oggetto della sua venuta?

R. *Verrà per far entrare le nazioni ne' sentimenti di penitenza*, giusta quel che sta scritto nel libro dell' Ecclesiastico (b).

D. Qual sarà il fine dell' Anticristo?

R. Egli perirà miserabilmente. S. Paolo dice (c), *che il Signore Gesù l' ucciderà col soffio della sua bocca*; vale a dire, che 'l farà perire di una maniera straordinaria, e miracolosa.

D. Si approfitteranno gli uomini de' terribili segni, che precederanno il fine del mondo, e degli avvertimenti, che darà loro Dio, acciocchè facciano penitenza?

R. In vece d' approfittarsene, la maggior par-

(a) Ibid. 22. *Sed propter electos breviabuntur dies illi*.

(b) Eccli. XLIV. 16. *Ut det gentibus poenitentiam*.

(c) II. Ad Thessalonic. II. 8. *Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui*.

parte di loro s' indurerà maggiormente. *Avverrà nella venuta del Figliuolo dell' Uomo*, dice Gesù-Cristo (*a*) *ciò*, *che avvenne al tempo di Noè ; poichè siccome l' ultimo giorno prima del diluvio gli uomini mangiavano*, *e beveano*, *si maritavano essi e i di loro figliuoli*, *sino al giorno che Noè entrò nell' arca*, *e non conobbero il momento del diluvio*, *se non quando sopravvenne*, *e li se tutti perire ; così avverrà nella venuta del Figliuolo dell' Uomo*.

D. Che avverrà degli uomini, che allora si ritroveranno viventi sulla terra?

R. Morranno nell' incendio generale dell' universo, e subito dopo risusciteranno per esser giudicati.

D. Che bisogna conchiudere da queste verità?

R. Bisogna conchiuderne, che non dobbiamo attaccarci al mondo presente, perchè deve perire, ma attaccarci a Dio solo, il quale è eterno. Questa conseguenza ce l' insegna S. Pietro. *Giacchè*

(a) Matth. XXIV. 37. & seq. *Sicut autem in diebus Noe*, *ita erit & adventus Filii hominis*. *Sicut erant in diebus ante diluvium comedentes & bibentes*, *nubentes*, *& nuptui tradentes*, *usque ad diem*, *quo intravit Noe in arcam*, *& non cognoverunt*, *donec venit diluvium*, *& tulit omnes : ita erit & adventus Filii hominis*.

chè, dice quest'Apostolo (a) *tutte queste cose, che noi veggiamo, debbon perire; quale dev' essere la santità della vostra vita, e gli esercizj di pietà, attendendo, e quasi affrettando co' vostri desiderj la venuta del Signore?*

§. X.

Della Risurrezione generale.

D. CHe avverrà subito dopo il fine del mondo?

R. Tutti gli uomini allora risorgeranno, ed appariranno avanti di Gesù-Cristo per esser giudicati.

D. Che intendete con dire, che tutti gli uomini risorgeranno?

R. Intendo che i corpi di tutti gli uomini, che sono al presente dispersi per tutta la terra, prenderanno di nuovo la loro forma primiera, e si riuniranno alle loro anime, per non esserne mai più separati.

D. E' certo, che tutti gli uomini risorgeranno?

R. E' un articolo di fede, confermato dalla

(a) II. Pet. III. 11. 12. *Cum igitur hæc omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, & pietatibus expectantes & properantes in adventum diei Domini.*

la ſanta Scrittura, e creduto fermamente in tutti i ſecoli.

D. Narratemi ſu di queſto ſoggetto qualche autorità della ſanta Scrittura.

R. 1. Il ſanto uomo Giobbe dice (*a*). *Io sò, che il mio Redentore è vivente, e che alla fine de' tempi debbo ancor io riſorgere, e ſortir dalla polvere, che i miei membri ſaranno di nuovo riveſtiti della mia pelle, e che allora nella mia carne vedrò il mio Dio, e lo vedrò co' miei proprj occhi. Io ho queſta ſperanza nel fondo del mio cuore*. 2. Il Profeta Daniele dice (*b*): *Che tutti quei, che dormono nella polvere della terra ſi riſveglia-ranno, gli uni per l' eterna vita, e gli altri per un obbrobrio eterno, e per un' ignominia, che non averà mai fine*. 3. I ſette fratelli, de' quali ſi parla nel libro de'Maccabei, che l' empio Antioco fece crudelmente morire pe 'l loro attacco alla legge Moſaica, profeſſarono in mezzo de' tormenti la fede della

(a) Job. XIX. 25. & ſeq. *Scio enim quod Redemptor meus vivit, & in noviſſimo die de terra ſurrecturus ſum. Et rurſum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum. Quem viſurus ſum ego ipſe, & oculi mei conſpecturi ſunt, & non alius. Repoſita eſt hæc ſpes mea in ſinu meo.*

(b) Daniel. XII. 2. *Et multi de his, qui dormiunt in terræ pulvere, evigilabunt: alii in vitam æternam, & alii in opprobrium, ut videant ſemper.*

la Risurrezione (a). *Voi ci fate perdere la vita presente*, disse un di loro, *ma il Re del Mondo ci risusciterà un giorno per la vita eterna. Io ho ricevuti questi membri dal Cielo*, disse un altro, *ma ora li dispreggio per difesa della divina legge*, *perchè spero*, *che me li renderà un giorno*. 4. Avendo detto Gesù-Cristo a Marta sorella di Lazzaro, che il suo fratello, che era morto risorgerebbe: *Io so*, gli rispose, *che risorgerà nella Risurrezione*, *che si farà nel giorno estremo* (b). 5. Gesù-Cristo stabilisce molto spesso nel Vangelo il domma della risurrezione generale, ed in una occasione confonde colla Scrittura i Sadducei, che la negavano. 6. Finalmente l'Apostolo S. Paolo pruova a lungo questa verità nel capo XV. della I. epistola de' Corintj.

D. Quali sono le pruove adoperate da questo Apostolo?

R. Nè riferisce tre principalmente.

D. Qual' è la prima?

R.

(a) II. Machab. VII. 9. *Tu quidem scelestissime in præsenti vita nos perdis*, *sed Rex Mundi defunctos nos pro suis legibus in æternæ vitæ resurrectione suscitabit*. Et II. *E cælo ista possideo*, *sed propter Dei leges nunc hæc ipsa despicio*, *quoniam ab ipso me ea recepturum spero*.

(b) Joann. XI. 24. *Scio*, *quia resurget in resurrectione in novissimo die*.

R. Ella è tratta dalla risurrezione di Gesù-Cristo: *Se i morti non risorgeranno, Gesù-Cristo non è affatto risorto, e se Gesù-Cristo non è risorto, la nostra predicazione è vana, ed è anche vana la vostra fede* (a).

D. Qual' è la seconda?

R. Ella è fondata su questo, cioè che Gesù-Cristo è venuto a riparare tutto il male, che ci ha cagionato Adamo. Adamo ci ha cagionata la morte; bisogna dunque, che Gesù-Cristo distrugga la morte, rendendo la vita a' nostri corpi: *La morte*, dice S. Paolo, *è venuta per un uomo, e la risurrezione de' morti deve anche venire per un uomo; perchè siccome tutti muojono per mezzo di Adamo, così tutti risorgeranno per mezzo di Gesù-Cristo* (b).

D. Qual' è la terza?

R. Ella è, che se non si aspettasse la risurrezione de' nostri corpi, invano i giusti servirebbono Dio; e i peccatori l'offenderebbero impunemente.

D. Per-

(a) I. Ad Cor. XV. 13. *Si autem resurrectio mortuorum non est: neque Christus resurrexit. Si autem Christus non resurrexit: inanis est ergo prædicatio nostra, inanis est fides vestra.*

(b) Ibid. 21. 22. *Quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum: & sicut in Adam omnes moriuntur; ita & in Christo omnes vivificabuntur.*

D. Perchè S. Paolo dice, che se non si aspetterebbe la risurrezione invano i giusti servirebbero Dio? Non basta, che i giusti siano ricombensati nella loro anima?

R. Ciò non basta. Essendo l'uomo composto di corpo, e di anima; spetta alla divina sapienza, e giustizia, che sia ricombensato, o punito nella sua anima, e nel suo corpo. Bisogna adunque, che risorga il corpo per partecipare della felicità dell'anima. Così tutti gli eretici, i quali come i Sadducei, han negato la risurrezione de' corpi, han negato ancora per una conseguenza necessaria, che vi sia un'altra vita, nella quale sian premiate, o punite le anime.

D. Come chiamansi i luoghi, ove si depositano i corpi de' Cristiani?

R. Si chiaman cimiterj, cioè dormitorj.

D. Perchè si chiamano così?

R. Per farci ricordare, che la morte non è che un sonno, e che al fine de' secoli i morti si risveglieranno.

D. Qual corpo avrem noi in tempo della risurrezione?

R. Ciascuno avrà il medesimo corpo, che avrà avuto in questa vita, col quale abbiam fatto il bene, o il male.

D. E' possibile, che tutti i corpi degli uomini, che sono morti dal principio del mondo, i membri de' quali sono di-

sper-

ſperſi, riprendano la vita, e ſi riuniſcano ſenza confuſione alle anime, che gli hanno animati?

R. Neſſuna coſa è impoſſibile, nè difficile a Dio. Gli ha potuto far naſcere dal niente; ſaprà anche accozzare i noſtri membri ſparſi, e riunirli alle anime noſtre.

D. Vi ha nella natura qualche immagine della riſurrezione?

R. Ve ne ſono molte. Gli alberi ſembrano morti nell' inverno, e riſorgono in qualche maniera nella primavera. I grani, e le altre ſemenze, che ſono buttati in terra, vi muojono in qualche maniera, e di poi eſcono dalla terra più ricchi, e più belli, che non vi furono poſti. Avviene lo ſteſſo de' noſtri corpi: eſſi ſono una ſpecie di ſemenza, che ſi pone ſotterra, e ne ſortirà piena di vita.

D. Come ſi farà la riſurrezione?

R. S. Paolo dice, che ſi farà in un iſtante.

§. XI.

Qualità de' noſtri Corpi dopo la riſurrezione generale.

D. I Peccatori anche riſuſciteranno, come i giuſti?

R. Gli uni, e gli altri riſorgeranno, ma i lo-

i loro corpi avranno qualità molto differenti. I corpi de' giusti avranno uno splendore proporzionato alla spirituale bellezza delle loro anime. I corpi de' peccatori al contrario saranno privi di queste qualità, e cogli stessi difetti di prima.

D. Quali saranno le qualità de' corpi de' giusti dopo la risurrezione?

R. S. Paolo ne assegna quattro. *Il corpo*, dic' egli, *che si pone sotterra come una semenza, e pieno di corruzione, risorgerà incorruttibile, egli è vile, ed abbietto, e risorgerà glorioso. E' debole, e risorgerà pieno di forze. E' un corpo animale, e 'l corpo, che risorgerà sarà spirituale* (a). Vale a dire che i corpi de' giusti saranno incorruttibili, impassibili, gloriosi, pieni di forze, e di agilità.

D. Che intendete con dire, che i corpi de' santi saranno incorruttibili?

R. Intendo che non possono più morire, nè corrompersi, non meno di quel che è il corpo di Gesù-Cristo.

D. Che intendete con dire, che i corpi de' Santi saranno impassibili?

R. Intendo che non potranno sofferire ve-

 runa

(a) I. Ad Cor. XV. 42. 43. *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione: seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute: seminatur corpus animale, surget corpus spirituale.*

runa ſorte di dolore, e d'incomodo.

D. Che intendete col dire, che i corpi de' Santi ſaran glorioſi?

R. Intendo che ſaran luminoſi e riſplendenti. *Allora*, dice Gesù-Criſto, *i giuſti ſplenderanno come il Sole nel Regno del loro Padre* (*a*).

D. Non fece vedere Gesù-Criſto a' ſuoi Apoſtoli qualche immagine della gloria, che Ei riſerva a' corpi de' Santi?

R. Ne diede loro un' immagine ſenſibile nella ſua perſona nel miſtero di ſua traſfigurazione alla veduta di tre ſuoi Apoſtoli. Il ſuo volto divenne riſplendente come il Sole, e le ſue veſti apparvero bianche come la neve.

D. Sarà lo ſteſſo de' corpi de' giuſti?

R. Sì, S. Paolo dice: *Gesù-Criſto traſformerà il noſtro corpo vile, ed abbietto, e lo renderà ſomigliante al ſuo corpo glorioſo* (*b*).

D. I corpi de' Santi ſaran tutti egualmente luminoſi?

R. Lo ſaranno più, o meno, giuſta il grado de' loro meriti. *Il Sole ha il ſuo lume, la Luna il ſuo, ed il loro le ſtelle, e tra le ſtelle una è più luminoſa dell'*

(a) Matth. XIII. 43. *Tunc juſti fulgebunt ſicut ſol in regno Patris eorum.*

(b) Ad Philip. III. 21. *Reformabit corpus humilitatis noſtræ configuratum corpori claritatis ſuæ.*

dell'altre. Lo stesso sarà della risurrezione de' morti, dice S. Paolo (*a*).

D. Che intendete quando dite, che i corpi de' Santi saran pieni di agilità?

R. Intendo che non saran più grossolani, pesanti, e materiali, come sono al presente, ma sottili, penetranti, e che al comando dell'anima, si porteranno senza pena, e con gran prontezza da un luogo all'altro.

D. I corpi de' reprobi parteciperanno anch' essi di queste gloriose qualità?

R. Ne averanno del tutto opposte; non potranno più morire, ma la loro vita sarà una continua morte, saranno in preda de' dolori i più acerbi; saranno fra le tenebre, e pesanti alla loro anima.

D. Che dobbiam conchiudere da queste verità?

R. Ne dobbiam conchiudere, che per amare veramente i nostri corpi, bisogna come S. Paolo ce ne scongiura (*b*), *offerirli a Dio, come un' ostia vivente*, *san-*

(a) I. Ad Cor. XV. 41. 42. *Alia claritas solis, alia claritas lunæ, & alia claritas stellarum; stella enim a stella differt in claritate: sic & resurrectio mortuorum.*

(b) Ad Rom. XII. 1. *Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.*

ſanta, *ed accettevole a' ſuoi occhi*, a fine di procurar loro vantaggi riſerbati a' corpi glorioſi; poichè è un odiare i noſtri corpi il farli ſervire d' iſtromento all' iniquità, ed al peccato, preparando loro con queſto un avvilimento, una diſformità, una laidezza, ed una eterna pena.

§. XII.

Spiegazione del XII. Articolo del Simbolo. Del Giudizio univerſale. Perchè vi ſarà un giudizio univerſale.

D. CHe avverrà appreſſo la riſurrezione generale?

R. Subito dopo la riſurrezione tutti gli uomini compariranno in corpo, ed anima avanti di Gesù-Criſto per eſſer giudicati.

D. Come ſi chiama queſto giudizio?

R. Si chiama il giudizio generale, o univerſale, perchè tutti gli uomini generalmente vi compariranno, e vi saranno giudicati. Si chiama ancora il giudizio finale, perchè dopo di eſſo non vi ſarà altro giudizio.

D. Eſſendo ſtato ciaſcun uomo giudicato nel momento di ſua morte; che biſogno vi è di un giudizio generale?

R. Queſt'ultimo giudizio è neceſſario, ſpecialmente per ſei ragioni.

D.

D. Qual' è la prima?

R. Affinchè tutto intiero l'uomo comparisca al supremo tribunale di Gesù Cristo. Nel giudizio particolare comparisce soltanto l'anima; ma alla fine del mondo tutto intiero l'uomo in corpo, ed anima vi comparirà.

D. Qual' è la seconda?

R. Affinchè i giusti ricevano pubblicamente la lode dovuta alle loro buone operazioni, ed i peccatori sian pubblicamente coverti della confusione, che meritano i loro peccati.

D. Spiegatemi ciò un pò meglio.

R. Spesso avviene, che i giusti sian calunniati, perseguitati, e trattati come peccatori; la loro stessa virtù li tira addosso il disprezzo, e l'odio degli empj; i peccatori al contrario sono spesso lodati, ed onorati, come se fossero giusti, ed i loro vizj stessi sono canonizzati. Bisogna che vi sia un giudizio generale, ove gli uni, e gli altri in presenza di tutto il mondo ricevano la lode, o la confusione, che loro è dovuta.

D. Qual' è la terza ragione?

R. Affin di giustificare la condotta di Dio nel governo dell' universo.

D. La condotta di Dio ha bisogno di esser giustificata?

R. Ella non ne ha bisogno in se stessa, perchè Dio è la bontà, la sapienza,

e la giustizia medesima; ma gli uomini sono troppo insensati, e troppo temerarj, fino ad ardire di bestemmiare quello, che non comprendono nelle opere di Dio. Per questo Dio farà vedere alla presenza di tutti gli uomini, che dal principio del mondo fino al fine tutto ha fatto, ordinato, e permesso con una sovrana sapienza, e tutte le sue vie sono state misericordia, e giustizia.

D. Qual' è la quarta ragione?

R. Ella è per riformare tutti i giudizj, falsi, o ingiusti, che avranno gli uomini pronunziati.

D. Che intendete con questo?

R. Intendo, che gli uomini fanno infiniti giudizj falsi, o ingiusti, condannano gl' innocenti, assolvono i colpevoli; dicono buono quel che è male, e male quello, che è buono; sconvolgono finanche le verità della Religione; si fanno false regole, e massime false. Bisogna che tutti questi giudizj sian riformati, e lo saranno effettivamente nel giudizio generale, nel quale la verità, e la suprema giustizia discovriranno ogni falsità, ogni errore, ogni menzogna, ed ingiustizia.

D. Qual' è la quinta ragione?

R. Affinchè gli uomini, i quali non sono stati ricombensati, o puniti, che nelle loro anime, soltanto lo siano piena-

namente nell'anima, e nel corpo.

D. Qual' è la sesta ragione?

R. Affinchè molte buone, o malvagge azioni siano ricombensate, o punite in tutta l'estensione delle conseguenze, che avranno avute.

D. Che intendete con questo?

R. Intendo, che vi sono molte azioni tanto buone, quanto malvagge, che portano conseguenze, le quali durano lungo tempo assai dopo la morte di coloro, che l' han fatte. Per esempio un Apostolo converte un intiero paese; un buon Vescovo, un buon Curato fanno de' gran beni, quello nella sua diocesi, questo nella sua parrocchia. Un padre, ed una madre allevano cristianamente i loro figliuoli. Un autore compone un libro capace di sodamente istruire nella Religione, e di portare ad una vera pietà. Queste buone opere non muojono affatto con loro, ma fruttificano lungo tempo dopo la loro morte. Da un' altra parte un eretico seduce, e separa dalla Chiesa una moltitudine di persone. Un falso Dottore insegna una dottrina, e massime perniciose. Un autore compone opere proprie a pervertire la Religione, o a corrompere i costumi. Un dipintore fa un quadro lascivo. Un intagliatore fa, e scolpisce delle stampe, che sono occasione di una moltitudine di peccati. I particolari comunicano,

impreſtano, e ſpandono queſt' opere velenoſe. Un padre, ed una madre allevano i loro figliuoli in ogni ſorte di vizj. Queſti peccati, e molti altri ſimili, non finiſcono con quei, che l' han commeſſi, ma ſono la ſorgente, e la ſemenza di una quantità di altri peccati, che ſi perpetuano, e forſe ſi perpetueranno ſino alla fine del Mondo. Queſte conſeguenze buone, o malvagge non ſono diſcoverte agli occhi del reo innanzi del loro avvenimento nel giudizio particolare, che ſi fa nel punto di morte. Biſogna dunque che vi ſia nella fine del mondo un giudizio generale, nel quale queſte azioni, che ne ſono ſtate il principio, ſiano ricombenſate, o punite giuſta l'intiera eſtenſione de' buoni, o de' malvaggi effetti, che avran prodotti.

§. XIII.

Come ſi farà il giudizio generale.

D. Tutti gli uomini compariranno al finale giudizio?

R. Tutti ſenza eccezione vi compariranno, e ſaranno giudicati irrevocabilmente, i Re come i loro Vaſſalli, i ricchi come i poveri, i dotti come gl'ignoranti, i Criſtiani come gl' infedeli, i fanciulli come i vecchi.

D.

D. Chi ci giudicherà?

R. Il nostro Signore Gesù-Cristo, come lo dice egli stesso nel Vangelo. *Il Padre non giudica veruno, ma ha dato al Figliuolo tutto il potere di giudicare, perchè è Figliuolo dell'uomo, affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre* (*a*). Egli ha incaricato gli Apostoli, *di predicare al popolo, e di rendere testimonianza, che egli è stato stabilito da Dio per esser giudice de' vivi, e de' morti* (*b*). Finalmente noi crediamo espressamente nel simbolo, che Gesù-Cristo verrà dal Cielo per giudicare i vivi, ed i morti.

D. Perchè Gesù-Cristo sarà quegli, che ci giudicherà?

R. 1. Perchè essendosi egli sottomesso volontariamente ad esser giudicato, e condannato ingiustamente dagli uomini, è giusto, che egli stesso sia lor giudice. 2. Perchè essendo Dio, ed uomo insieme può essere veduto nella sua umana natura tanto dagli empj, come da' buoni.

(a) Jo. V. 22. *Neque enim Pater judicat quemquam: sed omne judicium dedit Filio, ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem.*

(b) Actor. X. 42. *Et præcepit nobis prædicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo judex vivorum & mortuorum.*

D. Come Gesù Cristo apparirà per giudicare l'universo?

R. Apparirà pieno di gloria, e di maestà, sedente su di una nube luminosa, circondato da tutti i suoi Angeli, terribile a' peccatori, che collocherà alla sua sinistra, e pieno di affetto pe' giusti, che situerà alla sua destra.

D. Su di che sarem noi giudicati?

R. Sarem giudicati sopra tutto il bene, ed il male, che avrem noi fatto; vale a dire sopra tutti i nostri pensieri, tutte le nostre parole, tutte le nostre azioni, e tutte le nostre omissioni. Non v'è nessuna delle nostre azioni, della quale non ne dobbiamo rendere un conto esatto.

D. Perchè Gesù-Cristo dice, che il Padre non giudica veruno? Forse il Padre non avrà parte al giudizio finale?

R. Abbiam detto, che tutto quello che fa una delle persone della Santa Trinità, lo fanno ancora le due altre per una stessa, e sola operazione; ma la Scrittura dice, che il Figliuolo giudicherà, perchè solo si renderà visibile per la sua umanità.

D. Avrà Gesù-Cristo degli assessori, i quali giudicheranno con lui?

R. I Santi, e specialmente gli Apostoli giudicheranno unitamente con lui con un giudizio di consenso, e d'appruovazione.

D. Non vi sono azioni indifferenti, che non sono nè buone, nè cattive? queste sorte di azioni possono essere materia del giudizio?

R. La Religione non conosce affatto azioni umane, e deliberate, le quali siano indifferenti per ogni riguardo. Ogni azione considerata quanto al suo fine, è o buona, o malvaggia. Qualunque cosa, che noi facciamo, ci è comandato di farla per la gloria di Dio. Se operiamo per questo motivo, l'azione è buona, e degna di ricombenza; se operiamo per un altro motivo, l'azione è manchevole, e non sarà esente dalla pena. Perciò lo Spirito-Santo ci dice nell' Ecclesiaste, *che Dio nel suo giudizio farà render conto di tutto ciò, che si sarà fatto* (*a*). E Gesù-Cristo ci dice, *che nel giorno del Giudizio gli uomini renderan conto di ogni parola inutile, che averan detta* (*b*).

D. Che intendete con dire, che sarem giudicati sopra tutte le nostre omissioni?

R. Intendo, che sarem giudicati sopra tutti

 ti

(a) Eccl. XII. 14. *Et cuncta quæ fiunt adducet Deus in judicium pro omni errato, sive bonum, sive malum illud sit.*

(b) Matt. XII. 36. *Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii.*

ti i doveri tanto riguardo a Dio, quanto riguardo al prossimo, che non averemo adempiti; e sopra tutti i beni, che avrem potuto, e dovuto fare, e non avrem fatto.

D. Le buone opere saranno anche materia del finale giudizio?

R. Sì, Gesù-Cristo esaminerà, e giudicherà, se son veramente buone, e se sono fatte per piacere a Dio.

D. Qual' è la regola, sulla quale sarem giudicati?

R. Questa regola è la legge di Dio, la legge eterna, il santo Vangelo. *Colui che non riceve le mie parole*, dice Gesù-Cristo, *ha per giudice la stessa parola, che io ho annunciata: questa sarà quella, che lo giudicherà nell' ultimo giorno* (a). Davide ripete spesso ne' Salmi, *che il Signore giudicherà il mondo nella sua verità, e nella sua giustizia* (b).

D. Che significano queste parole; *Il Signore giudicherà nella verità, e nella giustizia*.

R. Significano, che Gesù-Cristo nel suo giu-

(a) Joann. XII. 48. *Qui spernit me, & non accipit verba mea, habet qui judicet eum: sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die.*

(b) Ps. IX. 9. *Et ipse judicabit orbem terræ, judicabit populos in justitia.* Vid. Ps. XCV. 13. XCVII. 10.

giudizio non averà alcun riguardo alle massime, a' costumi, alle usanze del mondo, ma unicamente alla Legge eterna, ed alle massime del suo Vangelo; e che condannerà tutti i pensieri, tutte le parole, tutte le azioni, che non furono conformi a questa regola immutabile.

D. Come si potrà fare una sì gran discussione?

R. Ella si farà quasi in un istante per l' onnipotenza di Gesù-Cristo, il quale renderà evidente agli occhi di tutti gli uomini ciò, che vi sarà di più nascosto, e di più segreto nella coscienza di ciascuno. *Io viddi*, dice S. Giovanni nell' Apocalisse, *i morti grandi, e piccioli, che comparirono avanti il Trono di Dio; i libri* (vale a dire le coscienze, e le operazioni di ciascuno) *saranno aperti, e si aprirà anche un altro libro, che è il libro della vita, ed i morti saran giudicati, giusta le loro operazioni su di quel, che è scritto in questi libri* (a).

D. In quale disposizione saranno allora i giu-

(a) Apocalips. XX. 12. *Et vidi mortuos magnos & pusillos stantes in conspectu throni: & libri aperti sunt: & alius liber apertus est, qui est vitæ: & judicati sunt mortui ex his, quæ scripta erant in libris, secundum opera ipsorum.*

giusti, ed i peccatori?

R. I peccatori saranno in una confusione, ed in una costernazione spaventevole. Diranno a' monti, ed alle rupi: cadete sopra di noi, e nascondeteci dal volto di colui, che sta assiso sul Trono, e dallo sdegno dell'Agnello. I giusti al contrario saran ricolmi di gioja, e riguarderanno questo gran giorno, come giorno del loro trionfo, e come compimento della loro redenzione.

D. Che dirà Gesù-Cristo a' giusti?

R. Dirà loro: *Venite voi benedetti dal mio Padre, possedete il Regno, che vi è stato preparato sin dal principio del Mondo* (a).

D. Che dirà a' peccatori?

R. Dirà loro: *Partitevi da me maledetti, andate al fuoco eterno, che è stato preparato pe 'l Diavolo, e per li suoi angioli* (b).

D. Quale sarà l'effetto di queste parole?

R. Subito i giusti anderanno in corpo, ed anima con Gesù-Cristo nel Cielo per godervi di una gloria eterna; ed i peccatori saran precipitati nell' Inferno per

(a) Matth. XXV. 34. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.*

(b) Ibid. 41. *Discedite a me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & angelis ejus.*

per penare eternamente.

D. Dobbiamo pensare spesso al giudizio finale?

R. Nessuna cosa è tanto salutare, quanto questo pensiero. *Ricordatevi*, dice la Scrittura, *in tutte le vostre azioni del vostro ultimo fine, e non peccherete giammai* (*a*).

D. Che bisogna fare per renderci favorevole il giudizio di Dio?

R. Bisogna 1. vegliare su di ciascuno de' nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre azioni, perchè di tutte dobbiam renderne conto. Giobbe *tremava sopra ogni sua azione*, *sapendo che nessuna mancanza rimaneva impunita* (*b*). 2. Prevenire il giudizio di Dio, giudicandoci, e gastigandoci noi stessi giusta l'avviso di S. Paolo: *Se noi giudicheremo noi stessi con un giudizio di discernimento*, *non sarem giudicati da un giudizio di punizione* (*c*). 3. Giudicarci non sopra le massime, ed i costumi del mondo, ma sul Vangelo: siccome sul Vangelo saremo giudicati.

§. XIV.

(a) Eccli. VI. 50. *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua*, *& in æternum non peccabis*.

(b) Job. IX. 28. *Verebar omnia opera*, *sciens quod non parceres delinquenti*.

(c) I. Ad Cor. XI. 13. *Quod si nosmetipsos judicaremus*, *non utique judicaremur*.

§. XIV.

Della gloria eterna de' Santi .

D. Quale sarà dunque lo stato degli uomini dopo il giudizio generale?

R. Saran tutti divisi in due classi . Altri saranno eternamente beati nel Cielo, altri eternamente infelici nell' inferno . Non vi sarà allora più Purgatorio, ma solamente un' eternità di gloria, ed una eternità di pene.

D. Vi sarà allora qualche differenza tra i Re, ed i vassalli, tra i grandi, ed i piccioli, tra i ricchi, ed i poveri?

R. Tutte queste picciole differenze saranno allora assolutamente distrutte . Non vi sarà allora altra differenza tra gli uomini, che quella di una felicità, e di una infelicità eterna.

D. In che consisterà la felicità de' Santi?

R. Consisterà in una perfetta esenzione da ogni male, ed in un perfetto possedimento di ogni bene.

D. Che intendete col dire, che i Santi saranno esenti da ogni male?

R. Intendo, che siccome i Santi saranno allora assolutamente incapaci di peccare; così non avranno più nè lagrime, nè dolori, nè ingiustizia; nè nemici, nè falsi fratelli, nè alcuna sorte d' inco-

comodo da soffrire. I Santi in somma goderanno al di dentro, ed al di fuori di una felicità perfetta, ed inalterabile.

D. Quali sono i beni, de' quali goderanno i Beati?

R. S. Paolo dice, *che l'occhio non ha affatto veduto, nè l'orecchio ha udito, nè è entrato nel cuor dell'uomo quali cose ha Dio preparato per coloro, che l'amano* (a). Davide dice ancora, che *saranno inebriati dall'abbondanza de' beni della casa del Signore, che beveranno al torrente delle sue delizie, e che vedranno il lume nel lume stesso di Dio* (b).

D. In che consisterà la principal gloria de' Santi?

R. Consisterà in veder Dio in se stesso, ed essergli inseparabilmente uniti per un amore senza divisione.

D. E' certo che i Santi vedranno Dio in lui stesso?

R. La santa Scrittura ce ne assicura. *Noi non vediamo presentemente Dio*, dice S. Pao-

(a) I. Ad Cor. II. 9. *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum.*

(b) Pf. XXXIX. 9. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos; & in lumine tuo videbimus lumen.*

Paolo, *che come in uno specchio, ed in enigma, ma allora lo vedremo di faccia a faccia. Io non lo conosco ora se non solo imperfettamente; ma allora lo conoscerò in quel modo stesso, onde sono io ora conosciuto da lui* (a). *Noi sappiamo*, dice anche l'Apostolo S. Giovanni, *che quando si mostrerà a noi nella sua gloria, sarem simili a lui, perchè lo vedremo tale, quale è* (b).

D. E' una gran felicità il vedere, e possedere Dio?

R. E' la più gran felicità, che possa concepirsi, perchè Dio è il sommo bene, la pienezza, e la sorgente di ogni bene.

D. Quale sarà l'occupazione de'Santi nel Cielo?

R. La loro unica occupazione, dice S. Agostino, sarà di vedere, e contemplare Dio senza interruzione, di amarlo senza disgusto, di lodarlo per sempre senza stancarsi. *Beati, o Signore*, esclama Davide, *coloro, che abitano nella vostra casa*,

(a) I. Ad Cor. XIII. 12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem: nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam, sicut & cognitus sum.*

(b) I. Joann. III. 2. *Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.*

ſa, eglino vi loderanno in tutti i ſecoli (a).

D. Come i Santi non ſi annojeranno di lodar Dio inceſſantemente, quando noi abbiam tanta pena a perſeverare lungo tempo in queſto ſanto eſercizio?

R. Noi ci ſtanchiamo ora di cantare le lodi di Dio, perchè non lo conoſciamo che per la fede, e molto imperfettamente, perchè ancora la noſtr' anima è oppreſſa, e diſtratta dal peſo, e da' biſogni del corpo. Ma i Santi nel Cielo vedranno Dio in lui ſteſſo, ſaranno talmente acceſi della beltà infinita, che troveranno ſempre un nuovo piacere a contemplarlo, a ſervirlo, ed a lodarlo. Il loro corpo divenuto tutto ſpirituale, ſarà arrendevole ad ogni ardore, ed attività del loro amore.

D. Non vi ſaranno in Cielo ancora piaceri ſenſibili, e corporali?

R. Non ſi può dubitare, che i corpi de' Santi dopo la riſurrezione non pruovino ſenſazioni piacevoli, e delizioſe, ma queſte ſenſazioni ſaranno di un ordine dell' intutto ſpirituale, degne di una felicità sì pura, sì ſanta, e differente da' piaceri groſſolani, e carnali, che pruoviamo in queſta vita mortale.

D. Chi

(a) Pſ. LXXXIII. 5. *Beati qui habitant in domo tua, Domine: in ſecula ſeculorum laudabunt te.*

D. Chi sono coloro, che possederanno questa felicità?

R. Questa felicità non sarà, che pe' giusti, cioè per coloro, che averanno amato Dio sopra ogni cosa, e che per questo amore avranno osservato i suoi precetti fino alla fine della loro vita.

D. Tutti i Santi possederanno il medesimo grado di gloria?

R. Siccome i giusti sulla terra non hanno il medesimo grado di carità, e di merito; avranno perciò nel Cielo differenti gradi di gloria.

D. Da ciò si deduce, che vi saranno nel Cielo de'Santi, la felicità de' quali non sarà perfetta?

R. Questo non ne siegue affatto; perchè quantunque i Santi non posseggano il medesimo grado di gloria, pure tutti saranno pienamente felici, perchè son felici per quanto estender si possono i loro desiderj. Ciascun di loro sarà soddisfatto a proporzione della fame, e della sete, che avrà avuto della giustizia.

D. Quest' ineguaglianza di gloria cagionerà gelosia?

R. Non vi può esser gelosia nel Regno della perfetta carità. Tutti i Santi saran pienamente soddisfatti della misura della loro gloria, e goderanno della gloria di tutti gli altri. Quei che saran meno elevati porteranno così poca invi-

invidia di coloro, che lo saranno dippiù, siccome nel corpo umano i piedi non si lagnano di non esser elevati come gli occhi.

D. Quanto durerà la felicità de' Santi?

R. Durerà eternamente, e non averà mai fine.

§. XV.

Conseguenze che bisogna dedurre dalla felicità de' Santi.

D. Quai conseguenze dobbiam dedurre dalla felicità, che goderanno i Santi nel Cielo?

R. Ne possiam dedurre quattro conseguenze principali.

D. Qual' è la prima?

R. Dobbiamo tendere con tutto l' ardore del nostro cuore a questa perfetta felicità; perchè colui che non geme su la terra, come uno straniero, non goderà nel Cielo come un cittadino di questa felice patria, dice S. Agostino.

D. Qual' è la seconda?

R. Dobbiamo disprezzare i beni, ed i mali della vita presente, non essendo di veruna considerazione paragonati alla felicità eterna, che ci è promessa nel Cielo. *Non temete voi picciol gregge*, diceva Gesù-Cristo a' suoi discepoli, *perchè è piaciuto al Padre vostro di donarvi*

vi il suo Regno . Vendete ciò che possedete , e fatene limosina ; fatevi delle borse , che non s' invecchiano , ammassate nel Cielo un tesoro , che non perirà mai, imperocchè ove è il vostro tesoro , ivi sarà il vostro cuore (a).

D. Qual' è la terza?

R. Dobbiamo resistere a tutte le nostre malvagge inclinazioni , sopportar con coraggio tutte le difficoltà d' una vita Cristiana ; esser disposti a tutto soffrire per la giustizia , affin d' aver parte a questa corona di gloria , che non sarà concessa , se non a colorò , che avran combattuto fedelmente fino alla fine.

D. Qual' è la quarta?

R. Dobbiamo sforzarci di fare in questa vita quello , che speriamo di fare nell'altra; vale a dire , che siccome la principale occupazione de' Santi nel Cielo sarà di veder Dio , di amarlo, di lodarlo, così presentemente il nostro principale esercizio dev' essere di conoscere Dio,, avanzarci nel suo amore , e sempre lodarlo.

§. XVI.

(a) Luc. XII. 32. *Nolite timere pusillus grex , quia complacuit Patri vestro , dare vobis Regnum . Vendite quæ possidetis , & date eleemosynam : facite vobis sacculos , qui non veterascunt , thesaurum non deficientum in Cælis . . . . ubi enim thesaurus vester est , ibi & cor vestrum erit .*

§. XVI.

Dell' infelicità de' Dannati.

D. DOpo avermi parlato della felicità de' Santi, ditemi ora, quale sarà l' infelicità de' malvaggi.

R. La loro infelicità sarà estremamente grande, e proporzionata all' enormità del peccato. S. Paolo dice, *che è una cosa terribile, il cadere tra le mani d'un Dio vivente* (a).

D. Quali saranno le pene de' dannati?

R. Essi soffriranno due sorte di pene, le prime spirituali, che son dette la pena del danno; le altre sensibili, che diconsi la pena del senso.

D. In che consistono le pene spirituali de' dannati?

R. Consistono in questo, che saranno eternamente privi della vista di Dio, e del possesso di tutti i falsi beni, che avranno amati.

D. Quali saranno le pene sensibili de' dannati?

R. Queste saranno il bruciare eternamente, ed il soffrire altri dolori proporzionati a' differenti generi di peccati, che avran commessi.

D.Qua-

(a) Ad Hebr. X. 31. *Horrendum est incidere in manus Dei viventis.*

D. Queste due pene de' dannati si trovano registrate nel Vangelo?
R. Spesse volte se ne fa parola, e particolarmente nella sentenza che Gesù-Cristo nel suo giudizio pronunzierà contro di loro: *Partite da me maledetti, andate al fuoco eterno*. Queste parole, *Partite da me*, esprimono la loro eterna separazione da Dio, e quest' altre, *Andate al fuoco eterno*, esprimono le pene sensibili, che soffriranno.
D. Perchè i dannati saran privi eternamente della vista di Dio?
R. Questo è in punizione di non averlo amato. E' giusto, che non avendo anteposto il supremo bene ad ogni cosa, siano eternamente privi del suo possesso.
D. Perchè soffriranno le pene sensibili?
R. Questo è in pena dell'amore sregolato, che avranno avuto per le creature, e dell' abuso, che avran fatto de' loro sensi. E' giusto, che avendo peccato con tutti i loro sensi, in tutti i loro sensi sian condannati a patire.
D. Quale delle due sorte di pene è la più formidabile?
R. E' la pena di esser privato per sempre della vista di Dio.
D. Perchè dite che la privazione della vista di Dio sarà la pena più grande de' dannati?
R. Perchè Iddio è l' unico sommo bene dell'

dell' uomo, il quale non può esser felice, se non possedendolo, e così è una somma miseria l' esserne privato per sempre.

D. I dannati saranno afflitti per questa privazione?

R. Gli affliggerà eternamente.

D. Come i dannati potranno essere tanto afflitti di non veder mai Dio, se non l'ameranno affatto?

R. I dannati non ameranno Dio in lui stesso, come suprema giustizia, anzi la sorgente di ogni giustizia; ma il conosceranno sotto l'idea di sommo bene, il di cui possesso può solamente render l' uomo beato. Quindi vedendosene eternamente esclusi si cruccieranno, e sommamente se n' affliggeranno.

D. Donde viene dunque, che in questa vita noi siamo sì poco afflitti di non veder Dio?

R: Viene in primo luogo da questo, che durante la vita presente l'anima nostra è talmente aggravata, e quasi assorbita dal corpo mortale, al quale è unita, che non sente, se non debolissimamente, che Dio è il sommo bene: laddove nell'altra vita non essendo l'anima più aggravata dalla mortalità del corpo, concepirà chiaramente, che Dio solo può fare la sua felicità, e considerandolo sotto questo rapporto, desidererà con un' ardenza inesprimibile di possederlo. In se-

secondo luogo durante questa vita la nostr' anima è quasi sempre distratta da mille oggetti sensibili, che la lusingano, e l'impediscono di pensare a Dio, e di cercare in lui la sua felicità. Ma nell' altra vita essendo priva di tutte queste vane lusinghe, si troverà in un vuoto spaventevole, e sentirà che ha tutto perduto, perdendo Dio.

D. Solo della vista di Dio saran privati i dannati?

R. Saran privati ancora di tutti gli oggetti, che averanno amati sopra la terra, e che sempre ameranno: così saranno in una privazione universale di ogni bene.

D. Sappiamo noi precisamente quali saranno le pene sensibili de' dannati?

R. Gesù-Cristo dice, *che il verme che li rode non muore affatto, e che il fuoco, che gli brucia non si estingue* (a).

D. Che bisogna intendere pel *verme*, che rode i dannati?

R. I santi Padri intendono per questo verme il rimorso della coscienza, ed i pensieri afflittivi, che turberanno, e squarceranno l'anima de' dannati.

D. I rimorsi saranno assai ardenti?

R. Saran così grandi, che i dannati non potranno dissimulare che sono infelici ine-

(a) Marc. IX. 47. *Ubi vermis eorum non moritur, & ignis nos extinguitur.*

inescusabilmente per colpa loro.

D. Il fuoco dell'inferno è un fuoco reale?

R. Non si può dubitare, che sia un fuoco reale. Per tutto, ove la Scrittura parla dell' inferno, ella fa menzione di un fuoco bruciante. Gesù-Cristo dice, che i dannati saran tutti salati col fuoco, come ogni vittima è salata col sale. (a) I Padri della Chiesa hanno intese queste parole del fuoco reale.

D. Il fuoco dell' inferno è somigliante a quello, che veggiamo sulla terra?

R. Noi non sappiamo la natura e la materia di questo fuoco; ma è certo, che è attivissimo, e penetrantissimo. La principale differenza, che v'ha tra questo fuoco, e quelli che veggiamo sulla terra, è, che questi quì si estinguono da loro stessi dopo un certo tempo, ma il fuoco dell' inferno non si estinguerà mai.

D. I dannati patiranno tutti egualmente?

R. I loro supplizj saran proporzionati alla moltitudine, ed alla diversità de' loro peccati; così quei, che sono più colpevoli, saran più severamente puniti, di quelli che sono meno colpevoli, e ciascuno così sarà tormentato per le parti, per le quali ha peccato; quindi noi veggiamo nel Vangelo, che il malvaggio Ricco, che avea peccato per sen-

(a) Ibid. 48. *Omnis igne salietur, & omnis victima sale satietur.*

sualità nel mangiare, e nel bere, fu tormentato nella sua lingua, che fu bruciata coll' ardore delle fiamme.

§. XVII.

Eternità delle pene dell' Inferno.

D. QUanto tempo' dureranno le pene dell' inferno?

R. Dureranno sempre, eternamente, e non avranno mai fine.

D. E' certissima l'eternità delle pene dell' inferno?

R. E' un dogma di fede chiaramente espresso nella santa Scrittura, creduto, ed insegnato in tutt' i secoli, del quale non si può dubitare senza peccato. Gesù-Cristo dirà a' reprobi: *andate al fuoco eterno;* ed allora, dice il Vangelo, i giusti anderanno alla vita eterna, ed i peccatori al fuoco eterno; or siccome la felicità de' Santi non avrà mai fine, così la miseria de' dannati neppure averà fine.

D. E' possibile di accordare l'eternità delle pene dell' inferno colla misericordia di Dio?

R. Essendo questa verità chiaramente rivelata, e creduta universalmente da tutta la Chiesa, bisogna sottomettere il nostro intendimento senza ragionare. Dio è infinitamente misericordioso, ma è an-

anche infinitamente giusto, e ci ha rivelato, che come la misericordia ricompenserà i giusti, così la sua giustizia punirà eternamente coloro, che non averan voluto profittare del tempo della sua misericordia.

D. Ma è giusto, che i peccati, i quali non hanno avuto, che una corta durata, siano puniti con pene, che non averan mai fine?

R. Se ciò non fosse giusto, Iddio, che è la stessa giustizia, non condannerebbe gli empj alle pene eterne. Il dover nostro è di temere con un timor santo la giustizia di Dio, e non scrutinare i di lui giudizj, nè domandargli perchè opera così.

D. Io credo fermissimamente, che le pene dell' inferno non averanno mai fine, perchè Dio l' ha rivelato; ma mi potreste addurre qualche ragione, la quale mi faccia concepire la giustizia di questa condotta di Dio?

R. I santi Padri, ed i Teologi adducono molte ragioni, ed eccone la principale. Quantunque il peccato sia di una corta durata, egli è di una enormità infinita, perchè è un' offesa di Dio, la di cui maestà è infinita, e per conseguenza merita una punizione infinita. Or la punizione che gli uomini posson soffrire non può esser infinita, se non solo per la sua durata. E' dunque giu-

sto, che i peccatori sian puniti eternamente.

D. I dannati faranno mai penitenza?

R. Non faran mai una sincera penitenza. La vera penitenza è una grazia di Gesù-Cristo; or siccome nell' inferno non vi sarà più la grazia, essendo passato il tempo della misericordia, così non vi sarà vero pentimento.

D. Come i dannati non potranno più detestare i loro peccati, vedendosi così severamente puniti per averli commessi?

R. Potranno, è vero, i dannati detestare i loro peccati per li spaventevoli supplicj, che loro hanno cagionati, ma mai li detesteranno per l' amore della giustizia. Or per essere veramente penitente, bisogna detestare il peccato come peccato, e perchè offesa di Dio, e per motivo dell' amore di Dio considerato come suprema giustizia.

§. XVIII.

Moltitudine de' dannati. Conseguenza, che bisogna dedurre da' loro supplicj.

D. CHi saran condannati a queste eterne pene?

R. Sono tutti coloro, che morranno in istato di peccato mortale; vale a dire tutti quei, che averanno amato il mondo,

do, o loro medesimi, o qualch' altra creatura più di Dio, e che saran morti in questa disposizione.

D. Il numero di quei che muojono in peccato, è grande?

R. Egli è assai grande, anche presso i Cristiani. *Vi sono*, dice Gesù-Cristo, *molti chiamati*, *ma pochi son gli eletti*.

D. Che dobbiamo conchiudere dal rigore, e dall' eternità delle pene dell' Inferno, e dalla moltitudine degli uomini, che vi saranno condannati?

R. Ne dobbiamo tirare sopratutto quattro consequenze.

D. Qual' è la prima?

R. Ella è che non sappiamo a bastanza temere, nè fuggire con sufficiente orrore il peccato mortale, essendo punito con tanta severità nell' altra vita.

D. Qual' è la seconda?

R. Ella è, che dobbiamo opponere il pensiero salutare delle pene eterne dell'Inferno a tutte le tentazioni, che ci portano al peccato: dicendo a noi stessi quelle parole del Profeta Isaia, *chi di noi potrà dimorare in un fuoco divorante; chi di noi potrà sussistere nell' eterne fiamme* (a)?

D. Qual' è la terza?

R.

(a) Isai. XXXII. 14. *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?*

R. E' che bisogna evitare con grandissima attenzione tutte le compagnie, e tutte le occasioni, che ci farebbero cadere in peccato, e così precipitar nell' Inferno; seguendo questo precetto di nostro Signor Gesù-Cristo. *Se il tuo occhio destro, o la tua mano destra, o 'l tuo piede destro ti son motivo di caduta, e di scandolo, troncalo, e gettalo lungi da te; imperocchè è meglio entrare nella vita eterna non avendo che un occhio solo, o una mano, o un piede, che esser buttato nell' Inferno avendo due mani, due occhi, e due piedi* (a).

D. Che significano quest' occhio, questa mano, e questo piede, che Gesù-Cristo vuole, che noi tronchiamo, se ci sono occasione di caduta?

R. Significano le persone, o l'impieghi, che ci saranno altrettanto cari, quanto i nostri occhi, le nostre mani, o i nostri piedi, ma che ci porterebbero al peccato.

D. Qual' è la quarta conseguenza?

R. Ella è, che se noi abbiam la disgrazia di esser in istato di peccato, bisogna affrettarsi di abbracciare con ardore

(a) Marc. IX. 42. *Si scandalizaverit te manus tua, abscinde illam: bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inextinguibilem*. Ib. XVIII. 8. 9.

re i rigori ſalutari della penitenza piuttoſto, che correre il riſchio di perire eternamente. Ci determiniamo a prendere il rimedio più amaro, ed a ſoffrire qualunque pena la più doloroſa, per evitare, o ritardare la morte del proprio corpo. A che non dobbiamo ſottometterci, per non eſporci ad una morte eterna, ed agli eterni ſupplicj?

Il Fine della prima Parte.

574211